

Fonti e studi di Storia Antica
Collana diretta da
SILVIO CATALDI

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino.

I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.

Marcello Valente

I PRODROMI DELLA GUERRA DI CORINTO

nelle testimonianze delle *Elleniche di Ossirinco* e delle *Elleniche* di Senofonte



Edizioni dell'Orso

© 2014

Copyright by Edizioni dell'Orso S.r.l.

15121 Alessandria, via Rattazzi 47

Tel. 0131 - 25.23.49 - Fax 0131 - 25.75.67

E-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.IV.1941

ISBN 978-88-6274-538-3

INTRODUZIONE

Rinvenuti il 13 gennaio 1906 e pubblicati nel 1908¹, i frammenti londinesi delle *Elleniche di Ossirinco* occupano un posto a dir poco singolare nella storiografia greca. Benché adespoti, forniscono infatti notizie di grande valore per la luce che gettano su un periodo avaro di documentazione, per il quale in precedenza gli unici racconti storici disponibili erano quello di Senofonte e quello, molto più tardo, di Diodoro. Per quanto frammentari, i papiri narrano vicende risalenti agli anni 396 e 395 a.C. relativamente a tre distinte aree geografiche (la Grecia, il mare Egeo e l'Asia Minore), offrendo pertanto uno sguardo abbastanza ampio e vario sugli avvenimenti che costituirono i prodromi della guerra di Corinto. Tale racconto rappresenta una versione dei fatti alternativa a quella fornita dalle *Elleniche* di Senofonte e sebbene non sia possibile stabilire con assoluta certezza l'identità dell'autore, dall'esame del testo si ricava che le *Elleniche di Ossirinco* siano l'opera di uno scrittore vissuto nella prima metà del IV secolo e pertanto coevo a Senofonte².

La possibilità di esaminare in parallelo due fonti contemporanee agli eventi narrati rappresenta un *unicum* nel panorama della storiografia greca, giacché solitamente i racconti pervenuti degli storici greci non si sovrappongono tra loro, ma si succedono l'un l'altro, cronologicamente contigui. Nel caso delle *Elleniche di Ossirinco* e delle *Elleniche* di Senofonte, lo studioso moderno gode quindi del privilegio di non essere costretto a ricorrere al confronto tra la versione di un autore contemporaneo ai fatti narrati e quella di scrittori vissuti anche molti secoli dopo e dei quali non è sempre agevole valutare le fonti adoperate. Egli può invece attingere a due fonti indipendenti tra loro che talvolta sono in disaccordo, talvolta si integrano a vicenda a proposito degli anni immediatamente precedenti la guerra di Corinto.

L'importanza del ritrovamento delle *Elleniche di Ossirinco* ai fini della ricostruzione storica dei primi anni del IV secolo si evince in modo particolare

¹ Cfr. GRENFELL-HUNT 1908, pp. 110-222. Per gli altri frammenti rinvenuti nel 1934 (frammenti fiorentini) e nel 1971 (frammento del Cairo), cfr. rispettivamente BARTOLETTI 1949, pp. 236-240; KOENEN 1976, pp. 39-79. A questi si può aggiungere il cosiddetto "papiro di Teramene", pubblicato nel 1968 (cfr. YOUTIE-MERKELBACH 1968, pp. 161-162), intorno al quale sembra ormai esserci accordo circa l'appartenenza alle *Elleniche di Ossirinco*. Sulla questione, cfr. BEARZOT 2001, pp. 9-14; LÉRIDA LAFARGA 2007, pp. 100-110.

² Per la questione della datazione dell'opera, cfr. *infra*, pp. 9-12.

dalle lacune che quest'opera ha colmato, completando la lista dei navarchi spartani di questo periodo³, offrendo una visione più precisa della rivoluzione democratica di Rodi⁴ e fornendo preziose notizie circa la costituzione beotica anteriormente allo scioglimento della Lega nel 386⁵. Soprattutto, ha permesso di rivalutare il racconto di Diodoro, fino ad allora relegato in una posizione subalterna, mettendo invece in discussione quello di Senofonte⁶. Lo storico siceliota riferisce i fatti dei primi anni del IV secolo in maniera diversa rispetto a quest'ultimo, ma l'impossibilità di individuare con sicurezza le sue fonti, unita alla distanza temporale dagli eventi narrati, per lungo tempo ha indotto i moderni a preferire la versione dello scrittore ateniese⁷. Rivelando l'origine della tradizione storiografica confluita in Diodoro, le *Elleniche di Ossirinco* hanno così reso possibile una migliore valutazione sia della tradizione in generale sia di Diodoro in particolare.

La distanza tra il racconto dello storico di Ossirinco e quello di Senofonte circa gli antefatti della guerra di Corinto è chiaramente percepibile a proposito del ruolo giocato dall'oro persiano nell'apertura delle ostilità e dell'identità, oltre che delle azioni, di alcuni protagonisti della vicenda. Per Senofonte, l'oro, inviato da Tirauste, costituiva infatti lo strumento con cui i Persiani avevano corrotto le *poleis* greche per spingerle a suscitare una guerra in Grecia contro Sparta così da costringere quest'ultima ad abbandonare l'Asia Minore dove stava combattendo, con un certo successo, contro i satrapi del Re. Per lo storico di Ossirinco, invece, il risentimento dei Greci verso Sparta risaliva a prima dell'invio dell'oro persiano e scaturiva dalle ingerenze di questa nella politica interna delle *poleis*. L'oro persiano costituiva quindi il necessario sostegno finanziario per fare una guerra che altrimenti i Greci non avrebbero potuto affrontare da soli. A una ricostruzione dei fatti in chiave moraleggiante come quella elaborata da Senofonte, che esprimeva un giudizio negativo sulla condotta dei Greci, attribuendo loro motivazioni venali nella decisione di scatenare il conflitto contro Sparta, se ne oppone dunque una di carattere più

³ Cfr. PARETI 1909, pp. 60-67 (che però omette Archelaida; cfr. *infra*, p. 35); DE SANCTIS 1931, pp. 161-162; SEALEY 1976, pp. 350-351.

⁴ A questo proposito si può sottolineare il significato paradigmatico che le vicende di Rodi negli anni tra il 396 e il 395 hanno assunto nel dibattito tra Ruschenbusch e Funke circa l'influenza della politica estera su quella interna nelle *poleis* greche; cfr. *infra*, p. 46 n. 159.

⁵ Cfr. LARSEN 1955, pp. 31-40; BRUCE 1967, pp. 157-164; LARSEN 1968, pp. 26-40; LANZILLOTTA 2001, pp. 119-127.

⁶ Cfr. ACCAME 1951, p. 5; BRUCE 1967, pp. 20-22; SCHEPENS 1997, p. 145 n. 4; LÉRIDA LAFARGA 2007, pp. 9-10.

⁷ Sul discredito che colpiva Diodoro prima del ritrovamento dei frammenti londinesi, cfr. BREITENBACH 1872, pp. 497-519. Oltre a Diodoro, anche altre fonti (Polieno, Giustino) riferivano i medesimi eventi in maniera diversa da Senofonte, ma per gli stessi motivi il racconto di quest'ultimo era preferito agli altri. Prima del ritrovamento dei frammenti londinesi delle *Elleniche di Ossirinco* l'unico a prediligere il racconto di Diodoro rispetto a quello di Senofonte era Judeich (1892, pp. 59-60; 61 n. 1).

propriamente politico, attenta all'aspetto materiale delle vicende e sensibile all'insegnamento tucidideo per cui senza denaro non è possibile fare la guerra, quali che siano le intenzioni delle parti in conflitto⁸.

La questione storiografica che ci si propone di esaminare in questa sede riguarda quindi la ricostruzione dei prodromi della guerra di Corinto e le relative responsabilità. Si tratta infatti di un conflitto che riveste notevole importanza nella storia greca di età classica, in quanto fu il primo successivo alla guerra del Peloponneso e vide ex alleati di Sparta (Tebe, Corinto) coalizzarsi con vecchi nemici della medesima (Atene, Argo) nel tentativo di scuotere l'egemonia spartana sulla Grecia affermatasi dopo il 404. Questo "rovesciamento delle alleanze" fu all'origine di una guerra di vaste proporzioni che durò nove anni e coinvolse la Persia permettendo a quest'ultima di tornare, dopo quasi un secolo, a intromettersi nelle dispute tra Greci. Con la stipula della pace del Re, Sparta ottenne la riconferma del proprio ruolo egemonico in Grecia, ma la posizione di arbitro assunta dal Gran Re suscitò inevitabilmente accuse reciproche tra le parti in causa circa la responsabilità di avere dato inizio a una guerra che aveva messo la Grecia nelle mani del suo nemico tradizionale⁹. La contrapposizione tra ricostruzioni alternative di eventi storici è un fatto normale, qualunque sia l'epoca presa in considerazione, e ciò è particolarmente vero per quanto riguarda le vicende belliche e lo strascico di recriminazioni che queste si lasciano dietro¹⁰. Si intende quindi procedere a una ricostruzione dei fatti a partire dalle due fonti coeve pervenute, con l'ausilio, ove necessario, di fonti più tarde, ma comunque discendenti da quelle. La questione, pur suggestiva, della paternità delle *Elleniche di Ossirinco* riveste pertanto un interesse secondario in questa sede e sarà quindi lasciata da parte¹¹.

⁸ Vd. Thuc., I 11; 141. Cfr. KALLET-MARX 1993, pp. 1-20; BULTRIGHINI 1999, pp. 15-20.

⁹ Sulla guerra di Corinto, cfr. HAMILTON 1979, pp. 211-329; FUNKE 1980a, pp. 75-101; SEAGER 1994, pp. 97-119; PASCUAL 2009, pp. 75-90.

¹⁰ A questo proposito basti pensare, solo a titolo di esempio, al dibattito storiografico relativo allo scoppio della Prima guerra mondiale, il quale, più di altri, presenta analogie con quello sviluppato anticamente intorno allo scoppio della guerra di Corinto. La valutazione delle responsabilità si polarizzò subito tra la tesi dei vincitori, sancita dal Trattato di pace di Versailles (Part VIII. Reparation. Section I. General Provisions. Article 231), secondo cui la Germania era l'unica responsabile del conflitto, e quella ufficiale tedesca, difesa sia dalla repubblica di Weimar sia dal regime nazista, la quale negava fermamente ogni responsabilità; cfr. KANTOROWICZ 1967, sp. pp. 7-50. Nel secondo dopoguerra gli studiosi si sono confrontati con queste posizioni antitetiche, dividendosi tra chi ha riconosciuto che negli anni precedenti la Grande Guerra la Germania aveva elaborato piani precisi per stabilire la propria egemonia sull'Europa e in prospettiva sul mondo intero e chi invece ha osservato come nei decenni che precedettero il conflitto non solo la Germania, ma tutte le potenze europee coinvolte nel conflitto fossero animate da un forte militarismo e dalla volontà di espandersi e rafforzare la propria posizione nel mondo. Per queste posizioni storiografiche, cfr. RITTER 1960 = 1967, pp. 7-8; 457; FISCHER 1961 = 1965, pp. 6; 34-35; 70-71.

¹¹ Sulla paternità delle *Elleniche di Ossirinco*, cfr. BRUCE 1967, pp. 22-27; BONAMENTE 1973, pp. 13-32; CHAMBERS 1993, pp. XVIII-XXV; BEHRWALD 2005, pp. 9-13; LÉRIDA LAFARGA 2007, pp. 114-206.

Poco dopo la conclusione della guerra di Corinto, la propaganda spartana, così come lascia intravedere l'autore dei papiri che la contesta, attribuì ai nemici di Sparta l'intera responsabilità del conflitto, dipingendo la Persia come debole e subdola e i Greci come traditori corrotti. Questa tesi suscitò nei decenni successivi un acceso dibattito storiografico. Senofonte aderì, in una certa misura, alla propaganda spartana¹², mentre lo storico di Ossirinco, probabilmente ateniese, la mise in discussione rilevando la debolezza di una simile ricostruzione, la quale in effetti costituisce una semplificazione che riduce gli eventi a una sequenza di causa-effetto ai danni di Sparta. In altre parole, l'autore intendeva mostrare come non solo i vinti, ma anche i vincitori avessero le loro responsabilità nell'apertura delle ostilità.

Il nucleo del presente studio riguarda l'esame parallelo dei racconti delle *Elleniche di Ossirinco* e delle *Elleniche* di Senofonte, proponendosi come obiettivo la comprensione delle caratteristiche salienti delle due opere e dell'orientamento dei rispettivi autori verso gli eventi che si trovarono a narrare¹³. Un'analisi incrociata che esaminasse i due racconti a proposito di avvenimenti particolari (per esempio, la missione di Timocrate o la battaglia di Sardi, ma se ne potrebbero citare altri ancora) rischierebbe di perdere di vista gli elementi peculiari delle due tradizioni, concentrandosi sulle loro differenze o viceversa sulle loro convergenze. L'esame parallelo permette invece di ricostruire le due versioni nella maniera più completa possibile senza sacrificare quelle vicende che trovano spazio in uno solo dei due racconti e di comprenderne la genesi e gli obiettivi. L'esame separato dei due autori è funzionale a una ricostruzione dei singoli episodi che non si limiti a considerare le divergenze o le analogie tra i loro racconti, ma le cali invece all'interno delle rispettive tradizioni storiografiche per illuminarne il significato e valutarne l'attendibilità. In questo modo si intende anche riconoscere la genuinità della tradizione risalente alle *Elleniche di Ossirinco* contro tesi più o meno recenti che hanno tentato di ridurla a mero rimaneggiamento retorico della versione senofontea¹⁴. In un'indagine di questo tipo riveste un'importanza centrale la cronologia relativa delle due opere, una questione non priva di conseguenze ai fini della ricostruzione dell'intera vicenda storiografica.

Al di là della classica *querelle* tra analitici e unitari che ha coinvolto anche le *Elleniche* di Senofonte¹⁵, appare chiaro che la composizione di queste abbia

¹² Sui limiti di tale adesione, cfr. *infra*, pp. 84-92.

¹³ In questa sede non si intende tuttavia delineare un profilo politico e intellettuale dello storico di Ossirinco, per il quale occorrerebbe esaminare anche i frammenti fiorentini e cairoti. Inoltre, bisogna tenere conto della natura frammentaria dell'opera, che rende arduo un simile studio. Sulla difficoltà di individuare la prospettiva politica dello storico di Ossirinco, cfr. PICCIRILLI 2001, pp. 193-200.

¹⁴ Per tali tesi, riassumibili nella cosiddetta "teoria Busolt-Bleckmann", cfr. *infra*, pp. 119-135.

¹⁵ Cfr. SORDI 1950, pp. 10; 22-25; DE SANCTIS 1951, pp. 144-161; BADEN 1966, pp. 39-40. Tale *querelle* sembra oggi godere di minore fortuna; cfr. RIEDINGER 1991, pp. 7-8.

coperto un arco di diversi anni, seguendo gli spostamenti dell'autore tra Sparta, Scillunte e Corinto. Il *terminus post quem* per la redazione del racconto senofonteo può essere collocato nel 380, anno della morte del re spartano Pausania, ricordata da Senofonte nel medesimo libro in cui lo storico ateniese narra le vicende all'origine della guerra di Corinto¹⁶. Il *terminus ante quem* è invece da porre nel 355, anno della morte di Tisifono, il quale governava in Tessaglia quando Senofonte scriveva il VI libro delle *Elleniche*¹⁷. Anche se si assume una posizione analitica, la redazione definitiva delle *Elleniche* sembra da collocare nella prima metà degli anni '50 del IV secolo, in quanto sarebbe il frutto di una redazione che ha attraversato varie fasi trovando la propria forma finale in quegli anni¹⁸.

La redazione delle *Elleniche di Ossirinco* è stata invece posta fin dai primi editori tra il 386, anno dello scioglimento della Lega beotica della quale l'autore parla al passato¹⁹, e il 346, anno della conclusione della terza guerra sacra che pose fine alla disputa tra Locresi e Focesi circa la terra contesa intorno al monte Parnaso che l'autore descrive ancora accesa ai suoi tempi²⁰. Secondo un'ipotesi suggestiva, sulla base di una spiccata sintonia con l'ambiente legato allo stratego Timoteo, figlio di Conone, e con il *Plataico* di Isocrate, l'epoca di composizione dell'opera può essere ulteriormente circoscritta agli anni compresi tra il 379, anno della fine dell'occupazione spartana della Cadmea, e il 373, anno della distruzione di Platea e della sua completa sottomissione a Tebe, situazione apparentemente ignota allo storico di Ossirinco²¹.

Se si concentra l'attenzione esclusivamente sul problema della datazione assoluta delle due opere, la loro genesi storiografica rimane inevitabilmente vincolata ai tempi di composizione di volta in volta proposti dagli studiosi e il loro rapporto cronologico muta di conseguenza. Stabilire invece la relazione di priorità tra le due opere, a prescindere dal preciso momento della loro redazione, sembra un modo più prudente e proficuo per giungere a comprendere la formazione delle divergenti tradizioni di cui i due autori sono i capostipiti.

Dal momento che i due racconti offrono versioni diverse degli stessi avvenimenti, senza peraltro citarsi o confutarsi apertamente, la ricerca del racconto più antico deve fondarsi sul confronto delle divergenze, in modo da verificare se queste tengano conto della versione alternativa o rivelino di ignorarne persino l'esistenza. In questo modo sembra possibile stabilire con un buon grado di probabilità che le *Elleniche di Ossirinco* non conoscano il racconto senofonteo e che siano quindi state scritte prima delle *Elleniche* di

¹⁶ Xenoph., *Hell.* III 5, 25.

¹⁷ Xenoph., *Hell.* VI 4, 37.

¹⁸ Cfr. MAZZARINO 1965, pp. 401-402.

¹⁹ *Hell. Oxy.* 19, 2 Chambers.

²⁰ *Hell. Oxy.* 21, 3 Chambers.

²¹ Cfr. BRUCE 1960, p. 86; ACCAME 1978, pp. 176-177; BIANCHETTI 1992, pp. 10-12; EAD. 2001, pp. 33-46; MAGNELLI 2006, pp. 47-48; LÉRIDA LAFARGA 2007, p. 263. La datazione più alta (380 a.C. circa) rimane quella di MAZZARINO 1965, p. 401.

Senofonte. A questo proposito, l'elemento rivelatore si ricava da un'affermazione dello storico di Ossirinco che mostra di non conoscere la versione dei fatti proposta da Senofonte.

A proposito di uno degli elementi di maggiore disaccordo tra i due autori, vale a dire l'oro persiano, lo storico di Ossirinco polemizza infatti con alcuni, non meglio identificati, che ritenevano la corruzione perpetrata da Timocrate di Rodi la vera causa dell'ostilità dei Greci verso Sparta. Secondo l'autore, questi "alcuni" ignoravano però che tale risentimento era vivo già da molto tempo per via dei rapporti amichevoli che gli Spartani intrattenevano con i propri partigiani nelle singole *poleis* e che questi ultimi erano considerati una minaccia dai capi delle fazioni antilaconiche in Grecia:

οἷτοι γὰρ ἔτυχον ἐπιθυμοῦντες μάλιστα <ἐκπολεμῶσαι> τὴν πόλιν, καὶ ταύτην ἔσχον | <τὴν γνώμην> οὐκ ἐπειδὴ Τιμοκράτει διελέχθησαν καὶ [τ]ὸ | χρυσίον [ἔ]λαβον, ἀλλὰ καὶ πολὺ πρότερον. Καίτοι τινὲς λέγουσιν αἴτια γενέσθαι τὰ παρ' ἐκείνου χρήματα τοῦ σ[υ]στῆναι τούτους καὶ τοὺς ἐν Βοιωτοῖς καὶ τοὺς ἐν τ[α]ῖς ἄλλαις πόλεσι τ[α]ῖς προειρημέναις. | οὐκ εἰδότες ὅτι πᾶσιν αὐτοῖς συ]νεβηθήκει πάλαι | δυσμενῶς ἔχειν [πρὸς Λακεδαιμονί]ο[υ]ς καὶ σκοπεῖν | ὅπως ἐκπολεμῶ[σουσι] τ[α]ς πόλεις.

Erano soprattutto costoro infatti a desiderare di spingere la città in guerra e avevano questa intenzione non dopo avere parlato con Timocrate e ricevuto l'oro, ma già molto tempo prima. Eppure alcuni dicono che il denaro portato da costui sia stata la causa dell'alleanza tra costoro e quelli in Beozia e nelle altre città suddette, ignorando che tutti loro erano da tempo ostili agli Spartani e cercavano il modo di spingere in guerra le rispettive città.²²

Sebbene ancora recentemente sia stato sostenuto che questo passo dimostri che l'autore delle *Elleniche di Ossirinco* conoscesse il racconto di Senofonte e quindi scrivesse dopo quest'ultimo²³, in realtà esso sembra confermare l'opinione opposta. Effettivamente, Senofonte riteneva che l'oro persiano portato in Grecia da Timocrate di Rodi fosse la causa principale dell'ostilità dei Greci verso Sparta e di conseguenza dello scoppio della guerra. Le *Elleniche di Ossirinco*, tuttavia, polemizzano con altre persone. Infatti, dopo avere esposto i motivi per cui i Greci da lungo tempo covavano odio nei confronti dell'egemonia spartana, l'autore conclude così il suo ragionamento:

οἱ μὲν οὖν ἐν ταῖς πόλεσι ταῖς προειρημέναις διὰ ταῦτα πολὺ μᾶλλον ἢ διὰ Φαρνάβαζον καὶ τὸ χρυσίον ἐπηρμένοι μισεῖν ἦ[σ]αν | τοὺς Λακεδαιμονίους.

²² *Hell. Oxy.* 10, 2 Chambers.

²³ Cfr. SORDI 2001, p. 226. L'identificazione di Senofonte con i τινὲς con cui polemizza lo storico di Ossirinco era già stata sostenuta da Busolt (1908, pp. 273-274); *contra*, cfr. GRENFELL-HUNT 1908, p. 205.

Quelli nelle città suddette erano dunque spinti a odiare gli Spartani per questi motivi molto più che a causa di Farnabazo e dell'oro.²⁴

Lo storico di Ossirinco contestava l'opinione di quanti ritenevano che all'origine della guerra di Corinto vi fosse l'oro persiano inviato in Grecia dal satrapo Farnabazo tramite il suo agente Timocrate di Rodi. In questa polemica non rientra dunque Senofonte, il quale attribuiva invece l'iniziativa dell'invio dell'oro a Tirauste, plenipotenziario del Re in Asia Minore. Sarebbe del resto ben strano che l'autore, polemizzando con coloro che sostenevano la tesi della corruzione dei Greci da parte dei Persiani, omettesse di ricordare Senofonte se avesse conosciuto la sua opera, data l'autorevolezza di quest'ultima e l'intento polemico del passo. Inoltre, sulla base del racconto delle *Elleniche di Ossirinco* sembra di potere stabilire che queste persone non meglio identificate includessero anche Atene tra le città che avevano ricevuto l'oro persiano, distinguendosi perciò nettamente da Senofonte, il quale invece sosteneva che la *polis* attica avesse rifiutato l'oro pur aderendo alla coalizione antispartana²⁵. Da queste osservazioni si ricava l'impressione che lo storico di Ossirinco scrivesse prima di Senofonte e di conseguenza ne ignorasse il racconto²⁶.

La cronologia relativa dei diversi racconti fioriti intorno all'origine della guerra di Corinto può essere pertanto così ricostruita. Poco dopo la stipulazione della pace del Re che pose fine al conflitto, cominciò a circolare una versione filospartana dei fatti, la quale attribuiva la responsabilità dello scoppio della guerra all'oro persiano inviato da Farnabazo tramite Timocrate di Rodi; quest'ultimo avrebbe persuaso i capi antilaconici a fomentare l'odio verso Sparta favorendo l'apertura delle ostilità in Grecia. Non è dato sapere chi diffondesse questa versione, ma è facile immaginare che fosse sostenuta dagli Spartani stessi e dai loro partigiani nelle altre *poleis*. Non bisogna perciò identificare necessariamente gli "alcuni" con i quali polemizzano le *Elleniche di Ossirinco* con fonti scritte, storiografiche o meno, in quanto poteva trattarsi di propaganda politica trasmessa oralmente²⁷. Alla versione filolaconica reagì lo

²⁴ *Hell. Oxy.* 10, 5 Chambers. Sulla stretta relazione tra queste righe e l'illustrazione dei motivi del risentimento antispartano in Grecia, cfr. SCHINDEL 1968, pp. 402-403.

²⁵ Sulla versione di Senofonte, cfr. *infra*, pp. 81-94.

²⁶ Cfr. GRENFELL-HUNT 1908, p. 124; PARETI 1912-13 = 1961, pp. 342-343; MOMIGLIANO 1931, p. 46; BRUCE 1967, pp. 5-6. A favore della recenziarietà delle *Elleniche di Ossirinco* rispetto a Senofonte, cfr. recentemente MCKECHNIE-KERN 1988, p. 11. L'osservazione di Bleckmann (1998, pp. 195-196), secondo cui la polemica delle *Elleniche di Ossirinco* con coloro che ritenevano l'oro persiano decisivo per lo scoppio della guerra dimostra che «dem Autor der Hellenika Oxyrhynchia eine Version bekannt war, in der diese Mission zumindest eine gewisse Bedeutung hatte», è sì corretta, ma non riesce a individuare in Senofonte la versione alternativa contro cui le *Elleniche di Ossirinco* reagivano.

²⁷ Che si trattasse di opere storiografiche perdute era ipotizzato da GRENFELL-HUNT 1908, p. 205; cfr. anche LEHMANN 1978b, p. 76. A favore dell'ipotesi di una tradizione orale, cfr. SCHEPENS 2001a, p. 1218.

storico di Ossirinco, il quale sottolineava l'esistenza di un risentimento di vecchia data dei Greci verso l'egemonia spartana e vedeva quindi nell'oro persiano inviato da Farnabazo una causa secondaria e non decisiva nello scoppio del conflitto. Qualche anno dopo, Senofonte, non sappiamo se in polemica diretta con le *Elleniche di Ossirinco* o indipendentemente da queste, offrì la propria versione dei fatti, sostanzialmente aderente alla tesi filolaconica della corruzione dei Greci perpetrata dai Persiani²⁸. Tuttavia, la versione di Senofonte non coincide perfettamente con quella filolaconica contro cui reagiva l'autore dei papiri: la prima attribuisce l'invio dell'oro all'iniziativa di Tirauste, mentre la seconda a Farnabazo; la prima esclude Atene dalla corruzione persiana, mentre la seconda la include. Sembra che Senofonte volesse recuperare la versione filolaconica correggendola a sua volta per inserirvi tratti di originalità. Il rapporto tra le tradizioni storiografiche risalenti a questi due autori costituisce l'oggetto del presente studio.

²⁸ Per un esame puntuale della relazione cronologica tra le due opere, cfr. VALENTE 2012, pp. 53-62.

LE *ELLENICHE DI OSSIRINCO*
E LE DINAMICHE POLITICHE INTERNE ALLE *POLEIS*

1.1. Gli antefatti

Nella sequenza stabilita dai primi editori¹, i frammenti londinesi si aprono con la partenza di Demeneto² da Atene alla volta di Conone e la successiva sconfessione di questa spedizione da parte della *boule* e dell'assemblea, timorose di rimanere compromesse con un'azione ostile verso Sparta, che poteva trascinare Atene in un conflitto pericoloso.

Per tentare di ricostruire la cronologia di questo episodio, e quindi la sua collocazione all'interno di quanto rimane delle *Elleniche di Ossirinco*, occorre preliminarmente risolvere due questioni assai dibattute negli studi moderni: l'individuazione dell'ἔτος ὄγδοον³, l'ottavo anno il cui inizio l'autore pone subito dopo la partenza di Demeneto, ma che non si conosce con certezza, e la data della missione di Timocrate di Rodi, l'agente al servizio dei Persiani incaricato di distribuire oro tra gli esponenti antispartani nelle *poleis* greche al fine di indurre queste ultime ad aprire le ostilità contro Sparta.

Per quanto riguarda l'ottavo anno, le ipotesi si riducono al 396/5 o 395/4 poiché le vicende al centro dei rimanenti frammenti londinesi appartengono senza dubbio alcuno all'anno solare 395⁴. A favore della datazione alta si può richiamare la menzione di Farace nel frammento A, definito ὁ πρότερον ναύαρχος. Dal momento infatti che la navarchia di costui è, con ogni proba-

¹ Come è noto, i frammenti A, C e D appaiono scritti dalla medesima mano, mentre in B, alla colonna VI 27 (ed. Grenfell-Hunt), si assiste a un avvicendamento tra due scribi diversi. Se si pone il frammento B prima di A si riconosce quindi un solo cambio di mano, ma la successione degli eventi presenta dei problemi di difficile soluzione. Se si antepone invece A a B occorre postulare un doppio cambio di mano, ma la sequenza cronologica ne risulta più lineare; cfr. GRENFELL-HUNT 1908, pp. 114-115. In accordo con i primi editori dei frammenti londinesi quest'ultima soluzione, consolidatasi negli studi successivi, sembra da preferire, come si vedrà nell'esegesi del testo; cfr. BONAMENTE 1973, pp. 79-80; D'ALESSIO 2001, p. 28; LÉRIDA LAFARGA 2007, p. 84.

² *Hell. Oxy.* 9, 1-2 Chambers. Su questo personaggio, cfr. *infra*, pp. 22-25.

³ *Hell. Oxy.* 12, 1 Chambers.

⁴ Per un quadro delle varie proposte di datazione dell'ottavo anno, cfr. LÉRIDA LAFARGA 2007, pp. 247-258.

bilità, da porre nell'anno 398/7⁵, la spedizione di Demeneto, che avvenne durante la navarchia successiva (397/6), ebbe luogo verosimilmente nella primavera del 396, ragione per cui l'ottavo anno, che è collocato subito dopo l'episodio di Demeneto, deve corrispondere al 396/5. Ne consegue pertanto che l'inizio del computo debba essere fissato al 403/2, anno della restaurazione democratica ad Atene⁶. Chi sostiene invece la datazione bassa⁷ si trova perciò nella difficoltà di conciliare tale cronologia con la navarchia di Farace, giacché quest'ultimo nel corso del 396 fu inviato in Sicilia in aiuto di Dionisio I di Siracusa, allora in guerra contro i Cartaginesi, e non poteva pertanto essere il navarco dell'anno 397/6⁸.

La datazione della missione di Timocrate costituisce, com'è noto, uno degli elementi di maggiore contrasto tra le *Elleniche di Ossirinco* e Senofonte. Mentre quest'ultimo infatti pone tale vicenda nella tarda estate del 395⁹, lo storico di Ossirinco deve averla collocata in un momento precedente, in un passo perduto, poiché in quello relativo a Demeneto sembra riferirsi alla spedizione di Timocrate di Rodi come a un fatto già narrato. L'antiorità della missione di Timocrate rispetto alla spedizione di Demeneto si ricava dal testo delle *Elleniche di Ossirinco* quando l'autore fa una breve digressione per riportare la versione di coloro secondo cui la guerra in Grecia sarebbe scoppiata a causa del denaro portato da Timocrate a Tebe e nelle altre città suddette (ἐν ταῖς ἄλλαις πόλεσι ταῖς προειρημέναις)¹⁰. Quanti ritengono che non ci siano motivi per supporre che l'autore riferisse la missione di Timocrate in un passo precedente andato perduto¹¹ non sembrano tenere nel debito conto questo riferimento alle *poleis proeiremenai*, per la menzione delle quali non si riesce a

⁵ Cfr. BELOCH 1879, pp. 124; 127; PARETI 1909, pp. 63-65; DE SANCTIS 1931, pp. 161-162. Per una cronologia parzialmente diversa, che colloca la navarchia di Farace tra la primavera del 397 e la primavera del 396, cfr. SEALEY 1976, p. 350; LEHMANN 1978a, pp. 112; 115.

⁶ Cfr. DE SANCTIS 1907/8, pp. 340-341; GRENFELL-HUNT 1908, pp. 207-208; PARETI 1912-13 = 1961, pp. 318-319; GIGANTE 1949, p. X; BRUCE 1967, pp. 66-70; BREITENBACH 1970, col. 390. Per ulteriori argomenti a favore di questa datazione, cfr. *infra*, pp. 31-32; 35.

⁷ Cfr. COSTANZI 1908, pp. 268-269; UNDERHILL 1908, pp. 279-282; MEYER 1909, pp. 57-65; BARTOLETTI 1959, pp. XIV-XVI; LEHMANN 1978a, pp. 121-122; SCHEPENS 1993, pp. 190-192; MARCH 1997, p. 263; BEHRWALD 2005, pp. 14-15. Connessa all'individuazione dell'ottavo anno con il 395/4 è la fissazione dell'inizio del computo (*Epochenbeginn*) al 402/1, la quale, rifiutata dai primi editori in quanto ritenuta "enigmatica" (cfr. GRENFELL-HUNT 1908, p. 209), è stata più recentemente rivalutata fondandosi sull'argomento per cui quell'anno avrebbe visto la caduta in disgrazia di Lisandro e la conseguente svolta nella politica estera spartana che avrebbe segnato un'importante cesura storica; cfr. SCHEPENS 1993, p. 192; LAPINI 2001, pp. 136-137.

⁸ Per l'invio di Farace in Sicilia, vd. Diod., XIV 63, 4; Polyæn., II 11 (entrambi ne deformato il nome in Faracida); cfr. PARETI 1909, pp. 64-65. Per ulteriori incongruenze sollevate dalla datazione dell'ottavo anno al 395/4, cfr. *infra*, pp. 31-32.

⁹ Xenoph., *Hell.* III 5, 1-2. Cfr. *infra*, pp. 87-94.

¹⁰ *Hell. Oxy.* 10, 2 Chambers. Cfr. MEYER 1909, p. 44; DE SANCTIS 1931, pp. 168-169; BONAMENTE 1973, pp. 65-66; SCHEPENS 2001a, pp. 1202-1203; LÉRIDA LAFARGA 2007, pp. 414-415.

¹¹ Cfr. RUNG 2004, p. 416; BLECKMANN 2006, p. 95.

immaginare un contesto diverso. Tutt'al più si potrebbe supporre che nel passo precedente cui qui si allude, lo storico di Ossirinco si fosse limitato a riferire la missione di Timocrate senza approfondire la situazione politica all'interno delle *poleis* greche.

L'arrivo dell'agente persiano in Grecia è stato variamente datato a seconda della collocazione cronologica attribuita alla partenza di Demeneto. I momenti in cui si è ipotizzato di porre la sua missione sono il 397¹², il 396¹³, l'inverno 396/5¹⁴ e il 395¹⁵. Benché negli studi più recenti si assista a una certa preferenza per la data più bassa, quella più alta sembra adattarsi meglio alla dinamica dei fatti. Se la vicenda di Demeneto, come pare, è da collocare nella primavera del 396 e l'arrivo di Timocrate in Grecia ha avuto luogo precedentemente, questo è da porre nel corso del 397 o tutt'al più nell'inverno 397/6, senza poterne specificare meglio il momento¹⁶.

Le *Elleniche di Ossirinco* attribuiscono la missione di Timocrate all'iniziativa di Farnabazo, satrapo della Frigia¹⁷. Le ragioni che possono avere spinto quest'ultimo a inviare un proprio agente in Grecia per sostenere finanziariamente gli oppositori di Sparta sono da ricercare nella situazione fortemente instabile che si era creata nella sua satrapia nei primi anni del IV secolo. Essa costituisce l'antefatto delle vicende con cui esordiscono i frammenti londinesi.

Stando al racconto di Senofonte, nel 400 gli Spartani inviarono in Asia Tibrone in risposta a una richiesta d'aiuto delle città ioniche, le quali si sentivano minacciate da Tissaferne e dal suo tentativo di sottometterle¹⁸. Dopo la sfortunata conclusione della spedizione di Ciro, il satrapo persiano tornava infatti in forze in Asia Minore chiedendo conto alle città greche del sostegno offerto al fratello ribelle del Re. Data la sua cattiva conduzione della guerra, accusato dagli alleati di saccheggiare anche le città amiche, nel 399 Tibrone fu sostituito da Dercilida¹⁹. A differenza del suo predecessore che aveva condotto operazioni belliche contro regioni controllate da Tissaferne, eccetto la Caria²⁰, il nuovo comandante spartano rivolse la propria attenzione verso la satrapia di Farnaba-

¹² Cfr. DE SANCTIS 1931, pp. 169-171; BARBIERI 1955, pp. 99-100; PERLMAN 1964, p. 79; LEHMANN 1978a, p. 112; DE SENSI SESTITO 1979, pp. 29-33.

¹³ Cfr. KAGAN 1961, pp. 322-324; HAMILTON 1979, p. 192; HORNBLLOWER 1994, p. 67; SEAGER 1994, p. 98; MARCH 1997, p. 266; BUCK 1998, pp. 95-96; ID. 2005, p. 39.

¹⁴ Cfr. MEYER 1909, pp. 45-46; FUNKE 1980a, p. 56 n. 30; TUPLIN 1993, pp. 169-170.

¹⁵ Cfr. PARETI 1909, p. 63; LENSCHAU 1933, coll. 1326-1328; RUNG 2004, pp. 417-421; BLECKMANN 2006, pp. 91-100.

¹⁶ Per ulteriori argomenti a favore di questa datazione, cfr. *infra*, pp. 17-18.

¹⁷ *Hell. Oxy.* 10, 5 Chambers.

¹⁸ Xenoph., *Hell.* III 1, 3-4; cfr. HAMILTON 1979, pp. 112-113; OLIVA 2000, p. 121; CAWKWELL 2005, p. 161.

¹⁹ Sulla cattiva conduzione della guerra da parte di Tibrone, vd. Xenoph., *Hell.* III 1, 8; 2, 6-7; cfr. WESTLAKE 1986b, pp. 412-413; TUPLIN 1993, pp. 48-49.

²⁰ Xenoph., *Hell.* III 1, 4-8; Diod., XIV 36.

zo. Essendo a conoscenza della diffidenza tra i due satrapi, Dercilida preferì accordarsi con Tissaferne per fare guerra a uno solo di loro. Senofonte spiega questa decisione riferendo che tra Dercilida e Farnabazo esisteva un odio di vecchia data che risaliva alla guerra deceleica²¹.

Il momento era delicato per Farnabazo. Intorno al 400, un certo Midia aveva assassinato Mania, moglie di Zenis, la quale governava l'Eolide per conto del satrapo. Midia si era impadronito del potere, ma la maggior parte delle città della regione non lo aveva accettato come nuovo governante ed era rimasta fedele a Farnabazo. Di fronte a questa resistenza, Midia chiese al satrapo di essere riconosciuto nella carica precedentemente ricoperta da Mania, senza tuttavia ottenere una risposta positiva²². A questo punto, nella primavera del 399, mentre Farnabazo si accingeva a punire Midia, Dercilida inviò messaggeri alle città dell'Eolide per sollecitare la loro sollevazione contro il giogo persiano e ottenne l'alleanza di alcune città che non erano soddisfatte della situazione creatasi dopo l'assassinio di Mania. Solo il comandante della guarnigione di Cebrene si mantenne fedele a Farnabazo e rifiutò di accogliere gli Spartani, ma la città cadde ugualmente nelle mani di Dercilida per via del tradimento di alcuni Greci che componevano la guarnigione. Midia fu costretto ad accogliere il comandante spartano nelle città da lui controllate (Scepsi e Gergita), fu privato della sua scorta personale e vide le sue proprietà confiscate. Dercilida completò l'occupazione dell'Eolide conquistando altre nove città in otto giorni²³.

Avvicinandosi l'autunno e desiderando svernare senza rischiare di subire attacchi da parte persiana, Dercilida propose una tregua a Farnabazo, il quale l'accettò prontamente temendo che l'Eolide potesse costituire la base per un attacco contro la Frigia. Nella primavera del 398 Dercilida fu riconfermato da Sparta al comando delle truppe peloponnesiache e ricevette l'incarico di soccorrere gli abitanti del Chersoneso sottoposti alle incursioni dei Traci. Prima di partire, Dercilida chiese e ottenne da Farnabazo il rinnovo della tregua. Dopo un anno trascorso a erigere un muro che difendesse il Chersoneso dalle scorriere dei Traci, in autunno Dercilida tornò in Asia, pronto a riprendere l'offensiva interrotta alla fine del 399²⁴.

La rivolta di Midia e l'invasione di Dercilida avevano dunque generato una situazione fortemente instabile nella satrapia di Farnabazo negli anni tra il 400 e il 398 ed è perciò comprensibile che questi cercasse l'appoggio del Re per fronteggiare la minaccia spartana. Nell'autunno del 399, quando Dercilida e Farnabazo avevano stipulato la prima tregua, quest'ultimo poteva sperare che con l'anno nuovo un avvicendamento nel comando delle truppe peloponnesia-

²¹ Xenoph., *Hell.* III 1, 9; cfr. LEWIS 1977, pp. 139-140. Scetticismo verso la spiegazione senofontea legata ai motivi personali è espresso da WESTLAKE 1986b, pp. 413-414.

²² Su queste vicende, cfr. GRAY 1989, pp. 29-32; DEBORD 1999, pp. 240-241.

²³ Xenoph., *Hell.* III 1, 10-2, 1.

²⁴ Xenoph., *Hell.* III 2, 2-11.

che gli risultasse favorevole grazie alla nomina di un generale meno ostile e agguerrito che avrebbe diretto l'offensiva spartana contro Tissaferne anziché contro di lui. La riconferma di Dercilida non dovette perciò risultare gradita a Farnabazo, in quanto preludeva a nuove aggressioni alla sua satrapia. Nella primavera del 398 il rinnovo della tregua e il passaggio degli Spartani nel Chersoneso tracico avevano tuttavia dato respiro al satrapo, concedendogli la possibilità di un lungo viaggio fino alla corte del Re per chiedere sostegno finanziario per la guerra contro Dercilida, la quale sarebbe certamente ripresa una volta che questi avesse terminato la sua spedizione nella penisola.

I colloqui con il Re diedero i loro frutti. Farnabazo convinse Artaserse II a concedergli 500 talenti per armare una potente flotta e ad affidarne il comando a Conone, che allora si trovava esule a Cipro presso Evagora, re di Salamina²⁵. Farnabazo si recò quindi a Cipro per ordinare ai dinasti locali di armare una flotta di cento triremi e per nominare Conone ammiraglio del Re. Prima che l'intera flotta fosse pronta, Conone fece vela per la Cilicia dove proseguì i preparativi per la guerra²⁶.

Nella primavera del 397, Dercilida ricevette da Sparta l'ordine di attaccare la Caria insieme al navarco Farace, in modo da riprendere l'offensiva contro Tissaferne, interrotta da Dercilida stesso nel 399, la quale costituiva la ragion d'essere dell'intervento spartano in Asia. In quello stesso periodo, Farnabazo, deciso a riprendere il controllo dell'Eolide, raggiunse Tissaferne e i due satrapi congiunsero le proprie truppe per muovere guerra ai Greci con una forza di 20.000 fanti e 10.000 cavalieri. Informato dell'avanzata persiana, Dercilida andò incontro al nemico con 7.000 uomini, ma fu sorpreso nella valle del Meandro in una posizione sfavorevole, aggravata da numerose diserzioni. Solo il timore di Tissaferne ad affrontare gli opliti greci evitò lo scontro e permise di arrivare a un accordo che consentì a Dercilida di ritirarsi in ordine²⁷.

La missione di Timocrate di Rodi potrebbe dunque collocarsi in questo momento, nell'estate del 397²⁸, o poco più tardi, in autunno o nell'inverno 397/6. L'unico punto fermo in proposito rimane la sua anteriorità rispetto alla spedi-

²⁵ Diod., XIV 39, 1-2; Iust., VI 1. Su Evagora di Salamina, cfr. COSTA 1974, pp. 40-56; GIUFFRIDA 1996, pp. 585-627. Plutarco (*Artax.* 21, 2-4) parla di un intenso scambio epistolare tra Conone e la corte persiana mediato da Ctesia che avrebbe portato alla nomina dell'esule ateniese ad ammiraglio. Sul ruolo di Ctesia nelle trattative, cfr. BARBIERI 1955, pp. 84-86; HAMILTON 1979, pp. 116-117; BURICH 1994, p. 22; BRIANT 1996, p. 655.

²⁶ Ctes., *FGrHist* 688 F 30; Diod., XIV 39, 2. La nomina avvenne probabilmente nella primavera del 397, come conferma Filocoro (*FGrHist* 328 FF 144-145), secondo il quale Conone era già al comando della flotta persiana sotto l'arcontato di Suniade (397/6); cfr. JUDEICH 1892, pp. 116-117; DE SANCTIS 1931, p. 164; HAMILTON 1979, p. 117.

²⁷ Xenoph., *Hell.* III 2, 12-20; Diod., XIV 39, 4-5. Cfr. HAMILTON 1979, p. 118.

²⁸ La data si ricava dal cenno di Senofonte (*Hell.* III 2, 17) al grano alto nella valle del Meandro al momento del mancato scontro tra Dercilida e i Persiani; cfr. DE SANCTIS 1931, p. 162.

zione di Demeneto che risale alla primavera del 396²⁹. Nel 397 Farnabazo disponeva dei 500 talenti concessi dal Re per la costruzione della flotta da guerra, una parte dei quali può essere stata utilizzata per la missione di Timocrate. Se si pone quest'ultima nel corso del 396 o del 395 si dilata eccessivamente il periodo in cui questa porzione dell'oro fornito dal Re sarebbe rimasta inutilizzata, una circostanza assai improbabile, soprattutto tenendo conto che nell'inverno 397/6 la costruzione della flotta persiana nei porti della Fenicia era già in uno stadio avanzato³⁰. Inoltre, i satrapi persiani non ricevettero nuovi finanziamenti dal Re fino all'estate del 395 e perciò nel frattempo poterono contare solo su quelli portati da Farnabazo nel 397³¹, circostanza che rende ulteriormente improbabile la missione di Timocrate nel lasso di tempo intermedio.

L'obiettivo di quest'ultima consisteva nel dare sostegno finanziario agli oppositori di Sparta in Grecia, in primo luogo Atene, Tebe, Corinto e Argo, le *poleis proiremenai* di cui parlano le *Elleniche di Ossirinco* quando riferiscono i motivi del risentimento che serpeggiava fra i Greci nei confronti dell'egemonia spartana³². L'obiettivo era chiaramente quello di creare difficoltà a Sparta in Grecia costringendola, eventualmente, anche all'evacuazione dell'Asia Minore e, data la pericolosa offensiva coordinata lanciata da Dercilida e Farace nell'estate del 397, è difficile immaginare che Farnabazo attendesse fino al 396 o addirittura al 395 per inviare il suo agente in Grecia. Il satrapo non era del resto nuovo a questo genere di operazioni. Già nell'inverno 413/2 aveva infatti inviato a Sparta due suoi emissari, Calligito di Megara e Timagora di Cizico, per avanzare proposte di alleanza in funzione antiatienese e offrire denaro (25 talenti) per la costruzione di una flotta³³. Farnabazo si rivela quindi un personaggio estremamente duttile riguardo alle alleanze: nel 413/2 cercava l'appoggio di Sparta contro Atene che gli impediva di riscuotere nella propria satrapia i tributi destinati al Re, mentre nel 397/6 si rivolgeva alle *poleis* greche già ostili all'egemonia spartana, tra cui la stessa Atene, per indebolire Sparta che gli stava creando non pochi problemi in Frigia. Dal momento che nel 413/2 sia Calligito sia Timagora erano esuli dalle rispettive *poleis*, non è necessario porre la missione di Timocrate dopo la defezione di Rodi da Sparta e l'arrivo di

²⁹ Per una datazione della spedizione di Demeneto prima dell'arrivo di Timocrate in Grecia, cfr. KAGAN 1961, p. 328; BUCK 1998, p. 95.

³⁰ Vd. Xenoph., *Hell.* III 4, 1. Cfr. *infra*, pp. 69-70.

³¹ Cfr. DE SANCTIS 1931, pp. 170-171; BARBIERI 1955, pp. 97-99.

³² *Hell. Oxy.* 10, 2 Chambers.

³³ Thuc., VIII 6-8, 1. In quell'occasione anche Tissaferne aveva inviato propri emissari a Sparta, proponendo una spedizione a Chio che si era appena ribellata ad Atene. Gli Spartani preferirono la sua proposta di alleanza e organizzarono una spedizione a Chio, cosicché gli emissari di Farnabazo tornarono indietro senza avere consegnato il denaro portato con sé.

Conone sull'isola con la flotta persiana nel 396³⁴, in quanto è probabile che come i suoi due predecessori anch'egli fosse un esule al servizio dei Persiani.

Se, come dice Senofonte, tra Farnabazo e Dercilida esisteva un odio di vecchia data, nel 397 il satrapo aveva l'occasione di vendicarsi dell'aggressione subita due anni prima a opera del suo rivale. Tuttavia, la situazione politica e militare era notevolmente mutata proprio a causa del viaggio di Farnabazo alla corte del Re e quella che era iniziata come una richiesta d'aiuto di un satrapo in difesa della propria satrapia si era trasformata nel frattempo in una guerra su larga scala tra l'impero persiano e Sparta³⁵. A questi preparativi bellici la città laconica replicava infatti con un'azione congiunta per terra e per mare contro la Caria, il cuore dei domini persiani in Asia Minore. Nello stesso periodo, Conone si diresse con quaranta navi verso Cauno, senza attendere che la flotta fosse completata³⁶. Informato del suo arrivo, il navarco Farace salpò da Rodi con 120 navi e giunse a Sasanda da dove riuscì a bloccare la flotta persiana ormeggiata a Cauno. Tuttavia, all'avvicinarsi delle truppe di terra di Tissaferne e Farnabazo, Farace tolse il blocco e si ritirò a Rodi³⁷. L'assedio di Cauno risale quindi probabilmente alla tarda estate del 397, tanto più che fu lo stesso Farace a ricondurre la flotta spartana a Rodi e non il suo successore Archelaida³⁸.

Chi colloca il blocco di Cauno nel 396 o nel 395 non riesce a risolvere il problema costituito dalla presenza di Farace al comando della flotta spartana e non sembra lecito ipotizzare che Diodoro confondesse Farace con il suo successore Archelaida o addirittura che lo storico di Ossirinco attribuisse il blocco a Pollide, il navarco del 396/5³⁹. La notizia di Filocoro⁴⁰ per cui Conone sarebbe salpato da Cipro sotto l'arcontato di Suniade (397/6) non impedisce di porre i fatti di Cauno nella tarda estate del 397, in quanto l'anno civile attico cominciava con il solstizio d'estate e se Conone si fosse messo in mare subito dopo tale data avrebbe raggiunto Cauno in pochi giorni. Anche l'apparente sincronizzazione tra gli eventi stabilita da Diodoro⁴¹ nel passaggio dal racconto della spedizione di Agesilao in Frigia nel 396 al blocco di Cauno non impone di data-

³⁴ Come fanno invece FUNKE 1980b, p. 61; RUNG 2004, pp. 418-419; LÉRIDA LAFARGA 2007, p. 493.

³⁵ Cfr. MEYER 1909, pp. 70-72; MARCH 1997, pp. 258-259.

³⁶ L'arrivo di Conone in Caria è da collocare nell'estate del 397, prima della scadenza della navarchia di Farace; cfr. BARBIERI 1955, pp. 101-102; BRIANT 1996, pp. 654-655.

³⁷ Diod., XIV 79, 5. L'Artaferne che Diodoro pone al comando delle truppe persiane in Caria insieme a Farnabazo è verosimilmente da identificare con Tissaferne, con il quale il satrapo di Frigia aveva congiunto le proprie truppe nella primavera del 397; vd. Xenoph., *Hell.* III 2, 13.

³⁸ Cfr. COSTANZI 1908, pp. 272-274 (il quale ammette un prolungamento del blocco di Cauno potenzialmente fino all'inizio del 396); DE SANCTIS 1931, p. 164; BARBIERI 1955, p. 109; DEBORD 1999, p. 244. Sulla successione dei navarchi spartani di questo periodo, cfr. DE SANCTIS 1931, pp. 161-162.

³⁹ Cfr. MEYER 1909, p. 71; LEHMANN 1978a, p. 115; MARCH 1997, pp. 260-261.

⁴⁰ *FGrHist* 328 FF 144-145.

⁴¹ XIV 79, 4.

re quest'ultimo evento nel medesimo anno poiché τούτων δὲ πραττομένων è espressione consueta nello storico siceliota per passare da una vicenda a un'altra, la cui sincronia è però da intendere in senso lato, riferendosi spesso a più anni.

A questo proposito si può osservare che sotto l'arcontato di Formione (anno 396/5) lo storico siceliota comprende sia avvenimenti di quell'anno (la campagna di Agesilao in Frigia, il blocco di Cauno, la defezione di Rodi da Sparta, l'arrivo di Conone a Rodi) sia di quello successivo (la battaglia di Sardi, l'arrivo di Titrauste, l'esecuzione di Tissaferne, gli incidenti tra Locresi e Focesi, la battaglia di Aliarto e la missione di Conone a Babilonia) e solo dopo passa all'arcontato di Diofanto (anno 395/4) presentando nuovamente una cronologia approssimativa che sovrappone eventi di anni diversi⁴². Si può quindi supporre che dopo avere riferito la spedizione di Agesilao in Frigia, rientrata a Efeso nell'autunno del 396, Diodoro passasse al teatro dell'Egeo risalendo agli avvenimenti dell'anno precedente come proverebbe l'attribuzione del blocco di Cauno a Farace, la cui navarchia terminò con ogni probabilità verso la fine del 397. Lo storico siceliota avrebbe proseguito questa parte di narrazione portandola fino alla piena estate del 396 e ricollegandosi quindi approssimativamente al momento in cui era giunto a proposito di Agesilao. Ma l'elemento forse decisivo consiste nella relazione diretta affermata da Diodoro tra l'approssimarsi delle truppe di Tissaferne e Farnabazo e il ritiro di Farace, la quale induce a datare al 397 il blocco di Cauno. In quell'anno infatti i due satrapi avevano congiunto le proprie forze per respingere l'offensiva terrestre e marittima di Dercilida e Farace. Nella tarda primavera essi giunsero a una tregua con il primo, mentre nella tarda estate costrinsero il secondo a togliere il blocco navale contro Cauno.

Pare invece insostenibile la tesi per cui Farnabazo e l'Artaferne di cui parla Diodoro (in questo caso evidentemente distinto da Tissaferne⁴³) avrebbero soccorso Conone a Cauno, obbligando la flotta spartana a ritirarsi, nell'estate del 395, mentre Agesilao combatteva in Lidia contro Tissaferne e non minacciava quindi la Frigia⁴⁴. Una simile ipotesi si presta a due serie obiezioni. Sembra infatti difficile immaginare che Farnabazo abbandonasse la propria satrapia mentre gli Spartani erano in movimento in un territorio limitrofo e potevano perciò sferrare un attacco improvviso alla Frigia, come era avvenuto l'anno precedente e come effettivamente sarebbe accaduto di lì a poco. Inoltre, per raggiungere Cauno Farnabazo avrebbe dovuto attraversare la Lidia, dove si stavano affrontando Agesilao e Tissaferne, mettendo peraltro il re spartano in una posizione molto difficile, stretto tra due eserciti persiani numericamente superiori. In un contesto di stretta cooperazione tra i due satrapi, una tale manovra a tenaglia

⁴² Diod., XIV 79-82.

⁴³ Sulla probabile identità tra Tissaferne e l'Artaferne di Diodoro, cfr. *supra*, n. 37.

⁴⁴ Cfr. MARCH 1997, p. 264.

sarebbe stata perfetta per respingere l'offensiva greca, ma le fonti non lasciano intravedere una simile collaborazione, né c'è traccia del passaggio di Farnabazo in Lidia nella primavera-estate del 395.

Libero di muoversi, Conone mise insieme una flotta di 80 navi e, forse nella primavera del 396⁴⁵, navigò verso il Chersoneso rodio favorendo la defezione di Rodi da Sparta. I particolari relativi alla rivolta rodia non sono chiari. Alcuni studiosi hanno messo in dubbio il racconto di Diodoro secondo cui i Rodii avrebbero semplicemente cacciato la flotta spartana (Ῥόδιοι δ' ἐκβαλόντες τὸν τῶν Πελοποννησίων στόλον ἀπέστησαν ἀπὸ Λακεδαιμονίων)⁴⁶, poiché non è parso plausibile che quest'ultima potesse essere costretta ad abbandonare l'isola da un'insurrezione popolare. Si è perciò ipotizzato che i Rodii poterono cacciare la flotta spartana approfittando della partenza di una parte di questa spostatasi più a settentrione per favorire lo sbarco di Agesilao in Ionia⁴⁷. In effetti, se nel 396 Agesilao giunse in Asia Minore via mare, nel 394 tornò in Grecia via terra (a parte, ovviamente, l'attraversamento dell'Ellesponto). Ciò può essere spiegato ipotizzando che nel primo caso disponesse delle triremi peloponnesiache appositamente distaccate dal navarco Archelaida, mentre nel secondo caso non potesse contare sulla flotta in quanto impegnata a fronteggiare quella persiana stanziata a Rodi e in procinto di entrare nell'Egeo. All'obiezione, di per sé legittima, per cui sarebbe strano che gli Spartani preferissero proteggere la traversata di Agesilao nell'Egeo, dove nel 396 non vi era alcuna flotta nemica che rappresentasse una potenziale minaccia, piuttosto che difendere l'importantissima base navale di Rodi⁴⁸, si può replicare che probabilmente la flotta di Conone, all'epoca forte di sole 40 triremi, non sembrava costituire un immediato pericolo e gli Spartani non si aspettavano la rivolta di Rodi, cosicché distaccarono parte delle proprie triremi per traghettare l'esercito di Agesilao. In altre parole si trattò con ogni probabilità di un errore di valutazione da parte spartana, un errore pagato a caro prezzo con la perdita della base navale di Rodi. Il racconto di Diodoro non sembra completamente da rigettare, in quanto è probabile che riassume in poche parole eventi più complessi che portarono la flotta spartana ad abbandonare l'isola. In ogni caso, è certo che in seguito alla cacciata degli Spartani, Conone fu accolto in città⁴⁹. Una flotta egiziana che trasportava attrezzature navali e un carico di grano (500.000 medimni) inviati dal faraone Nefereo per rifornire la guarnigione spartana

⁴⁵ Cfr. DE SANCTIS 1931, p. 165. Per una datazione precoce (inverno 397/6), cfr. BERTHOLD 1980, pp. 35-36; per una datazione più tarda (estate-autunno del 396), cfr. PERLMAN 1964, p. 79.

⁴⁶ Diod., XIV 79, 6.

⁴⁷ Cfr. BELOCH 1922, p. 42 n. 2; DE SANCTIS 1931, p. 165.

⁴⁸ Cfr. WESTLAKE 1983, pp. 336-337.

⁴⁹ Diod., XIV 79, 6. Cfr. BARBIERI 1955, pp. 119-120; MARCH 1994, p. 88.

giunse a Rodi ignara della defezione dell'isola e fu catturata da Conone, completando la disfatta di Sparta in quel settore⁵⁰.

La defezione di Rodi, nella primavera del 396, deve essere stato il primo atto della triennale guerra di Rodi di cui parla Isocrate⁵¹. Il conflitto intorno all'isola va collocato tra la primavera del 396 e l'estate del 394, quando la battaglia di Cnido pose fine all'egemonia navale spartana nell'Egeo e spostò in Grecia il teatro bellico principale. Questa datazione, a differenza di quella che pone la guerra di Rodi a cavallo degli anni 397/6, 396/5 e 395/4 (fissando quindi di fatto la fine del conflitto nell'autunno del 395, al termine della stagione bellica, anziché nell'estate del 394), è forse da preferire in quanto un computo fondato sulle campagne annuali piuttosto che sugli anni civili sembra più consoni al modo greco di fare la guerra, scandito da estati e inverni⁵². Inoltre, a rigore, nel 397 il conflitto non aveva interessato Rodi, ma Cauno. Solo dopo la defezione dell'isola si può parlare di una guerra di Rodi.

Informata dei preparativi navali persiani in Fenicia⁵³ e probabilmente insoddisfatta dell'inconcludente condotta militare di Dercilida, nella primavera del 396 Sparta inviò in Asia il re Agesilao per dirigere un conflitto che conosceva ormai una vera e propria *escalation* e che diveniva sempre più una guerra tra le due maggiori potenze militari dell'epoca⁵⁴. In questo momento decisivo si colloca verosimilmente l'episodio della spedizione di Demeneto con cui si aprono i frammenti londinesi delle *Elleniche di Ossirinco*.

1.2. Il frammento A: la partenza di Demeneto

Senza chiedere alcuna autorizzazione all'assemblea, ma avendo informato in segreto la *boule*, Demeneto trasse in mare una trireme e salpò dal Pireo alla volta di Conone⁵⁵, suscitando grande agitazione ad Atene:

θορύβου δὲ μετὰ ταῦτα γενομένου,] καὶ τῶν Ἀθηναίων ἀγανακτούντων ὅσοι γνώριμοι καὶ χαίριεντες ἦσαν καὶ λεγόντων ὅτι καταβαλοῦσι τὴν πόλιν ἄρχοντες πολέμου πρὸς Λακκεδαιμονίους, καταπλαγέντες οἱ βουλευταὶ τὸν θόρυβον συνήγαγον τὸν δῆμον οὐδὲν προσπιπιούμενοι μετεσχηκέναι τοῦ πράγματος, συνεληλυθότος δὲ τοῦ πλήθους ἀνιστάμενοι τῶν Ἀθηναίων οἱ τε περὶ Θρασύβουλον καὶ Αἴσιμον καὶ

⁵⁰ Diod., XIV 79, 7. Nefereo è da identificare con Nephertites I (399-393), faraone della XXIX dinastia, ribelle alla Persia e alleato di Sparta; cfr. GARDINER 1961 = 1971, pp. 335-336; 416. Sull'alleanza tra Sparta e Nefereo, vd. Diod., XIV 79, 4; cfr. BRIANT 1996, p. 656.

⁵¹ *Paneg.* [IV] 142; *Euag.* [IX] 64.

⁵² A favore di una datazione della guerra di Rodi tra il 397/6 e il 395/4, cfr. DE SANCTIS 1931, pp. 163-164; BARBIERI 1955, pp. 105-106. A favore invece di una datazione tra gli anni solari 396 e 394, cfr. PARETI 1909, p. 62.

⁵³ Vd. Xenoph., *Hell.* III 4, 1; cfr. *infra*, pp. 69-70.

⁵⁴ Cfr. FUNKE 1983, p. 149; WESTLAKE 1986b, p. 405.

⁵⁵ *Hell. Oxy.* 9, 1 Chambers.

Ἄνυτον ἐδίδασκον αὐτοὺς ὅτι μέγαν <ἀν>αιροῦνται κίνδυνον εἰ | μὴ τὴν πόλιν ἀπολύσουσι τῆς αἰτίας. Τῶν δὲ Ἀθηναίων οἱ μὲν ἐπ<ι>εικεῖς καὶ τὰς οὐσίας ἔχοντες ἔσπερον τὰ παρόντα, οἱ δὲ πολλοὶ καὶ δημοτικοὶ | τότε μὲν φοβηθέντες ἐπέισθησαν τοῖς συμβουλευέουσιν, καὶ πέμψαντες πρὸς Μίλωνα τὸν ἀρμοστήν | τὸν Αἰγίνης εἶπο[ν] ὅπως δύναται τιμωρεῖσθαι | τὸν Δημαί[νε]τον, ὡς οἷ μετὰ τῆς πόλεως ταῦτα | πεπονηκότα. [ἔμ]προσθ[εν] δὲ σ[χ]εδὸν ἅπαντα τὸν | χρόνον ἐτάρατ[ον] τὰ πράγματα καὶ πολλὰ τ[ο]ῖς | Λακεδαιμο[ν]ίοις ἀντέπρα[τ]τον. Ἀπέπεμπ[ον] | μὲν γὰρ ὄπλα τε καὶ ὑπηρ[ε]σίας ἐπὶ τὰς ναῦς τὰς | μετὰ τοῦ Κρόνου, ἐπέμψθησαν δὲ πρέσβει[ς] | ὡς βασιλέα πάλιν οἱ περὶ ..].κράτη τε καὶ Ἀγνίαν καὶ Τελε[σ]ήγορον· οὗς καὶ συλλαβὼν Φάραξ ὁ | πρότερον ναύαρχος ἀπέστειλε πρὸς τοὺς Λα[κ]κεδαιμονίους, οἱ δ' [ἀ]πέκτειναν αὐτούς. Ἦναντιοῦντο δὲ ταῦτα παροξυνόντων τῶν περὶ τὸν | Ἐπικράτη καὶ Κέφαλον· οὗτοι γὰρ ἔτυχον ἐπιθυμοῦντες μάλιστα <ἐκπολεμῶσαι> τὴν πόλιν, καὶ ταύτην ἔσχον | <τὴν γνώμην> οὐκ ἐπειδὴ Τιμοκράτει διελέχθησαν καὶ τὸ || χρυσίον [ἔ]λαβον, ἀλλὰ καὶ πολὺν πρότερον. Καίτοι τινὲς λέγουσιν αἴτια γενέσθαι τὰ παρ' ἐκείνου χρήματα τ[ο]ῦ συστήναι τούτους καὶ | τοὺς ἐν Βοιωτοῖς | καὶ τοὺς ἐν τ[α]ῖς ἄλλαις πόλεσι τ[α]ῖς προειρημένα[ις.] | οὐκ εἰδότες ὅτι πᾶσιν αὐτοῖς συ[ν]εβηθήκει πάλαι | δυσμενῶς ἔχειν [πρὸς Λακεδαιμο]νί[ο]υς καὶ σκοπεῖν | ὅπως ἐκπολεμώ[σουσι] τὰς πόλεις. Ἐμίσουν γὰρ οἱ μὲν | Ἀργεῖοι καὶ Βοιωτοὶ ...].τῶται τοὺς Λακεδαιμονίους ὅτι τοῖς ἐναντίοις τῶν πολιτῶν | αὐτοῖς ἔχρωντο φίλοις, [οἱ] δ' [ἐ]ν ταῖς Ἀθήναις ἐπιθυμοῦντες ἀπαλλάξαι τ[ο]ὺς Ἀθηναί[ο]υς τῆς ἡσυχίας καὶ τῆς εἰρήνης καὶ [π]ροαγαγεῖν ἐπὶ τὸ πολεμεῖν καὶ π[ο]λυπρα[γ]μονεῖν, ἵν' αὐτοῖς ἐκ τῶν | κοινῶν ἢ χρηματίζεσθ[αι]. Τῶν δὲ Κορινθίων | οἱ μεταστήσαι τὰ πρά[γ]ματα ζητοῦντες οἱ μὲν | ἄλλοι <παραπλησίως?> τοῖς Ἀργείοις καὶ τοῖς Βοιωτοῖς ἔτυχον δυσμε[ν]ῶς διακείμενοι πρὸς τοὺς Λακεδαιμονίους, Τιμό[κ]ρατος δὲ μόνος αὐτοῖς διάφορος γεγονῶς ἰδ[ί]ων ἐγκλημάτων ἕνεκα, πρότερον ἄριστα διακείμενος | καὶ μάλιστα λακωνίζων, ὡς ἔξεστι καταμαθεῖν | ἐκ τῶν κατὰ τὸν πόλεμον συ[μ]βάντων τὸν Δεκ[ε]λ[ε]ϊκόν. (...) Οἱ μὲν οὖν ἐν ταῖς πόλεσι ταῖς προειρημέναις διὰ ταῦτα πολὺ μᾶλλον ἢ διὰ Φαρνάβοζον καὶ τὸ χρυσίον ἐπηρμένοι μισεῖν ἦ[σαν] | τοὺς Λακεδαιμονίους.

Dopo questi avvenimenti (*scil.* la partenza di Demeneto) ci fu scompiglio e poiché i maggiorenti ateniesi erano adirati e dicevano che (*scil.* coloro che avevano promosso l'azione di Demeneto) mettevano a repentaglio la città iniziando una guerra contro gli Spartani, atterriti dal tumulto i buleuti riunirono il popolo in assemblea fingendo di non avere preso parte all'azione. Riunito il popolo e alzatisi a parlare tra gli Ateniesi i sostenitori di Trasibulo, Esimo e Anito, questi spiegavano loro che esponevano la città a un grande pericolo se non la sollevavano da ogni responsabilità. Tra gli Ateniesi, i possidenti erano soddisfatti della situazione attuale, mentre i popolari, in quel momento intimiditi, furono persuasi da chi aveva parlato e mandarono a dire a Milone, l'armosta di Egina, che Demeneto poteva essere punito poiché aveva agito senza il consenso della città; in precedenza, (*scil.* i popolari) provocavano sempre agitazioni e compivano molte azioni ostili verso gli interessi degli Spartani. Inviavano infatti armi ed equipaggi per le navi di Conone, mentre [...].crate, Agnia e Telesgoro furono inviati come ambasciatori al Re; arrestatili, Farace, il precedente navarco, li inviò

agli Spartani che li uccisero. Si opponevano in questo modo sobillati dai sostenitori di Epicrate e Cefalo; erano soprattutto costoro infatti a desiderare di spingere la città in guerra e avevano questa intenzione non dopo avere parlato con Timocrate e ricevuto l'oro, ma già molto tempo prima. Eppure alcuni dicono che il denaro portato da costui sia stata la causa dell'alleanza tra costoro e quelli in Beozia e nelle altre città suddette, ignorando che tutti loro erano da tempo ostili agli Spartani e cercavano il modo di spingere in guerra le rispettive città. Infatti, Argivi e Beoti odiavano gli Spartani poiché erano amici dei loro oppositori in città, mentre quelli di Atene desideravano sottrarre gli Ateniesi alla quiete e alla pace e spingerli a combattere e a intrigare, affinché fosse loro possibile arricchirsi a spese dello Stato. Tra i Corinzi, coloro che tentavano di modificare la situazione attuale erano maldisposti verso gli Spartani all'incirca per le stesse ragioni degli Argivi e i Beoti, mentre il solo Timolao era loro ostile per motivi personali, pur essendo stato in precedenza a loro favorevole e fortemente filolaconico, come è possibile apprendere dagli avvenimenti della guerra deceleica. (...) Quelli nelle città suddette erano dunque spinti a odiare gli Spartani per questi motivi molto più che a causa di Farnabazo e dell'oro.⁵⁶

Avvertito della partenza di Demeneto, Milone, l'armosta spartano di Egina, salpò al suo inseguimento, lo raggiunse a Torico, sulla costa orientale dell'Attica, ma uscì sconfitto dallo scontro, lasciando Demeneto libero di proseguire la sua navigazione alla volta di Conone⁵⁷.

Questi fatti costituiscono il nucleo del frammento A delle *Elleniche di Ossirinco* londinesi. Le notizie ivi fornite sono di notevole interesse, tanto più che Demeneto è un personaggio relativamente poco documentato dalle fonti antiche e di cui si conosce solo la partecipazione ad alcuni combattimenti navali negli ultimi anni della guerra di Corinto⁵⁸. Una notizia interessante, per quanto incerta, è fornita da Eschine⁵⁹, il quale ricorda che suo zio Cleobulo aveva preso parte alla vittoria navale di Demeneto contro il navarco spartano Chilone. Non è chiaro a quale vicenda si riferisca l'oratore, ma se Chilone fosse una storpiatura del nome di Milone, l'oratore farebbe riferimento proprio all'armosta spartano di Egina che inseguì Demeneto nella primavera del 396⁶⁰.

La spedizione di quest'ultimo doveva verosimilmente contribuire al rafforzamento della flotta di Conone allora di stanza a Rodi, che proprio in quel pe-

⁵⁶ *Hell. Oxy.* 9, 2-10, 3 Chambers.

⁵⁷ *Hell. Oxy.* 11, 1-2 Chambers.

⁵⁸ Xenoph., *Hell.* V 1, 10; 26.

⁵⁹ *De falsa leg.* [II] 78.

⁶⁰ A favore dell'identificazione tra Chilone e Milone, cfr. COSTANZI 1908, p. 268 n. 1; FUHR 1908, col. 157; MEYER 1909, p. 42; LÉRIDA LAFARGA 2007, p. 361; *contra*, CAWKWELL 1976b, p. 272 e n. 14. L'identificazione è tuttavia resa ardua dalla qualifica di Chilone come navarco, soprattutto tenendo conto che la lista dei navarchi spartani presenta diverse lacune proprio negli anni della guerra di Corinto. La notizia di Eschine conserva comunque la sua importanza in quanto ci permette di conoscere il *genos* di Demeneto, quello dei Buzigi. Su queste attestazioni dell'attività di Demeneto, cfr. BESSO 1999, pp. 126-127.

riodo l'ammiraglio stava portando dalle 40 triremi con cui era salpato da Cipro alle 80 di cui disponeva al momento dell'arrivo dei rinforzi dalla Fenicia e dalla Cilicia⁶¹. Il contributo di una sola trireme non sarà stato decisivo sul piano militare, ma la vicenda di Demegeto, con le sue drammatiche ripercussioni interne ad Atene, offriva allo storico di Ossirinco la possibilità di aprire uno squarcio sulla situazione politica della *polis* in quel periodo, un aspetto che rappresenta uno degli argomenti centrali della sua opera.

Talora si è sostenuto⁶² che da questo episodio si possa ricavare che all'inizio del IV secolo gli schieramenti politici ateniesi fossero tre: gli oligarchici (*gnorimoi kai charientes* ed *epieikeis kai tas ousias echontes*), i democratici moderati (sostenitori di Trasibulo, Esimo⁶³ e Anito⁶⁴) e i democratici radicali (sostenitori di Epicrate⁶⁵ e

⁶¹ Diod., XIV 79, 6.

⁶² Cfr. MEYER 1909, p. 50; KAGAN 1961, p. 325; BRUCE 1963, pp. 289-290; HAMILTON 1979, pp. 171-173.

⁶³ Esimo è un personaggio poco noto, ma coinvolto nell'abbattimento del regime dei Trenta e nella restaurazione della democrazia; vd. Lys., *In Agorat.* [XIII] 80-82. Nel 384 fu tra gli ambasciatori ateniesi che stipularono l'alleanza con Chio; *IG II²* 34, l. 35; cfr. STRAUSS 1986, p. 162. Sull'alleanza del 384/3 tra Atene e Chio, cfr. ACCAME 1941, pp. 9-14; CARGILL 1981, p. 52.

⁶⁴ Stratego nel 409/8 (Diod., XIII 64, 6), Anito ebbe il patrimonio confiscato dai Trenta e nel 404/3 fu tra gli esuli ateniesi che occuparono File (vd. Lys., *In Agorat.* [XIII] 78; cfr. STRAUSS 1986, pp. 89; 94), segno che allora doveva essere già alleato di Trasibulo. Il sodalizio tra questi due personaggi è attestato pochi anni dopo da Isocrate (*In Callim.* [XVIII] 23; l'orazione risale verosimilmente al 402 o 401; cfr. MATHIEU-BRÉMOND 1956, pp. 16-17), il quale li descrive come uomini tra i più potenti ad Atene nel periodo immediatamente successivo alla caduta del regime dei Trenta e sostenitori del principio del *me mnesikakein* su cui si fondava la riconciliazione degli Ateniesi; cfr. FUNKE 1980a, pp. 112-113. L'evento certamente più noto della vita di Anito è il processo di Socrate nel 399, nel quale egli fu il principale accusatore; vd. Plato, *Apol.* 23e; Diog. Laert., II 39. Il presente passo delle *Elleniche di Ossirinco* rappresenta forse la testimonianza cronologicamente più bassa circa l'attività politica di Anito e dimostra che il legame politico con Trasibulo ed Esimo non si era sciolto dopo la restaurazione della democrazia nel 403. È incerto se l'Anito *sitophylax* della XXII orazione lisiana (§ 8) sia da identificare con l'omonimo accusatore di Socrate. A favore dell'identificazione, cfr. JUDEICH 1894, col. 2656; AMPOLO 1986, p. 147; FIGUEIRA 1986, p. 150; MORENO 2007, p. 302; *contra*, KIRCHNER 1901, nn. 1322; 1324; OLLIER 1961, pp. 89-90; KOHNS 1964, p. 150 n. 22; TRAILL 1994, n. 139460; NAILS 2002, p. 38. Se le obiezioni maggiori all'identificazione di questi due personaggi riguardano l'arco di tempo trascorso tra i fatti narrati nelle *Elleniche di Ossirinco* (396/5) e le vicende riferite nell'orazione lisiana (388/7), queste sono state superate da una nuova proposta di datazione dell'orazione lisiana al 396/5; cfr. GALVAGNO 2008, p. 81.

⁶⁵ Epicrate era un demagogo ricordato in termini elogiativi da Demostene (*De falsa leg.* [XIX] 277; 280) come uno di coloro che aveva preso parte alla restaurazione della democrazia nel 403, ma che era stato processato e condannato per via di un'ambasceria che non aveva soddisfatto il popolo (*De falsa leg.* [XIX] 276-277). Vd. anche Philoch., *FGrHist* 328 F 149a; cfr. BRUCE 1966, pp. 272-281; PECORELLA LONGO 1971, p. 185. Di questa ambasceria conserva una testimonianza anche un frammento degli *Ambasciatori* di Platone Comico (F 127 K.A.), nel quale si parla dei ricchi doni concessi dal Gran Re a Epicrate e Formisio; cfr. OLMSTEAD 1948 = 1982, p. 270. L'identificazione dell'Epicrate di Demostene con quello di Platone Comico è confermata dalla *Suda* (s.v. Ἐπικράτης) che individua nell'Epicrate demostenico anche l'Epicrate del frammento di Platone Comico e l'Epicrate di Aristoph., *Eccl.* 71, questi ultimi due accomunati

Cefalo⁶⁶). In realtà, le *Elleniche di Ossirinco* sembrano rivelare l'esistenza di due soli gruppi, gli *epieikeis kai tas ousias echontes* e i *polloi kai demotikoi*, i primi soddisfatti dell'attuale situazione di pace, i secondi desiderosi di fare la guerra a Sparta⁶⁷. Che la distinzione tra gruppi politici si riduca a questi soli due è rivelato, oltre che dalla contrapposizione delle particelle μέν ... δέ, dal seguito del racconto. Alla notizia della partenza di Demeneto, i *gnorimoi kai charientes* si opposero alla spedizione sostenendo che così si esponeva la città al rischio di una guerra. Riunito il popolo in assemblea, i sostenitori di Trasibulo, Esimo e Anito spiegarono che era necessario preservare Atene da ogni sospetto di complicità. A questo punto, l'autore presenta la suddivisione della cittadinanza in base allo stato d'animo verso la situazione attuale: gli *epieikeis kai tas ousias echontes* erano coloro che non desideravano alcun mutamento (ἔστεργον τὰ παρόντα)⁶⁸, mentre i *polloi kai demotikoi* volevano la guerra. Questi ultimi due gruppi sono probabilmente da intendere come le due maggiori ripartizioni politiche in cui si articolava la cittadinanza ateniese nel suo complesso, all'interno delle quali non dovevano però mancare ulteriori raggruppamenti.

Il problema essenziale posto da questo squarcio di vita politica ateniese consiste quindi nella qualificazione dei sostenitori di Trasibulo, Esimo e Anito. Si tratta di stabilire se essi siano da identificare con gli *epieikeis* oppure con i democratici moderati. Il testo delle *Elleniche di Ossirinco* è in effetti abbastanza ambiguo. L'autore afferma che i *gnorimoi kai charientes* si opposero alla spedizione di Demeneto e poco dopo racconta che in assemblea i fautori di Trasibulo

dall'ironia comica sulla barba del demagogo che gli valeva il soprannome di *sakesphoros*. A favore dell'identificazione, cfr. KIRCHNER 1901, n. 4859; TRAILL 1997, pp. 379-380; NAILS 2002, pp. 139-140. Il processo ricordato da Demostene deve comunque essere distinto da quello oggetto della XXVII orazione lisiana (*Contro Epicrate*), in quanto quest'ultimo era relativo a un caso di corruzione e peculato commesso in guerra, mentre quello demostenico riguardava il reato di *parapresbeia*; cfr. BLASS 1868, pp. 445-446. Possibilista riguardo all'identificazione dei due processi si mostra invece BRUCE 1966, p. 275.

⁶⁶ Oratore e demagogo (vd. Dem., *De cor.* [XVIII] 219; Dinarch., [I] *In Demosth.* 38; *Suda*, s.v. Κέφαλος), nel 399 Cefalo condivise con Anito la difesa dell'oratore Andocide nel processo intentatogli da Cefisio per la profanazione dei Misteri eleusini risalente al 415; vd. And., *De myst.* [I] 115; 150; cfr. PECORELLA LONGO 1971, pp. 48-49; STRAUSS 1986, pp. 102-103. L'ultima testimonianza dell'attività politica di Cefalo risale al 384/3, quando prese parte, insieme al suddetto Esimo, all'ambasceria che stipulò l'alleanza con Chio; vd. *IG II²* 34, l. 35.

⁶⁷ Cfr. PERLMAN 1964, pp. 66-67; SEAGER 1967, p. 96; FUNKE 1980a, pp. 3-4.

⁶⁸ Questa espressione dello storico di Ossirinco è da intendere secondo l'interpretazione comune, per la quale la situazione presente cui si fa riferimento sarebbe lo stato di pace, piuttosto che secondo l'isolata interpretazione di Gigante (1949, p. XVIII), per cui la situazione presente sarebbe lo stato di guerra avviato da Demeneto; cfr. BRUCE 1963, pp. 289-290; ID. 1967, pp. 53-54; PECORELLA LONGO 1971, p. 53 n. 2; DE SENSI SESTITO 1979, pp. 3-4; LÉRIDA LAFARGA 2007, pp. 377-378. L'interpretazione tradizionale è corroborata dal testo stesso: la contrapposizione stabilita dall'autore riguarda infatti gli *epieikeis*, che amavano la situazione attuale e non erano favorevoli a un'avventura bellica, e i *demotikoi*, che, diversamente dalla loro condotta abituale, sconfessarono la missione di Demeneto per timore di un conflitto aperto con Sparta.

bulo sostennero la necessità di sconfessare tale spedizione. Sembrerebbe perciò, apparentemente, stabilire che il gruppo di Trasibulo, Esimo e Anito sia da identificare con i *gnorimoi kai charientes* e quindi con gli *epieikeis*, intesi come democratici moderati, contrapposti ai *demotikoi* di Cefalo ed Epicrate⁶⁹.

L'*Athenaion Politeia* aristotelica sembra dare sostegno a questa ipotesi, in quanto menziona Anito tra i *gnorimoi* moderati, non appartenenti ad alcuna eteria, che verso la fine della guerra del Peloponneso auspicavano il ritorno alla *patrios politeia*, al pari di personaggi come Archino, Clitofonte, Formisio e soprattutto Teramene⁷⁰. In un suo celebre passo⁷¹, il termine *gnorimoi* indica i capi oligarchici contrapposti ai democratici lungo tutta la storia ateniese del VI e del V secolo. Nelle *Elleniche di Ossirinco* i *gnorimoi* sono associati in endiadi ai *charientes*, i cittadini raffinati, dotati di grazia e di onorabilità⁷². Essi sembrano da identificare con gli *epieikeis kai tas ousias echontes*, i cittadini rispettabili, onesti e virtuosi⁷³, nonché possidenti⁷⁴.

Tuttavia, una tale soluzione che identifica il gruppo di Trasibulo con i *gnorimoi* e gli *epieikeis* presenta una difficoltà. L'espressione, riferita agli *epieikeis*, ἔστεργον τὰ παρόντα, che esprime forte gradimento per l'attuale situazione di pace, farebbe di Trasibulo un acceso oppositore della guerra contro Sparta, un dato che contrasta con il suo passato di eroe della restaurazione democratica del 403, ma soprattutto con la circostanza che lo vide, appena un anno dopo la spedizione di Demeneto, principale promotore dell'alleanza con Tebe che portò Atene in guerra contro Sparta⁷⁵.

Una diversa interpretazione può invece essere prospettata sulla base di quanto dice lo storico di Ossirinco poco dopo, quando contrappone gli *epieikeis* che gradivano lo *status quo* ai *demotikoi* che in precedenza avevano desiderato la guerra, ma che allora (τότε μὲν ... ἔμπροσθεν δέ) approvarono la sconfessione di Demeneto per timore delle conseguenze politiche della sua spedizione. Da questo punto di vista sarebbe forse possibile vedere nel gruppo di Trasibulo il portavoce dei democratici che intimoriti dagli eventi preferirono adottare un atteggiamento più prudente del solito. Quest'ultima ipotesi deve però essere

⁶⁹ Cfr. PARETI 1912-13 = 1961, pp. 354-355; PERLMAN 1964, pp. 66-67; SEAGER 1967, p. 96; STRAUSS 1986, pp. 90-91; *contra*, BUCK 1998, p. 92. Sull'identificazione di *gnorimoi kai charientes* ed *epieikeis kai tas ousias echontes*, cfr. BRUCE 1962a, pp. 64-65; *contra*, ROBERTS 1980, pp. 100-101.

⁷⁰ Aristot., *Ath. Pol.* 34, 3. Cfr. KAGAN 1961, p. 327; PECORELLA LONGO 1971, pp. 55-56; DE SENSI SESTITO 1979, pp. 15-16; STRAUSS 1986, p. 14; BEARZOT 1997, pp. 325-327.

⁷¹ Aristot., *Ath. Pol.* 28.

⁷² Vd. Aristot., *Eth. Nic.* 1128a 15; 1162b 10; *Pol.* 1267a 1; 1320b 7 (in quest'ultimo passo i *charientes* compaiono associati ai *gnorimoi*).

⁷³ Sugli *epieikeis*, vd. Thuc., VIII 93, 2; Isocr., *Ad Dem.* [I] 48; *Areop.* [VII] 47; Plato, *Resp.* 347a; Dem., *In Phorm.* [XXXIV] 30; Aesch., *In Ctesiph.* [III] 180.

⁷⁴ Sui *tas ousias echontes*, vd. Xenoph., *Hell.* V 2, 7; Isocr., *Areop.* [VII] 32; [Dem.], *Phil.* IV [X] 38; 42.

⁷⁵ Xenoph., *Hell.* III 5, 16.

conciliata con le righe immediatamente successive in cui sono ricordati i precedenti atti di ostilità verso Sparta, attribuiti al gruppo di Cefalo ed Epicrate e non a quello di Trasibulo. Una conciliazione possibile consiste nel ritenere Trasibulo, Esimo e Anito da una parte, Cefalo ed Epicrate dall'altro, capi di due gruppi politici distinti all'interno di un più ampio schieramento democratico contrapposto agli *epieikeis kai tas ousias echontes*, i quali costituirebbero invece lo schieramento oligarchico⁷⁶. Il gruppo di Cefalo ed Epicrate avrebbe rappresentato l'ala radicale dei democratici, favorevole a una politica attivamente antilaconica e filopersiana, mentre il gruppo di Trasibulo avrebbe rappresentato l'ala moderata dei democratici, altrettanto ostile a Sparta, ma più prudente nell'offrire sostegno a Conone e orientata semmai in senso filobeotico. In sostanza, il gruppo radicale sarebbe stato responsabile dell'invio di armi e rematori a Conone, dell'ambasceria di Agnia e Telesegorò⁷⁷ al Re e della spedizione di Demeneto, mentre il gruppo moderato, per quanto non contrario in linea di principio alla guerra contro Sparta, nella particolare circostanza della spedizione di Demeneto avrebbe tentato di scongiurare i rischi di tale politica giudicandola troppo avventata⁷⁸.

Che tra il gruppo di Trasibulo e quello di Cefalo non esistesse una netta contrapposizione, ma che le loro diverse posizioni riguardo alla guerra con Sparta dipendessero dalle circostanze contingenti lo si deduce dalla cooperazione tra Anito e Cefalo nel 399 nella difesa dell'oratore Andocide nel processo intentatogli da Cefisio per la profanazione dei Misteri eleusini risalente al 415⁷⁹. Entrambi democratici, essi, probabilmente, erano alleati all'epoca del processo di Andocide, mentre tre anni dopo Cefalo si trovava a capo dei democratici radicali favorevoli alla guerra, mentre Anito a capo dei democratici moderati, più prudenti⁸⁰. In altre parole, tra la restaurazione del 403 e la vi-

⁷⁶ Cfr. BRUCE 1962a, p. 64. A favore di una distinzione tra Trasibulo e i suoi sostenitori da una parte e gli *epieikeis kai tas ousias echontes* dall'altra, cfr. MEYER 1909, p. 50; PECORELLA LONGO 1971, pp. 53-55; MARCH 1994, p. 122.

⁷⁷ Agnia è generalmente identificato con il *de cuius* dell'XI orazione di Iseo (*De Hagnia*), la cui morte diede inizio a una vicenda giudiziaria intorno alla sua eredità la cui memoria è conservata sia dall'orazione isaica sia dalla XLIII orazione di Demostene (*Contro Macartato*); cfr. SCHÖMANN 1831, p. 453; DAVIES 1971, p. 82; MACDOWELL 1978, p. 103. Sull'eredità di Agnia, cfr. COBETTO GHIGGIA 1999, pp. 287-299. Tale identificazione è stata però messa in dubbio, probabilmente a ragione, per via dell'ampio lasso di tempo trascorso tra la morte dell'Agnia delle *Elleniche di Ossirinco* (397) e l'assegnazione provvisoria della sua eredità a Filomache II e Sositteo (361). L'Agnia dell'XI orazione di Iseo è probabilmente da distinguere da quello ricordato dalle *Elleniche di Ossirinco* e morì probabilmente in occasione di un'altra ambasceria; cfr. HUMPHREYS 1983, pp. 219-225; COBETTO GHIGGIA 2012, p. 421 n. 1. Telesegorò compare invece solo in questo passo delle *Elleniche di Ossirinco*. La sfortunata spedizione di Agnia, terminata con la morte di quest'ultimo e di tutti gli altri ambasciatori, era ricordata anche da Androzione (*FGrHist* 324 F 18) e Filocoro (*FGrHist* 328 F 147); cfr. PARETI 1912-13 = 1961, p. 357.

⁷⁸ Cfr. CORSARO 1997, pp. 116-118.

⁷⁹ And., *De myst.* [I] 150.

⁸⁰ Cfr. PECORELLA LONGO 1971, p. 50.

ceda di Demeneto nel 396, i *demotikoi* ateniesi, inizialmente compatti nel gruppo dei fuoriusciti che aveva occupato File, si erano distinti in diverse fazioni, verosimilmente tutte ostili a Sparta, ma divise circa i tempi e i modi di apertura delle ostilità⁸¹.

In particolare, è discusso se la missione di Agnia e Telesgoro preceda o segua l'arrivo di Timocrate in Grecia. Dopo avere accennato alla loro sfortunata spedizione, lo storico di Ossirinco afferma che promotori di essa furono i sostenitori di Cefalo ed Epicrate, i quali desideravano spingere la città in guerra contro Sparta non dopo avere parlato con Timocrate, ma da molto tempo prima. Questa precisazione è ambigua. L'ambasceria di Agnia e Telesgoro potrebbe avere avuto luogo prima dell'arrivo di Timocrate e quindi la sua menzione sarebbe funzionale all'intento dell'autore di provare che l'opposizione dei democratici contro Sparta fosse anteriore alla missione dell'agente persiano. Oppure, l'ambasceria potrebbe essere successiva all'abboccamento di Cefalo ed Epicrate con Timocrate e quindi la precisazione dell'autore potrebbe mirare a smentire la tesi secondo cui il sentimento di ostilità verso Sparta fosse maturato solo dopo l'arrivo dell'oro persiano⁸². Tuttavia, se l'ambasceria fu catturata dal navarco Farace, essa deve risalire al 398/7 ed è forse più probabile che sia precedente alla missione di Timocrate. In ogni caso, le *Elleniche di Ossirinco* dipingono un quadro in cui ad Atene il gruppo politico che faceva capo a Cefalo ed Epicrate era il maggiore promotore delle iniziative antispartane anche prima dell'arrivo di Timocrate in Grecia.

Il giudizio che le *Elleniche di Ossirinco* danno dei capi democratici radicali non è positivo. La loro opposizione a Sparta sarebbe stata dettata dal desiderio di sottrarre gli Ateniesi alla tranquillità e alla pace (*ἡσυχία καὶ εἰρήνη*) di cui godevano e spingerli a fare la guerra e a intrigare (*πολυπραγμονεῖν*) in modo che fosse loro possibile arricchirsi (*χρηματίζεσθαι*) con il denaro pubblico⁸³. La scelta dei termini è significativa. *Πολυπραγμονεῖν* indica l'impegno negli affari politici e nel IV secolo assunse una valenza negativa riferita alla litigiosità propria del governo democratico, nel quale il popolo partecipa attivamente

⁸¹ Cfr. DE SENSI SESTITO 1979, pp. 20-21; LÉRIDA LAFARGA 2007, pp. 378-380.

⁸² A favore dell'antiorità dell'ambasceria di Agnia e Telesgoro rispetto alla missione di Timocrate, cfr. BONAMENTE 1973, pp. 64-65; LEHMANN 1978a, pp. 112-113; HAMILTON 1979, p. 207 e n. 76; *contra*, BARBIERI 1955, pp. 91-92.

⁸³ *Hell. Oxy.* 10, 2 Chambers. A partire da GRENFELL-HUNT 1908, pp. 115-116, questo passo è stato inteso come un'accusa ai democratici radicali, fautori della guerra per potersi arricchire personalmente attingendo al denaro pubblico; cfr. LÉRIDA LAFARGA 2007, pp. 388-389. Anche qualora si accolga la diversa interpretazione di Orsi (1979, pp. 279-282), secondo cui la critica dello storico di Ossirinco non sarebbe rivolta ai democratici, bensì agli Ateniesi in generale, la comprensione del passo e dell'orientamento dell'autore non cambia sensibilmente, in quanto, come osserva la studiosa (pp. 281-282), in questo caso lo storico esprimerebbe ugualmente un punto di vista antidemocratico.

alla direzione della città⁸⁴. Il verbo *χρηματίζεσθαι* indica invece un'attività finalizzata all'arricchimento, in questo caso strettamente connessa con gli intrighi politici che avrebbero permesso lo sfruttamento del denaro pubblico.

Probabilmente, in queste righe lo storico di Ossirinco riecheggia la situazione creatasi negli ultimi anni della guerra di Corinto, quando molti fautori della guerra finirono sotto processo con l'accusa di essersi appropriati di denaro pubblico⁸⁵. L'Epicrate di cui parlano i papiri londinesi fu processato con queste imputazioni⁸⁶, senza che sia possibile individuare meglio i reati contestati, dal momento che ci è pervenuto solamente un *epilogos* dell'orazione di accusa. Nello stesso periodo, verosimilmente verso il 388, finì sotto processo anche Ergocle, un esponente del gruppo di Trasibulo forse fin dai tempi di File⁸⁷, che fu accusato di essersi arricchito durante una spedizione navale e di avere sottratto denaro pubblico e che per questo fu condannato a morte⁸⁸. Del resto, lo stesso Aristofane nel 388 sottolineava l'esistenza di un forte risentimento popolare verso quei personaggi che si arricchivano a spese pubbliche approfittando della situazione bellica⁸⁹. Questi processi furono probabilmente una vendetta contro i fautori della guerra⁹⁰ e la presenza tra gli imputati di un alleato di Trasibulo come Ergocle permette di rilevare ulteriormente come il gruppo di Trasibulo, sebbene contrario alla spedizione di Demeneto nella primavera del 396, negli anni successivi divenne un promotore della guerra al pari dei democratici radicali.

Qualunque posizione si assuma riguardo all'identificazione dei *gnorimoi*, alcuni punti sono pertanto da tenere fermi. Trasibulo e i suoi sostenitori erano democratici moderati, i quali nella primavera del 396 ritenevano che Atene non fosse ancora pronta per un conflitto con Sparta. Come tali, essi non erano in linea di principio ostili a una politica antilaconica, ma erano anche particolarmente prudenti nella scelta dei tempi per impegnare la città in una guerra contro la massima potenza militare dell'epoca in Grecia. Questo atteggiamento si accorda con il passo in cui Senofonte presenta Trasibulo favorevole,

⁸⁴ Cfr. EHRENBERG 1947, pp. 48; 53; 56-57; KLEVE 1964, p. 86. Stigmatizzare l'impegno politico dei demagoghi costituisce un *topos* nelle fonti classiche e richiama le medesime accuse mosse da Tucidide e Aristofane a Cleone e ad altri demagoghi; cfr. MEYER 1909, pp. 50-51; PARETI 1912-13 = 1961, p. 353; CUNIBERTI 2000, pp. XI-XXIX sp. XXIII-XXV.

⁸⁵ Cfr. ACCAME 1966, pp. 204-205.

⁸⁶ Lys., *In Epicr.* [XXVII] 9-10.

⁸⁷ Lys., *In Ergocl.* [XXVIII] 12-13.

⁸⁸ Sulle accuse e la condanna, vd. Lys., *In Ergocl.* [XXVIII] 2; 10-11; *In Philocr.* [XXIX] 2. È significativo che Lisia (*In Philocr.* [XXIX] 14) adoperi proprio il verbo *χρηματίζεσθαι* per indicare l'arricchimento indebito di Ergocle durante la guerra; probabilmente, lo storico di Ossirinco conosceva bene i processi celebrati contro questi personaggi e ne teneva conto nella stesura della sua opera.

⁸⁹ Aristoph., *Plut.* 29-31; 567-570.

⁹⁰ Cfr. CLOCHÉ 1919, p. 189; PECORELLA LONGO 1971, pp. 58-59; ROBERTS 1980, pp. 107-111.

nell'estate del 395, all'alleanza con Tebe in funzione antispartana, ma attento a sottolineare i rischi cui Atene si esponeva in un momento in cui il Pireo era privo di mura⁹¹.

Proprio quest'ultima considerazione fornisce un ulteriore indizio a favore di una collocazione della partenza di Demeneto, e quindi dell'esordio del frammento A, nella primavera del 396 (anno attico 397/6). Chi colloca infatti nell'inverno 396/5 o nella primavera del 395 la sconfessione di Demeneto da parte dell'assemblea popolare⁹² delinea implicitamente una situazione abbastanza paradossale: in un lasso di tempo estremamente breve, forse pochi mesi, Trasibulo sarebbe stato, in primavera, il portavoce di coloro che si opponevano all'apertura delle ostilità con Sparta giudicando il momento prematuro, per poi farsi fautore, in estate, del decreto con cui Atene si impegnava a soccorrere Tebe entrando in guerra con Sparta. Appare assai difficile immaginare che Trasibulo abbia potuto proporre e fare approvare all'unanimità dall'assemblea un'alleanza che portava Atene apertamente in guerra contro Sparta, peraltro in un momento in cui le mura non erano ancora state ricostruite, solo poco tempo dopo avere persuaso la medesima assemblea a sconfessare la missione di Demeneto giudicando il momento non propizio per una guerra con Sparta. Un simile voltafaccia avrebbe certamente minato la credibilità di Trasibulo di fronte al popolo, il quale invece non solo ne accolse il punto di vista, ma lo elesse anche stratego per l'anno 395/4⁹³.

Se si pongono invece i due eventi a poco più di un anno di distanza l'uno dall'altro la posizione di Trasibulo diviene meno "schizofrenica" e l'atteggiamento dell'assemblea ateniese meno volubile. Quest'ultima si sarebbe orientata verso la partecipazione a un conflitto contro Sparta solo dopo che erano maturate le circostanze favorevoli per un tale passo. L'opposizione di Trasibulo alla spedizione di Demeneto sarebbe invece dovuta all'ostilità verso Conone, il quale avrebbe accresciuto il proprio prestigio con un avvicinamento tra Atene e la Persia che andava in direzione contraria all'alleanza con Tebe propugnata da Trasibulo⁹⁴. Questa osservazione di carattere cronologico, formulata già dai primi editori⁹⁵, comporta un'ulteriore conseguenza di notevole importanza permettendo di individuare con un alto grado di probabilità nel 396/5 l'ottavo

⁹¹ Xenoph., *Hell.* III 5, 16.

⁹² Cfr. STRAUSS 1984, pp. 38-39; MARCH 1997, p. 263; RUNG 2004, p. 415.

⁹³ Cfr. CORSARO 1997, p. 119. Sulla strategia di Trasibulo, cfr. DEVELIN 1989, p. 207.

⁹⁴ Cfr. PERLMAN 1964, pp. 67-68; CAWKWELL 1976b, pp. 270-277; STRAUSS 1986, pp. 106-110; LÉRIDA LAFARGA 2007, pp. 370-374.

⁹⁵ Cfr. GRENFELL-HUNT 1908, pp. 203; 209. Anche se non riconosce esplicitamente l'incongruenza del comportamento di Trasibulo che emerge dall'identificazione dell'ottavo anno con il 395/4, Perlman (1968, pp. 260-261) adotta una cronologia analoga a quella sostenuta in questa sede. La difficoltà generata da una collocazione cronologica troppo ravvicinata tra la sconfessione di Demeneto e l'alleanza con Tebe è rilevata anche da BRUCE 1967, pp. 52-53; LÉRIDA LAFARGA 2007, p. 370.

anno di cui parlano le *Elleniche di Ossirinco*, fissando quindi l'inizio del computo al 403/2⁹⁶.

Non pare insuperabile neppure l'altra fondamentale obiezione avanzata contro la datazione alta dell'episodio di Demeneto, vale a dire l'esiguità della lacuna tra i frammenti A e B, calcolata in quattro o cinque colonne, la quale, in virtù del carattere circostanziato del racconto dei papiri, difficilmente avrebbe potuto contenere l'intero anno 396/5 quando per il 395/4 lo storico di Ossirinco si dilunga per un numero ben maggiore di colonne⁹⁷. Tuttavia, non è da escludere che l'anno 396/5 occupasse uno spazio minore nel testo per via di una certa carenza di eventi dovuta a una minore attività militare rispetto all'anno successivo⁹⁸. A causa della tregua di tre mesi stipulata tra Agesilao e Tissaferne subito dopo lo sbarco del re spartano in Asia Minore⁹⁹, la stagione bellica del 396 vide solamente la breve e inconcludente spedizione in Frigia¹⁰⁰, mentre la flotta di Conone pare essere rimasta inoperosa a Rodi, verosimilmente per mancanza di denaro con cui pagare gli equipaggi¹⁰¹. Di fronte alla tendenza che talvolta emerge negli studi moderni, di volere concentrare gli avvenimenti in archi temporali piuttosto ristretti, occorre abbandonare il timore di lasciare vuoti di eventi periodi più o meno lunghi riconoscendo invece che le difficoltà logistiche connesse all'attività bellica e la lentezza delle comunicazioni e degli spostamenti in età antica dilatavano inevitabilmente l'evoluzione delle vicende in maniera forse insopportabile per la sensibilità moderna, così abituata alla celebrità e all'efficienza, ma assolutamente normale per l'epoca.

Il frammento A delle *Elleniche di Ossirinco* attribuisce dunque grande importanza alle lotte intestine nelle *poleis* tra sostenitori e oppositori di Sparta. Se

⁹⁶ Cfr. *supra*, pp. 13-14.

⁹⁷ Cfr. SCHEPENS 1993, p. 191. Fondandosi sul racconto diodoreo (XIV 79, 8-80, 1) che non riferisce alcun avvenimento tra l'arrivo dei rinforzi fenici a Conone nel 396 e la campagna di Agesilao nella primavera del 395, Underhill (1908, p. 281) giungeva alla conclusione estrema di negare l'esistenza di una lacuna tra le coll. I-IV e V-VI.

⁹⁸ Cfr. BRUCE 1967, pp. 68-70. A questo proposito occorre sottolineare che le colonne V e VI (fino alla riga 27), che aprono il frammento B e sono opera di un copista diverso da quello dei rimanenti papiri (cfr. *supra*, p. 5 n. 1), sono costituite da lettere più piccole rispetto alle altre colonne; cfr. GIGANTE 1949, p. IX; D'ALESSIO 2001, p. 28; LÉRIDA LAFARGA 2007, p. 433. Se anche la lacuna che separa i frammenti A e B fosse stata scritta dalla medesima mano, a parità di colonne avrebbe trovato spazio un numero maggiore di eventi, ridimensionando il problema dell'esiguità dello spazio dedicato alle vicende del 396/5. Un'ampiezza ineguale della trattazione dei singoli anni non deve comunque sorprendere; a questo proposito basti ricordare la suddivisione tucididea degli avvenimenti della guerra del Peloponneso, abbastanza variabile da un anno all'altro: vd. Thuc., II 2-46 (431/0); 47-70 (430/29); 71-104 (429/8); III 1-25 (428/7); 26-88 (427/6); 89-116 (426/5); IV 1-51 (425/4); 52-116 (424/3); 117-135 (423/2); V 1-26 (422/1); 27-39 (421/0); 40-51 (420/19); 52-56 (419/8); 57-81 (418/7); 82-83 (417/6); V 84-VI 7 (416/5); VI 8-93 (415/4); VI 94-VII 18 (414/3); VII 19-VIII 6 (413/2); VIII 7-60 (412/1).

⁹⁹ Xenoph., *Hell.* III 4, 5-6; *Ages.* 1, 10.

¹⁰⁰ Per la quale, cfr. *infra*, pp. 71-72.

¹⁰¹ Sulle vicende di Conone, cfr. *infra*, pp. 59-65.

la vicenda di Demeneto offrì all'autore l'occasione per descrivere la situazione interna di Atene nella primavera del 396, divisa tra l'ostilità a Sparta e il timore della guerra, un'atmosfera ancora più accesa doveva respirarsi nelle altre *poleis*, dove erano presenti fazioni dichiaratamente filospartane. Il risentimento verso Sparta era infatti vivo già molto tempo prima che i capi delle fazioni antilaconiche a Tebe, Argo e Corinto prendessero contatti con Timocrate di Rodi. L'invio di denaro da parte del Re per fomentare guerre in Grecia contro i suoi nemici non era una novità, giacché missioni di agenti persiani in Grecia sono attestate nel V secolo, da quella di Artmio di Zelea, pur difficile da datare¹⁰², a quella di Megabazo che nel 456 tentò invano di convincere i Peloponnesiaci a invadere l'Attica per costringere gli Ateniesi a ritirarsi dall'Egitto, fino a quella già ricordata di Calligito di Megara e Timagora di Cizico, inviati da Farnabazo a Sparta nell'inverno 413/2 per stringere un'alleanza in funzione antiatieniese¹⁰³. Similmente a questi precedenti, l'obiettivo di Timocrate consisteva nel finanziare quelle fazioni greche che già da tempo erano ostili a Sparta, in modo da favorire la costituzione di un'alleanza antilaconica che creasse difficoltà in Grecia agli Spartani costringendoli a ritirarsi dall'Asia Minore.

Il giudizio che lo storico di Ossirinco sembra dare degli eventi che precedettero la guerra di Corinto pare caratterizzato da una certa obiettività verso Sparta, mentre sembra stigmatizzare il comportamento dei demagoghi ateniesi che fomentavano la guerra. I rapporti amichevoli intrattenuti dagli Spartani con i propri sostenitori nelle *poleis* greche non sono presentati come un sopruso spartano, facendo parte della normale prassi politica, intesa a favorire i propri fautori. Il risentimento verso Sparta era la naturale conseguenza di questi rapporti amichevoli e si inserisce nella quotidiana lotta politica all'interno della *polis* greca. D'altro canto, l'oro persiano, lungi dall'essere un mezzo di corru-

¹⁰² Di Artmio di Zelea si sa che fu dichiarato nemico degli Ateniesi e dei loro alleati per avere portato l'oro persiano in Grecia; vd. Dem., *Phil.* III [IX] 42-44; *De falsa leg.* [XIX] 271; Aesch., *In Ctesiph.* [III] 258; Dinarch., *In Aristogit.* [V] 24-25; Plut., *Them.* 6, 4; cfr. NOUHAUD 1982, pp. 239-242; BRIANT 1996, p. 580. Uno scolio all'*Argumentum* dei *Persiani* di Eschilo (l. 21) colloca la vicenda di Artmio di Zelea all'epoca della prima invasione persiana della Grecia nel 490, ma il riferimento agli alleati di Atene che avrebbero dichiarato Artmio nemico pubblico indurrebbe ad abbassare la data della sua missione all'epoca della Lega delio-attica.

¹⁰³ Thuc., I 109, 2-3; VIII 6-8, 1 (sulla missione di Calligito e Timagora, cfr. *supra*, p. 18); Diod., XI 74, 5-6; cfr. MILLER 1997, pp. 16-17; 110; RUNG 2004, pp. 423-424. A favore dell'identificazione della missione di Megabazo con quella di Artmio di Zelea, cfr. LEWIS 1989, p. 230; *contra*, MEIGGS 1972, pp. 508-512. Contatti tra le *poleis* greche e il Re sono attestati anche nei primi anni della guerra del Peloponneso (Thuc., II 67; Aristoph., *Ach.* 65-67) e, naturalmente, durante la guerra deceleica (Thuc., VIII 18; 37; Xenoph., *Hell.* I 3, 8-11; 5, 3-10). Il flusso di oro persiano verso la Grecia proseguì nel corso del IV secolo, coinvolgendo anche Demostene e altri oratori antimacedoni (Aesch., *In Ctesiph.* [III] 239; Dinarch., *In Demosth.* [I] 18; Diod., XVII 4; Plut., *Demosth.* 23, 4), e non si interruppe neppure dopo la caduta dell'impero achemeneide: nel 314 Antigono Monofalmo inviò in Grecia Aristodemo di Mileto con 1.000 talenti con il compito di fomentare la guerra contro Cassandro (Diod., XIX 57, 5).

zione, era uno strumento indispensabile per finanziare la guerra contro Sparta¹⁰⁴. Il *misos* dei capi antilaconici sarebbe dunque scaturito dalle normali dinamiche politiche della Grecia classica che vedevano una costante contrapposizione tra gruppi portatori di interessi diversi. Solo Timolao di Corinto era avverso a Sparta per motivi personali che lo storico di Ossirinco omette di precisare, ma del quale ricorda le azioni antiatieniesi compiute durante la guerra deceleica (il saccheggio delle isole sottoposte ad Atene, la sconfitta dello stratego Simico presso Taso¹⁰⁵ e il suo contributo alla defezione dell'isola dall'alleanza ateniese), delle quali peraltro afferma di avere già parlato in un passo precedente, purtroppo perduto¹⁰⁶. Probabilmente, l'autore, così attento alla dimensione politica degli eventi, non riteneva importanti le motivazioni di Timolao, ma menzionava ugualmente questo personaggio per via del ruolo svolto durante la guerra di Corinto, quando sottolineò la necessità di affrontare Sparta nel Peloponneso, favorendo quindi l'evolversi degli eventi che condussero alla battaglia di Nemea¹⁰⁷.

I demagoghi ateniesi sono invece presentati sotto una luce negativa, in quanto desiderosi di spingere Atene in guerra, sottraendola alla situazione di pace e tranquillità di cui questa godeva, e di intrigare per potersi arricchire. Il riferimento allo sfruttamento della guerra in vista di un arricchimento personale risente probabilmente dei processi celebrati negli anni successivi, i quali dovettero proiettare una luce sinistra sugli eventi che portarono allo scoppio del conflitto. Da queste considerazioni sembra emergere che lo storico di Ossirinco non fosse favorevole alla democrazia radicale e al suo desiderio di trascinare Atene nella guerra contro Sparta. Il giudizio positivo espresso verso coloro che si opposero alla spedizione di Demeneto, sottolineato dalla scelta dei termini adoperati (*gnorimoi, charientes, epieikeis*)¹⁰⁸, induce a ritenere che egli fosse favorevole alla situazione di pace. In questo giudizio positivo rientra tuttavia anche Trasibulo, il quale solo un anno dopo, nel 395, si sarebbe pronunciato a favore dell'alleanza con Tebe che costituiva la premessa per la guerra contro Sparta. Queste osservazioni inducono a ritenere che forse l'autore potesse non essere contrario all'apertura delle ostilità con Sparta, ma non condividesse la politica dei democratici radicali volta a impegnare Atene in un conflitto già nella primavera del 396. Il comportamento del gruppo di Trasibulo, invece, appariva più prudente in quanto mostrava di attendere che si verificassero alcune condizioni nello scenario politico e militare della Grecia e dell'Egeo che

¹⁰⁴ Cfr. BONAMENTE 1973, pp. 108-109; LEWIS 1989, pp. 230-231; GALVAGNO 2001, p. 104. Sui finanziamenti persiani ricevuti da Sparta durante la guerra del Peloponneso; cfr. *supra*, p. 18 n. 33.

¹⁰⁵ Su questo episodio della guerra deceleica, cfr. BRUCE 1967, p. 62; LÉRIDA LAFARGA 2007, p. 412.

¹⁰⁶ *Hell. Oxy.* 10, 3-4 Chambers.

¹⁰⁷ Vd. Xenoph., *Hell.* IV 2, 11-12.

¹⁰⁸ Cfr. BRUCE 1962a, p. 64

permettessero ad Atene di partecipare al conflitto in una posizione tale da lasciare intravedere qualche possibilità di successo¹⁰⁹. Queste condizioni consistevano principalmente nell'indebolimento di Sparta nell'Egeo e nella disponibilità di Tebe ad allearsi con Atene in funzione antilaconica e si verificarono nel corso del 396 e del 395 permettendo a Trasibulo di schierarsi allora a favore della guerra¹¹⁰.

Il frammento A si conclude con il racconto molto lacunoso dell'inizio dell'ottavo anno, le cui vicende, come già detto, si riferiscono all'estate del 396. Tra le lacune si ricava infatti che il contesto sia quello della guerra marittima nell'Egeo. Lo storico di Ossirinco prosegue riferendo che nel medesimo periodo il navarco Pollide giunse presso la flotta spartana per succedere ad Archelaida. Il nome di Pollide è integrato, ma si ricava con buona probabilità grazie a quello del navarco uscente, Ἀρχελαΐδα, nitidamente leggibile, il quale ricopri la carica tra l'estate del 397 e quella del 396¹¹¹. Si tratta di un ulteriore indizio a favore dell'individuazione dell'ottavo anno nel 396/5. Se infatti quest'ultimo corrispondesse al 395/4, come ritengono i sostenitori della cronologia bassa¹¹², l'arrivo di Pollide coinciderebbe quasi con quello del successivo navarco, Chircrate, che le *Elleniche di Ossirinco* riferiscono in carica nella tarda estate del 395¹¹³, e non si comprenderebbe pertanto per quale motivo la navarchia di Pollide sia stata così breve, dal momento che le fonti non permettono di ipotizzare una destituzione di quest'ultimo, né tantomeno la sua morte giacché nel 393/2 egli ricopri l'incarico di *epistoleus* del navarco Podanemo¹¹⁴.

La collocazione nel corso del 396 delle vicende riferite dallo storico di Ossirinco all'inizio dell'ottavo anno riceve un ulteriore sostegno dal prosieguo del racconto. Nello stesso periodo in cui Pollide subentrava ad Archelaida un numero imprecisato di navi provenienti dalla Fenicia e dalla Cilicia raggiunse Cauno sotto il comando del re di Sidone. Con molta probabilità si tratta degli stessi fatti narrati da Diodoro riguardo alla defezione di Rodi da Sparta e all'arrivo di novanta triremi provenienti dalla Fenicia e dalla Cilicia e comandate dal re di Sidone, eventi collocati dallo storico siceliota nell'anno 396/5¹¹⁵.

¹⁰⁹ Cfr. PERLMAN 1964, pp. 67-68.

¹¹⁰ Sugli eventi nell'area egea, cfr. *infra*, pp. 44-49; 59-65.

¹¹¹ Cfr. DE SANCTIS, 1931, p. 161. Curiosamente, Grenfell e Hunt (1908, p. 211) hanno preferito vedere in Archelaida il nome di una nave peloponnesiaca piuttosto che un toponimo, senza quindi neppure prendere in considerazione l'ipotesi che si trattasse di un antropónimo.

¹¹² Cfr. *supra*, pp. 13-14.

¹¹³ *Hell. Oxy.* 22, 1 Chambers. Cfr. GRENFELL-HUNT 1908, pp. 207-208; MARCH 1997, p. 261.

¹¹⁴ Xenoph., *Hell.* IV 8, 11.

¹¹⁵ Diod., XIV 79, 8. Le datazioni di Diodoro sono talvolta imprecise (cfr. PARETI 1912-13 = 1961, p. 329; BARBIERI 1955, p. 104), ma in questo caso il contesto sembra abbastanza chiaro e collocabile con certezza nel 396. Pare quindi da respingere l'opinione di March (1997, p. 260; cfr. *supra*, p. 19 n. 39), secondo la quale l'episodio narrato dalle *Elleniche di Ossirinco* sarebbe da identificare con il blocco di Cauno. Da questa convinzione deriva l'erronea osservazione che il medesimo blocco sarebbe stato opera di Farace secondo Diodoro, di Pollide secondo le *El-*

Seguono ancora poche righe nelle quali compaiono i nomi di Conone e Farnabazo e si intravede il contesto della guerra marittima nell'Egeo¹¹⁶.

L'ipotesi che questi rinforzi fossero giunti durante la stagione bellica avanzata ha indotto a identificare l'espressione [ἀρχομένου] τοῦ θερούς con l'estate vera e propria piuttosto che con la primavera, intesa nel senso tucidideo di inizio della stagione bellica¹¹⁷. Si è osservato anche che un'esposizione che cominciasse con la primavera avrebbe esordito con la spedizione di Agesilao in Asia Minore anziché con vicende minori relative alla guerra navale nell'Egeo. Infine, se θερός corrispondesse alla primavera ci si troverebbe nella difficoltà di armonizzare tale stagione con la prima notizia riferita al nuovo anno, l'assunzione della navarchia da parte di Pollide, dal momento che l'arrivo del suo successore Chiricrate è sicuramente da fissare alla tarda estate del 395 e una tale cronologia estenderebbe la carica di Pollide per oltre un anno e mezzo senza che siano noti casi analoghi di proroga del comando della flotta spartana. Purtroppo, le indicazioni cronologiche che potrebbero risolvere il problema si trovano nelle lacune del testo e sono pertanto integrate secondo la sensibilità individuale degli interpreti moderni¹¹⁸. In questa sede si accoglie l'integrazione [ἀρχομένου] τοῦ θερούς che indicherebbe l'inizio dell'estate e simultaneamente dell'ottavo anno.

Nella prima metà del 396 si stavano probabilmente rovesciando i rapporti di forza scaturiti dalla guerra deceleica, quando Sparta, sostenuta finanziariamente dalla Persia, aveva scalzato Atene dall'egemonia sul mare. Ora, infatti, priva di tali finanziamenti, la flotta spartana perdeva terreno di fronte a una flotta persiana comandata da un ammiraglio ateniese e si stavano lentamente creando le

leniche di Ossirinco. Si tratta invece dell'arrivo dei rinforzi persiani giunti a Conone qualche tempo dopo la defezione di Rodi, nell'estate del 396; cfr. BARBIERI 1955, pp. 113-114; 120; BRUCE 1967, pp. 73-74.

¹¹⁶ *Hell. Oxy.* 12, 1-3 Chambers.

¹¹⁷ Cfr. BRUCE 1967, pp. 68-70.

¹¹⁸ Per le varie ipotesi di integrazione delle lacune presenti in *Hell. Oxy.* 12, 1 Chambers, cfr. LÉRIDA LAFARGA 2007, pp. 422-424. L'integrazione tradizionale [ἀρχομένου], che indica l'inizio dell'estate, è da De Sanctis sostituita con [μεσοῦντος] (1931, p. 158) e da Lipsius (1916) con [τελευτῶντος], emendamenti che indicherebbero, rispettivamente, la metà e la fine dell'estate del 396. Questi ultimi due emendamenti si accorderebbero meglio con la cronologia stabilita da Beloch (1879, pp. 122-123; contro la cronologia alternativa proposta da SEALEY 1976, pp. 346-349, cfr. già le osservazioni di PARETI 1909, pp. 42-43; KAHRSTEDT 1910, pp. 176-177, con particolare riferimento a Xenoph., *Hell.* I 5, 1), secondo cui il navarco spartano entrava in carica nella tarda estate, tra agosto e settembre. Tuttavia, neppure l'integrazione [ἀρχομένου] parrebbe del tutto incompatibile con questa cronologia poiché se lo storico di Ossirinco seguiva il calendario attico doveva collocare l'inizio dell'ottavo anno tra la fine di giugno e l'inizio di luglio, cosicché l'arrivo del nuovo navarco spartano poco più di un mese e mezzo dopo poteva rappresentare il primo evento significativo dell'anno 396/5. L'uso di μεσοῦντος per datare gli eventi a metà di una stagione è tucidideo (V 57, 1; VI 30, 1), ma si tratta di una mera precisazione cronologica senza alcuna pretesa di periodizzamento. A favore dell'integrazione [τελευτῶντος], cfr. KLOSS 1996, p. 30. Su queste integrazioni, cfr. LAPINI 2001, pp. 130-133.

condizioni che avrebbero reso possibile la guerra delle altre *poleis* greche contro Sparta¹¹⁹.

1.3. Il frammento B: la battaglia di Sardi¹²⁰

Il frammento B si apre con una serie di righe troppo mutile perché sia possibile ricostruirne il contenuto, nelle quali però si possono distinguere il nome di Agesilao, la pianura del Caistro e il riferimento a un accampamento¹²¹. Queste scarse informazioni introducono la narrazione superstite della battaglia di Sardi e degli eventi immediatamente successivi, riguardo ai quali Senofonte e Diodoro forniscono gli antefatti indispensabili per calare il racconto delle *Elleniche di Ossirinco* nel loro contesto.

Le due fonti non sono concordi tra loro nel ricostruire l'itinerario seguito da Agesilao in Lidia nella primavera del 395. Secondo Senofonte, l'esercito greco seguì la via più breve per raggiungere Sardi, quella che risaliva il fiume Caistro e attraversava il massiccio del Tmolo, saccheggiando la regione per tre giorni senza incontrare alcuna resistenza da parte persiana fino a quando, il quarto giorno, fu raggiunto dalla cavalleria nemica¹²². Secondo Diodoro, invece, l'esercito spartano avanzò nella pianura del Caistro per poi allontanarsene e costeggiare le pendici del Sipilo razziando le campagne, mentre Tissaferne si limitava a seguirlo da vicino attaccando i soldati nemici che si allontanavano dalle proprie file per darsi al saccheggio. Agesilao raggiunse la regione di Sardi e depredò la zona circostante, inclusi i giardini del satrapo. Mentre si trovava sulla via del ritorno ebbe luogo lo scontro con i Persiani¹²³.

Dal canto loro, le *Elleniche di Ossirinco* non permettono di capire se al momento della battaglia Agesilao si stesse avvicinando o allontanando da Sardi, ma raccontano che Tissaferne seguiva i movimenti dei Greci con un esercito forte di un numero imprecisato di cavalieri e fanti¹²⁴. Per rimediare alla propria inferiorità numerica, Agesilao ricorse all'effetto sorpresa e pose lo spartano Se-

¹¹⁹ Cfr. BARBIERI 1955, pp. 109-110.

¹²⁰ Nessun dubbio sussiste riguardo alla cronologia del frammento B, il cui racconto si riferisce alla primavera del 395; cfr. PARETI 1912-13 = 1961, p. 315. Sulla posizione reciproca dei frammenti A e B, cfr. *supra*, p. 5 n. 1.

¹²¹ *Hell. Oxy.* 14, 1-2 Chambers.

¹²² Xenoph., *Hell.* III 4, 21. Per il racconto di Senofonte, cfr. *infra*, pp. 73-81.

¹²³ Diod., XIV 80, 1-2. Cfr. DUGAS 1910, pp. 62-63; DE SANCTIS 1931, pp. 179-180; BONAMENTE 1973, pp. 142-143; ANDERSON 1974, pp. 34-35; BOTHA 1988, pp. 72-75.

¹²⁴ *Hell. Oxy.* 14, 3 Chambers. Nel testo è leggibile solo la parte terminale del numero (-κισκυλίους) che si riferisce presumibilmente ai cavalieri (da questa ipotesi deriva l'integrazione *ἰππέας*), la cui consistenza numerica doveva pertanto essere nell'ordine delle migliaia di uomini. L'entità numerica dei fanti è invece illeggibile e da alcuni editori (Lipsius, Kalinka, Chambers) viene integrata sulla base del racconto di Diodoro (XIV 80, 1) che parla di 50.000 fanti.

nocle al comando di un certo numero di opliti e frombolieri (ψιλοί)¹²⁵ che dovevano tendere un'imboscata alle truppe persiane inseguatrici:

ἀναστήσας ἄμα τῇ ἡμέρᾳ [τὸ [στ]ρά[τε]υ[μα] πάλιν] ἀνήγγεν εἰς τὸ πρόσθεν. Οἱ δὲ βάρβαροι συνα[κολουθή]σαντες | ὡς εἰώθεσσαν οἱ μὲν αὐτῶν προσέβαλλ[ον] τοῖς Ἑλλησιν, οἱ δὲ περιίππευον αὐτούς, οἱ δὲ κ[α]τὰ τὸ πεδίον ἀτάκτως ἐπηκολούθουν. Ὁ δὲ Ξενοκλῆς, | ἐπειδὴ καιρὸν ὑπέλαβεν εἶναι τοῖς πολεμίοις ἐπιχειρεῖν, ἀναστήσας ἐκ τῆς ἐνέδρας τοὺς Πελοποννησίους ἔθει δρόμῳ τῶν δὲ βαρβάρων ὡς εἶδον ἕκαστοι προσθέροντας τοὺς Ἕλληνας ἐφευγον καθ' ἅπαν | τὸ πεδίον. Ἀγησίλαος δὲ κατιδὼν πεφοβημένους αὐτούς ἔπεμπεν ἀπὸ τοῦ στρατεύματος τοὺς τε κούφους | [τῶν] στρατιωτῶν καὶ τοὺς ἰπέας διώξοντας ἐκείνους | οἱ δὲ μετὰ τῶν ἐκ τῆς ἐνέδρας ἀναστάντων ἐνέκειντο | τοῖς βαρβάροις. Ἐπακολουθήσαντες δὲ τοῖς πολεμί[οις] | οὐ λίαν πολὺν χρόνον, οὐ γὰρ [ἡδύ]ναντο καταλαμβάνειν αὐτούς ἅτε τῶν πολλῶν [ἰπ]πέων ὄντων καὶ γυμνήτων, καταβάλλουσιν μὲν [αὐ]τῶν περὶ ἑξακοσίους, ἀποστάντες δὲ τῆς διώξεως ἐβ[ά]διζον ἐπ' αὐτὸ τὸ στρατόπεδον τὸ τῶν βαρβάρων. [Κα]ταλαβόντες δὲ φυλακὴν οὐ σπουδαίως κ[α]θεστῶσαν ταχέως αἰρούσιν, κα[ὶ] λαμβάνουσιν [αὐ]τῶν [πολ]λὴν μὲν ἀγοράν, συχνο[ύς] δὲ ἀνθρώπο[υς], πολλ[ὰ] δὲ] σκεύη καὶ | χρήματα <τά> μὲν [τῶν] ἄλλων τὰ δι[ε] Τισσαφέρνους] αὐτοῦ. Γενομένης δὲ τῆς μάχης τοιαύτης οἱ μὲν βάρβαροι καταπλαγέντες [τοὺς] Ἕλληνας ἀπεχώρησαν σὺν τῷ Τισσαφέρνει πρὸς τὰς Σάρδεις. Ἀγησίλαος δὲ περιμεΐνας αὐτοῦ τρεῖς ἡμέρας, ἐν αἷς τοὺς νεκροὺς ὑποσπ[όν]δους ἀπέδωκεν τοῖς π[ο]λεμίοις καὶ τροπαῖον ἔστη[σε] καὶ τὴν | γῆν ἅπασαν ἐ[πό]ρθησεν, προῆγεν τὸ στ[ρά]τευμα εἰς | Φρυγίαν πάλιν [τὴν] μεγάλην. Ἐποιεῖτο δὲ [τὴν] πορείαν | οὐκέτι συντεταγμένους ἔχων ἐν τῷ πλ[ι]νθίῳ τοὺς | στρατιώτας, ἀλλ' ἐὼν αὐτοὺς ὄσσην ἠβούλοντο τῆς χόφρας ἐπιέναι καὶ κακῶς ποιεῖν τοὺς] πολεμίους. Τισσαφέρνης δὲ πυθόμενος τοὺς [Ἕλληνας] β[α]δίζειν εἰς τὸ πρόσθε<ν> | ἀναλαβὼν αὐθις τοὺς βαρβάρους] ἐπι[κολο]ύθει ὀπισθεν | αὐτῶν πολλοὺς σταδίο[υς] διέχων.

Tolto il campo al sorgere del sole, (*scil.* Agesilao) fece nuovamente avanzare l'esercito. I barbari li seguivano come erano soliti fare: alcuni di loro attaccavano i Greci, altri li fiancheggiavano a cavallo, altri li inseguivano fuori formazione per la pianura. Quando ritenne che il momento fosse propizio per attaccare i nemici, Senocle fece uscire dall'agguato i Peloponnesiaci e ordinò la carica; man mano che vedevano i Greci avvicinarsi, i vari reparti dei barbari fuggivano per tutta la pianura. Vedendoli presi dal panico, Agesilao distaccò dall'esercito la fanteria leggera e i cavalieri per inseguirli e questi incalzarono i barbari insieme a

¹²⁵ Della consistenza numerica dei frombolieri greci rimane solo la parte finale del numerale (-τακοσίους) che restringe le possibilità a 500, 700 o 800 unità. Chambers non propone alcuna integrazione, mentre Bruce (1967, p. 82) accoglie quella di Kalinka [πεν]τακοσίους, preferita per ragioni di spazio alle altre ipotesi ([ἐπ]τακοσίους e [ὀκ]τακοσίους). Dal momento che Diodoro (XIV 80, 2; cfr. *infra*, pp. 39-41) afferma che furono 1.400 i soldati che presero parte all'imboscata, Kalinka ha coerentemente integrato [ἐν]τακοσίους (900) nella lacuna che conteneva il numero degli opliti partecipanti all'imboscata; cfr. LÉRIDA LAFARGA 2007, p. 462.

coloro che avevano teso l'imboscata. Dato che l'attacco contro i nemici non durò a lungo, non potendo infatti raggiungerli poiché molti erano cavalieri e fanti leggeri, ne uccisero circa 600 e abbandonato l'inseguimento si diressero contro lo stesso accampamento dei barbari. Sorprese le sentinelle distratte, lo presero rapidamente e si impadronirono del loro ricco bagaglio, di numerosi prigionieri, di molte suppellettili e denaro, in parte di altri comandanti, in parte dello stesso Tissaferne. Dopo una tale battaglia i barbari, atterriti dai Greci, si ritirarono con Tissaferne a Sardi, mentre Agesilao, rimasto sul posto per tre giorni, durante i quali, previa una tregua, restituì i caduti ai nemici, eresse un trofeo e saccheggiò tutta la regione, condusse l'esercito nuovamente verso la Frigia maggiore. Marciava senza più disporre i soldati in quadrato, ma permettendo loro di scorrazzare per la regione quanto volevano e arrecare danno ai nemici. Informato che i Greci avanzavano, Tissaferne, presi con sé nuovamente i barbari, li inseguiva tenendosi a molti stadi di distanza.¹²⁶

Se dopo la battaglia Tissaferne si pose nuovamente all'inseguimento di Agesilao, significa che la sconfitta non era stata decisiva. Il re spartano guidò i Greci al confine tra Lidia e Frigia dove raggiunse il Meandro. Qui si fermò per due giorni celebrando sacrifici per sapere se fosse opportuno avanzare oltre il fiume, ma non ottenendo auspici favorevoli ricondusse l'esercito lungo la valle del Meandro, attraversando le terre abitate da Lidi, Misî, Cari e Ioni¹²⁷.

Il frammento B prosegue per un buon numero di righe estremamente inutile, nelle quali è però possibile leggere i nomi di Tissaferne, Artaserse, Titrauste, Arieo e si intravedono gli eventi immediatamente successivi alla battaglia di Sardi riferiti da Senofonte e Diodoro. Informato della sconfitta, il Re decretò la condanna a morte di Tissaferne, ritenuto responsabile del disastroso andamento della guerra, e inviò il plenipotenziario Titrauste a eseguire la sentenza e assumere la direzione delle operazioni belliche. Con l'aiuto del satrapo Arieo, Titrauste arrestò Tissaferne a Colosse, in Frigia, lo decapitò e ne inviò la testa al Re¹²⁸.

La ricostruzione della battaglia di Sardi e degli eventi successivi nelle *Elleniche di Ossirinco* è stata considerata imprecisa e inverosimile a causa soprattutto dell'oscurità che circonda le relative fonti¹²⁹. Prima di esaminare nel dettaglio le obiezioni avanzate dagli studiosi moderni pare opportuno riportare il testo diodoreo relativo allo scontro di Sardi poiché la sua aderenza al racconto delle *Elleniche di Ossirinco* offre importanti spunti di riflessione:

μετὰ δὲ ταῦτα Ἀγησίλαος μὲν ἐξαγαγὼν τὴν δύναμιν εἰς τὸ Καῦστροῦ πεδῖον καὶ τὴν περὶ Σίπυλον χώραν, ἐδήλωσε τὰς τῶν ἐγχωρίων κτήσεις·

¹²⁶ *Hell. Oxy.* 14, 4-6 Chambers.

¹²⁷ *Hell. Oxy.* 15, 1-4 Chambers.

¹²⁸ Xenoph., *Hell.* III 4, 25; Diod., XIV 80, 6-8. La debolezza del nesso diretto stabilito da Senofonte e Diodoro tra la sconfitta di Sardi e l'esecuzione di Tissaferne sarà esaminata più avanti; cfr. *infra*, pp. 80-81. Su Titrauste, cfr. SCHMITT 1993, pp. 396-399.

¹²⁹ Cfr. BUSOLT 1908, pp. 260-261; WYLIE 1992, p. 123.

Τισσαφέρνης δὲ μυρίους μὲν ἰππεῖς, πεντακισμυρίους δὲ πεζοὺς ἄθροισας, ἐπηκολούθει τοῖς Λακεδαιμονίοις καὶ τοὺς ἀποσπωμένους τῆς τάξεως ἐν ταῖς προνομαῖς ἀνήρει. Ἄγησίλαος δὲ εἰς πλινθίον συντάξας τοὺς στρατιώτας ἀντείχετο τῆς παρὰ τὸν Σίπυλον παραρείας, ἐπιτηρῶν καιρὸν εὐθετον εἰς τὴν τῶν πολεμίων ἐπίθεσιν. Ἐπελθὼν δὲ τὴν χώραν μέχρι Σάρδεων ἔφθειρε τοὺς τε κήπους καὶ τὸν παράδεισον τὸν Τισσαφέρνους, φυτοῖς καὶ τοῖς ἄλλοις πολυτελῶς πεφιλοτεχνημένον εἰς τρυφὴν καὶ τὴν ἐν εἰρήνῃ τῶν ἀγαθῶν ἀπόλαυσιν. Μετὰ δὲ ταῦτ' ἐπιστρέψας, ὡς ἀνὰ μέσον ἐγενήθη τῶν τε Σάρδεων καὶ Ουβάρων, ἀπέστειλε Ξενοκλέα τὸν Σπαρτιάτην μετὰ χιλίων καὶ τετρακοσίων στρατιωτῶν νυκτὸς εἰς τινα δασὺν τόπον, ὅπως ἐνεδρεύσει τοὺς βαρβάρους. Αὐτὸς δ' ἅμ' ἡμέρα πορευόμενος μετὰ τῆς δυνάμεως, ἐπειδὴ τὴν μὲν ἐνέδραν παρήλλαξεν, οἱ δὲ βάρβαροι προσπίπτοντες ἀτάκτως τοῖς ἐπὶ τῆς οὐραγίας ἐξήπτοντο, παραδόξως ἐξαίφνης ἐπέστρεψεν ἐπὶ τοὺς Πέρσας. Γενομένης δὲ καρτερᾶς μάχης, καὶ τοῦ συσσήμου τοῖς κατὰ τὴν ἐνέδραν οὖσιν ἀρθέντος, ἐκεῖνοι μὲν παιανίσαντες ἐπέφεροντο τοῖς πολεμίοις, οἱ δὲ Πέρσαι θεωροῦντες αὐτοὺς ἀπολαμβανομένους εἰς μέσον κατεπλάγησαν καὶ παραχρῆμα ἔφευγον. Οἱ δὲ περὶ τὸν Ἄγησίλαον μέχρι μὲν τινος ἐπιδιώξαντες ἀνεῖλαν μὲν ὑπὲρ τοὺς ἑξακισχιλίους, αἰχμαλώτων δὲ πολὺ πλῆθος ἤθροισαν, τὴν δὲ παρεμβολὴν διήρπασαν, γέμουσαν πολλῶν ἀγαθῶν. Ἀπὸ δὲ τῆς μάχης Τισσαφέρνης μὲν εἰς Σάρδεις ἀπεχώρησε καταπεπληγμένος τὴν τὸλμαν τῶν Λακεδαιμονίων, Ἄγησίλαος δ' ἐπεχείρησε μὲν εἰς τὰς ἄνω σατραπείας, ἐν δὲ τοῖς ἱεροῖς οὐ δυνάμενος καλλιερῆσαι πάλιν ἀπήγαγε τὴν δυνάμιν ἐπὶ θάλατταν.

Dopo questi avvenimenti, guidando l'esercito verso la pianura del Caistro e la regione intorno al Sipilo Agesilao saccheggiò le proprietà degli indigeni; da parte sua Tissaferne, riuniti 10.000 cavalieri e 50.000 fanti, inseguiva gli Spartani e uccideva quelli che si allontanavano dalla formazione per darsi al saccheggio. Disposti i soldati in quadrato, Agesilao costeggiava la regione montuosa lungo il Sipilo, aspettando il momento propizio per attaccare i nemici. Avanzato nella regione fino a Sardi, saccheggiava i giardini e il parco di Tissaferne, curato senza badare a spese con piante e altri ornamenti destinati al lusso e al godimento dei beni in tempo di pace. Dopo ciò, tornando indietro, quando si trovò tra Sardi e Tibarne, di notte inviò lo spartano Senocle con 1.400 soldati in un bosco per tendere un'imboscata ai barbari. Al sorgere del sole, avanzato egli stesso con l'esercito, quando ebbe superato il luogo dell'agguato all'improvviso si volse inaspettatamente contro i Persiani, mentre i barbari assalivano fuori formazione la retroguardia. Sviluppata una violenta battaglia, dato il segnale anche a quelli appostati per l'imboscata, questi ultimi attaccavano i nemici cantando il peana, mentre i Persiani vedendosi presi nel mezzo, immediatamente si davano alla fuga terrorizzati. Inseguendoli per un po', i soldati che erano con Agesilao ne uccisero più di 6.000 e fecero un gran numero di prigionieri, poi saccheggiarono l'accampamento traboccante di ogni bene. Dal luogo della battaglia Tissaferne si ritirò a Sardi atterrito dall'audacia degli Spartani, mentre Agesilao attaccò le sa-

trapie interne, ma non riuscendo a ottenere auspici favorevoli dai sacrifici ricondusse nuovamente l'esercito verso il mare.¹³⁰

Il numero dei barbari è forse esagerato, come spesso capita quando si stima l'entità del nemico senza averne una precisa conoscenza, ma la descrizione della battaglia concorda sostanzialmente con quella fornita dalle *Elleniche di Ossirinco*. Alcuni dettagli integrano il racconto dei papiri londinesi, talvolta in modo tale da confermare ulteriormente la dipendenza di Diodoro da questi: lo storico siceliota precisa che prima della battaglia Agesilao faceva avanzare l'esercito disposto in quadrato per difendersi meglio dagli attacchi nemici, mentre l'autore dei papiri riferisce che dopo la battaglia il re spartano non mantenne la formazione in quadrato, ma, non più minacciato dal nemico, lasciò i propri soldati liberi di scorrazzare per la regione in cerca di bottino.

Tra le obiezioni mosse al racconto delle *Elleniche di Ossirinco* vi è quella per cui, se l'esito dello scontro portò alla condanna di Tissaferne, dovette trattarsi di una grande battaglia e non della semplice scaramuccia descritta nei papiri londinesi¹³¹. Anche se 600 caduti non sembrano propriamente l'esito di uno scontro minore, il rovescio militare non ebbe tuttavia serie conseguenze per il dominio persiano in Asia Minore, dal momento che nessuna satrapia e nessun popolo soggetto si ribellò al Re¹³². Il giudizio diodoreo circa la battaglia di Sardi (γενομένης δὲ καρτερῶς μάχης) sembrerebbe un intervento di Eforo che, forse interpretando arbitrariamente l'espressione γενομένης δὲ τῆς μάχης τοιαύτης adoperata dallo storico di Ossirinco, avrebbe amplificato le dimensioni della battaglia riferendo di ben 6.000 caduti barbari anziché 600. In realtà, non dovette sussistere alcun legame tra la sconfitta di Sardi e l'esecuzione di Tissaferne, tanto più che quest'ultima avvenne a ridosso della battaglia, una circostanza che induce a ritenere che la decisione del Re di eliminare il satrapo dovesse risalire a qualche tempo prima della battaglia¹³³.

Le riserve maggiori circa la descrizione della battaglia fornita dalle *Elleniche di Ossirinco* riguardano tuttavia l'imboscata di Senocle che è stata respinta in quanto giudicata invenzione di uno storico poco informato circa lo svolgimento dei fatti e inesperto di questioni militari. L'obiezione¹³⁴ per cui un agguato sarebbe stato più agevole nella stretta valle del Pattolo, località indicata

¹³⁰ Diod., XIV 80, 1-5.

¹³¹ Cfr. DE SANCTIS 1931, p. 180. La relazione diretta tra la sconfitta di Sardi e l'esecuzione di Tissaferne era stabilita da Senofonte (*Hell.* III 4, 25); cfr. *infra*, pp. 80-81.

¹³² Cfr. CAWKWELL 1976a, p. 71.

¹³³ Cfr. WESTLAKE 1981, p. 270; RUNG 2004, p. 417. Diodoro (XIV 80, 6) ricorda tra le cause dell'esecuzione di Tissaferne l'odio della regina Parisatide verso il satrapo che aveva tradito suo figlio Ciro all'epoca della rivolta contro Artaserse II; cfr. DE VOTO 1988, pp. 51-52. A favore di un nesso diretto tra la sconfitta di Sardi e l'esecuzione di Tissaferne, cfr. BARBIERI 1955, pp. 127-130.

¹³⁴ Cfr. WYLIE 1992, pp. 122-123.

da Senofonte per lo scontro¹³⁵, piuttosto che nella più ampia valle dell'Ermo, dove lo storico di Ossirinco sembra collocare l'episodio, non tiene conto dell'affermazione di Diodoro secondo cui Agesilao faceva avanzare l'esercito costeggiando la catena del Sipilo (ἀντείχετο τῆς παρὰ τὸν Σίπυλον παρωρείας) e studiava il momento propizio per attaccare i barbari. Tale testimonianza presenta in realtà un problema, fortunatamente non insuperabile, quando indica nel Sipilo il monte costeggiato dall'esercito greco, laddove sarebbe più logico che quest'ultimo si muovesse lungo il massiccio del Tmolo¹³⁶. Il racconto diodoreo è verosimilmente compresso ed ellittico rispetto alla propria fonte. Diodoro afferma infatti che, avanzando lungo le pendici del Sipilo in attesa dell'occasione propizia per attaccare, Agesilao saccheggiò la regione fino a Sardi dove finalmente ebbe luogo lo scontro. Nel percorso indicato dallo storico siceliota il passaggio dei Greci dal Sipilo al Tmolo è evidentemente sottinteso, mentre l'elemento essenziale riguarda la marcia lungo una pendice montuosa, una tattica seguita fino a quando non si presentò il momento opportuno per la battaglia. In questo modo il re spartano proteggeva il proprio fianco destro e costringeva gli inseguitori a esporsi ad attacchi improvvisi dalla parte montuosa, ma questi conservavano comunque la possibilità di una rapida fuga nella piana dell'Ermo, la quale non sarebbe invece stata possibile nella stretta valle del Pattolo. Il bosco nel quale, secondo Diodoro, si sarebbero appostati i soldati di Senocle, si trovava quindi verosimilmente sulle pendici del Tmolo, ai bordi della pianura.

Che un'imboscata non potesse avere successo contro un nemico provvisto di una buona cavalleria¹³⁷, è un'affermazione contraddetta proprio da una di quelle imboscate di Annibale cui talvolta è stato conferito un valore paradigmatico per screditare la presente circostanza: nel 208 i consoli Marcello e Crispino, usciti con la cavalleria a perlustrare un colle boscoso nei pressi di Venosa, caddero nell'agguato tesogli dal condottiero cartaginese¹³⁸. Infine, per smentire la frettolosa tesi secondo cui sarebbe stato impossibile collocare 1.400 uomini in un bosco senza che il nemico se ne accorgesse una volta sorto il sole¹³⁹, si possono ricordare le difficoltà affrontate dallo stratego ateniese Demostene nel 425 a Pilo, quando gli Spartani bloccati sull'isola si nascosero nella folta vegetazione celando agli Ateniesi il proprio numero e sottoponendoli ad attacchi improvvisi¹⁴⁰. Se poi si volesse eccepire circa il non perfetto parallelismo tra i due eventi

¹³⁵ Xenoph., *Hell.* III 4, 22-24. Per il racconto senofonteo della battaglia di Sardi, cfr. *infra*, pp. 73-81.

¹³⁶ Sull'itinerario seguito da Agesilao, cfr. DUGAS 1910, p. 62; DE VOTO 1988, p. 43.

¹³⁷ Cfr. BUSOLT 1908, pp. 262-264; DE SANCTIS 1931, pp. 180-181 (il quale prende come esempio le celebri imboscate di Annibale, rese possibili dalla debolezza delle forze di cavalleria romane); GRAY 1979, p. 196; WYLIE 1992, p. 123; *contra*, MEYER 1909, p. 15.

¹³⁸ Liv., XXVII 27; Plut., *Marc.* 29.

¹³⁹ Cfr. BUSOLT 1908, pp. 264-265; ANDERSON 1974, p. 50. Contro la perspicuità di questa obiezione si era già espresso NELLEN 1972, p. 50.

¹⁴⁰ Thuc., IV 29-30.

(a Pilo gli Spartani riuscirono a nascondere al nemico la propria consistenza, non la propria presenza), si può richiamare un episodio della guerra civile americana: durante la battaglia di Spotsylvania (9 maggio 1864), i nordisti celarono in pieno giorno ben 6.000 soldati in un bosco distante solo poche decine di metri dalle trincee sudiste cogliendo i confederati completamente di sorpresa¹⁴¹. Nonostante la loro reticenza a combattere in campo aperto, i Persiani godevano di una netta superiorità numerica rispetto ai Greci ed è perciò verosimile che per non esporsi al rischio di un confronto campale in condizioni di inferiorità Agesilao ricorresse a un'imboscata onde eliminare la minaccia rappresentata dal nemico che li seguiva dappresso.

Contro l'attendibilità del racconto delle *Elleniche di Ossirinco* si è infine obiettato anche che l'avanzata di Agesilao nell'interno dopo una semplice scaramuccia non decisiva sarebbe stata impossibile in quanto non era venuta meno la minaccia persiana¹⁴². Tuttavia, da un attento esame del racconto dell'autore sembra che questa avanzata si sia in realtà limitata al trasferimento delle truppe greche dalla valle dell'Ermo in quella del Meandro, discendendo la quale queste rientrarono a Efeso¹⁴³. Il cambio di valle non deve stupire, dal momento che Agesilao non avrà giudicato opportuno ritornare sulla costa percorrendo la medesima strada dell'andata, la quale era già stata saccheggata dal suo esercito e non poteva quindi assicurare un adeguato vettovagliamento. Gli auspici sfavorevoli sembrano pertanto una mera spiegazione apologetica per giustificare l'interruzione dell'avanzata nell'interno che il re spartano probabilmente non aveva comunque ritenuto realizzabile.

Dalle poche righe del frammento B sembra che lo storico di Ossirinco disponesse di informazioni accurate riguardo alla spedizione di Agesilao. Lo rivelerebbero dettagli importanti quali la tripartizione delle forze persiane che inseguivano i Greci prima della battaglia di Sardi (coloro che attaccavano i Greci, la cavalleria che si muoveva ai loro fianchi e coloro che si aggiravano in ordine sparso nella valle), l'uso di termini diversi per indicare le truppe leggere greche e persiane ($\psi\iota\lambda\omicron\iota$, $\kappa\omicron\upsilon\phi\omicron\iota$, $\gamma\upsilon\mu\nu\eta\tau\alpha\iota$) o la descrizione fisica delle regioni attraversate dal re spartano. Anche la ripetitività con cui l'autore riferisce i saccheggi delle regioni attraversate dall'esercito di Agesilao può costituire un indizio di accuratezza della sua fonte, la quale era consapevole che le esigenze di vettovagliamento delle truppe greche venivano soddisfatte a spese del territorio nemico¹⁴⁴. Le informazioni in base alle quali lo storico di Ossirinco ricostruiva la battaglia potevano provenire dal campo di Conone che allora si trova-

¹⁴¹ Su questa vicenda e sulle sue importanti implicazioni per la storia della tattica militare, cfr. LURAGHI 1985 = 1994, pp. 1027-1029.

¹⁴² Cfr. DE SANCTIS 1931, p. 197.

¹⁴³ Cfr. BONAMENTE 1973, pp. 159-160.

¹⁴⁴ A favore del valore delle informazioni di cui disponeva lo storico di Ossirinco, cfr. WALKER 1913, pp. 120-124; *contra*, GRAY 1979, p. 195.

va in Caria o da quello di Agesilao, ma in definitiva è impossibile affermare con certezza la loro origine¹⁴⁵.

1.4. Il frammento D: Rodi, la Beozia, Conone, Agesilao

Il frammento C è in condizioni tanto compromesse da non permettere la comprensione del testo. Non pare questa la sede per discutere le pur interessanti proposte di chi ha tentato di vedervi quanto resta di una digressione su Ciro¹⁴⁶ oppure del racconto relativo alla campagna di Agesilao in Asia nel 396¹⁴⁷. È perciò preferibile passare direttamente a considerare il frammento D che costituisce la parte più consistente dei frammenti londinesi delle *Elleniche di Ossirinco* e contiene il racconto di eventi localizzati in scenari diversi: il rovesciamento dell'oligarchia e l'instaurazione della democrazia a Rodi; la lotta tra fazioni a Tebe, con gli incidenti tra Locresi e Focesi che costituirono il *casus belli* della guerra di Corinto, e la digressione sull'organizzazione politica della Lega beotica; l'ammutinamento dei mercenari ciprioti di Conone; la spedizione di Agesilao in Misia e Paflagonia.

La rivoluzione democratica a Rodi e la caduta dei Diagoridi

Il frammento D si apre con l'*epanastasis* dei democratici rodii contro l'oligarchia al potere guidata dalla famiglia dei Diagoridi e l'instaurazione della democrazia. Fin dal 412 Rodi era stata un'importante base navale spartana, fondamentale per il controllo dell'Egeo e per i collegamenti marittimi con il Mediterraneo orientale¹⁴⁸. Come già visto¹⁴⁹, nella primavera del 396 l'avvicinamento della flotta persiana guidata da Conone incoraggiò Rodi a defezionare da Sparta. Il cambio di alleanza e l'arrivo di Conone in città non comportarono tuttavia un immediato mutamento di governo e l'oligarchia dei Diagoridi rimase al potere ancora per circa un anno¹⁵⁰.

¹⁴⁵ Per la loro provenienza dal campo di Conone, cfr. DE SANCTIS 1931, p. 187; BONAMENTE 1973, pp. 159; 162 (i quali ritengono imprecise queste informazioni). Per la loro provenienza dal campo di Agesilao sotto forma di diari di guerra redatti da ufficiali spartani, cfr. DUGAS 1910, p. 92; BRUCE 1967, p. 155. L'autore dei papiri poteva ricavare informazioni dallo stesso campo spartano, come aveva fatto a suo tempo Tucidide, il quale poté documentarsi sia presso il campo ateniese sia presso quello spartano durante il suo ventennale esilio (Thuc., V 26, 5).

¹⁴⁶ Cfr. BARTOLETTI 1959, pp. XVI-XVII.

¹⁴⁷ Cfr. MAGNELLI 2001, pp. 155-165. Da questa ipotesi discende anche la proposta (pp. 162-163) di collocare il frammento C tra A e B, colmando così la lacuna intermedia; cfr. LÉRIDA LAFARGA 2007, pp. 489-491.

¹⁴⁸ Sulla dominazione spartana a Rodi tra il 412 e il 396, cfr. BERTHOLD 1980, p. 32; FUNKE 1980b, p. 60.

¹⁴⁹ Cfr. *supra*, p. 21.

¹⁵⁰ Cfr. BARBIERI 1955, pp. 118-119; PERLMAN 1964, p. 79; BERTHOLD 1980, p. 36; WESTLAKE 1983, pp. 338-339; LÉRIDA LAFARGA 2007, pp. 493-494.

Prima della scoperta dei frammenti londinesi si riteneva che la defezione di Rodi dall'alleanza con Sparta e l'instaurazione della democrazia fossero avvenute contestualmente nella primavera del 395. La presunta simultaneità dei due eventi costringeva a estendere il blocco navale subito da Conone a Cauno per ben due anni, dal 397 al 395, cessato il quale Rodi avrebbe cacciato la flotta spartana e accolto il generale ateniese¹⁵¹. A una simile cronologia si opponevano però serie obiezioni. L'ipotesi che Farace potesse avere ricoperto la navarchia per due anni, già di per sé peregrina, era infatti resa improbabile dalla notizia di Diodoro¹⁵² per cui nel 396 gli Spartani inviarono in soccorso di Siracusa, allora assediata dai Cartaginesi, un certo Faracida, generalmente identificato con Farace¹⁵³. Anche rifiutando eventualmente l'identità tra i due personaggi, le *Elleniche di Ossirinco* hanno rivelato i nomi dei navarchi spartani degli anni 397/6 e 396/5 (Archelaida e Pollide), impedendo una datazione bassa per la fine del blocco di Cauno. E non si può neppure fare a meno di osservare che se, come afferma Diodoro¹⁵⁴, il blocco di Cauno fu tolto per via dell'avvicinamento delle truppe di terra di Farnabazo e Tissaferne, appare alquanto improbabile che ciò avvenisse nel 395, quando i due satrapi erano impegnati a fronteggiare la campagna di Agesilao contro le rispettive satrapie¹⁵⁵. Il racconto delle *Elleniche di Ossirinco* consente quindi di ridurre la durata del blocco di Cauno a pochi mesi nel corso del 397¹⁵⁶ (prima dell'arrivo di Archelaida, quando Farace era ancora in carica) e di distinguere due fasi della rivoluzione democratica a Rodi, nella prima delle quali gli oligarchici riuscirono ancora a conservare il potere.

I Diagoridi erano una nota famiglia rodia che contava tra i suoi membri alcuni famosi atleti distintisi in tutte le competizioni panelleniche, dalle Olimpiadi alle Istmiche, dalle Nemee alle Pitiche¹⁵⁷. Costoro avevano tenuto un atteggiamento filolaconico durante la guerra del Peloponneso, ma poi, nel 396, dovevano avere abbandonato l'alleanza con Sparta per accordarsi con la Persia, altrimenti non si spiegherebbe la loro permanenza al potere dopo la defezione di Rodi e l'arrivo di Conone¹⁵⁸. Sulle ragioni di questo voltafaccia si possono fare solo congetture. Probabilmente, la scelta dei Diagoridi non fu spontanea, ma dettata dall'opportunismo: abbandonare Sparta e passare dalla parte della

¹⁵¹ Cfr. SCHMIDT 1873, p. 41; BELOCH 1879, p. 124; VAN GELDER 1900, pp. 84-85.

¹⁵² XIV 63, 4.

¹⁵³ Cfr. BELOCH 1879, pp. 124-125; PARETI 1912/13 = 1961, pp. 134-135; PORALLA 1913 = 1985, pp. 123-124; STROHEKER 1958, pp. 77-78; FORNIS 2007b, p. 202.

¹⁵⁴ XIV 79, 5. Cfr. *supra*, p. 19.

¹⁵⁵ Questa osservazione è da March (1994, p. 86) riconosciuta valida solo per il 396, ma non per il 395, anno nel quale colloca quindi la spedizione di Farnabazo in soccorso di Conone a Cauno; cfr. *supra*, p. 20.

¹⁵⁶ Cfr. WESTLAKE 1983, p. 334.

¹⁵⁷ Paus., VI 7, 4-7. Su questa famiglia di atleti, vd. anche Pind., *Ol.* VII 13; Cic., *Tuscul.* I 111; Gell., III 15, 3.

¹⁵⁸ Cfr. FUNKE 1980b, p. 63; WESTLAKE 1983, pp. 338-339.

Persia significava forse cavalcare l'insofferenza popolare verso l'egemonia spartana e il governo oligarchico, la quale rischiava di rafforzare viepiù la fazione democratica ed assecondarla sembrava pertanto il modo migliore per conservare il potere a Rodi¹⁵⁹.

La vicenda di Dorieo, un esponente di spicco dei Diagoridi, illustra in maniera esemplare la politica seguita dalla famiglia negli anni a cavallo tra V e IV secolo. Dorieo e i suoi familiari furono banditi dalla loro città, Ialiso, quando Rodi era ancora alleata di Atene e andarono a stabilirsi a Turi. Nel 412/1 Rodi defezionò da Atene alleandosi con Sparta¹⁶⁰. Poco dopo, Dorieo fu inviato nell'isola dal navarco spartano Mindaro per reprimere la reazione democratica che minacciava di rovesciare l'oligarchia filolaconica appena instaurata¹⁶¹. Nel corso del 411 Dorieo fu al comando di alcune navi turine che operavano nell'Ellesponto e presso Cnido contro gli Ateniesi¹⁶², mentre nel 407 fu catturato in combattimento dallo stratego Fanostene e condotto ad Atene dove però fu rilasciato senza riscatto¹⁶³. Si tratta chiaramente di un personaggio laconizzante e ostile ad Atene che in un momento imprecisato riuscì a tornare a Rodi, quando l'isola era già alleata di Sparta¹⁶⁴.

Al momento dell'arrivo di Conone e della defezione di Rodi, Dorieo si trovava nel Peloponneso e per rappresaglia fu arrestato e giustiziato dagli Spartani¹⁶⁵. Si è supposto che Dorieo e Timocrate fossero due emissari rodii al servizio dei Persiani inviati in Grecia per creare difficoltà a Sparta: la missione del primo, immediatamente successiva alla defezione di Rodi, sarebbe fallita, mentre quella del secondo avrebbe avuto successo nell'autunno del 396¹⁶⁶. Si tratta tuttavia di una mera congettura. L'affermazione di Pausania, secondo cui l'esecuzione di Dorieo per mano degli Spartani fu paragonabile al processo contro gli strateghi ateniesi vincitori alle Arginuse, lascerebbe supporre che questi fosse un sostenitore di Sparta, la quale eliminandolo avrebbe agito avventatamente contro i propri interessi. Può darsi che egli si fosse dissociato dalla propria famiglia passata dalla parte dei Persiani, senza tuttavia convincere gli Spartani della propria lealtà; oppure, che avesse aderito alla defezione, pur potendo, a giudizio di Pausania, essere facilmente recuperato da Sparta come

¹⁵⁹ A favore del primato dei fattori esterni nei rivolgimenti politici di Rodi, cfr. RUSCHENBUSCH 1978, p. 32; ID. 1982, pp. 495-498; *contra*, FUNKE 1980b, pp. 59-70; ID. 1984, pp. 115-119. Pare difficile optare per una di queste posizioni e occorre osservare che in Grecia la politica interna e quella estera si intrecciavano abitualmente.

¹⁶⁰ Thuc., VIII 44. Cfr. WESTLAKE 1983, p. 333.

¹⁶¹ Diod., XIII 38, 5; 45, 1.

¹⁶² Thuc., VIII 35, 1; Xenoph., *Hell.* I 1, 2-4; Diod., XIII 45, 1-6.

¹⁶³ Xenoph., *Hell.* I 5, 19.

¹⁶⁴ Paus., VI 7, 4-5.

¹⁶⁵ Paus., VI 7, 6; cfr. BRUCE 1961, pp. 167-169; BERTHOLD 1980, p. 37; MARCH 1994, pp. 90-91.

¹⁶⁶ Cfr. SCHÄFER 1936, col. 1264; SEAGER 1994, p. 98; *contra*, WESTLAKE 1983, pp. 342-343.

alleato se solo questa avesse saputo attendere pazientemente l'evolversi degli eventi. In definitiva non è possibile sapere per quale motivo Dorieo si trovasse nel Peloponneso all'epoca della defezione di Rodi, ma, al di là del giudizio del Periegeta, la sua esecuzione sembrerebbe una vendetta degli Spartani per il tradimento dei Diagoridi piuttosto che l'eliminazione di un agente nemico in missione.

In ogni caso pare difficile che la sua esecuzione possa essere stata la scintilla all'origine della rivoluzione democratica di Rodi¹⁶⁷. La morte per mano spartana di un oligarca tradizionalmente filolaconico non era un evento che potesse alimentare il risentimento popolare, anche se l'ucciso avesse proclamato la propria lealtà alla democrazia. Se la rivoluzione democratica rodia conobbe due fasi tra loro distanti circa un anno, il nesso cronologico stabilito da Pausania tra la morte violenta di Dorieo e la defezione di Rodi a opera del popolo rappresenterebbe un'approssimazione temporale fissata da uno scrittore che secoli dopo quegli avvenimenti non era in grado di distinguere con precisione i due momenti della rivolta antispartana e della rivoluzione democratica. *Le Elleniche di Ossirinco* permettono quindi di ricostruire, seppure a grandi linee, il processo che condusse all'instaurazione della democrazia a Rodi secondo un percorso meno lineare rispetto a quanto si ritenesse un tempo.

Sulle cause che portarono alla rivolta democratica contro l'oligarchia rodia si possono fare solo congetture. L'ipotesi per cui i Diagoridi avrebbero intrattenuto rapporti con Tissaferne, la cui esecuzione nell'estate del 395 avrebbe perciò segnato il destino degli oligarchi rodii¹⁶⁸ non è dimostrabile, ma ricostruisce un'interessante dinamica degli eventi. Se si considera che le *poleis* dell'Asia Minore avevano chiamato in aiuto Sparta proprio contro la minaccia alla loro autonomia rappresentata da Tissaferne, eventuali legami tra Rodi, alleata di Sparta fin dal 412, e il satrapo potrebbero essere il sintomo di una progressiva disaffezione di una parte dei Greci d'Asia verso la città laconica che combatteva per la loro libertà, ma nella cui azione essi vedevano sempre più una pericolosa aspirazione all'egemonia. La caduta in disgrazia di Tissaferne avrebbe provocato la rovina dei suoi referenti oligarchici a Rodi a favore di una democrazia sostenuta da Conone e quindi da Farnabazo, il grande antagonista del satrapo di Caria. Al di là di questa ricostruzione ipotetica, appare chiaro che a un anno dalla defezione di Rodi dall'alleanza spartana, Conone non doveva riporre più alcuna fiducia nell'oligarchia al potere ritenendo più sicuro abbatterla e instaurare al suo posto una democrazia. Dopo l'arrivo della flotta persiana nel 396, accolta nei porti di Rodi, le difficoltà finanziarie e il relativo stallo delle operazioni navali potevano avere indebolito la fedeltà dei Diagoridi nei confronti di Conone, il quale poteva temere un nuovo voltafaccia degli oligarchici, questa volta a favore di Sparta¹⁶⁹.

¹⁶⁷ Per questa tesi, cfr. BELOCH 1923, p. 464.

¹⁶⁸ Cfr. BARBIERI 1955, pp. 129-130.

¹⁶⁹ Cfr. BERTHOLD 1980, pp. 36-37; WESTLAKE 1983, pp. 340-341.

A conferma di quanto detto, si può osservare che il frammento D delle *Elle- niche di Ossirinco* lascia intendere che Conone fosse d'accordo con i democratici sull'opportunità di rovesciare il regime oligarchico. Il racconto si apre con la descrizione della rassegna militare che Conone faceva ogni giorno nel porto di Rodi per mantenere in esercizio i soldati e risollevarne il morale dei Rodii:

ὡς δὲ σύνηθες ἄ]πασιν ἐποί[ησεν] ὄρᾶν τὸν ἐξετα[σμόν, αὐτὸς μὲν εἴκοσι λαβῶν | [τῶν] τριήρων ἐξέπλευ[σεν εἰς Καῦνον, βου]λόμενος | [μὴ π]αρεῖναι τῇ διαφθο[ρᾷ τῶν ἀρχόντων], Ἰερωνύμῳ | [δὲ κ]αὶ Νικοφῆμῳ προσέ[ταξεν ἐπιμελ]ηθῆναι τῶν | [πρα]γμάτων οἷσιν αὐτοῦ πα[ρέδροις].

Quando ebbe reso consueto per tutti vedere la rassegna militare, egli stesso (*scil.* Conone) con venti triremi salpò verso Cauno, non volendo essere presente al massacro dei magistrati, ma ordinò ai suoi subordinati Ieronimo e Nicofemo di sorvegliare la situazione¹⁷⁰.

Da questo passo emerge che Conone sostenesse la congiura organizzata dai democratici rodii, ma preferisse non rendere manifesto il proprio appoggio e per questo si allontanasse da Rodi lasciando però sull'isola i propri luogotenenti a controllare l'evolversi degli eventi.

Il proseguimento del racconto sembra corroborare l'impressione della connivenza di Conone con i congiurati. Infatti, il giorno dopo la sua partenza, Ieronimo e Nicofemo¹⁷¹ passarono in rassegna le truppe come d'abitudine, quindi collocarono parte dei soldati nel porto, parte poco fuori dall'*agora*. Quando i congiurati ritennero che fosse giunto il momento opportuno per agire si riunirono nell'*agora* armati di pugnali e un certo Dorimaco incitò i cittadini a scagliarsi contro i tiranni, dando così il segnale per l'insurrezione¹⁷². I congiurati irrupero quindi nei sinedri e assassinarono i Diagoridi e altri undici

¹⁷⁰ *Hell. Oxy.* 18, 1 Chambers.

¹⁷¹ Si tratta di due fidati ufficiali di Conone; vd. *Diod.*, XIV 81, 4. Nel 393 Nicofemo fu posto al comando della guarnigione ateniese di Citera, all'epoca della campagna navale di Conone e Farnabazo contro il Peloponneso (*Xenoph.*, *Hell.* IV 8, 8). Durante la guerra, Nicofemo riuscì a mettere da parte una ricchezza non indifferente grazie alla quale in seguito potè stabilirsi a Cipro dove condusse un'esistenza agiata con la propria famiglia (*Lys.*, *Yper Aristoph. chrem.* [XIX] 44). Vittima probabilmente dell'ostilità popolare verso coloro che si erano arricchiti durante la guerra, fu giustiziato intorno al 387 (*Lys.*, *Yper Aristoph. chrem.* [XIX] 7). Viene ricordato da Lisia (*Yper Aristoph. chrem.* [XIX] 13) come una persona rispettabile e molto stimata da Conone. Sul personaggio, cfr. MARCH 1994, pp. 131-132; BESSO 1999, pp. 115-117; LÉRIDA LAFARGA 2007, p. 502. Ieronimo è altrove (*Ephor.*, *FGrHist* 70 F 73) ricordato come stratego ateniese. Sul personaggio, vd. *Aristoph.*, *Eccl.* 201; Plato, *Lys.* 203a.

¹⁷² *Hell. Oxy.* 18, 2 Chambers. Il proclama di Dorimaco (ἴωμεν, ὦ ἄνδρες' ἔφη 'πολιταί, ἐπὶ τοὺς τυράννους τὴν ταχίστην': «cittadini, addosso ai tiranni, presto!») costituisce l'unico discorso diretto conservato nei frammenti delle *Elle- niche di Ossirinco*, a parte il cosiddetto "papiro di Teramene" (*P.Mich.* 5982), per la cui appartenenza all'opera, cfr. YOUTIE-MERKELBACH 1968, pp. 161-169.

cittadini; dopodiché, convocarono il popolo in assemblea. Mentre questa era riunita, Conone fece ritorno a Rodi, mostrando come la sua assenza fosse commisurata allo svolgimento dell'insurrezione. I congiurati abolirono la costituzione oligarchica, istituirono la democrazia ed esiliarono alcuni cittadini.

In questo racconto, lo storico di Ossirinco sembra volere ridimensionare il ruolo di Conone nella vicenda, presentando quest'ultimo a conoscenza della congiura, ma non direttamente coinvolto¹⁷³. Nelle sue parole non c'è comunque traccia di biasimo verso la condotta del generale ateniese¹⁷⁴. Il suo allontanamento da Rodi fu probabilmente dettato dalla necessità di non suscitare il sospetto di essere stato sostenitore dell'insurrezione. Tuttavia, i movimenti dei suoi soldati nel giorno della congiura rivelano come l'obiettivo di Conone fosse quello di sorvegliare la situazione da una posizione defilata per potere intervenire nel caso gli eventi fossero sfuggiti di mano ai congiurati. Forse egli temeva che un proprio coinvolgimento nel rovesciamento dell'oligarchia rodia potesse essere considerato un'indebita ingerenza nella politica interna di una *polis*, complicando i suoi tentativi di indebolire la posizione spartana nell'Egeo¹⁷⁵.

Come nel caso di Atene, anche a proposito di Rodi l'autore mostra quindi uno spiccato interesse per le dinamiche interne della *polis* che stavano alla base delle sue scelte diplomatiche, sempre attento a cogliere e sottolineare la prudenza con cui, nel particolare contesto dell'epoca, queste maturavano determinando gradualmente, ma profondi mutamenti nello scenario politico e militare dell'area egea¹⁷⁶.

Le lotte politiche a Tebe e gli incidenti tra Locresi e Focesi

Terminato il racconto dell'abbattimento dell'oligarchia rodia, le *Elleniche di Ossirinco* spostano la loro attenzione sulle vicende della Beozia nel 395. Lo storico di Ossirinco riferisce che nell'estate di quell'anno Beoti e Focesi si fecero guerra e che i responsabili dell'ostilità tra i due popoli erano soprattutto (μάλιστα) alcuni Tebani¹⁷⁷. Da non molti anni, infatti, in Beozia vi era un dissidio (στασιασμός) tra due eterie rivali. All'esposizione delle circostanze che portarono una di queste a dominare la politica non solo tebana, ma anche beotica, l'autore premette una digressione sulla costituzione beotica vigente all'epoca (τότε) dei fatti narrati¹⁷⁸. Egli intende così illustrare la posizione

¹⁷³ Il coinvolgimento diretto di Conone nel rovesciamento dell'oligarchia dei Diagoridi e nell'instaurazione della democrazia a Rodi è invece confermato da Androzio (*FGrHist* 324 F 49); cfr. FUNKE 1980b, p. 62; WESTLAKE 1983, p. 341; MARCH 1994, p. 92.

¹⁷⁴ Cfr. BARBIERI 1955, p. 131.

¹⁷⁵ Cfr. HAMILTON 1979, p. 227; WESTLAKE 1983, pp. 341-342.

¹⁷⁶ Cfr. PERLMAN 1964, p. 79.

¹⁷⁷ *Hell. Oxy.* 19, 1 Chambers.

¹⁷⁸ Sulla costituzione beotica, vd. *Hell. Oxy.* 19, 2-3 Chambers, che integra le informazioni ricavabili da Thuc., V 38, 2-3. Cfr. LARSEN 1955, pp. 31-38; MORETTI 1962, pp. 132-140; BRUCE

egemone tenuta dai Tebani in Beozia e quindi la concreta dinamica mediante la quale chi deteneva il potere a Tebe era in grado di condizionare anche la Lega beotica in virtù dei quattro seggi su undici nel sinedrio federale controllati dalla città cadmea¹⁷⁹. Poco dopo egli sottolinea infatti che la fazione di Ismenia e Androclide deteneva allora il potere sia a Tebe sia nella *boule* federale¹⁸⁰. Come già a proposito di Atene e Rodi, anche qui emerge uno spiccato interesse per le dinamiche politiche interne alle *poleis*, l'esercizio dell'egemonia politica e la formazione delle decisioni assembleari come motori delle vicende storiche.

Terminata la digressione, lo storico di Ossirinco narra che nell'estate del 395 a Tebe *belistoi* e *gnorimotatoi* si trovavano in lotta tra loro. Una fazione era guidata da Ismenia, Antiteo e Androclide, l'altra da Leontide, Astia¹⁸¹ e Ceratada. Sui primi pendeva l'accusa di essere filoattici (ἀττικίζειν) e di avere sostenuto gli esuli ateniesi all'epoca dei Trenta tiranni (πρόθυμοι πρὸς τὸν δῆμον ἐγένοντο ὡς ἔφυγεν), mentre i secondi erano partigiani di Sparta¹⁸². La terminologia adoperata dall'autore per qualificare i membri delle due eterie (βέλτιστοι e γνωριμώτατοι) e la limitazione ai possidenti (τοῖς κεκτημένοις πλῆθος τι χρημάτων) della facoltà di essere ammessi alla *boule*, riferita nella descrizione della costituzione beotica, rivelano che questi personaggi appartenevano tutti all'oligarchia¹⁸³, delineando quindi una situazione ben diversa da quella di Atene dove si fronteggiavano le opposte posizioni degli *epieikeis kai tas ousias echontes* e quelle dei *polloi kai demotikoi*.

In entrambi i casi lo storico di Ossirinco sembra dimostrare una predilezione per la disposizione dei personaggi in tritici, come nel precedente caso di Trasibulo, Esimo e Anito o di Agnia, Telesegoro e l'ignoto ambasciatore ateniese di cui rimane solo l'ultima parte del nome (-crate)¹⁸⁴. I due tritici di personaggi alla guida delle opposte eterie tebane ricordati dall'autore sono accomunati da una curiosa specularità: in entrambi, a fianco di personaggi noti, ve ne è uno del tutto sconosciuto, rispettivamente Antiteo e Astia. Degli altri personaggi è possibile invece definire meglio i contorni.

1967, pp. 157-164; BUCK 1994, pp. 9-10; LÉRIDA LAFARGA 2007, pp. 525-600. Sugli aspetti inerenti la cronologia delle *Elleniche di Ossirinco* legati a questo passo, cfr. *supra*, p. 9.

¹⁷⁹ *Hell. Oxy.* 19 Chambers.

¹⁸⁰ *Hell. Oxy.* 20, 2 Chambers. Cfr. ORSI 1987, pp. 130-133.

¹⁸¹ Lipsius e Kalinka correggono il nome di Asia, riportato nei frammenti papiracei, in Astia. Grenfell-Hunt, McKechnie-Kern e Chambers usano qui Asia, mentre in § 20, 2 usano la forma Astia. Rispetto ad Asia, nome altrimenti non attestato, Astia è documentato epigraficamente (vd. *IG IV*² 1, 102, l. 111; VII 2427, l. 8; 3180, l. 53; cfr. WALKER 1913, p. 119) e deve perciò essere accettato come forma corretta. A favore di questo emendamento, cfr. MEYER 1909, p. 81 n. 4. Sull'ipotesi di identificazione con l'Archia citato da Senofonte a proposito dell'abbattimento dell'oligarchia tebana nel 379, cfr. BRUCE 1967, p. 111; *contra*, GRENFELL-HUNT 1908, p. 229.

¹⁸² *Hell. Oxy.* 20, 1 Chambers.

¹⁸³ Cfr. PECORELLA LONGO 1971, pp. 19-20.

¹⁸⁴ L'unica eccezione riguarda Cefalo ed Epicrate, i due capi dei democratici radicali ateniesi, menzionati in coppia.

Ismenia era un aristocratico noto per la sua ricchezza¹⁸⁵, la cui carriera politica si estende tra la fine della guerra del Peloponneso e la proditoria occupazione spartana della Cadmea nel 382. Arrestato dal suo rivale Leontiade in quest'ultima occasione, fu processato dagli Spartani con le accuse di avere parteggiato per i Persiani, ricevuto denaro da questi a danno della Grecia e di essere responsabile degli sconvolgimenti verificatisi in Grecia. Sulla base di queste imputazioni egli fu condannato a morte e giustiziato¹⁸⁶. L'altro capo della fazione antispartana, Androclide, riuscì invece a sottrarsi alla cattura fuggendo ad Atene, dove tuttavia qualche tempo dopo trovò la morte per mano di un sicario di Leontiade¹⁸⁷.

Quest'ultimo era invece l'esponente di spicco della fazione filolaconica a Tebe e apparteneva a una famiglia i cui membri avevano lasciato il proprio nome nella storia della città. Egli discendeva infatti da quel Leontiade che nel 480 aveva guidato i Tebani alle Termopili al seguito di Leonida, ma durante la battaglia era passato dalla parte di Serse con tutti i suoi uomini¹⁸⁸. Il figlio Eurimaco, padre del presente Leontiade, aveva svolto il ruolo d'intermediario tra i Tebani e i loro partigiani a Platea in occasione dell'assalto notturno alla città nella primavera del 431, all'inizio della guerra del Peloponneso; fatto prigioniero durante l'incursione, era stato giustiziato dai Plateesi¹⁸⁹. Leontiade ereditò la guida della fazione filolaconica a Tebe ponendosi in urto con Ismenia. Nel 382, in seguito ad accordi segreti con Febida, Leontiade consegnò Tebe nelle mani degli Spartani e fece giustiziare il suo rivale¹⁹⁰. Nei tre anni

¹⁸⁵ Plato, *Men.* 90a; *Resp.* 336a.

¹⁸⁶ Vd. Xenoph., *Hell.* V 2, 25-35. Le accuse mosse dagli Spartani a Ismenia, in particolare quella di avere ricevuto l'oro persiano, dovevano essere ben note in Grecia e sembrano già recepite nel *Menone* di Platone (90a), dove si accenna alle ricchezze di Policrate che Ismenia aveva ricevuto di recente. Policrate potrebbe essere un richiamo metaforico all'omonimo tiranno di Samo del VI secolo, celebre per la sua ricchezza (cfr. SWOBODA 1916, col. 2136), oppure, più probabilmente, una storpiatura del nome di Timocrate di Rodi. Tale storpiatura potrebbe anche essere intenzionale per richiamare indirettamente il ricchissimo tiranno di Samo. Contro l'ipotesi di un richiamo, in questo passo, all'oro persiano portato in Grecia da Timocrate di Rodi, Morrison (1942, pp. 57-78) sostiene che sarebbe stato anacronistico porre in bocca a Socrate un riferimento a una vicenda di attualità negli anni in cui veniva composto il dialogo, tra il 385 e il 380, molti anni dopo la sua morte: Policrate sarebbe in realtà l'oratore ateniese che nel 404, quindi in una data compatibile con la vita di Socrate, mise a disposizione degli esuli democratici ateniesi del denaro che questi girarono a Ismenia per ottenerne l'appoggio durante l'esilio. In realtà, l'anacronismo contenuto nel *Menone* non sarebbe isolato nella produzione di Platone se si considera che il filosofo ne commette uno analogo nel *Simposio* (193a), la cui redazione è peraltro coeva a quella del *Menone*, quando Socrate accenna al *διοικισμος* di Mantinea del 385; cfr. MATTINGLY 1958, p. 31; DOVER 1965, pp. 2-20.

¹⁸⁷ Plut., *Pelop.* 6, 3.

¹⁸⁸ Hdt., VII 205; 233.

¹⁸⁹ Hdt., VII 233; Thuc., II 2; 5. Tuciddide definisce Eurimaco *dynatotatos*, sottolineando la sua posizione egemone all'interno della città.

¹⁹⁰ Xenoph., *Hell.* V 2, 30-31.

successivi egli conservò il potere a Tebe sotto la protezione spartana, fino a quando, nell'inverno 379/8, un gruppo di esuli rientrò segretamente in città e rovesciò il governo oligarchico. Leontiade fu assassinato nella propria casa¹⁹¹.

L'ultimo dei personaggi ricordati dallo storico di Ossirinco, Ceratada, nel 409 era al comando del contingente beotico stanziato a Bisanzio quando fu catturato dagli Ateniesi dopo la presa della città. Tradotto ad Atene, approfittò della confusione per rendersi protagonista di una spettacolare fuga dal Pireo riuscendo a riparare a Decelea, occupata da Spartani e Beoti¹⁹². In seguito partecipò all'ultima fase della spedizione dei Cirei nel 400¹⁹³, per poi prendere parte alle lotte tra fazioni a Tebe nell'estate del 395.

L'eteria di Ismenia e Androclide aveva il potere a Tebe e nel consiglio federale beotico da poco tempo, mentre prima il potere era stato a lungo (χρόνον δέ τινα συχρόν) nelle mani della fazione di Astia e Leontiade, quando gli Spartani occupavano Decelea e facevano la guerra agli Ateniesi. La vicinanza dell'esercito spartano e i benefici materiali che allora la guerra garantiva a Tebe avevano favorito l'egemonia della fazione di Leontiade su quella rivale. Durante la guerra deceleica, il saccheggio dell'Attica aveva procurato ai Beoti schiavi (ἀνδράποδα), legname (ξύλα) e vasellame, dal momento che si trattava della regione più ricca della Grecia, adornata dagli stessi Ateniesi con i bottini delle loro guerre vittoriose e poco danneggiata dalle invasioni peloponnesiache della guerra archidamica¹⁹⁴.

In seguito, dunque, l'eteria di Ismenia e Androclide aveva preso il sopravvento, ma non c'è accordo circa il momento in cui ciò avvenne, poiché l'espressione dello storico di Ossirinco (ἔδυναντο δὲ τότε μὲν καὶ ἔτι μικρῶ πρότερον) non permette di stabilire da quanto tempo essa avesse il potere a Tebe. Si potrebbe trattare di un periodo molto breve, qualche mese o qualche anno prima dell'estate del 395, oppure di un periodo più lungo risalente alla conclusione della guerra del Peloponneso¹⁹⁵. Le vicende successive alla fine del grande conflitto sembrano indicare che la fazione di Ismenia fosse in grado di determinare la politica tebana e beotica già nel periodo immediatamente successivo alla resa di Atene nel 404. In quell'anno, infatti, Tebe chiese la

¹⁹¹ Xenoph., *Hell.* V 4, 7; Plut., *Pelop.* 11. Plutarco descrive con dovizia di particolari l'uccisione di Leontiade affermando addirittura che quest'ultimo fu assassinato per mano dello stesso Pelopida. Sul ritorno degli esuli a Tebe, cfr. BUCKLER 2000, pp. 320-321.

¹⁹² Xenoph., *Hell.* I 3, 16-22. Su questo personaggio, cfr. BETTALLI 2013, pp. 197-199.

¹⁹³ Xenoph., *Anab.* VII 1, 33-40.

¹⁹⁴ *Hell. Oxy.* 20, 2-5 Chambers.

¹⁹⁵ A favore di un'affermazione precoce dell'eteria di Ismenia e Androclide, subito dopo la fine della guerra del Peloponneso, cfr. KAGAN 1961, pp. 328; 331; BUCK 1998, pp. 67-69; *contra*, CLOCHÉ 1918, pp. 317; 333; ID. 1919, p. 162; PERLMAN 1964, p. 65; HACK 1978, pp. 212-213; COOK 1988, pp. 62-68; LENDON 1989, p. 302.

distruzione della sua acerrima nemica¹⁹⁶, ma ricevette un rifiuto da parte di Sparta, la quale si limitò ad abbattere le mura della città e a instaurare il regime oligarchico dei Trenta. Poco tempo dopo Tebe accolse gli esuli ateniesi contravvenendo a un decreto spartano che vietava di dare loro aiuto¹⁹⁷. Sembra pertanto che nel breve lasso di tempo tra la resa di Atene e la fuga degli esuli democratici vi sia stato un cambio di indirizzo politico a Tebe che portò la città da una posizione filolaconica a una antilaconica.

Le ragioni di questo capovolgimento nei rapporti politici interni ed esterni di Tebe vanno ricercate nell'atteggiamento tenuto da Sparta al momento della vittoria. Dopo una guerra quasi trentennale, alla quale Tebe aveva dato un contributo importante sopportando enormi sacrifici, Sparta preferì comportarsi da potenza egemone e imporre le proprie condizioni di pace senza tenere conto delle richieste dei suoi alleati. La sistemazione data da Sparta, che comportava l'ingresso di Atene nella propria orbita tramite *symmachia*¹⁹⁸, dovette essere percepita da Tebe come un'arrogante affermazione di egemonia che dimostrava l'intenzione della *polis* vincitrice di prendere il posto della sconfitta Atene¹⁹⁹. Verosimilmente, Sparta si oppose alla distruzione di Atene per bilanciare l'influenza beotica nella Grecia centrale e impedire così che Tebe divenisse la principale forza in quel settore. Di fronte a questo comportamento unilaterale, i Tebani videro vanificati i propri sforzi e i propri obiettivi bellici e ciò dovette gettare discredito sulla politica spartana e sui suoi sostenitori a Tebe²⁰⁰. Non è tuttavia necessario immaginare un cambio di governo nella *boule* beotica in virtù del quale una fazione antilaconica avrebbe preso il posto di quella filolaconica. L'insoddisfazione per l'atteggiamento spartano dovette generare un forte risentimento verso la città egemone che mise in minoranza i fautori di quest'ultima in seno alla *boule* federale favorendo un orientamento generale indisponibile a sostenere ulteriormente la politica spartana e che al contrario

¹⁹⁶ Senofonte (*Hell.* III 5, 8) narra che l'ambasceria tebana che chiese l'alleanza ateniese contro Sparta nel 395 sostenne che la richiesta di radere al suolo Atene nel 404 non era stata avanzata dalla città intera, ma solamente dal suo rappresentante presso il sinedrio degli alleati, di cui però non fa il nome; Plutarco (*Lys.* 15, 3) riferisce che il proponente fu Eriante. Si tratta verosimilmente di una versione apologetica messa in circolazione dai Tebani stessi per attenuare il risentimento ateniese e ottenere l'alleanza della città attica. Altrove (*Hell.* II 2, 19-20), Senofonte riferisce invece che la proposta di radere al suolo Atene fu avanzata da Corinzi e Tebani.

¹⁹⁷ Diod., XIV 6, 1; Plut., *Lys.* 27, 5.

¹⁹⁸ Xenoph., *Hell.* II 2, 20; Diod., XIII 107, 4.

¹⁹⁹ Cfr. HAMILTON 1979, p. 149; BUCK 1998, pp. 68-69; BUCKLER 2000, p. 319. Già all'epoca della pace di Nicia gli alleati di Sparta non avevano gradito l'atteggiamento degli Spartani, i quali avevano preferito accordarsi con Atene piuttosto che tenere conto dei loro interessi (vd. Thuc., V 17, 2; 22, 1).

²⁰⁰ Cfr. BRUCE 1960, pp. 78-79; KAGAN 1961, p. 323; HACK 1978, p. 220; GONZALEZ 1995, pp. 189-192; 204.

preferiva appoggiare gli esuli ateniesi contro il regime oligarchico filolaconico dei Trenta²⁰¹.

L'atteggiamento tebano negli anni successivi sembra corroborare questa ricostruzione. Nel 403 Tebe rifiutò di partecipare alla spedizione di Pausania contro la democrazia ateniese appena restaurata²⁰². Nel 402 la città oppose il medesimo rifiuto in occasione della spedizione di Agide contro Elide²⁰³ e nel 396 non fornì alcun sostegno alla spedizione di Agesilao in Asia; anzi, l'incidente di Aulide, quando i beotarchi impedirono al re spartano di celebrare i sacrifici, accrebbe ulteriormente il rancore tra le due *poleis*²⁰⁴. Dopo mezzo secolo di alleanza con Sparta in funzione antiateniese, un simile rivolgimento nelle relazioni diplomatiche deve probabilmente essere attribuito all'ascesa al potere della fazione di Ismenia e Androclide. Questo non significa che i sostenitori di Leontiade e Ceratada fossero esclusi da qualunque carica, ma che a Tebe esisteva un forte risentimento verso l'arroganza spartana dimostrata nella sistemazione del dopoguerra e nella gestione della pace. Tale risentimento si manifestava nell'appoggio a una politica antilaconica che garantisse meglio gli interessi tebani. Questa politica ostile a Sparta non si tramutò in conflitto aperto fino a quando Sparta mantenne la sua posizione egemone in Grecia e nell'Egeo. La defezione di Rodi e l'avanzata della flotta di Conone indebolirono la posizione spartana e rappresentarono forse l'occasione attesa da Tebe per aprire le ostilità²⁰⁵.

L'accusa di *attikizein* che pendeva sui sostenitori di Ismenia deve perciò essere intesa come prodotto della propaganda filolaconica e non come l'effettiva scelta politica di un'eteria²⁰⁶. Ismenia e i suoi partigiani non erano infatti filoateniesi, e ancor meno democratici, quanto piuttosto antispartani²⁰⁷. Il sostegno agli esuli democratici ateniesi era dettato dalla volontà di sovvertire l'ordine creato da Sparta in Attica in funzione antitebana, ma i loro oppositori

²⁰¹ A favore invece di un cambiamento di fazione al potere, cfr. MORRISON-MORRISON 1942, pp. 76-78.

²⁰² Xenoph., *Hell.* II 4, 30.

²⁰³ La cronologia della guerra tra Sparta ed Elide è segnata dall'incertezza. Senofonte (*Hell.* III 2, 21-31) pone la campagna di Agide nello stesso periodo in cui Dercilida comandava le truppe peloponnesiache in Asia (399-397), mentre Diodoro (XIV 17, 4-12) colloca l'evento nell'anno 402/1 e non parla di Agide, ma di Pausania; cfr. HAMILTON 1982, pp. 287-290; FALKNER 1996, pp. 17-25; SCHEPENS 2004, pp. 73-74.

²⁰⁴ Xenoph., *Hell.* III 4, 3-4. Su questi episodi di mancata collaborazione beotica alle spedizioni militari spartane, cfr. BUCK 1994, pp. 28-30. Sull'incidente di Aulide, cfr. *infra*, pp. 70-71.

²⁰⁵ Cfr. LENDON 1989, p. 311.

²⁰⁶ Lo storico di Ossirinco non sembra dare credito all'accusa di *attikizein*, in quanto sottolinea che si trattava solamente di un'accusa, mentre riguardo all'atteggiamento dell'opposta eteria afferma in maniera certa che essa era favorevole a Sparta (ἐφρόνουσιν ... τὰ Λακεδαιμονίων); cfr. BUCK 1994, p. 24.

²⁰⁷ Cfr. SWOBODA 1916, col. 2137; BRUCE 1960, pp. 76-80; PERLMAN 1964, pp. 65; 70; BUCK 1994, pp. 25-26; ID. 2005, p. 34.

potevano ugualmente sostenere che si trattasse di *attikizein*. Come è stato giustamente osservato, l'aiuto offerto agli esuli ateniesi faceva parte della consueta politica tebana ostile al governo di volta in volta in carica ad Atene, analogamente a quanto avvenuto alla fine del VI secolo, quando Tebe aveva appoggiato i Pisistratidi in esilio contro la neonata democrazia ateniese²⁰⁸.

Dopo avere delineato la situazione politica in Beozia, lo storico di Ossirinco riferisce le trame degli antilaconici tebanici per favorire l'apertura delle ostilità con Sparta:

οἱ δὲ περὶ τὸν Ἀ[ν]δροκλείδαν καὶ τὸν Ἴσμηνίαν ἐσπούδαζον ἐκπολεμῶσαι τὸ ἔθνος [πρὸς τοὺς Λακεδαιμονίους, βουλόμενοι μὲν | καταλύσαι τὴν ἀρχὴν αὐτῶν ἵνα μὴ διαφθαρήσιν | ὑπ' ἐκείνων διὰ [τοὺς λακων]ίζοντας, οἰόμενοι δὲ | ῥαδίως τοῦτο πράξειν ὑπολαμβάνοντες βασιλέα | χρήματα π[α]ρέξειν, ὅπερ ὁ π[α]ρὰ τοῦ βαρβάρου π[ε]μφθεὶς ἐπηγγέλλετο, <τοὺς δὲ> [Κορινθίου]ς καὶ τοὺς Ἀργείους] καὶ | [το]ὺς Ἀ[θη]ναίους μεθέξειν τοῦ πολέμου· τούτους γὰρ | [ἐχθρο]ὺς τοῖς Λακεδαιμονίοις ὄντας αὐτοῖς συμπαρα[σ]κευάσειν> τοὺς πολίτας.

I sostenitori di Androclide e Ismenia si davano da fare per spingere il popolo in guerra con gli Spartani, volendo abbattere la loro egemonia per non essere eliminati da quelli tramite i filolaconici e pensavano che vi sarebbero riusciti facilmente riflettendo che il Re avrebbe procurato il denaro, come prometteva l'inviato del barbaro, e che i Corinzi, gli Argivi e gli Ateniesi avrebbero preso parte alla guerra; questi, infatti, essendo nemici degli Spartani avrebbero spinto i cittadini dalla loro parte.²⁰⁹

Il gruppo di Ismenia e Androclide si poneva lo stesso obiettivo perseguito dal gruppo di Cefalo ed Epicrate ad Atene, vale a dire spingere il proprio popolo in guerra con Sparta. Lo storico di Ossirinco mostra ancora una volta una certa precisione terminologica. Mentre i capi democratici radicali ateniesi desideravano trascinare in guerra la propria *polis*, il gruppo degli antilaconici tebanici non mirava a portare in guerra la sola città di Tebe, bensì il popolo beotico (ἔθνος). La distinzione lessicale riflette la diversa organizzazione politica dell'Attica e della Beozia, la prima una terra che si identificava con la *polis* ateniese, la seconda una regione politicamente frazionata sotto l'egemonia di Tebe²¹⁰. Le parole scelte dall'autore per riferire le trame degli antilaconici tebanici sembrano rivelare che l'intento di questi ultimi fosse di porre Tebe alla guida dell'intera Beozia, in modo da rafforzarne l'egemonia sulla Lega beotica,

²⁰⁸ Hdt., V 79-81; cfr. BUCK 1998, p. 70.

²⁰⁹ Hell. Oxy. 21, 1 Chambers.

²¹⁰ Il termine ἔθνος riferito a uno Stato federale indica in particolare il popolo piuttosto che lo Stato stesso o il suo governo; cfr. LARSEN 1968, pp. XIV-XV. Del resto, lo storico di Ossirinco era un buon conoscitore della situazione politica in Beozia come dimostra la digressione sulla costituzione della Lega beotica.

un obiettivo che fu al centro della politica tebana per tutta la prima metà del IV secolo generando una forte tensione con Sparta.

Ismenia e Androclide desideravano minare l'*arche* spartana poiché temevano ingerenze di Sparta nella politica interna tebana che portassero al loro annientamento per mano dei filolaconici del gruppo di Leontiade e Ceratada. A tal proposito, si è talvolta sostenuto che il timore di intromissioni spartane nella vita politica delle *poleis* greche fosse attuale solo nel periodo successivo alla pace del Re, specialmente in seguito all'occupazione della Cadmea nel 382, ma non in quello precedente la guerra di Corinto²¹¹. In particolare, si è affermato²¹² che la spedizione di Agide II contro Elide non dovette essere percepita come un'ingerenza in quanto non favorì la fazione filolaconica di Senia a danno di quella antilaconica di Trasideo, con la quale anzi il re spartano si accordò prima di ritirarsi. Di conseguenza, il timore di ingerenze spartane a Tebe viene talvolta interpretato come un riflesso delle vicende dell'epoca della redazione delle *Elleniche di Ossirinco*, successive quindi alla conclusione della guerra di Corinto, e non un'espressione genuina delle lotte politiche del periodo immediatamente precedente lo scoppio delle ostilità. Tuttavia, nel caso della guerra eleo-spartana, se l'esito finale del conflitto permise a Elide di conservare il proprio governo democratico, non si può dimenticare che durante la prima spedizione di Agide II nel 402 a Elide si verificò un tentativo di colpo di Stato oligarchico guidato dalla fazione filolaconica di Senia che, a prescindere dal coinvolgimento o meno del re spartano, fu incoraggiato dalla vicinanza di quest'ultimo e rappresentò quindi un'ingerenza, anche solo indiretta, di Sparta nella politica interna di un'altra *polis*²¹³.

Non pare quindi da escludere che tali timori fossero percepiti come reali anche nei primissimi anni del IV secolo, anteriormente allo scoppio delle ostilità²¹⁴. L'intervento spartano a Eraclea Trachinia, di data incerta, ma da collocare probabilmente tra il 399 e il 398, portò al massacro degli antilaconici, all'esilio dei sopravvissuti e all'occupazione della città da parte degli Spartani che rimpiazzarono i precedenti abitanti con coloni provenienti dal Peloponneso²¹⁵.

²¹¹ Cfr. BRUCE 1960, p. 86; PERLMAN 1964, pp. 74-77; GONZALEZ 1995, pp. 189-190; *contra*, LONDON 1989, p. 313. Oltre all'occupazione della Cadmea, si potrebbero ricordare altre ingerenze spartane successive alla pace del Re, in particolare gli interventi a Mantinea (Xenoph., *Hell.* V 2, 1-7; Diod., XV 5), Fliunte (Xenoph., *Hell.* V 2, 8-10) e Olinto (Xenoph., *Hell.* V 2, 23-24; Diod., XV 19, 2-3). Su questi avvenimenti, cfr. RICE 1974, pp. 164-182.

²¹² Cfr. FUNKE 1980a, p. 34.

²¹³ Cfr. SCHEPENS 2004, pp. 85-86. Contro il coinvolgimento di Agide II nella sollevazione oligarchica della fazione di Senia, cfr. BULTRIGHINI 1990, pp. 246-249.

²¹⁴ Cfr. FUNKE 1980a, pp. 48-49. A questo proposito giova ricordare che la pace del Re riaffermò l'egemonia spartana sulla Grecia e quindi i timori di ingerenze spartane attuali nel periodo tra il 386 e il 371 potevano essere i medesimi del periodo precedente la guerra di Corinto.

²¹⁵ Diod., XIV 38, 4. Cfr. ANDREWES 1978, pp. 95-99; CARTLEDGE 1987, pp. 353-354; COOK 1990b, pp. 57-58; BUCK 1994, p. 29.

Eraclea Trachinia occupava una posizione chiave tra il golfo Maliaco e il passo delle Termopili e controllava il passaggio tra la Grecia centrale e la Tessaglia. La sua occupazione doveva perciò rappresentare una significativa minaccia per Tebe dal momento che Sparta, la quale controllava già, direttamente o indirettamente, i territori circostanti (Focide, Doride e Attica), rafforzava così l'accerchiamento della Beozia²¹⁶. Diodoro colloca la riconquista di Eraclea Trachinia da parte dei Beoti poco prima della campagna tebana contro i Focesi nell'estate del 395. A guidare l'esercito beotico vi era Ismenia e non è da escludere che all'origine della spedizione vi fosse il timore che da quella località gli Spartani potessero esercitare indebite ingerenze in Beozia²¹⁷.

Nel 395 il gruppo di Ismenia e Androclide temeva probabilmente che Sparta potesse intervenire nelle questioni politiche interne a Tebe e per questo motivo tentava di spingere i Beoti in guerra contro la città laconica. Ciò riporta il lettore al tema principale dei frammenti londinesi delle *Elleniche di Ossirinco*, vale a dire le lotte tra fazioni all'interno delle *poleis* che segnarono il periodo precedente lo scoppio della guerra di Corinto. Le vicende di Tebe e della Beozia richiamano quelle di Atene nella primavera-estate del 396 riferite nel frammento A a proposito della spedizione di Demeneto. Allora Atene appariva divisa al suo interno sull'opportunità o meno di aprire le ostilità con Sparta, mentre un anno dopo, nell'estate del 395, lo storico di Ossirinco sembra presentare la città attica ormai compatta a favore della guerra, tanto che gli antilaconici tebei giudicavano possibile la vittoria sugli Spartani grazie all'alleanza con gli Ateniesi che essi ritenevano certa. I forti contrasti suscitati dalla partenza di Demeneto sembrano quindi superati nel periodo in cui Ismenia e Androclide cercavano di aprire il conflitto con Sparta. Da queste vicende si ricava l'impressione che negli anni tra il 396 e il 395 ad Atene come a Tebe la questione dell'entrata in guerra fosse all'ordine del giorno e suscitasse aspre contrapposizioni all'interno delle due *poleis*.

Oltre alla partecipazione di Atene, Argo e Corinto alla coalizione antispartana, lo storico di Ossirinco riferisce che Ismenia e Androclide erano fiduciosi circa le sorti della guerra anche per via delle promesse di ulteriori finanziamenti persiani fatte dall'inviato del Re (ὁ παρὰ τοῦ βαρβάρου πεμφθείς). Questo messaggero può forse essere identificato con Timocrate di Rodi, giunto in Grecia tra l'estate del 397 e l'inverno 397/6 con il denaro che il Re aveva concesso a Farnabazo²¹⁸.

Un problema che sorge a questo proposito riguarda il lasso di tempo trascorso tra la probabile data della missione di Timocrate e l'effettiva apertura

²¹⁶ Cfr. HAMILTON 1979, p. 154; LONDON 1989, p. 312; COOK 1990b, p. 59; BUCK 1994, pp. 15-16.

²¹⁷ Diod., XIV 82, 6-7; cfr. ANDREWES 1971, pp. 219-226; COOK 1990b, pp. 60-62.

²¹⁸ Cfr. LÉRIDA LAFARGA 2007, pp. 636-638. Per l'ipotesi di una seconda missione di Timocrate di Rodi, cfr. BARBIERI 1955, pp. 90-100; BONAMENTE 1973, pp. 119-120 (secondo il quale quella a cui si riferivano le *Elleniche di Ossirinco* in questo passo sarebbe la seconda di ben tre missioni di Timocrate). Contro l'ipotesi di più di una missione di Timocrate, cfr. VALENTE 2012, pp. 58-60.

delle ostilità: Ismenia e Androclide avrebbero ricevuto l'oro persiano al più tardi nell'inverno 397/6, ma avrebbero spinto Tebe in guerra contro Sparta solo nella primavera inoltrata del 395. Un simile divario temporale tra i due eventi non deve necessariamente indurre ad abbassare la cronologia della vicenda di Timocrate per ridurne la distanza. Dati i rapporti di forza in Grecia occorreva parecchio tempo agli esponenti della fazione antilaconica per preparare il terreno propizio a una guerra contro Sparta e riuscire a persuadere la propria *polis* ad aprire le ostilità. Inoltre, Tebe non poteva agire da sola e cercava comprensibilmente l'appoggio di altre *poleis* e soprattutto di Atene, la quale però nel 396 non si era ancora decisa a compiere quel passo, come si ricava chiaramente dall'episodio di Demeneto. Un anno dopo, invece, la situazione in Grecia e nell'Egeo era mutata, creando così le condizioni che avrebbero favorito l'apertura di un conflitto che molti auspicavano da tempo. La defezione di Rodi dall'alleanza spartana e il rovesciamento dell'oligarchia diagoride privarono infatti Sparta di una posizione chiave per impedire alla flotta persiana l'ingresso nell'Egeo, rassicurando quindi i fautori della guerra che Conone avrebbe dato il suo sostegno una volta aperte le ostilità.

Ancora una volta lo storico di Ossirinco ripropone quindi un tema centrale nei frammenti londinesi, la questione dell'oro persiano. Se nel frammento A aveva polemizzato con "alcuni" che ritenevano l'oro persiano la causa originaria della guerra di Corinto²¹⁹, qui egli ricorda che l'oro persiano era sì necessario per sostenere finanziariamente le *poleis* in una guerra con Sparta, ma che lo scontento per la politica spartana in Grecia era da tempo radicato negli Ateniesi, nei Corinzi e negli Argivi. I due temi fondamentali espressi nel frammento A sono dunque riproposti in maniera analoga nel frammento D e confermano il quadro dei prodromi della guerra delineato a proposito della vicenda di Demeneto.

Il gruppo di Ismenia e Androclide era consapevole della difficoltà di persuadere Tebani e Beoti ad aprire le ostilità contro gli Spartani che allora erano egemoni in Grecia e decisero pertanto di ricorrere a un inganno (ἀπάτη), sfruttando le rivalità tra Focesi e Locresi Esperii (Ozolî). Tra i due popoli vi era infatti un'antica contesa a proposito di una terra (ἀμφισβητήσιμος χώρος) intorno al monte Parnaso, sulla quale essi facevano pascolare le rispettive greggi. Le razzie di bestiame erano frequenti da una parte e dall'altra, ma le diatribe erano sempre risolte con il ricorso ad arbitrati e trattative. Nel 395 invece (τότε δέ) all'incursione dei razziatori focesi istigati dai sostenitori di Ismenia e Androclide i Locresi risposero con un'immediata rappresaglia, cui seguì un'invasione in armi dei Focesi nella Locride stessa²²⁰. Appare singolare che i capi tebani si accordassero con i Focesi piuttosto che con i Locresi, in

²¹⁹ *Hell. Oxy.* 10, 2 Chambers.

²²⁰ *Hell. Oxy.* 21, 2-3 Chambers.

quanto Tebe era tradizionalmente nemica dei primi e alleata dei secondi²²¹. A rendere il racconto dello storico di Ossirinco ulteriormente sospetto contribuisce l'individuazione degli alleati di Tebe nei Locresi Ozolî, anziché in quelli Opunzi, tradizionali alleati dei Beoti²²². Dal momento che, tra i popoli greci che ancora nel V secolo continuavano a praticare il brigantaggio, rivelando così un carattere primitivo, Tucidide²²³ ricorda proprio i Locresi Ozolî, lo storico di Ossirinco, privo di notizie certe, potrebbe avere semplicemente aderito a un *topos* etnologico.

Quando la Locride fu invasa, i Locresi inviarono una richiesta d'aiuto ai Beoti accusando i Focesi di aggressione e ricordando le tradizionali relazioni di amicizia che li univano alla Beozia. I sostenitori di Ismenia e Androclide non faticarono a convincere i Beoti a soccorrere i Locresi. Venuti a conoscenza dell'intervento beotico, i Focesi si ritirarono dalla Locride e inviarono ambasciatori a Sparta per chiedere aiuto. Benché ritenessero infondati i reclami dei Focesi, gli Spartani inviarono comunque un'ambasceria in Beozia per proibire la guerra contro i Focesi e richiedere che le loro divergenze fossero sottoposte al giudizio degli alleati. Sobillati da chi aveva ordito l'ἀπάτη, i Beoti rimandarono indietro gli ambasciatori spartani senza soddisfare le loro richieste e invasero la Focide. Segue un resoconto abbastanza dettagliato dei saccheggi e delle devastazioni inflitte dai Beoti alla terra dei Focesi²²⁴.

Il racconto delle vicende della Beozia nell'estate del 395 termina con la ritirata finale dei Beoti dalla Focide e tace lo scoppio delle ostilità tra Sparta e Tebe, innescato dal rifiuto beotico di sottoporre le divergenze con i Focesi all'arbitrato spartano e dall'aggressione ai Focesi stessi. Il racconto circa l'apertura effettiva del conflitto doveva essere rimandato a un passo successivo, ora perduto.

La rivolta dei mercenari ciprioti a Cauno

Terminato il racconto degli incidenti tra Locresi e Focesi, lo storico di Ossirinco riferisce le vicende di Conone in Asia Minore nella tarda estate del 395. La collocazione temporale di questi eventi è stabilita sulla base della

²²¹ Cfr. ACCAME 1951, pp. 24-25; MCKAY 1953, p. 6. A favore invece del racconto delle *Elleniche di Ossirinco*, cfr. WALKER 1913, p. 129, il quale sostiene che non doveva essere difficile per Ismenia trovare degli agenti provocatori tra i Focesi, dal momento che essi erano divisi in fazioni sin dai tempi delle guerre persiane (Hdt., IX 31, 5). Secondo Bruce (1960, p. 82), invece, non è importante stabilire se furono i Focesi o i Locresi ad attaccare per primi, poiché il fatto rilevante consiste nell'appoggio concesso da Tebe ai Locresi. Sul carattere endemico dei conflitti di frontiera tra Focesi e Locresi, nonché delle dispute interne alle stesse città focesi, cfr. DAVERIO 2011, p. 55.

²²² Cfr. BUCK 1994, p. 33.

²²³ I 5, 3.

²²⁴ *Hell. Oxy.* 21, 4-5 Chambers.

presenza di Titrauste a Sardi dopo l'esecuzione di Tissaferne. Il plenipotenziario persiano si trattenne infatti nella capitale della Lidia solo poco tempo, giungendovi dopo la battaglia di Sardi (giugno/luglio) e ripartendo per Babilonia prima dell'autunno. In questo periodo Conone si recò con venti triremi da Rodi a Cauno e da qui proseguì verso Sardi per incontrarsi con Farnabazo e Titrauste e chiedere loro nuovi finanziamenti per la flotta. In quel momento, infatti, i soldati erano senza paga da molti mesi e l'autore precisa che i ritardi nei pagamenti erano abituali per chi combatteva al servizio del Re. Già durante la guerra deceleica le truppe spartane, alleate dei Persiani, ricevevano la paga in maniera irregolare e avevano spesso rischiato di dissolversi se Ciro non avesse provveduto di tasca propria. La responsabilità di questa situazione ricadeva sul Re, il quale era solito fornire una quantità limitata di denaro all'inizio di un conflitto e poi disinteressarsi dei problemi finanziari per tutta la durata della guerra, lasciando così i propri generali a fronteggiare situazioni spesso difficili²²⁵.

A Sardi, Conone ebbe un colloquio con Titrauste, durante il quale deplorò la precaria situazione delle proprie truppe, che per mancanza di denaro (διὰ χρημάτων ἔνδειον) rischiavano di dissolversi, e ottenne 220 talenti prelevati dalle ricchezze confiscate a Tissaferne. Dopo essere stato poco tempo a Sardi, Titrauste fece ritorno a corte affidando il comando ai satrapi Arieo e Pasiferne cui consegnò 700 talenti per la conduzione della guerra²²⁶.

Probabilmente, i ritardi nel pagamento delle truppe di Conone risalivano all'inizio del 396, dal momento che Isocrate afferma che il Re lasciò senza paga i propri alleati greci per quindici mesi durante la guerra di Rodi²²⁷. Il venire meno dei flussi di finanziamento può forse essere messo in relazione allo sbarco di Agesilao in Asia che, verosimilmente, dirottò sul nuovo fronte i sussidi regi destinati alla flotta²²⁸. Tuttavia, a rendere irregolare il pagamento degli equipaggi potrebbe avere contribuito anche l'ampliamento della flotta in seguito all'arrivo dei rinforzi fenici e cilici nell'estate del 396. Partito da Cipro con 40 navi, armatene in seguito altre 40 e giunte infine le 90 triremi comandate dal re di Sidone²²⁹, con le quali arrivò a disporre di ben 170 navi,

²²⁵ *Hell. Oxy.* 22, 1-2 Chambers; Xenoph., *Hell.* I 5, 2-5; cfr. BURICH 1994, pp. 24-25. Sulle questioni finanziarie nella guerra deceleica, vd. Thuc., VIII 29, 2; 45; cfr. LEWIS 1989, p. 231; KALLET 2001, pp. 227-284. Su questo passo delle *Elleniche di Ossirinco*, cfr. *infra*, p. 126.

²²⁶ *Hell. Oxy.* 22, 3 Chambers. Arieo aveva preso parte alla spedizione di Ciro nel 401, ma dopo la sconfitta di Cunassa era passato dalla parte di Artaserse II; vd. Xenoph., *Anab.* I 10-II 2; cfr. SCHMITT 1993, pp. 389-391. Pasiferne è invece noto solo grazie a questo passo dei frammenti londinesi; su questo personaggio, cfr. SCHMITT 1993, pp. 391-392; LÉRIDA LAFARGA 2007, p. 672.

²²⁷ Isocr., *Paneg.* [IV] 142; cfr. COSTANZI 1908, pp. 272-273; ACCAME 1978, pp. 146-149; GALVAGNO 2001, p. 107.

²²⁸ Cfr. MARCH 1994, p. 98.

²²⁹ Vd. *Hell. Oxy.* 11, 3 Chambers; cfr. *supra*, p. 35.

Conone non dovette più essere in grado di versare la paga a tutti gli equipaggi con le somme disposte inizialmente dal Re.

Il lungo periodo di difficoltà finanziarie può spiegare l'inattività di Conone tra la defezione di Rodi nella primavera/estate del 396 e il suo viaggio a Sardi per incontrare Tirauste nella tarda estate del 395. Senza denaro, con le truppe irrequiete e a ranghi ridotti per le inevitabili diserzioni, è probabile che egli non abbia potuto proseguire la sua avanzata nell'Egeo dopo avere ottenuto la defezione di Rodi da Sparta. Da parte sua, la flotta spartana non deve avere assunto l'iniziativa in questo periodo per via della propria inferiorità numerica e delle difficoltà finanziarie che l'avranno ugualmente afflitta. A questo proposito occorre ricordare che la flotta egiziana catturata da Conone a Rodi nella primavera-estate del 396 non trasportava solamente grano, ma anche attrezzature (*σκεύη*) per cento triremi, la cui mancata consegna dovette pesare negativamente sull'efficienza della flotta peloponnesiaca²³⁰. Solo nell'inverno 395/4, dopo che Agesilao ebbe ricevuto il comando congiunto delle forze di terra e di mare, fu ordinata la costruzione di una nuova flotta che una volta ultimata arrivò a contare ben 120 navi²³¹. La guerra di Rodi di cui parla Isocrate sembra perciò essersi limitata a un conflitto di posizione nel quale i due schieramenti si osservavano da lontano senza tuttavia venire allo scontro. Uno stallo così lungo delle operazioni belliche non era del resto insolito nelle guerre antiche e neppure in quelle più recenti, almeno in età preindustriale²³². Non è possibile stabilire con certezza quale sia stata la sorte delle 120 navi con cui Farace bloccò Conone a Cauno nella tarda estate del 397, ma la costruzione di un eguale numero di nuove triremi (*καὶνὰ τριήρεις*) nell'inverno 395/4 lascia pensare che, esauriti i fondi per pagare gli equipaggi, la flotta peloponnesiaca sia rimasta in disarmo per un lasso di tempo sufficiente a provocare una tale usura degli scafi da renderli inadatti a tenere il mare.

Da parte sua Tissaferne non doveva avere garantito molta collaborazione alla flotta di Conone ed è perciò comprensibile che dopo la sua caduta il generale ateniese decidesse di recarsi di persona da Tirauste per tentare di ottenere dal nuovo rappresentante del Re i finanziamenti necessari alla guerra. Il denaro concesso dal plenipotenziario persiano era tuttavia insufficiente per pagare gli arretrati di quindici mesi. Sulla base della notizia fornita da Tuciddide

²³⁰ Vd. Diod., XIV 79, 4; cfr. *supra*, pp. 21-22.

²³¹ Vd. Xenoph., *Hell.* III 4, 27-28. Sulla nomina di Agesilao a comandante unico delle forze di terra e di mare peloponnesiache presenti in Asia Minore, cfr. *infra*, pp. 81-82.

²³² Per quanto riguarda l'antica Grecia, si può ricordare che nel 435 dopo essersi scontrate in battaglia le flotte corinzia e corcirese si fronteggiarono per buona parte dell'estate senza scontrarsi nuovamente; vd. Thuc., I 30, 4. Talvolta, due flotte nemiche potevano fronteggiarsi a lungo e attaccare battaglia solo in seguito a circostanze fortuite. In proposito, basti ricordare la battaglia di Nozio, peraltro non decisiva sotto il profilo strategico, che Lisandro accettò di combattere approfittando dell'assenza di Alcibiade e dell'avventatezza del suo sostituto Antioco, rifiutandosi poi di affrontare nuovamente la flotta ateniese una volta che Alcibiade fu ritornato al comando delle sue navi (Xenoph., *Hell.* I 5, 11-15).

secondo cui durante la guerra deceleica Tissaferne aveva fissato la paga delle truppe greche a 30 talenti al mese per 55 navi²³³, i 220 talenti consegnati a Conone erano appena sufficienti a pagare due mesi e mezzo alla sua flotta che nel 396 contava circa 170 navi²³⁴. Il numero di queste ultime può essere sceso durante il periodo di inattività a causa delle diserzioni dovute all'impossibilità di pagare i rispettivi equipaggi, circostanza che spiegherebbe per quale motivo nella battaglia di Cnido la flotta persiana schierò solamente 90 triremi²³⁵.

Anche tenendo conto di una diminuzione della forza navale di Conone e aggiungendo alla somma di 220 talenti i 700 lasciati ai satrapi Arieo e Pasiferne (i quali però non è certo che siano stati utilizzati interamente per la flotta) la cifra totale di 920 talenti sembra ugualmente troppo bassa per costituire il saldo degli arretrati dovuti alle truppe greche²³⁶. Probabilmente, il denaro concesso da Tirauste costituiva una misura palliativa per placare lo scontento delle truppe con la paga di qualche mese e guadagnare così un po' di tempo in attesa di ricevere nuovi finanziamenti²³⁷. Le *Elleniche di Ossirinco* potrebbero avere riferito altrove il saldo degli arretrati dovuti alle truppe di Conone, ma la loro frammentarietà impedisce di sostenere qualsiasi ipotesi in proposito²³⁸.

Mentre Conone si trovava a Sardi, tra i mercenari ciprioti che lo avevano accompagnato a Cauno si diffuse la voce che gli arretrati dello stipendio sarebbero stati pagati solamente ai rematori e ai fanti di marina (ἐπιβάται), ma non a loro. Questa voce era messa in giro da alcuni che dovettero rimanere ignoti perché lo storico di Ossirinco non specifica la loro identità. Entrati in agitazione per via di questa voce, i Ciprioti si riunirono in assemblea e nominarono comandante un Carpasio attribuendogli una guardia del corpo²³⁹.

²³³ Thuc., VIII 29, 2.

²³⁴ Cfr. GALVAGNO 2001, pp. 107-109.

²³⁵ Vd. Xenoph., *Hell.* IV 3, 12 (dice solo che la flotta spartana era molto inferiore di numero a quella persiana); Diod., XIV 83, 5-6 (85 navi spartane contro più di 90 persiane).

²³⁶ Cfr. COOK 1990a, p. 90.

²³⁷ Si tratta del resto di una circostanza apparentemente diffusa nella Grecia del IV secolo, almeno a quanto si ricava dai numerosi episodi di ritardo nel versamento della paga ai soldati descritti negli *Economici* pseudo-aristotelici; vd. [Aristot.], *Oec.* 23b; 24a; 29c-d; 39; cfr. VALENTE 2011, pp. 216-218; 222-223; 236-237; 261-262.

²³⁸ Andocide (*De red. suo* [II] 29) e Isocrate (*De pace* [VIII] 97) affermano che la somma totale spesa dal Re ammontava a 5.000 talenti, una cifra che pare iperbolica e che comunque non può essere in alcun modo verificata. Contro l'attendibilità di tale cifra, cfr. LEWIS 1989, pp. 231-232.

²³⁹ *Hell. Oxy.* 23, 1 Chambers. Carpasio è l'etnico di un abitante della città cipriota di Carpasia, per la quale vd. Strabo, X 5, 17; XIV 6, 3. Tuttavia, secondo Stefano di Bisanzio (s.v. Καρπασία) esistevano diverse varianti del nome della città e dei suoi cittadini: Καρπασία, Κραπασία, Κάρπαθος, Καρβασία; Καρπασεώτες, Καρπασεῖς. Quest'ultima è la forma adoperata da Teopompo (*FGrHist* 115 F 19) cui talvolta ricorrono i moderni per affermare la paternità teopompea delle *Elleniche di Ossirinco*, nelle quali appunto si trova la forma singolare Καρπασεύς; cfr. SORDI 2001, p. 227. Contro tale argomento, cfr. LÉRIDA LAFARGA 2007, pp. 150-151, il quale osserva che in Teopompo ricorre la forma plurale, mentre nelle *Elleniche di Ossirinco* quella singolare.

Da Sardi Conone ritornò a Cauno per discutere con i ribelli e tentò di fuggire ogni sospetto affermando che nessuno sarebbe stato discriminato circa la paga. Desiderando parlare a tutti i soldati, Conone, seguito dal Carpasio, si diresse verso le truppe:

ἐκείν[ο]υ δὲ συνεξορμήσαντος, ἐπε[ιδὴ] πορ]ευόμενοι κ]ατὰ τὰς πύλας ἦσαν, ὁ μὲν | Κόνων [ὥσπερ] ἔτυχεν ἡγ[ού]μενος ἐξεληλύθει πρότερος ἐκ τ[οῦ] τείχους, τοῦ δὲ ἀν[θ]ρώπου τοῦ Καρπασέως, ὡς | ἦν ἐξι[ώ]ν κατὰ τὰς πύλας, ἐπιλαμβάνονται τῶν Μεσσηνίων[ν] τινὲς τῶν τῶ Κόνωνι παρακολουθεῖν εἰωθότων, [ο]ὐ μετὰ τῆς ἐκείνου γν[ώ]μης, ἐπιθυμοῦντες ἐν | τῇ πόλει] κατασχεῖν αὐτόν, ὅπ[ως] ἀν ὦν ἐξήμαρτεν | δῶ δίκ[η]ν. Οἱ δὲ συνακολουθο[ύ]ν[τες] τῶν Κυπρίων ἀντελαμ[β]άνοντο τ[οῦ] Κ[αρπασέ]ως καὶ διεκώλυνον τοὺς | Μεσσηνίους] ἄγειν αὐτόν, ἀίσθανόμενον δὲ καὶ τὸ | τῶν ἔξ[ω] Κυπρίων [πλήθος] ἐπεβοήθει τῶ στρατηγῶ. Ὁ δὲ | Κόνων [.....]πε[.....] τ[οῦ] ἀνθρώπου εἰσπηδήσας [.....]υσεν [εἰς] τὴν πόλιν· οἱ δὲ Κύπριοι τ[οὺς] Μεσσηνίους τ[οὺς] ἀψ[α]μένους τοῦ Καρπασέως βάλ[λοντες] ἀπέκρο]υσαν, αὐτοὶ δὲ πεπεισμ[έ]νοι πάντα π[α]ρὰ τὸ προσήκον τ]ὸν Κόνωνα παρεσκευάσθαι περ[ὶ] τὴν τοῦ μισθοῦ διάδοσιν εἰσέβ[αι]νον εἰς τὰς τριήρεις ἐπ[ὶ] ταύταις τ]αῖς πράξεις, ὡς γέ | τινες ἔλεγον, [μ]έλλον[τες] τοὺς ἐκ] τῆς Ῥόδου παραλαβόν[τες] εἰς Κύπρον πλε[ῖν], ἐπιπλεύσαντες δὲ τῇ Σαλαμ[ῖ]νι, ὅπου καὶ παρακ[αλέσαν]τες τοὺς βουλομέ[νους] τῶν Κυπρίων βαδι[εῖσθαι] πρὸς τὴν ἀκρόπολιν, ἵνα τὴν ἀρχὴν τα[ύτην] εὐθὺς] καταλύσωσι<ν> ὡς | [αἰτίου] μό]νου πάν[των] αὐτοῖς τῶν κακῶν.

(*scil.* il Carpasio) lo seguiva e quando varcarono le porte Conone, trovandosi davanti all'altro, uscì per primo dalle mura e alcuni Messeni che solevano accompagnarlo afferrarono, all'insaputa di Conone, il Carpasio mentre usciva dalle porte, decisi a trattenerlo in città perché rispondesse delle sue azioni. I Cipriotti che lo accompagnavano afferrarono a loro volta il Carpasio impedendo ai Messeni di portarlo via, mentre anche la folla dei Cipriotti che stava all'esterno, informata dell'accaduto, accorreva in aiuto del suo comandante. Conone [...] accorrendo [...] in città; i Cipriotti attaccarono e respinsero i Messeni che avevano arrestato il Carpasio ed essendo stati persuasi che Conone agisse in modo assolutamente scorretto riguardo al pagamento dello stipendio, si imbarcarono sulle triemi a causa di queste vicende, come dicevano alcuni, in procinto, dopo avere preso con sé quelli rimasti a Rodi, di fare vela per Cipro navigando in direzione di Salamina, dove, esortati anche quei Cipriotti che lo avessero voluto, avrebbero marciato sull'acropoli per abbattere il potere di (Evagora?) in quanto unico responsabile di tutte le loro sventure.²⁴⁰

Come già nel caso della rivoluzione democratica di Rodi, anche queste righe tradiscono un evidente intento apologetico nei confronti di Conone. Lo storico

²⁴⁰ *Hell. Oxy.* 23, 3-4 Chambers. Per l'integrazione ἀρχὴν τα[ύτην] εὐθὺς], non molto perspicua e perciò non resa nella traduzione, cfr. *infra*, p. 64 n. 243.

di Ossirinco afferma infatti con vigore la sua estraneità al tentativo di arresto del Carpasio che aggravò ulteriormente l'ammutinamento dei mercenari ciprioti. A questo proposito, sono indicative certe scelte lessicali. Oltre all'esplicita affermazione circa l'innocenza di Conone, l'uso stesso del verbo *τυγχάνειν* indica che fu solo un caso se questi varcò le porte della città prima del Carpasio e che non ci fu quindi alcun piano premeditato per trarlo in arresto. L'assalto al capo dei ribelli è quindi presentato come un'azione autonoma dei Messeni, i quali erano soliti accompagnare Conone, una precisazione che solleva quest'ultimo dal sospetto di essersi portato dietro degli uomini appositamente incaricati di tendere un'imboscata²⁴¹. Come nel caso della rivoluzione democratica di Rodi contro i Diagoridi, anche qui si assiste a un tentativo di preservare Conone dall'accusa di essere coinvolto in vicende poco onorevoli o comunque compromettenti.

In questo contesto lo storico di Ossirinco sembra dunque volere difendere Conone dall'accusa di avere provocato l'ammutinamento dei propri soldati dopo averli ingannati per lungo tempo riguardo al pagamento del loro stipendio. Questa doveva essere una voce che circolava tra i ribelli medesimi, come rivela l'imperfetto *ἔλεγον* che si distingue dai presenti *λέγεται* o *λέγουσι* con cui solitamente è riferita l'opinione di fonti scritte o orali²⁴². L'autore sottolinea che i ribelli presero la decisione di ammutinarsi perché erano stati persuasi (*πεπεισμένοι*) che Conone li avesse ingannati: una sfumatura che esprimerebbe lo scetticismo dello storico di Ossirinco circa la veridicità di questa voce o quanto meno una sua presa di distanza da quest'ultima. I ribelli proclamavano inoltre l'intenzione di unirsi ai loro compagni rimasti a Rodi e da lì navigare verso Cipro e attaccare Salamina per rovesciare il potere di una persona ignota che però può essere facilmente identificata con Evagora, re di Salamina²⁴³. I

²⁴¹ Questi Messeni erano probabilmente originari di Naupatto, dove Conone aveva comandato la locale guarnigione ateniese nel 414/3; vd. Thuc., VII 31, 4-5; cfr. BARBIERI 1955, p. 9. La collaborazione di Conone con i Messeni di Naupatto proseguì anche negli anni successivi, quando egli, nel 411/0, operò a Corcira con l'ausilio di almeno 600 di loro; vd. Diod., XIII 48, 6. Nel 401/0 gli Spartani li cacciarono da Naupatto ed essi si dispersero parte in Sicilia, parte a Cirene (Diod., XIV 34, 2-3). Non è da escludere che alcuni di loro possano avere raggiunto Conone a Cipro ed essersi messi al suo servizio seguendo nella campagna in Asia Minore; cfr. BARBIERI 1955, p. 133 n. 1.

²⁴² Cfr. GRENFELL-HUNT 1908, p. 236; BRUCE 1967, p. 129; LÉRIDA LAFARGA 2007, p. 679.

²⁴³ La lacuna ...]εύσαντες δὲ τῆς ἀλαμ[.]νιοῦ è stata variamente integrata: Grenfell e Hunt (1908, pp. 236-237) collocavano presso Cauno la località verso cui erano diretti i mercenari ribelli, mentre Jacoby (1926, II C, p. 18) la poneva a Rodi. La soluzione migliore sembra tuttavia quella proposta da Bruce (1962b, pp. 13-15), il quale integra la lacuna così: *ἐπιπλ]εύσαντες δὲ τῆ Σαλαμ[ί]νι ὄπου*. La correzione è accolta da Chambers. Salamina è una località più plausibile rispetto a Cauno e Rodi, dal momento che gli insorti intendevano dirigersi a Cipro. Se si accetta questo emendamento, occorre respingere l'integrazione della lacuna *ἀρχὴν τ[οῦ Κόνωνος]* proposta dai primi editori e da Kalinka, in quanto l'*arche* che i Ciprioti intendevano rovesciare non poteva essere quella di Conone, il quale si trovava a Cauno, bensì, verosimilmente, quella di Evagora, re di Salamina. Bruce (1962b, p. 15) integra perciò *ἀρχὴν τ[οῦ Εὐαγόρου]*, che pare integrazione migliore rispetto a quella, poco convincente anche sotto il profilo grammaticale (cfr.

Ciprioti ribelli dovevano essere soldati procurati da quest'ultimo a Conone all'inizio della campagna militare contro la flotta spartana nell'estate del 397, quando i dinasti di Cipro avevano ricevuto da Farnabazo l'ordine di allestire una flotta da guerra²⁴⁴. Questo spiegherebbe il motivo per cui costoro ritenessero Evagora il solo responsabile di tutte le loro sventure: era stato infatti il re di Salamina a porli al servizio di Conone, il quale li aveva lasciati per mesi senza paga.

Dopo alcune righe lacunose, il racconto riprende riferendo che Conone si recò presso Leonimo, il comandante della fanteria greca e caria che presidiava l'area intorno a Cauno, chiedendo aiuto per reprimere l'ammutinamento. Ottenuti come rinforzo molti soldati cari e tutti i Greci disponibili, all'alba del giorno successivo Conone li dispose presso l'accampamento e le navi. Al segnale convenuto, i soldati salirono sulle navi e arrestarono il Carpasio e 70 Ciprioti: il comandante fu crocifisso, i soldati giustiziati.

Quando la notizia dell'esecuzione del Carpasio e dei ribelli giunse a Rodi, i Ciprioti rimasti sull'isola insorsero e cacciarono dall'accampamento gli ufficiali di Conone diffondendo l'agitazione per tutta l'isola e provocando molti danni ai Rodii. Le parole con cui lo storico di Ossirinco termina il racconto dell'ammutinamento dei Ciprioti costituiscono un'ulteriore esaltazione di Conone e della sua capacità di mantenere il controllo della situazione:

ὁ δὲ Κόνων ἀφικόμενος ἐκ τῆς | Καύνου τοὺς τ[ε] ἄρχοντ[ας] αὐτῶν συλλαβὼν
ἀπέκτεινε καὶ τοῖς ἄλλ[οις] μισθῶν διέδωκε. Τὸ μὲν οὖν βασιλικὸν στρα-
τό[πεδον οὕτ]ως εἰς μέγαν κίνδυνον | προελθὼν διὰ Κόνων[α καὶ] τὴν ἐκείνου
προθυμίαν | ἐπαύσατο τῆς ταραχῆς.

Giunto da Cauno e catturati i loro (*scil.* dei ribelli) capi, Conone li giustiziò e diede la paga agli altri soldati. Dunque, l'accampamento regio, precipitato in grande pericolo, pose così fine all'agitazione grazie a Conone e alla sua prontezza.²⁴⁵

La spedizione di Agesilao in Misia, Frigia e Paflagonia

Il frammento D si conclude con il racconto della campagna autunnale di Agesilao in Misia, Frigia e Paflagonia. Dopo la battaglia di Sardi e l'eliminazione di Tissaferne, eventi narrati nel frammento B, Agesilao stipulò una tregua con Tirauste, il plenipotenziario del Re, e, ricevuti trenta talenti da quest'ultimo, portò il proprio esercito verso la satrapia di Farnabazo, analoga-

KLOSS 1996, pp. 32-33), ἀρχὴν τα[ύτην εὐθὺς] proposta da Chambers: in questo caso infatti l'accusativo ταύτην non concorderebbe con il genitivo μόνου cui è logicamente collegato. Perciò nella traduzione qui offerta, che pure adotta l'edizione di Chambers, è inserito il nome di Evagora, seppure in forma ipotetica.

²⁴⁴ Cfr. *supra*, p. 17.

²⁴⁵ *Hell. Oxy.* 23, 6 Chambers. Su questo ammutinamento dei mercenari ciprioti e la sua repressione, cfr. BETTALLI 2013, pp. 304-305.

mente a quanto aveva fatto Dercilida quattro anni prima²⁴⁶. Le *Elleniche di Ossirinco* seguono con molta precisione la sua marcia verso l'interno dell'Asia Minore. Durante l'attraversamento della Lidia le truppe si astennero dal depre-
dare la regione per rispettare la tregua con Tirauste, ma quando giunsero nella
terra di Farnabazo si abbandonarono al saccheggio. Superata la pianura di Tebe
e quella detta di Apia, Agesilao entrò in Misia e chiese agli abitanti locali di
partecipare alla sua spedizione; quindi si mise a saccheggiare le terre dei Misî
che non si erano uniti al suo esercito, risparmiando invece quelle di coloro che
avevano risposto al suo appello.

Nel proseguimento dell'avanzata, Agesilao prese accordi con gli indigeni
per attraversare in sicurezza l'Olimpo Misio²⁴⁷, ma nonostante questa precau-
zione essi tesero un'imboscata alla retroguardia peloponnesiaca uccidendo di-
versi soldati che si trovavano fuori formazione. Dopo avere reso gli onori fune-
bri ai circa cinquanta caduti, il re spartano dispose in agguato molti mercenari
detti Dercilidei²⁴⁸ e rimise in marcia l'esercito. Pensando che i Greci rinuncias-
sero allo scontro a causa delle perdite subite, i Misî si posero al loro insegu-
imento per assalire nuovamente la retroguardia, ma i Greci posti in imboscata
piombarono su di loro all'improvviso uccidendo i capi dei Misî e i primi tra gli
inseguitori, facendo più di 130 morti tra i nemici. Informato che i Misî erano in
fuga verso i propri villaggi, Agesilao invertì la marcia per ricongiungersi con i
Dercilidei²⁴⁹. Dopo avere fatto riposare le truppe per alcuni giorni, Agesilao
prese delle guide locali e fece avanzare il suo esercito verso la Frigia, attraver-
sando terre che non erano ancora state saccheggiate. Al suo seguito vi era anche
Spitridate²⁵⁰, un Persiano che precedentemente era stato al servizio di Farnaba-
zo, ma aveva poi disertato ed era stato accolto dal re spartano²⁵¹.

In base al racconto delle *Elleniche di Ossirinco*, la campagna di Agesilao in
Frigia fu abbastanza fallimentare. Diverse città e fortezze persiane furono attac-

²⁴⁶ Vd. Xenoph., *Hell.* III 4, 26. Sulla spedizione di Dercilida in Frigia nel 399, cfr. *supra*, pp. 15-16.

²⁴⁷ Sulla collocazione geografica dell'Olimpo Misio rispetto alla Frigia, cfr. DEBORD 1999, p. 92.

²⁴⁸ Meyer (1909, p. 121) riteneva che chiamare Dercilidei anziché Cirei i soldati che tesero l'imboscata ai Misî costituisca una manifestazione dell'antipatia dello storico di Ossirinco per Senofonte e una prova che il primo desiderava sostituire il racconto del secondo. Tuttavia, la sua tesi non pare sostenibile: Dercilidei era infatti il nome ufficiale dei soldati che avevano combattuto sotto il comando di Dercilida e che Agesilao aveva ereditato quando era giunto in Asia; non sembra esservi quindi traccia di polemica tra i due scrittori. Cfr. PARETI 1912-13 = 1961, pp. 342-343.

²⁴⁹ *Hell. Oxy.* 24, 1-2 Chambers.

²⁵⁰ Nelle *Elleniche di Ossirinco* il nome di questo personaggio compare sotto due forme diverse, Spitradate (24, 3-4) e Spitridate (24, 4; 25, 1), delle quali la seconda, meglio attestata, sembra essere quella corretta ed è perciò adottata qui come forma unica del nome; cfr. SCHMITT 1993, pp. 394-396; LÉRIDA LAFARGA 2007, pp. 698-699.

²⁵¹ Per le ragioni della rottura tra Spitridate e Farnabazo, cfr. *infra*, p. 72 n. 23.

cate senza successo e i Greci dovettero limitarsi a saccheggiare la regione²⁵². Agesilao assalì per prima la fortezza di Leontocefale, ma fu costretto a desistere dopo poco tempo. Quindi si rivolse contro la città di Gordio, la quale resistette a un assedio di sei giorni grazie al valore del comandante della piazza, Ratane. Di particolare interesse in questo passo è la lezione *κατεσκευασμένον κακῶς* che descrive le non perfette condizioni delle fortificazioni di questa piazzaforte persiana. Molti editori moderni, soprattutto i più recenti, emendano il testo in *κατεσκευασμένον καλῶς*, sulla base dell'argomento secondo cui il fallimento dell'assedio indicherebbe una località ben fortificata e farebbe pensare quindi a un errore nel testo²⁵³. In realtà, non vi sono motivi per ritenere che Gordio fosse ben fortificata. Anzi, Agesilao, così poco fortunato negli assedi per via della carenza del suo equipaggiamento ossidionale, potrebbe avere tentato l'assalto a questa località per ben sei giorni proprio per la debolezza delle sue difese. Il fallimento sarebbe pertanto da attribuire, come lo storico di Ossirinco afferma esplicitamente, solamente al valore di Ratane²⁵⁴. L'autore del papiro avrebbe pertanto inteso sottolineare l'incapacità del re spartano di conquistare le città sotto il controllo persiano rilevando l'inadeguatezza del suo esercito anche di fronte a luoghi non particolarmente protetti²⁵⁵.

Dopo lo scacco di Gordio, Agesilao fece quindi avanzare l'esercito verso l'interno e giunto ai confini tra Frigia e Paflagonia inviò Spitridate presso un tal Gyes da cui ricevette un certo numero di fanti e cavalieri. Temendo che l'inverno compromettesse le sue linee di rifornimento, il re spartano ricondusse rapidamente le truppe verso il mare attraversando il fiume Sangario. Per dieci giorni i soldati peloponnesiaci saccheggiarono la terra dei Misî per vendicare l'imboscata sull'Olimpo Misio, quindi giunti nella Frigia costiera attaccarono la fortezza di Miletou Teichos che però non riuscirono a espugnare. Avanzando lungo il fiume Rindaco, Agesilao raggiunse la fortezza di Dascilio, dove si diceva che fossero custoditi i tesori di Farnabazo. Dopo avere rinunciato anche a questo assedio, il re fece chiamare Pancalo, un *epibates* del navarco Chiricrate, il quale, entrato con cinque navi nella palude Dascilite, imbarcò il bottino della campagna e lo condusse a Cizico per permettere il pagamento delle truppe. Terminata la campagna, Agesilao congedò gli ausiliari misî, ordinando loro di

²⁵² *Hell. Oxy.* 24, 5-25, 3 Chambers.

²⁵³ Cfr. GRENFELL-HUNT 1908; BARTOLETTI 1959; MCKECHNIE-KERN 1988; CHAMBERS 1993; cfr. anche BEHRWALD 2005, p. 92; LÉRIDA LAFARGA 2007, p. 707. Il testo trådito è invece conservato nelle edizioni di KALINKA 1927 e GIGANTE 1949.

²⁵⁴ Cfr. GIGANTE 1949, p. 76, il quale, diversamente da GRENFELL-HUNT 1908, p. 240, nega valore di prova a Theop., *FGrHist* 115 F 31 (che proviene non dalle *Elleniche*, ma dalle *Filippiche*), nel quale ricorre l'espressione *κατεσκευασμένον καλῶς* riferita alla località trace di Onocarsi, e richiama invece un passo di Tucidide (VIII 31, 3), nel quale è descritto il fallito assalto nel 412/1 dello spartano Astioco contro Clazomene priva di fortificazioni.

²⁵⁵ Agesilao mostrò un'analoga difficoltà nella conduzione degli assedi durante la sua spedizione in Acarnania nel 389; vd. Xenoph., *Hell.* IV 6, 12-13.

ritornare in primavera, giacché pianificava di marciare verso la Cappadocia dopo l'inverno²⁵⁶.

Il racconto delle *Elleniche di Ossirinco* riguardo alla spedizione autunnale di Agesilao in Misia e Frigia mostra notevoli somiglianze con il racconto della battaglia di Sardi riferito nel frammento B. In entrambi i casi l'autore rivela grande attenzione a certi aspetti della campagna militare, quali il saccheggio dei territori attraversati, che costituiva il principale mezzo di sostentamento delle truppe greche, e le imboscate. La descrizione degli scontri tra l'esercito di Agesilao e i Misî presenta una certa analogia con la dinamica della battaglia di Sardi, anch'essa risolta da un'imboscata. Sulla base di questa somiglianza, alcuni studiosi²⁵⁷ hanno sospettato che il racconto della battaglia di Sardi costituisca un doppione di quella dell'Olimpo Misio, quindi un racconto convenzionale e in definitiva fittizio. In realtà, non sembra necessario ricorrere all'ipotesi del duplicato, in quanto la natura impervia del terreno doveva favorire il ricorso a tattiche di guerriglia ed è perciò verosimile che Agesilao possa avere teso imboscate in più di un'occasione.

²⁵⁶ *Hell. Oxy.* 25, 4 Chambers. Cfr. BRIANT 1996, pp. 660-663.

²⁵⁷ Cfr. BUSOLT 1908, p. 269; CORNELIUS 1933, p. 31; DE VOTO 1988, pp. 44-45.

II

SENOFONTE E AGESILAO: IL RE SPARTANO AL CENTRO DEGLI EVENTI

L'esame del racconto delle *Elleniche* di Senofonte circa i prodromi della guerra di Corinto si pone in termini parzialmente diversi rispetto a quello delle *Elleniche di Ossirinco*. Trattandosi di un'opera pervenuta integralmente, la narrazione degli eventi non è interrotta da lacune e non occorre quindi ricostruire gli eventi tentando di ricavare dalle parti superstiti indizi utili a delineare l'approccio dell'autore verso fatti narrati nelle parti perdute e quindi la sua visione complessiva del periodo storico in questione. Ciò non significa tuttavia che la versione senofontea non presenti problemi esegetici, bensì che eventuali silenzi dell'autore sono da attribuire a scelte deliberate di quest'ultimo piuttosto che allo stato di conservazione dell'opera. Nel caso di Senofonte, la cronologia costituisce uno degli elementi di maggiore difficoltà nella ricostruzione dei fatti e richiede un costante confronto con la parallela versione delle *Elleniche di Ossirinco* e, ove questa venga meno, della tradizione che ne discende, rappresentata in particolare da Diodoro¹. Estendendosi dal 396 all'inizio del 394, l'arco temporale è leggermente più ampio rispetto a quello osservato nel capitolo precedente, senza omettere i necessari richiami a fatti anteriori o posteriori², mentre sono in questa sede ignorati o considerati solo marginalmente gli avvenimenti narrati nella medesima porzione di *Elleniche* che sono privi di relazione con l'argomento del presente studio³.

2.1. La campagna di Agesilao del 396

Nella tarda estate del 397, un certo Eroda di Siracusa si trovava in Fenicia per commercio e poté osservare i consistenti preparativi navali dei Persiani, nei

¹ Sulle carenze cronologiche delle *Elleniche* di Senofonte, cfr. RIEDINGER 1991, pp. 97-121. Sul rapporto tra lo storico di Ossirinco e Diodoro, cfr. *infra*, pp. 121-135.

² Nel capitolo precedente, nella parte dedicata agli antefatti delle vicende narrate nei frammenti londinesi (cfr. *supra*, pp. 13-22), una fonte privilegiata è stata proprio Senofonte e pertanto il suo racconto circa le vicende dell'Asia Minore degli anni 400-397 non sarà più esaminato in questo capitolo.

³ Per esempio, la successione ad Agide II (*Hell.* III 3, 1-4) o la congiura di Cinadone (*Hell.* III 3, 4-11).

cui arsenali arrivò a contare quasi trecento triremi⁴. Avvertiti del pericolo dallo stesso Eroda, gli Spartani convocarono gli alleati per discutere le misure da adottare per fronteggiare questa potenziale minaccia e su proposta di Lisandro decisero di inviare in Asia il re Agesilao con un contingente composto da trenta spartati, duemila neodamodi e seimila alleati. La superiorità della flotta greca e il ricordo dell'impresa dei Diecimila permettevano un certo ottimismo circa il successo della spedizione⁵.

Nei disegni di Lisandro obiettivo di quest'ultima doveva essere la restaurazione delle decarchie da lui stesso istituite in Ionia alla fine della guerra del Peloponneso e in seguito abbattute dal governo spartano in quanto giudicate espressione di un potere troppo autonomo e personale⁶. Senofonte sembra però ampliare gli obiettivi della spedizione quando riferisce del sacrificio di Aulide, celebrato dal re spartano a imitazione di quello compiuto nel medesimo luogo da Agamennone al momento della partenza per Troia⁷. Non si trattava di uno dei consueti *diabateria* tenuti in occasione del superamento dei confini patrii, di cui Senofonte riferisce spesso⁸, bensì di un evento eccezionale e altamente simbolico. L'episodio induce a ritenere infatti che Agesilao intendesse dare un significato panellenico alla propria spedizione⁹: la Grecia unita sotto la guida di Sparta e del suo re muoveva contro il nemico di sempre, l'impero persiano, il quale si identificava con l'Asia intera¹⁰, così come Agamennone aveva condotto la Grecia contro l'asiatica Troia¹¹. Il sacrificio ebbe tuttavia un epilogo sfortunato. Senofonte racconta che per impedirne la celebrazione i beotarchi inviarono ad Aulide dei cavalieri, i quali rovesciarono dagli altari le vittime già consacrate costringendo il re spartano a salpare senza avere completato la cerimonia.

L'episodio stranamente non compare nell'*Agesilao*, dove, rispetto alle *Elle-niche*, Senofonte accresce tuttavia il significato della spedizione in Asia sostenendo che essa fosse intesa a prevenire l'invasione della Grecia che il Re stava

⁴ Xenoph., *Hell.* III 4, 1.

⁵ Xenoph., *Hell.* III 4, 2. Vd. anche Plut., *Ages.* 6, 1-2.

⁶ Sulle decarchie instaurate da Lisandro in Ionia, vd. Plut., *Lys.* 13, 5-7; cfr. BOMMELAER 1981, p. 113; HAMILTON 1992, p. 40.

⁷ Xenoph., *Hell.* III 4, 3-4. La capienza del piccolo porto di Aulide non andava oltre le 50 triremi (Strabo, IX 2, 8) e non poteva pertanto accogliere la flotta spartana che infatti si riunì presso il capo Gerasto; vd. anche Plut., *Ages.* 6, 6. La deviazione verso Aulide doveva perciò avere un significato intenzionalmente simbolico per Agesilao. Sul richiamo di Agesilao alla spedizione di Agamennone, vd. anche Plut., *Apophth. Lac.* 209 B.

⁸ Vd. Xenoph., *Hell.* III 4, 3; 5, 7; IV 7, 2; V 1, 33; 4, 37; 4, 47; VI 5, 12. Cfr. DAVERIO 1988, p. 35.

⁹ Cfr. BOMMELAER 1983, p. 24; RAGONE 1996, pp. 21-49; GIRAUD 2000, p. 94; CAWKWELL 2005, p. 163.

¹⁰ Sull'equivalenza di Ἀσία e impero persiano, vd. Hdt., I 4, 4; IX 116, 3; Thuc., VIII 58, 2. Cfr. CAWKWELL 1976a, pp. 66-67.

¹¹ Cfr. DELEBECQUE 1957, p. 138, il quale definisce la spedizione di Agesilao in Asia Minore «une seconde guerre de Troie».

pianificando¹². Pare tuttavia improbabile che nel 396 i Persiani meditassero seriamente di invadere la Grecia e bisogna perciò pensare a un'esagerazione intesa a nobilitare le gesta del re spartano. Dal canto suo, il racconto di Plutarco¹³ differisce da quello di Senofonte e ne permette una migliore comprensione. Secondo lo scrittore di Cheronea, il sacrificio sarebbe stato l'esito quasi casuale di un sogno che il re avrebbe fatto durante un pernottamento ad Aulide, nel quale un'immagine onirica aveva equiparato la sua spedizione a quella di Agamennone e lo aveva invitato a imitare quest'ultimo compiendo un sacrificio ad Artemide analogo a quello di Ifigenia. I beotarchi sarebbero intervenuti per impedire che il sacrificio fosse compiuto dall'indovino personale di Agesilao anziché dal sacerdote preposto dai Beoti¹⁴. Si sarebbe trattato dunque di un'azione dettata dalla volontà di prevenire un'infrazione al cerimoniale piuttosto che un gesto pregiudizialmente ostile al re spartano. La versione di Plutarco risente probabilmente di una certa dose di patriottismo beotico che porta il biografo da una parte a giustificare l'intervento dei beotarchi, dall'altro a rivelare il carattere apologetico della versione senofontea. Da quest'ultima emerge infatti un re spartano consapevole della propria alta missione, osteggiato però dagli odiati Beoti, sui quali ricade il disprezzo di Senofonte che giustifica così il profondo risentimento che Agesilao avrebbe in seguito dimostrato nei loro confronti¹⁵.

La spedizione in Asia, presentata da Senofonte come un'impresa panellenica paragonabile a quella di Agamennone, subisce tuttavia un drastico ridimensionamento nei suoi obiettivi iniziali subito dopo lo sbarco del re spartano a Efeso. A Tissaferne che gli domandava per quale motivo fosse giunto in Ionia, Agesilao dichiarò infatti che lo scopo della sua missione era di ottenere l'autonomia delle città greche d'Asia e stipulò una tregua con il satrapo per permettere a quest'ultimo di consultare il Re al riguardo¹⁶. In realtà, Tissaferne non aveva sinceri propositi di pace e approfittò della tregua per ricevere considerevoli rinforzi, ottenuti i quali intimò al re spartano di evacuare l'Asia. Che la richiesta di rinforzi costituisse una violazione della tregua è opinabile e sembra piuttosto un'accusa propagandistica¹⁷. Secondo una notizia sulla cui veridicità è lecito dubitare e che pare invece funzionale alla celebrazione del personaggio¹⁸, Agesilao si sarebbe compiaciuto dello spergiuro del satrapo in quanto quest'ultimo si rendeva in questo modo invisibile agli dei e il loro favore si volgeva così al re spartano, la cui *eusebeia* sarebbe rimasta un suo tratto caratteristico nel prosieguo del racconto¹⁹. Dopo avere fatto credere al satrapo di volere attaccare la

¹² Xenoph., *Ages.* 1, 6-8. Cfr. LUPPINO 1992, p. 20.

¹³ *Ages.* 6, 6-11. Vd. anche *Pelop.* 21, 4.

¹⁴ Cfr. BOMMELAER 1983, pp. 21-22; HAMILTON 1994, p. 209.

¹⁵ Vd. Xenoph., *Hell.* V 1, 33; cfr. HAMILTON 1994, p. 209.

¹⁶ Xenoph., *Hell.* III 4, 5-6; *Ages.* 1, 10.

¹⁷ Cfr. WESTLAKE 1981, p. 265.

¹⁸ Cfr. WYLIE 1992, p. 120.

¹⁹ L'*eusebeia* di Agesilao è celebrata soprattutto in Xenoph., *Ages.* 11, 2.

Caria, il re si diresse invece in Frigia, la regione di Farnabazo, probabilmente perché più debole e vulnerabile.

La spedizione di Agesilao sembra dunque ricalcare, almeno nella sua fase iniziale, la strategia inconcludente di Dercilida, il quale, inviato in Asia per combattere Tissaferne, si era invece rivolto contro Farnabazo saccheggiandone le terre²⁰. Giunto nei pressi di Dascilio, l'esercito greco si scontrò senza fortuna con le truppe del satrapo comandate da Ratine²¹ e Bageo. Con una spiegazione intesa a sminuire le dimensioni del rovescio spartano, Senofonte racconta che dopo la battaglia Agesilao decise di ritirarsi verso il mare in seguito a un presagio sfavorevole ottenuto durante un sacrificio²². In realtà, lo scacco di Dascilio aveva mostrato al re l'impossibilità di affrontare i Persiani in campo aperto senza un'adeguata cavalleria e pertanto egli passò l'inverno a Efeso ad allestire un corpo di cavalieri che fosse all'altezza del compito.

A proposito della campagna del 396, Senofonte richiama indirettamente le *Elleniche di Ossirinco* quando presenta il personaggio di Spitridate. Lo storico ateniese riferisce infatti che durante la tregua tra Agesilao e Tissaferne, il re inviò Lisandro nell'Ellesponto alla ricerca di alleati per l'imminente campagna militare e questi prese contatti con Spitridate, il quale aveva subito un torto da Farnabazo divenendone nemico²³. Lisandro ottenne la sua alleanza e lo condusse dal re che poté così ottenere informazioni attendibili sulla satrapia²⁴. Lo storico di Ossirinco riferisce questi fatti a proposito della campagna di Frigia dell'anno successivo, quando ricorda le circostanze che portarono all'alleanza tra il re e Spitridate, presentando quest'ultimo come un personaggio nuovo, segno che si doveva trattare della sua prima apparizione nel testo²⁵. Le *Elleniche di Ossirinco* non accennano al ruolo di Lisandro, ma concordano con Senofonte nell'individuare la città, Cizico, in cui Spitridate si era rifugiato dopo essere

²⁰ Cfr. LEWIS 1977, p. 117; CAWKWELL 2005, pp. 163-164. Cfr. *supra*, pp. 15-16.

²¹ Ratine è ricordato dallo stesso Senofonte (*Anab.* VI 5, 7) come ufficiale di Farnabazo durante la ritirata dei Diecimila. L'identificazione di Ratine con il Ratane delle *Elleniche di Ossirinco* (24, 6), già riconosciuta dai primi editori (GRENFELL-HUNT 1908, p. 240), è oggi generalmente accettata; cfr. SCHMITT 1993, pp. 392-393; LÉRIDA LAFARGA 2007, pp. 707-708. La forma corretta del nome sembra essere proprio Ratine, la quale ricorre, a proposito di un personaggio omonimo, anche in Xenoph., *Cyrop.* VIII 3, 32.

²² Xenoph., *Hell.* III 4, 15. La campagna del 396 è trattata in maniera sbrigativa nell'*Agesilao* (1, 16-22), dove si parla di una trionfale avanzata segnata dai saccheggi e dall'accumulazione di un considerevole bottino, mentre sono ricordati numerosi gesti di umanità del re verso i prigionieri. La decisione di interrompere la spedizione in seguito a presagi sfavorevoli sembra costituire un *topos* per le campagne di Agesilao: Diodoro (XIV 80, 5) riferisce infatti che per questo motivo il re spartano rinunciò a proseguire l'avanzata in Lidia nell'estate del 395; cfr. *supra*, pp. 40-41.

²³ Secondo Senofonte (*Ages.* 3, 3), Spitridate si era sentito offeso da Farnabazo quando aveva saputo che il satrapo intendeva tenersi sua figlia come semplice concubina per potere sposare la figlia del Gran Re.

²⁴ Xenoph., *Hell.* III 4, 10. Spitridate è menzionato da Senofonte (*Anab.* VI 5, 7) durante la ritirata dei Diecimila, quando era ufficiale di Farnabazo insieme a Ratine.

²⁵ *Hell. Oxy.* 24, 4 Chambers. Cfr. *supra*, p. 66.

entrato in contrasto con Farnabazo e nello specificare che il Persiano portò con sé presso Agesilao anche il proprio figlio.

2.2. La battaglia di Sardi

Nella primavera del 395 Agesilao annunciò l'intenzione di guidare una spedizione per la via più breve contro la regione più forte (la Lidia). Tissaferne ritenne che il re spartano lo stesse nuovamente ingannando e che in realtà intendesse dirigersi verso la Caria, cuore delle terre del satrapo e perciò plausibile obiettivo dei Greci. Si trattava infatti di una regione poco adatta alla cavalleria e, tenuto conto della debolezza di questo reparto greco rispetto al suo omologo persiano, non era inverosimile che il re intendesse realmente sfruttare il terreno a proprio vantaggio²⁶. Tissaferne dispose di conseguenza la sua fanteria in Caria, mentre la cavalleria venne posizionata nella valle del Meandro. Agesilao si diresse invece verso Sardi, la capitale della Lidia, proprio come aveva annunciato, e dopo tre giorni di marcia incontrastata affrontò in battaglia la cavalleria persiana che nel frattempo lo aveva raggiunto²⁷. Con un evidente fine apologetico, Senofonte precisa che il re spartano non aveva mentito dicendo che intendeva attaccare la regione più forte, ma che era stato Tissaferne a fraintendere le sue parole: non si poteva pertanto accusare Agesilao di essere stato spergiuro e la sua *eusebeia* rimaneva intatta.

Pare tuttavia sospetto che il satrapo ripettesse l'errore dell'anno precedente, prestando fede alle parole del nemico e attendendo nuovamente l'attacco spartano nel posto sbagliato. È probabile invece che Tissaferne presidiasse consapevolmente la Caria sia nel 396 sia nel 395 poiché questa costituiva il fulcro dei suoi possedimenti in Asia Minore, oltre che una posizione chiave per controllare le vie marittime che collegavano il Mediterraneo orientale al mare Egeo. È possibile che Agesilao abbia pianificato davvero una campagna contro la Caria, come del resto era nei piani di Sparta già nel 397, quando aveva ordinato a Dercilida e Farace un attacco congiunto da terra e dal mare contro questa regione²⁸. Di fronte alla superiorità numerica delle forze persiane, tuttavia, il re spartano preferì compiere una spedizione in Lidia, meno presidiata e perciò più facile da saccheggiare²⁹.

Secondo un luogo comune diffuso soprattutto ad Atene, un tratto caratteristico degli Spartani era la loro doppiezza che li portava a ricorrere spesso alla

²⁶ Cfr. ANDERSON 1974, p. 28.

²⁷ Xenoph., *Hell.* III 4, 21; *Ages.* 1, 29; tale versione è ripresa anche da Plut., *Ages.* 10, 2.

²⁸ Cfr. *supra*, p. 17.

²⁹ Un sostegno a questa ipotesi si può ricavare da Polieno (II 1, 9), il quale, rovesciando parzialmente il racconto di Senofonte, riferisce che Agesilao fece diffondere la falsa voce secondo cui egli stava solo apparentemente preparando una spedizione contro la Lidia, ma che in realtà il suo obiettivo era la Caria; sulla base di questa informazione, Tissaferne dispose il suo esercito in Caria, mentre Agesilao attaccò la Lidia. Se l'attacco alla Caria non fosse stato realmente nelle intenzioni del re spartano, questo stratagemma sarebbe un po' troppo machiavellico.

menzogna ed è verosimile che in questo caso Agesilao sia stato oggetto di un'accusa simile³⁰. Si spiegherebbe così l'intervento apologetico di Senofonte, il quale afferma che in realtà la Lidia era sempre stata l'obiettivo della sua spedizione e che quindi non c'era stato alcun inganno. Si tratta di una questione difficile da risolvere in un senso o nell'altro, ma vale la pena osservare che la tesi per cui Tissaferne avrebbe difeso la Caria in base a precise considerazioni strategiche, a prescindere da eventuali inganni di Agesilao, è stata sostenuta anche da alcuni difensori della versione senofontea³¹. In questo modo Senofonte aggiunge un ulteriore tassello al suo quadro idealizzato di Agesilao, del quale esalta l'abilità militare e l'onestà intellettuale, rovesciando invece l'accusa di spergiuo sul suo avversario Tissaferne³².

Una questione un tempo discussa riguarda la partecipazione di Senofonte alla campagna del 395, verosimilmente da escludere in quanto all'inizio dell'anno egli era stato sostituito da Erippida al comando dei Cirei³³. La sua assenza sembra suggerita dalla generale imprecisione del racconto e da alcuni particolari che, come vedremo, sembrano derivare da una conoscenza indiretta delle vicende narrate³⁴. A differenza dello storico di Ossirinco, Senofonte non

³⁰ Cfr. ORSI 2007, pp. 55-59.

³¹ Cfr. BUSOLT 1908, p. 260; MEYER 1909, p. 12; KAUPERT 1924-1931, pp. 261-289 sp. p. 264; GRAY 1979, p. 190.

³² Nelle sue opere, Senofonte presenta Tissaferne come l'esempio dell'uomo spergiuo e traditore della parola data, sia quando attira con l'inganno nella propria tenda gli strateghi greci dei Diecimila per poterli arrestare e giustiziare (*Anab.* II 5, 16-41), sia quando stipula una tregua con Agesilao per avere il tempo di ricevere rinforzi da usare contro gli Spartani (*Hell.* III 4, 5-6; *Ages.* 1, 11-12); cfr. HIRSCH 1985, pp. 40-41. L'episodio del duplice inganno di Agesilao ai danni di Tissaferne ricorre anche in Frontino (*Strat.* I 8, 12), il quale attingeva probabilmente questa informazione dalla tradizione senofontea di cui tale vicenda costituiva un elemento importante.

³³ Xenoph., *Hell.* III 4, 20. Cfr. DELEBECQUE 1957, pp. 140-143; BREITENBACH 1970, col. 395; ANDERSON 1974, pp. 30-31; HAMILTON 1991, p. 98. A favore della partecipazione di Senofonte alla campagna del 395, cfr. BUSOLT 1908, p. 259; DE SANCTIS 1931, pp. 182-183; GRAY 1979, p. 184; BLECKMANN 2006, pp. 101-102; LÉRIDA LAFARGA 2007, pp. 438-439.

³⁴ Le poche parole con cui Senofonte riferisce la marcia di Agesilao (καὶ τρεῖς μὲν ἡμέρας δι' ἐρημίας πολεμίων πορευόμενος πολλὰ τὰ ἐπιτήδεια τῆ στρατιᾷ εἶχε) contrasta con la precisione con cui lo stesso autore riferisce la marcia dei Diecimila, riportando persino le parasanghe percorse, e sembra confermare la carenza di informazioni di cui disponeva Senofonte circa la campagna del 395; cfr. ANDERSON 1974, p. 33. Il tentativo di Cornelius (1933, pp. 29-30) di dimostrare la partecipazione di Senofonte alla campagna di Lidia del 395 e ciononostante l'imprecisione del suo racconto è ingegnoso, ma infondato. Egli identifica l'ἄρχων τῶν σκευοφόρων di *Hell.* III 4, 22 (cfr. *infra*, p. 75) con lo stesso Senofonte, il quale si sarebbe accampato con le salmerie al di là del fiume Pattolo e perciò non avrebbe avuto che una conoscenza parziale e indiretta della battaglia. In realtà, l'ἄρχων τῶν σκευοφόρων non era greco, ma persiano, come dimostra il confronto con il passo parallelo di *Ages.* 1, 30: καὶ τῷ μὲν ἄρχοντι τῶν σκευοφόρων εἶπεν ὁ ἡγεμὼν κτλ., dove l'*hegemon* è il comandante della cavalleria persiana. Per la sua strettissima consonanza testuale rispetto a *Hell.* III 4, 22, questo passo dell'*Agesilao* giustifica l'integrazione εἶπε <ν ὁ ἡγεμὼν> nel passo parallelo delle *Elleniche*, provando che le salmerie in questione non erano greche, ma persiane. Cfr. BRUCE 1967, p. 155.

fornisce informazioni precise circa la strada seguita da Agesilao per raggiungere Sardi. L'intenzione, dichiarata dal re spartano, di volere prendere la via più breve ha fatto pensare alla strada che da Efeso risaliva la valle del Caistro per poi attraversare il massiccio del Tmolo fino alla capitale della Lidia³⁵. Tuttavia, è plausibile che la carenza di dettagli sia un indizio della mancata partecipazione di Senofonte alla spedizione, della quale egli diede solamente indicazioni di massima circa il percorso dell'esercito greco. Pare pertanto più probabile che Agesilao abbia seguito l'itinerario descritto dallo storico di Ossirinco, attraverso il passo Kara Bel tra Tmolo e Sipilo fino alla valle dell'Ermo, un percorso più lungo, ma meno ovvio e quindi più verosimile³⁶.

Circa la battaglia di Sardi, sia Senofonte sia le *Elleniche di Ossirinco* dovettero ricavare le proprie informazioni da fonti intermedie. Si trattasse di testimoni oculari o di diari di campo, le divergenze riscontrabili nelle rispettive versioni sembrano infatti da attribuire a quello che è stato efficacemente definito "il volto della battaglia": osservatori diversi riferiscono diversamente lo svolgersi del medesimo scontro militare³⁷. Benché la critica sia ormai concorde nel ritenere che Senofonte e l'autore dei papiri londinesi descrivano la stessa battaglia³⁸, non mancano discussioni sulle discrepanze tra i due autori³⁹, che a un esame approfondito rischiano però di risultare in una certa misura sopravvalutate⁴⁰. Dopo tre giorni di marcia incontrastata⁴¹, l'esercito di Agesilao fu raggiunto dalla cavalleria persiana, mentre la fanteria si trovava ancora lontana:

καὶ τῷ μὲν ἄρχοντι τῶν σκευοφόρων εἶπε<ν ὁ ἡγεμῶν> διαβάντι τὸν Πακτωλὸν ποταμὸν στρατοπεδεύεσθαι, αὐτοὶ δὲ κατιδόντες τοὺς τῶν Ἑλλήνων ἀκολούθους ἐσπαρμένους εἰς ἄρπαγὴν πολλοὺς αὐτῶν ἀπέκτειναν. Αἰσθόμενος δὲ Ἀγησίλαος, βοηθεῖν ἐκέλευσε τοὺς ἰππέας. Οἱ δ' αὖ Πέρσαι ὡς εἶδον τὴν βοήθειαν, ἤθροίσθησαν καὶ ἀντιπαρετάξαντο παμπλήθει τῶν

³⁵ Cfr. DUGAS 1910, pp. 62-63; WYLIE 1992, pp. 126-127.

³⁶ Cfr. DUGAS 1910, pp. 64-65; KAUPERT 1924-1931, pp. 279-281; a favore dell'itinerario descritto da Senofonte, cfr. ANDERSON 1974, p. 52; GRAY 1979, p. 193; WYLIE 1992, pp. 126-127.

³⁷ Cfr. KEEGAN 1976 = 2010, pp. 34-44. La possibilità che la stessa battaglia sia descritta in maniera diversa da osservatori diversi era sottolineata a questo proposito già da Busolt (1908, pp. 258-259), il quale non ne faceva una peculiarità della storia antica, ma una caratteristica della storia militare di ogni epoca, richiamando come esempio alcuni resoconti discordanti tra loro circa la battaglia di Eylau (8 febbraio 1807).

³⁸ Cfr. BRUCE 1967, pp. 150-156; LÉRIDA LAFARGA 2007, pp. 445-450. La tesi, anch'essa da respingere (cfr. *supra*, p. 68), per cui le *Elleniche di Ossirinco* mescolerebbero la battaglia di Sardi con la spedizione spartana sull'Olimpo Misio della tarda estate del 395 era sostenuta invece da CORNELIUS 1933, pp. 30-31.

³⁹ Per un elenco delle divergenze tra il racconto di Senofonte e quello delle *Elleniche di Ossirinco* a proposito della battaglia di Sardi, cfr. BRUCE 1967, p. 154; ANDERSON 1974, pp. 43-49; GRAY 1979, pp. 192-193; DE VOTO 1988, pp. 44-45; BLECKMANN 2006, pp. 124-128.

⁴⁰ A favore di un ridimensionamento delle discrepanze tra i due autori, cfr. BONAMENTE 1973, pp. 144-145; GRAY 1979, p. 185; DE VOTO 1988, p. 53.

⁴¹ Sulla distanza di tre giorni di marcia tra Efeso e Sardi, vd. Hdt., V 54.

ἰπέων τάξεσιν. Ἐνθα δὴ ὁ Ἄγησίλαος γινώσκων ὅτι τοῖς μὲν πολεμίοις οὐπω παρείη τὸ πεζόν, αὐτῷ δὲ οὐδὲν ἀπείη τῶν παρεσκευασμένων, καιρὸν ἠγήσατο μάχην συνάψαι, εἰ δύναιτο. Σφαγιασάμενος οὖν τὴν μὲν φάλαγγα εὐθὺς ἤγειν ἐπὶ τοὺς παρατεταγμένους ἰπέας, ἐκ δὲ τῶν ὀπλιτῶν ἐκέλευσε τὰ δέκα ἀφ' ἧβης θεῖν ὁμόσε αὐτοῖς, τοῖς δὲ πελτασταῖς εἶπε δρόμῳ ὑφηγεῖσθαι. Παρήγγειλε δὲ καὶ τοῖς ἰππεῦσιν ἐμβάλλειν, ὡς αὐτοῦ τε καὶ παντὸς τοῦ στρατεύματος ἐπομένου. Τοὺς μὲν δὴ ἰπέας ἐδέξαντο οἱ Πέρσαι· ἐπεὶ δ' ἅμα πάντα τὰ δεινὰ παρῆν, ἐνέκλιναν, καὶ οἱ μὲν αὐτῶν εὐθὺς ἐν τῷ ποταμῷ ἔπεσον, οἱ δ' ἄλλοι ἔφευγον. Οἱ δ' Ἕλληνες ἐπακολουθοῦντες αἰροῦσι καὶ τὸ στρατόπεδον αὐτῶν. Καὶ οἱ μὲν πελτασταί, ὥσπερ εἰκός, εἰς ἀρπαγὴν ἐτράποντο· ὁ δ' Ἄγησίλαος κύκλῳ πάντα καὶ φίλια καὶ πολέμια περιεστρατοπεδεύσατο. Καὶ ἄλλα τε πολλὰ χρήματα ἐλήφθη, ἃ ἤνυρε πλέον ἢ ἑβδομήκοντα τάλαντα, καὶ αἱ κάμηλοι δὲ τότε ἐλήφθησαν, ἃς Ἄγησίλαος εἰς τὴν Ἑλλάδα ἀπήγαγεν.

E il comandante (*scil.* della cavalleria persiana) disse al capo delle salmerie di accamparsi oltre il fiume Pattolo, mentre i cavalieri, scorti gli uomini al seguito dei Greci sparsi a razzare, ne uccisero molti. Quando ne fu informato, Agesilao ordinò ai cavalieri di soccorrerli. Come videro i rinforzi, i Persiani si riunirono e formarono un folto schieramento compatto di cavalieri. Allora Agesilao, vedendo che i nemici erano sprovvisti di fanteria, mentre egli disponeva delle truppe al completo, ritenne che fosse il momento giusto per attaccare battaglia, se possibile. Quindi, compiuti i sacrifici, guidò subito la falange contro i cavalieri schierati in ordine di battaglia, ordinò alle dieci classi più giovani degli opliti di andare anch'essi all'attacco e ai peltasti di avanzare a passo di carica. Ordinò anche ai cavalieri di attaccare, mentre lui stesso e l'intero esercito li seguirono. I Persiani ressero l'urto dei cavalieri, ma quando tutte le forze furono in campo ripiegarono e alcuni di loro caddero subito nel fiume, mentre gli altri fuggivano. Nell'inseguimento i Greci presero anche il loro accampamento; come al solito i peltasti si diedero al saccheggio, ma Agesilao vi pose intorno il proprio accampamento, racchiudendo tutti i beni, sia quelli propri, sia quelli dei nemici. Fu presa una grande quantità di ricchezze (furono trovati più di 70 talenti) e in quell'occasione furono catturati anche i cammelli che Agesilao portò poi in Grecia.⁴²

Una prima differenza rispetto alle *Elleniche di Ossirinco* riguarda le fasi preliminari della battaglia, l'avvicinamento e il contatto tra i due eserciti nemici. Se Senofonte riferisce che lo scontro avvenne dopo tre giorni di avanzata in-contrastata delle truppe di Agesilao, trascorsi i quali la sola cavalleria persiana prese contatto con i Greci e li attaccò mentre compivano razzie sparsi nella pianura, lo storico di Ossirinco narra invece che la battaglia fu preceduta da un inseguimento di alcuni giorni, durante il quale cavalieri e fanti leggeri persiani attaccarono ripetutamente i Greci sorpresi lontano dal grosso dell'esercito⁴³. Il disaccordo tra queste due versioni sembra trascurabile, in quanto in entrambe il primo contatto tra i due eserciti avviene in seguito a un attacco persiano ai raz-

⁴² Xenoph., *Hell.* III 4, 22-24. Vd. anche, con poche variazioni, Xenoph., *Ages.* 1, 29-32.

⁴³ *Hell. Oxy.* 14, 4 Chambers.

ziatori greci e le divergenze successive non appaiono del tutto inconciliabili. Il silenzio di Senofonte circa l'inseguimento persiano può essere una semplificazione che condensa in un solo giorno scaramucce che in realtà durarono più giorni. L'assenza della fanteria persiana può essere dovuta a una carenza di informazioni da parte dell'autore che non sapeva della presenza della fanteria leggera nemica o ne sottovalutava l'importanza nello scontro.

Una divergenza solitamente ritenuta insuperabile, ma anch'essa da ridimensionare, riguarda l'imboscata di Senocle, riferita con una certa dovizia di particolari dallo storico di Ossirinco e taciuta da Senofonte⁴⁴. La spiegazione migliore del silenzio di quest'ultimo intorno a tale episodio è ancora quella proposta da Dugas⁴⁵: Senofonte, non presente alla battaglia, sapeva che questa era stata iniziata da un attacco di Senocle, uno dei comandanti della cavalleria, ma ignorava che in quella circostanza questi fosse stato posto alla testa dei fanti che tendevano l'agguato. Per questo motivo lo scrittore ateniese avrebbe riferito che a iniziare la battaglia era stata la cavalleria. Questo errore di Senofonte può essere spiegato proprio a partire dal passo delle *Elleniche* su cui si fondano i moderni per escludere la partecipazione dello storico alla battaglia di Sardi. Egli riferisce infatti che nella primavera del 395 Agesilao procedette alla nomina di nuovi comandanti per i vari reparti del suo esercito:

ἐν δὲ τούτῳ τῷ χρόνῳ καὶ ὁ ἐνιαυτὸς ἤδη ἀφ' οὗ ἐξέπλευσεν ὁ Ἀγησίλαος διεληλύθει, ὥστε οἱ μὲν περὶ Λύσανδρον τριάκοντα οἴκαδε ἀπέπλεον, διάδοχοι δ' αὐτοῖς οἱ περὶ Ἡριππίδαν παρήσαν. Τούτων Ξενοκλέα μὲν καὶ ἄλλον ἕταξεν ἐπὶ τοὺς ἰππέας, Σκύθην δὲ ἐπὶ τοὺς νεοδαμάδεις ὀπίτας, Ἡριππίδαν δ' ἐπὶ τοὺς Κυρείους, Μύγδωνα δὲ ἐπὶ τοὺς ἀπὸ τῶν πόλεων στρατιώτας.

Allora era già trascorso un anno da quando Agesilao era salpato e quindi i trenta spartani giunti con Lisandro fecero ritorno in patria, mentre a prendere il loro posto giunsero gli ufficiali di Erippida. Di questi (*scil.* Agesilao) pose Senocle e un altro (Ξενοκλέα μὲν καὶ ἄλλον) a capo dei cavalieri, Scite a capo degli opliti neodamodi, Erippida a capo dei Cirei, Migdone a capo dei soldati delle altre città.⁴⁶

L'emendamento di Hatzfeld che corregge ἄλλον in Ἀδαῖον darebbe un nome all'altro comandante della cavalleria greca, Adeo, ma, sebbene oggi comunemente accolto⁴⁷, sembra tuttavia da respingere. Non si vede infatti per quale

⁴⁴ Sull'inconciliabilità tra i racconti dello storico di Ossirinco e di Senofonte su questo episodio, cfr. WYLIE 1992, p. 123. Sulla versione delle *Elleniche di Ossirinco* circa l'imboscata di Senocle, cfr. *supra*, pp. 41-43.

⁴⁵ 1910, pp. 70-72, la cui ricostruzione è accolta da BRUCE 1967, p. 156, ma implicitamente respinta da chi ritiene l'imboscata di Senocle un'invenzione storiografica; cfr. WYLIE 1992, p. 127.

⁴⁶ Xenoph., *Hell.* III 4, 20.

⁴⁷ Il testo dei manoscritti è invece conservato nelle edizioni precedenti quella di Hatzfeld (1936); cfr. DINDORF 1853; KELLER 1890; UNDERHILL 1900; MARCHANT 1906.

motivo si dovrebbe inserire il nome di un personaggio altrimenti ignoto⁴⁸. Con il suo intervento sul testo, Hatzfeld sembra tentare di identificare questo personaggio con il segretario di Agesilao menzionato a proposito dell'incontro tra il re spartano e Farnabazo nell'inverno 395/4, quando la bardatura del suo cavallo fu donata da Agesilao al figlio del satrapo (*Hell.* IV 1, 39). In questo passo i manoscritti riportano infatti il nome di Ideo (Ἰδαίου) che Hatzfeld emenda in Adeo (Ἀδαίου), verosimilmente per richiamare l'analogo emendamento fatto in III 4, 20. Tuttavia, tale ipotesi è smentita da Plutarco⁴⁹, il quale riferisce il medesimo aneddoto del dono di Agesilao al figlio di Farnabazo in un passo in cui i manoscritti riportano la lezione Ἰδαίου. Con i suoi richiami al ciclo troiano, il nome Ideo pare del resto perfettamente a suo agio nel racconto senofonteo. Ideo era infatti il classico epiteto di Paride, cresciuto tra i pastori del monte Ida, nella Troade, dove peraltro ebbe luogo il celebre episodio dell'assegnazione della mela da cui sarebbe scaturita la guerra di Troia⁵⁰. Ideo era inoltre il nome dell'araldo troiano incaricato dei negoziati con gli Achei⁵¹ e anche quello di un guerriero troiano battuto in duello da Diomede⁵². Pare pertanto trattarsi di un antropónimo assai appropriato nel contesto della spedizione asiatica di Agesilao che si richiamava esplicitamente alla guerra troiana. Occorre pertanto mantenere le lezioni manoscritte Ἰδαίου in IV 1, 39 e ἄλλον in III 4, 20, senza tentare di identificare i due personaggi.

L'indeterminatezza del nome del collega di Senocle nel comando della cavalleria sembra inoltre offrire una chiave interpretativa del racconto senofonteo. Tra i reparti peloponnesiaci, la cavalleria era l'unica ad avere due comandanti⁵³, di cui però Senofonte conosceva il nome di uno solo, Senocle. Le *Elleniche di Ossirinco* riferiscono che la notte precedente la battaglia Agesilao pose quest'ultimo alla testa dei soldati nascosti per l'imboscata ed è presumibile che la sua scelta sia caduta proprio su costui in quanto in sua assenza la cavalleria sarebbe stata comunque guidata da un comandante già insediato, laddove invece se il re avesse incaricato il comandante di un altro reparto avrebbe poi dovuto provvedere alla sua temporanea sostituzione. Come riferiscono le *Elleniche di Ossirinco*, il resto della cavalleria svolse invece solo un ruolo marginale,

⁴⁸ Per attestazioni del nome Adeo, in contesti del tutto diversi, vd. Pol., XV 27, 6; Arrian., *Anab.* I 22, 4; 7.

⁴⁹ *Ages.* 13, 2.

⁵⁰ Vd. Eur., *Hel.* 29; *Andr.* 295; 706; *Hec.* 943; *Or.* 1364; *Iph. Aul.* 1289.

⁵¹ Hom., *Il.* III 248; VII 276; 278; 372; 381; 405; 413; 416; XXIV 325; 470.

⁵² Hom., *Il.* V 11; 20. Era del resto un nome tipico della Frigia; vd. e.g. Eur., *Or.* 1380, dove è riferito a un servo frigio di Elena. Il nesso tra il nome e l'epiteto Ideo e la città di Troia era tanto forte da essere ripreso anche da Seneca (*Ant. Lat.* 394 S.B. = F 8 Prato) per richiamare le mitiche origini troiane di Roma; cfr. DAMSCHEN 2003, pp. 501-502.

⁵³ Il duplice comando rispecchiava verosimilmente la suddivisione dei cavalieri in due ali ai fianchi dell'esercito sul campo di battaglia (cfr. ANDERSON 1974, pp. 30-31), così come quella tra avanguardia e retroguardia durante le marce (vd. Xenoph., *Ages.* 2, 2).

l'inseguimento dei nemici già in fuga, e perciò il suo comandante non dovette rendersi protagonista di alcuna impresa degna di nota, tanto che Senofonte non era in grado di riportarne neppure il nome⁵⁴.

Un altro elemento utile alla soluzione del problema, generalmente trascurato⁵⁵, è fornito da Plutarco, il quale, descrivendo la battaglia di Sardi, narra che Agesilao formò un reparto misto di peltasti e cavalieri a cui affidò l'attacco contro i barbari, mentre egli stesso li seguì con gli opliti⁵⁶. Anche se il biografo non menziona esplicitamente Senocle⁵⁷, è facile intuire che si riferisca ai soldati che parteciparono all'imboscata e la menzione dei cavalieri giustifica la scelta di porvi al comando proprio Senocle, uno dei due comandanti equestri. Le *Elleniche di Ossirinco* non menzionano cavalieri tra i soldati di costui, ma non si può escludere che gli opliti posti ai suoi ordini fossero in realtà cavalleria appiedata per l'occasione⁵⁸. Plutarco permette quindi di conciliare le solo apparentemente divergenti versioni dello storico di Ossirinco e di Senofonte: Agesilao mescolò peltasti e cavalieri appiedati per organizzare l'imboscata contro i Persiani ponendovi a capo uno dei due comandanti della cavalleria, Senocle, e lasciando l'altro, il cui nome rimane ignoto, al comando dei rimanenti cavalieri. Senofonte ha parlato di un attacco iniziale della cavalleria poiché, non presente alla battaglia, aveva avuto notizia che il primo assalto era stato lanciato da Senocle alla testa di cavalieri, ignorando o dimenticando la loro momentanea discesa da cavallo⁵⁹. Non occorre quindi respingere la storicità dell'imboscata di Senocle sostenendo che Senofonte non l'avrebbe taciuta se questa avesse effettivamente avuto luogo o che avrebbe sminuito la vittoria di Agesilao ricordandola⁶⁰. Egli non l'ha menzionata perché non ebbe che informazioni indirette e parziali circa lo svolgimento della battaglia e non poté quindi darne un resoconto preciso.

Lo storico ateniese ha comunque voluto colmare le sue lacune con una ricostruzione che esaltasse le gesta di Agesilao. Pur sapendo che il primo attacco era stato lanciato da Senocle, egli non si limita infatti a tacere il nome di

⁵⁴ Cfr. ANDERSON 1974, p. 31.

⁵⁵ L'unico a intuirne l'importanza ai fini della ricostruzione della battaglia pare essere stato DUGAS 1910, p. 70 n. 1. Cfr. SHIPLEY 1997, p. 159, il quale non sembra rilevare l'importanza del passo per la ricostruzione della dinamica della battaglia.

⁵⁶ Plut., *Ages.* 10, 3.

⁵⁷ Nonostante il suo silenzio in questo passo, Plutarco conosceva Senocle che infatti menzionò durante il viaggio di ritorno di Agesilao in Grecia nel 394: vd. *Ages.* 16, 5.

⁵⁸ *Hell. Oxy.* 14, 4 Chambers. Tale ricostruzione smentisce quindi la tesi di Bleckmann (2006, p. 108 n. 342) secondo cui la notizia fornita dalle *Elleniche di Ossirinco* circa l'affidamento del comando di un'unità di fanteria a Senocle, un comandante della cavalleria, sarebbe inverosimile e provverebbe l'inattendibilità del racconto dello storico di Ossirinco.

⁵⁹ Occorre pertanto ridimensionare la tesi tradizionale per cui Plutarco dipenderebbe esclusivamente da Senofonte per la descrizione della battaglia di Sardi, come invece talvolta si è sostenuto; cfr. WYLIE 1992, p. 125. A favore di un utilizzo, a fianco di Senofonte, anche della tradizione che discende dalle *Elleniche di Ossirinco*, cfr. DUGAS 1910, p. 70 n. 1.

⁶⁰ Cfr. NELLEN 1972, p. 49; ANDERSON 1974, p. 48; WYLIE 1992, p. 129.

quest'ultimo, ma racconta anche che il suo assalto non riuscì a spezzare lo schieramento persiano, rendendo necessario l'intervento del grosso dell'esercito greco guidato dal re in persona, una versione che in questo caso diverge sensibilmente dal racconto delle *Elleniche di Ossirinco*. Queste riferivano infatti che l'imboscata di Senocle aveva disperso i nemici, lasciando al resto dell'esercito solo il compito di inseguire i fuggitivi e occupare il loro accampamento⁶¹. Tutto sommato, l'episodio di Senocle non pare inconciliabile con il racconto di Senofonte, il quale però ne ha alterato l'esito in chiave apologetica nei confronti del re spartano⁶². Le divergenze non così nette tra i due racconti sembrano quindi derivare dai differenti punti di vista degli autori, meglio informato lo storico di Ossirinco, più carente e schematico Senofonte⁶³.

Un'ulteriore divergenza tra le nostre due fonti consiste invece nella posizione di Tissaferne durante la battaglia. Secondo Senofonte, il satrapo si trovava a Sardi, mentre secondo le *Elleniche di Ossirinco* prese parte allo scontro⁶⁴. Alcuni hanno espresso scetticismo circa la ricostruzione offerta da queste ultime, in quanto se il satrapo fosse stato presente Senofonte non avrebbe mancato di menzionarlo per esaltare la vittoria di Agesilao⁶⁵. In realtà, proprio l'assenza di Tissaferne è funzionale al racconto senofonteo, secondo il quale essa fu all'origine dell'accusa di tradimento e della caduta in disgrazia del satrapo, giustiziato da Tirauste per ordine del Re⁶⁶. In questo modo Senofonte giustifica l'eliminazione fisica dell'odiato rivale, verso il quale lo storico non nasconde la propria antipatia, retaggio della spedizione dei Diecimila. Tale ricostruzione tuttavia non convince perché sarebbe stato necessario più tempo prima che la notizia della sconfitta di Sardi giungesse a corte, si decidesse l'eliminazione del satrapo e Tirauste giungesse in Asia Minore per eseguire la sentenza⁶⁷. Per spiegare la caduta in disgrazia di Tissaferne Senofonte non considera altri fattori quali l'odio della regina Parisatide, risalente alla guerra civile, quando Tissaferne si era schierato contro il prediletto Ciro⁶⁸, e la generale insoddisfazione

⁶¹ *Hell. Oxy.* 14, 5-6 Chambers.

⁶² Cfr. DELEBECQUE 1957, pp. 141-142; NELLEN 1972, pp. 48-50.

⁶³ Quest'ultimo avrebbe costruito il suo racconto intorno a pochi fatti noti; cfr. BRUCE 1967, pp. 155-156. L'osservazione di Gray (1979, p. 195), secondo cui la maggiore attendibilità del racconto di Senofonte si ricava dalla precisione con la quale l'autore parla di cavalieri, neodamodi e Cirei, non considera che un'altrettanto buona precisione nel distinguere i soldati impegnati nella battaglia si riscontra anche nelle *Elleniche di Ossirinco* che si distinguono per un'analogha precisione terminologica (cavalieri, *psiloi*, *kouphoi*, *gymnetai*); cfr. *supra*, p. 43.

⁶⁴ *Hell. Oxy.* 15, 1 Chambers.

⁶⁵ Cfr. DE SANCTIS 1931, pp. 186-187; ANDERSON 1974, pp. 48-49. A favore della presenza di Tissaferne sul campo di battaglia, cfr. CARTLEDGE 1987, p. 216.

⁶⁶ Xenoph., *Hell.* III 4, 25; cfr. DE VOTO 1988, p. 52.

⁶⁷ Cfr. WESTLAKE 1981, p. 266; HORNBLLOWER 1994, p. 71; RUNG 2004, p. 417.

⁶⁸ Il rancore di Parisatide si rivolse contro tutti coloro che avevano collaborato alla sconfitta del figlio Ciro; Plut., *Artax.* 17, 1; cfr. DE VOTO 1982, pp. 89-90. In spregio a Parisatide, nel 401,

del Re per la conduzione della guerra⁶⁹. Il satrapo non aveva infatti mostrato particolare iniziativa contro gli invasori greci, rinunciando, nonostante la posizione favorevole, allo scontro con Dercilida nella valle del Meandro nel 397 e accontentandosi di una tregua con Agesilao nel 396, lasciando poi che questi si spostasse in Frigia. Tissaferne era stato attento solamente a proteggere la propria satrapia, che infatti non fu mai attaccata, comportandosi di fatto come un dinasta indipendente che si curava esclusivamente del proprio territorio, piuttosto che come un funzionario del Re preoccupato delle superiori sorti dell'impero.

La non perfetta conoscenza che Senofonte aveva riguardo allo svolgersi della battaglia può spiegare la discordanza su un particolare del genere rispetto alle *Elleniche di Ossirinco*. Lungi dall'appannare le dimensioni del successo di Agesilao, con la battaglia di Sardi Senofonte sembra invece scrivere una pagina della sua apologia, esaltando il re capace di battere in campo aperto i Persiani⁷⁰. La sua campagna in Asia tocca qui il momento più fulgido e segna il trionfo dei Greci sui barbari.

2.3. Tirauste e l'oro di Timocrate

Dopo la battaglia di Sardi e l'esecuzione di Tissaferne, Tirauste tentò di raggiungere un accordo con Agesilao promettendo di concedere l'autonomia alle città greche d'Asia a patto che queste pagassero il consueto tributo al Re. Poiché il re spartano prese tempo sostenendo di non potere stipulare alcun accordo senza prima consultare Sparta, Tirauste gli chiese almeno di trasferire, in attesa di istruzioni, le proprie truppe nella satrapia di Farnabazo e gli offrì trenta talenti per pagare le proprie truppe nel frattempo. Nell'estate del 395, durante la marcia verso la Frigia, mentre si trovava nei pressi di Cuma, giunse ad Agesilao la notizia del conferimento del comando congiunto delle forze spartane di terra e di mare in Asia con la facoltà di nominare il navarco, la cui scelta cadde sul cognato Pisandro⁷¹.

Il problema che questo passo senofonteo solleva rispetto alle *Elleniche di Ossirinco* riguarda proprio il ruolo di Pisandro, difficile da conciliare con quello del navarco Chiricrate, comandante della flotta peloponnesiaca nel 395/4. Secondo l'autore dei frammenti londinesi questi entrò regolarmente in carica nel 395⁷² e alla fine della stagione bellica era ancora al comando della flotta⁷³. Risulta pertanto difficile comprenderne la sorte dopo la nomina di Pi-

dopo Cunassa Tissaferne lasciò deliberatamente che i Cirei in ritirata saccheggiassero i villaggi lungo il Tigri che erano appannaggio della regina; vd. Xenoph., *Anab.* II 4, 27.

⁶⁹ Cfr. DE VOTO 1988, pp. 51-52.

⁷⁰ Cfr. SCHEPENS 2005, p. 58.

⁷¹ Xenoph., *Hell.* III 4, 25-29.

⁷² *Hell. Oxy.* 22, 1 Chambers.

⁷³ *Hell. Oxy.* 25, 4 Chambers.

sandro. Il problema appare in effetti di difficile soluzione, dal momento che Senofonte afferma che Agesilao proseguì la marcia verso la Frigia lasciando il cognato a occuparsi della flotta. Si potrebbe supporre che questi succedesse a Chiricrate in un secondo momento, forse in seguito alla morte o a un grave impedimento di quest'ultimo. In assenza di indizi in tal senso, pare più probabile tuttavia pensare che il conferimento del comando congiunto delle forze di terra e di mare ad Agesilao avesse di fatto annullato la nomina di Chiricrate a navarco o comunque posto quest'ultimo sotto l'autorità del re. Ad Agesilao fu data infatti facoltà di scegliere il comandante della flotta, che pure ne aveva già uno, e si può quindi ipotizzare che egli abbia proceduto alla sostituzione di Chiricrate con un uomo di propria fiducia, il cognato, sollevando polemiche per una scelta che si sarebbe rivelata infausta per Sparta⁷⁴.

Nel racconto di Senofonte la nomina di Pisandro sembra risalire alla tarda estate del 395, poco prima dell'inizio della spedizione autunnale in Frigia, e ciò pone lo storico ateniese in disaccordo con le *Elleniche di Ossirinco*, le quali per quel periodo menzionano Chiricrate ancora al comando della flotta spartana. Sembra plausibile supporre che Pisandro sia stato lasciato a occuparsi della costruzione delle nuove 120 triremi, della quale Agesilao aveva incaricato le città insulari e costiere e che verosimilmente ebbe luogo durante i mesi invernali. Nel frattempo le navi più vecchie continuarono probabilmente a operare lungo le coste dell'Asia Minore sorvegliando, sotto il comando di Chiricrate, l'attività della flotta persiana di stanza a Rodi. Queste dovettero anche offrire assistenza alla spedizione di Agesilao, come dimostrerebbe il cenno dello storico di Ossirinco all'evacuazione via mare, tramite la trireme di Pancalo, un *epibates* del navarco, del bottino raccolto dal re in Frigia e Paflagonia⁷⁵. Non è quindi da escludere che Senofonte, poco interessato alla guerra navale prima della battaglia di Cnido⁷⁶, possa avere compresso la cronologia degli eventi, omettendo di ricordare l'avvicendamento tra Chiricrate e Pisandro⁷⁷.

Un aspetto essenziale del racconto di Senofonte consiste nella relazione stabilita tra il concentramento dei poteri militari nelle mani di Agesilao e la decisione di Tirauste di inviare in Grecia Timocrate con l'oro. Per lo scrittore ateniese, il plenipotenziario persiano avrebbe visto nel conferimento del comando di terra e di mare al re spartano un gesto ostile nei confronti del Gran Re e potenzialmente pericoloso per l'autorità achemenide in Asia Minore. I trenta talenti sborsati per convincere Agesilao a spostarsi in Frigia non sarebbero stati che un palliativo inteso a prendere tempo, mentre Tirauste sapeva che non sarebbe stato facile espellere gli Spartani dall'Asia. Si sarebbe perciò reso neces-

⁷⁴ Vd. Plut., *Ages.* 10, 11; cfr. CARTLEDGE 1987, p. 358.

⁷⁵ *Hell. Oxy.* 25, 4 Chambers.

⁷⁶ Cfr. RIEDINGER 1991, p. 54.

⁷⁷ Cfr. PARETI 1909, pp. 135-137. In generale, sulle difficoltà poste dalla navarchia di Chiricrate, cfr. LÉRIDA LAFARGA 2007, pp. 660-661.

sario creare torbidi in Grecia per allontanarne la minaccia, come poi in effetti avvenne con il richiamo del re.

Quando le *Elleniche* di Senofonte videro la luce si confrontavano già con le versioni opposte della propaganda ufficiale spartana e delle *Elleniche di Ossirinco* riguardo al ruolo dell'oro persiano nello scoppio del conflitto⁷⁸. Da parte sua Senofonte si inserì in questo dibattito storiografico assumendo una posizione vicina alla versione favorevole a Sparta:

ὁ μέντοι Τιθραύστης, καταμαθεὶν δοκῶν τὸν Ἀγησίλαον καταφρονοῦντα τῶν βασιλέως πραγμάτων καὶ οὐδαμῆ διανοούμενον ἀπιέναι ἐκ τῆς Ἀσίας, ἀλλὰ μᾶλλον ἐλπίδας ἔχοντα μεγάλας αἰρήσειν βασιλέα, ἀπορῶν τί χρῶτο τοῖς πράγμασι, πέμπει Τιμοκράτην τὸν Ῥόδιον εἰς Ἑλλάδα, δοῦς χρυσίον εἰς πεντήκοντα τάλαντα ἀργυρίου, καὶ κελεύει πειρᾶσθαι πιστὰ τὰ μέγιστα λαμβάνοντα δίδοναι τοῖς προεστηκόσιν ἐν ταῖς πόλεσιν ἐφ' ᾧτε πόλεμον ἐξοίσειν πρὸς Λακεδαιμονίους. Ἐκεῖνος δ' ἐλθὼν δίδωσιν ἐν Θήβαις μὲν Ἀνδροκλείδα τε καὶ Ἴσμηνίαν καὶ Γαλαξιδῶρω, ἐν Κορίνθῳ δὲ Τιμολάῳ τε καὶ Πολυάνθει, ἐν Ἄργει δὲ Κύλωνί τε καὶ τοῖς μετ' αὐτοῦ. Ἀθηναῖοι δὲ καὶ οὐ μεταλαβόντες τοῦτου τοῦ χρυσοῦ ὁμῶς πρόθυμοι ἦσαν εἰς τὸν πόλεμον, νομίζοντές τ' αὐτῶν ἄρχεσθαι †. Οἱ μὲν δὲ δεξάμενοι τὰ χρήματα εἰς τὰς οἰκείας πόλεις διέβαλλον τοὺς Λακεδαιμονίους· ἐπεὶ δὲ ταύτας εἰς μῖσος αὐτῶν προήγαγον, συνίστασαν καὶ τὰς μεγίστας πόλεις πρὸς ἀλλήλας.

Pertanto Titraste, rendendosi conto che Agesilao disprezzava la potenza del Re e non aveva alcuna intenzione di evacuare l'Asia, ma nutriva piuttosto grandi speranze di abbattere il Re, non sapendo come risolvere la situazione inviò in Grecia Timocrate di Rodi dandogli circa cinquanta talenti d'oro e ordinò di consegnarli ai capi delle città greche cercando di ottenere garanzie che avrebbero mosso guerra agli Spartani. Giunto in Grecia, questi consegnò l'oro ad Androclide, Ismenia e Galassidoro a Tebe, a Timolao e Poliante a Corinto, a Cilone e ai suoi sostenitori ad Argo. Gli Ateniesi, invece, pur non prendendo la propria parte di quest'oro, ugualmente erano favorevoli alla guerra ritenendo che † spettasse a loro iniziarla †. Coloro che avevano ricevuto l'oro calunniavano gli Spartani nelle rispettive città; quando ebbero indotto queste ultime al risentimento verso Sparta, coalizzarono anche tra loro le città più grandi.⁷⁹

In questo passo si ritrovano molti personaggi già incontrati nel racconto dei papiri londinesi: Timocrate di Rodi e i capi greci delle fazioni antispartane. Rispetto alle *Elleniche di Ossirinco* si possono osservare alcune discrepanze circa i nomi di alcuni di loro. Tra i capi tebani ricorrono Androclide e Ismenia, ma al

⁷⁸ Sulla cronologia relativa tra le *Elleniche di Ossirinco* e le *Elleniche* di Senofonte, cfr. *supra*, pp. 9-12.

⁷⁹ Xenoph., *Hell.* III 5, 1-2.

posto di Antiteo Senofonte ricorda un certo Galassidoro⁸⁰. Tra i capi corinzi, oltre al già noto Timolao, compare anche Poliante⁸¹, mentre tra gli Argivi, di cui lo storico di Ossirinco non ricordava alcun esponente della fazione antilaconica, spicca il nome di Cilone⁸². Il silenzio circa i democratici radicali ateniesi Cefalo ed Epicrate è giustificato dall'affermazione senofontea circa l'estraneità di Atene alla corruzione persiana. A parte qualche variazione nei nomi dei personaggi minori, i principali attori della vicenda coincidono dunque con quelli ricordati nel racconto delle *Elleniche di Ossirinco*⁸³.

Senofonte si schiera con coloro che ritenevano l'oro persiano decisivo per lo scoppio della guerra in quanto strumento per corrompere i Greci ai danni di Sparta. Il participio *metalabontes* sembra riecheggiare le imputazioni attribuite dagli Spartani a Ismenia durante il suo processo del 382, quando fu accusato di avere preso parte alla distribuzione dell'oro persiano⁸⁴. In Senofonte, il *misos* verso Sparta è l'esito della propaganda antilaconica generosamente foraggiata dai Persiani, diversamente dalle *Elleniche di Ossirinco*, dove era invece una condizione pregressa rispetto alla quale l'oro era solamente un detonatore.

Secondo un'opinione diffusa tra i moderni, Senofonte aderirebbe alla propaganda ufficiale spartana contro cui polemizzava lo storico di Ossirinco⁸⁵. In realtà il passo appena citato rivela, al di là di un'indiscutibile sintonia generale, un significativo scostamento dell'autore dalla versione filolaconica sotto due aspetti. Diversamente da questa, infatti, Senofonte esclude i democratici radicali ateniesi dal novero di coloro che avevano ricevuto l'oro persiano e attribuisce a Titrauste, piuttosto che a Farnabazo, la responsabilità della missione di Timocrate in Grecia⁸⁶.

L'esclusione di Atene dalla distribuzione dell'oro persiano è stata plausibilmente interpretata come un atto di cortesia di Senofonte verso la patria⁸⁷. In seguito al riavvicinamento avvenuto tra Atene e Sparta nel corso degli anni '70, l'autore si sarebbe riconciliato con la propria *polis* e le avrebbe usato perciò un occhio di riguardo sostenendone l'estraneità alla corruzione persiana⁸⁸.

⁸⁰ Galassidoro è ricordato anche da Plutarco nel *De genio Socratis* (577 A) tra gli esuli tebani ad Atene poco dopo l'abbattimento dell'oligarchia filolaconica e la cacciata della guarnigione spartana dalla Cadmea nel 379.

⁸¹ Poliante era stato già attivo durante la guerra del Peloponneso e nel 413 aveva tenuto il comando della flotta peloponnesiaca nel golfo di Corinto (Thuc., VII 34, 2).

⁸² Le fonti antiche ricordano Cilone solamente riguardo a questo episodio; vd. Paus., III 9, 8.

⁸³ Per un quadro completo dei personaggi menzionati nei due racconti, cfr. MEYER 1909, p. 46; LÉRIDA LAFARGA 2007, pp. 608-613.

⁸⁴ Xenoph., *Hell.* V 2, 35-36. Cfr. SEAGER 1974, p. 43. Cfr. *supra*, p. 51.

⁸⁵ Vd. *Hell. Oxy.* 10, 2; cfr. ACCAME 1951, p. 30; PERLMAN 1964, pp. 71-72; HAMILTON 1979, pp. 156-158; SCHEPENS 2001a, pp. 1200-1201; 1218; *contra*, DELEBECQUE 1957, pp. 200-201.

⁸⁶ Sulla discrepanza tra Senofonte e la propaganda filolaconica, cfr. *supra*, p. 12.

⁸⁷ Cfr. ACCAME 1951, pp. 31-32.

⁸⁸ L'opportunità di un accordo tra Atene e Sparta per la suddivisione dell'egemonia nel mondo greco sembra maturare in Senofonte in una fase avanzata della stesura delle *Elleniche*, come si

L'inclusione della città attica tra le *poleis* che ricevettero l'oro di Timocrate è invece da ritenere pressoché certa sulla base del racconto delle *Elleniche di Ossirinco*, che riferisce i contatti tra l'agente rodio e i capi democratici ateniesi, i quali, come sappiamo dallo stesso autore dei papiri, erano confermati anche dalla propaganda spartana⁸⁹. Inoltre, è di per sé verosimile che i Persiani si rivolgessero anche agli Ateniesi per suscitare una guerra contro Sparta ed è improbabile che questi ultimi rifiutassero un sostegno finanziario allo sforzo bellico. Le precarie condizioni in cui si trovava Atene dopo la guerra del Peloponneso non avrebbero permesso un atteggiamento tanto orgoglioso.

Occorre tuttavia sottolineare che, escludendo la propria città dalla distribuzione dell'oro persiano, Senofonte non operava un intervento originale sulla ricostruzione dei fatti. Nel *Menesseno*, dove polemizza nei confronti dell'oratoria attica, in particolare quella degli epitafi, Platone sembra prendere di mira una propaganda apologetica diffusa ad Atene nella prima metà del IV secolo e intesa a sostenere l'immagine di una città incorruttibile le cui azioni non erano mai determinate dal denaro, ma sempre dall'interesse panellenico:

αὐτοὶ γὰρ ἴσμεν ὡς ἐκπεληγμένοι ἀφίκοντο εἰς χρεῖαν τῆς πόλεως τῶν τε Ἑλλήνων οἱ πρῶτοι, Ἀργεῖοι καὶ Βοιωτοὶ καὶ Κορίνθιοι, καὶ τό γε θεϊότατον πάντων, τὸ καὶ βασιλέα εἰς τοῦτο ἀπορίας ἀφικέσθαι, ὥστε περιστῆναι αὐτῷ μηδαμόθεν ἄλλοθεν τὴν σωτηρίαν γενέσθαι ἄλλ' ἢ ἐκ ταύτης τῆς πόλεως, ἣν προθύμως ἀπώλλυ. [...] Βασιλεῖ δὲ αὐτῇ μὲν οὐκ ἐτόλμησεν βοηθῆσαι, αἰσχυνομένη τὰ τρόπαια τὰ τε Μαραθῶνι καὶ Σαλαμῖνι καὶ Πλαταιαῖς, φυγάδας δὲ καὶ ἐθελοντὰς ἐάσασα μόνον βοηθῆσαι ὁμολογουμένως ἔσωσεν. Τειχισαμένη δὲ καὶ ναυπηγησαμένη, ἐκδεξαμένη τὸν πόλεμον, ἐπειδὴ ἠναγκάσθη πολεμεῖν, ὑπὲρ ἧ Παρίων ἧ ἐπολέμει Λακεδαιμονίοις. Φοβηθεὶς δὲ βασιλεὺς τὴν πόλιν, ἐπειδὴ ἐώρα Λακεδαιμονίους τῷ κατὰ θάλατταν πολέμῳ ἀπαγορεύοντας, ἀποστῆναι βουλόμενος ἐξῆται τοὺς Ἑλληνας τοὺς ἐν τῇ ἠπείρῳ, οὓσπερ πρότερον Λακεδαιμόνιοι αὐτῷ ἐξέδοσαν, εἰ μέλλοι συμμαχήσειν ἡμῖν τε καὶ τοῖς ἄλλοις συμμαχοῖς, ἠγούμενος οὐκ ἐθελήσειν, ἴν' αὐτῷ πρόφασις εἴη τῆς ἀποστάσεως. Καὶ τῶν μὲν ἄλλων συμμαχῶν ἐψεύσθη ἠθέλησαν γὰρ αὐτῷ ἐκδιδόναι καὶ συνέθεντο καὶ ὄμοσαν Κορίνθιοι καὶ Ἀργεῖοι καὶ Βοιωτοὶ καὶ οἱ ἄλλοι σύμμαχοι, εἰ μέλλοι χρήματα παρέξειν, ἐκδώσειν τοὺς ἐν τῇ ἠπείρῳ Ἑλληνας· μόνον δὲ ἡμεῖς οὐκ ἐτολμήσαμεν οὔτε ἐκδοῦναι οὔτε ὁμόσαι.

Infatti, noi stessi sappiamo che quando eravamo in rovina giunsero ad avere bisogno della nostra città i primi tra i Greci, gli Argivi, i Beoti, i Corinzi e, fatto più sorprendente di tutti, anche il Re giunse a una tale condizione di impotenza

evince per esempio quando riferisce le conseguenze della pace del Re (*Hell.* V 1, 35-36), dalla quale Atene non esce umiliata, a differenza delle altre *poleis* che avevano mosso guerra a Sparta e che vengono invece fortemente stigmatizzate da Senofonte. Cfr. MUSTI 1989, p. 515; SCHEPENS 2005, p. 50.

⁸⁹ *Hell. Oxy.* 10, 2 Chambers.

da convincersi che la sua salvezza non poteva giungere da alcuna altra parte se non da questa città che con ardore egli aveva abbattuto. [...] Tuttavia, per rispetto ai trofei di Maratona, Salamina e Platea questa non ebbe l'ardire di soccorrere il Re, ma, come è comunemente riconosciuto, lo salvò permettendo solo a esuli e volontari (φυγάδας καὶ ἐθελοντάς) di portargli aiuto. Ricostruite le mura e armata la flotta, costretta a fare una guerra che non voleva, combatteva gli Spartani in difesa dei † Parí †. Poiché temeva la nostra città, il Re, quando vide che gli Spartani si ritiravano dalla guerra sul mare, deciso ad abbandonare l'alleanza pretese, come condizione per proseguire la guerra con noi e gli altri alleati, la sottomissione dei Greci del continente, che in precedenza gli Spartani gli avevano ceduto, ritenendo che non avremmo accettato ed egli avrebbe così avuto il pretesto per rompere l'alleanza. Ma riguardo agli altri alleati si sbagliò: Corinzi, Argivi, Beoti e gli altri alleati furono infatti disposti a cedere (*scil.* i Greci d'Asia) e a stipulare un trattato in base al quale avrebbero ceduto i Greci d'Asia se il Re avesse loro procurato del denaro; solo noi invece non osammo né cedere alcuno né stipulare un accordo.⁹⁰

In questo passo Platone sintetizza un po' confusamente le vicende che vanno dai prodromi immediati della guerra di Corinto alle trattative di pace del 393/2, intavolate tra i Greci e il Re per tentare, invano, di giungere a un accordo che potesse fine al conflitto⁹¹. L'aspetto che suscita qui più interesse consiste nel disordine cronologico che caratterizza questo passo del *Menesseno*, il quale rende ardua la ricostruzione degli eventi e l'identificazione delle trattative diplomatiche di cui parla l'autore. Non sembra impossibile vedere nel cenno ai *chremata* richiesti da Corinzi, Argivi e Beoti un richiamo alla vicenda di Timocrate di Rodi: Atene rifiuta infatti di aderire alla proposta del Re così come, secondo una certa propaganda a lei favorevole, era rimasta estranea alla distribuzione dell'oro persiano⁹². Inoltre, l'affermazione secondo cui Atene non avrebbe stipulato l'alleanza con il Re, ma si sarebbe limitata a permettere che gli portassero aiuto solamente esuli e volontari, richiama abbastanza chiaramente le vicende di Conone (l'esule) e Demeneto (il volontario), il quale salpò da Atene per unirsi a Conone con l'approvazione della *boule*, benché questa, di fronte all'opposizione dell'assemblea, avesse in seguito negato di avergli accordato il proprio sostegno⁹³.

Nel passo del *Menesseno* esaminato, le *poleis* coinvolte nella richiesta di denaro al Re sono le medesime ricordate sia dalle *Elleniche di Ossirinco* sia da

⁹⁰ Plato, *Menex.* 244d-245c. Su questo passo, cfr. EUCKEN 2003, pp. 51-53. Sulla datazione del *Menesseno*, che oscilla tra il 386 e gli anni immediatamente successivi al 380, cfr. HENDERSON 1975, p. 25; MÜLLER 1991, p. 143; TSITSIRIDIS 1998, pp. 41-52; HEITSCH 2008, pp. 183-190.

⁹¹ Cfr. CORSARO 1997, pp. 124-125. Sulle trattative di pace del 393/2, vd. And., *De pace* [III] 12-28; Xenoph., *Hell.* IV 8, 12-16; cfr. SEAGER 1974, pp. 36-37; DE VOTO 1986, pp. 192-194; MUSTI 1989, pp. 508-510.

⁹² Cfr. TSITSIRIDIS 1998, p. 355.

⁹³ Per la vicenda di Demeneto, cfr. *supra*, pp. 22-25.

Senofonte riguardo alla presunta corruzione delle città greche a opera di Timocrate. La missione di quest'ultimo mirava a favorire lo scoppio di una guerra in Grecia che costringesse Sparta a ritirarsi dall'Asia, un atto che avrebbe inevitabilmente consegnato i Greci d'Asia alla dominazione persiana. Non pare quindi impossibile che Platone sovrapponesse l'azione dell'agente rodio alle vicende relative al congresso di Sardi del 393/2, in occasione del quale la diplomazia achemenide pretese il riconoscimento della propria sovranità sulla costa occidentale dell'Asia Minore⁹⁴. D'altra parte, se il filosofo parlasse esclusivamente dei negoziati del 393/2, senza alcun riferimento, neppure sottinteso, all'episodio di Timocrate, sarebbe sorprendente il silenzio circa il ruolo di Sparta, la *polis* che per prima aveva intavolato trattative con il Re e si era mostrata pronta a soddisfare le sue pretese sui Greci d'Asia. Il disordine cronologico e la brachilogia di Platone non permettono certamente di comprendere appieno a quali eventi faccia allusione, ma la volontà di preservare Atene dall'accusa di avere tradito i Greci consegnandoli al Re è evidente.

L'affermazione per cui Atene fu l'unica *polis* a rifiutare questi *chremata* sembra dunque derivare da una tradizione apologetica ateniese intesa a tacere l'appoggio finanziario ricevuto dal barbaro. Se questa interpretazione è corretta, il passo del *Menesseno* rivelerebbe l'esistenza di una propaganda di matrice ateniese, diffusa già poco tempo dopo la fine della guerra di Corinto, la quale correggeva la versione filolaonica di cui si colgono tracce nelle *Elleniche di Ossirinco*⁹⁵. La corruzione persiana aveva sì avuto luogo, come affermavano gli Spartani, ma aveva riguardato le altre *poleis*, mentre la sola Atene era rimasta incorrotta per rispetto verso i trofei di Maratona, Salamina e Platea. L'adesione alla tradizione ateniese costituisce forse un gesto distensivo compiuto da Senofonte verso la patria al momento della riconciliazione tra Atene e Sparta nel corso degli anni '70 del IV secolo.

Tuttavia, l'aspetto che sottolinea meglio lo scarto esistente tra Senofonte e la propaganda spartana riguarda l'identità del satrapo che decise la missione di Timocrate. Il racconto senofonteo, che attribuisce a Titrauste l'invio dell'oro, solleva un'aporia cronologica che è stata più volte rilevata⁹⁶. Secondo Senofonte, Titrauste giunse in Asia dopo la battaglia di Sardi e perciò la missione di Timocrate avrebbe avuto luogo al più presto nella tarda estate del 395,

⁹⁴ Questa sovrapposizione tra la missione segreta di Timocrate e i negoziati successivi potrebbe essere la causa del carattere formale che la promessa dei *chremata* persiani assume nel passo del *Menesseno* e che ha indotto Tsitisiridis (1998, p. 356) a escludere un nesso con la vicenda di Timocrate, pur avendolo poco prima prudentemente ammesso in linea teorica; cfr. *supra*, p. 86 n. 92.

⁹⁵ Anche qualora si accetti, e non sembra il caso, l'ipotesi secondo cui *Menex.* 244b-246a sia un'interpolazione e se ne disconosca quindi la paternità platonica (cfr. ROSCALLA 2005, pp. 37-46) rimane la testimonianza di una versione dei fatti di parte ateniese che sosteneva l'esclusione di Atene dalla ricezione dell'oro persiano.

⁹⁶ Cfr. DE SANCTIS 1931, p. 169; SCHÄFER 1936, col. 1264; RIEDINGER 1991, p. 112 e n. 1; SCHEPENS 2001a, pp. 1214-1215; BLECKMANN 2006, p. 92.

all'incirca tra la fine di agosto e l'inizio di settembre. Allora, però, la guerra in Grecia era già scoppiata, dal momento che gli incidenti tra Locresi e Focesi, che ne costituirono il *casus belli*, risalgono al periodo tra maggio e giugno del medesimo anno⁹⁷.

Le soluzioni proposte sono state varie: accanto a coloro che si sono espressi a sostegno di uno dei due racconti⁹⁸, alcuni studiosi hanno tentato di conciliare le rispettive versioni ipotizzando due o addirittura tre missioni di Timocrate in Grecia⁹⁹. Questi sarebbe stato inviato una prima volta da Farnabazo in un periodo compreso tra la fine del 397 e l'inizio del 395, e una seconda volta da Tirauste nella tarda estate del 395¹⁰⁰. In entrambe le occasioni Timocrate avrebbe portato denaro ai capi delle fazioni antispartane in Grecia. Una terza missione sarebbe da individuare nel cenno dello storico di Ossirinco a un inviato del Re (ὁ παρὰ τοῦ βαρβάρου πεμφθεὶς)¹⁰¹ che aveva promesso denaro in cambio dell'apertura delle ostilità contro Sparta. In questa occasione Timocrate si sarebbe quindi limitato a fare promesse senza consegnare denaro.

L'ipotesi di due o tre missioni di Timocrate appare debole per due motivi. Da una parte è difficile immaginare che Farnabazo e Tirauste potessero collaborare e adoperare il medesimo agente in occasioni diverse, dal momento che i due satrapi non dovevano intrattenere buoni rapporti tra loro. Nella stessa estate del 395, infatti, Tirauste fornì trenta talenti ad Agesilao a condizione che questi trasferisse la zona delle proprie operazioni belliche in Frigia, la satrapia di Farnabazo, mettendo così in grossa difficoltà quest'ultimo¹⁰². Dall'altra, occorre tenere conto che entrambe le nostre fonti parlano ciascuna di un'unica missione o quanto meno non permettono di intravederne più di una. Il messaggero inviato dal Re che aveva promesso ai Tebani di consegnare *chremata* può tranquillamente essere identificato con lo stesso Timocrate, che in occasione del

⁹⁷ Paus., III 9, 9; cfr. PASCUAL 2009, p. 76.

⁹⁸ A favore di Senofonte, cfr. BUSOLT 1908, pp. 272-274; HAMILTON 1979, pp. 211-212; DE VOTO 1982, p. 91; RUNG 2004, pp. 416-417. A favore delle *Elleniche di Ossirinco*, cfr. KAGAN 1961, pp. 322-323; PERLMAN 1964, p. 64; LENDON 1989, pp. 300-301; LEWIS 1989, pp. 232-233. Dal canto suo, Lenschau (1936, coll. 1326-1328) ha tentato una conciliazione tra i due racconti collocando la missione di Timocrate nell'estate del 395, sotto l'impulso di Tirauste. Secondo lo studioso, lo storico di Ossirinco non sbagliava nell'affermare che l'oro persiano non era la causa della guerra, dato il preesistente *misos* dei Greci verso Sparta. Senofonte invece non avrebbe legato l'oro allo scoppio della guerra, bensì all'alleanza tra le *poleis* nemiche di Sparta, stipulata dopo gli incidenti tra Locresi e Focesi. In questo modo entrambi gli autori avrebbero avuto ragione dai rispettivi punti di vista e sarebbe così eliminata l'aporia cronologica sollevata dal racconto senofonteo. La tesi di Lenschau appare debole, dal momento che Senofonte stabilisce un nesso esplicito tra l'invio dell'oro e lo scoppio della guerra (*Hell.* III 5, 1; IV 4, 2).

⁹⁹ A favore di due missioni, cfr. BARBIERI 1955, pp. 90-100; HAMILTON 1979, p. 183. A favore di tre missioni, BONAMENTE 1973, pp. 119-120.

¹⁰⁰ Per le varie proposte di datazione della missione di Timocrate, cfr. *supra*, pp. 15-18.

¹⁰¹ *Hell. Oxy.* 21, 1 Chambers; cfr. *supra*, pp. 57-58.

¹⁰² Cfr. *supra*, p. 81.

suo unico viaggio in Grecia aveva portato con sé cinquanta talenti e aveva probabilmente promesso altro denaro dopo l'apertura delle ostilità¹⁰³.

Appare improbabile anche l'ipotesi di un'unica missione concertata tra Farnabazo, il reale promotore in contatto diretto con Timocrate, e Titrauste, il quale avrebbe sottoposto il progetto al Re ottenendone l'avallo¹⁰⁴. Se si accetta questa ricostruzione, la missione di Timocrate slitterebbe troppo in avanti: bisognerebbe infatti concedere a Titrauste il tempo necessario per fare ritorno a Babilonia tra la tarda estate e l'inizio dell'autunno del 395, ottenere l'autorizzazione regia e inviare l'ordine all'emissario, il quale sarebbe quindi giunto in Grecia al più presto nella primavera del 394. All'epoca, tuttavia, Agesilao era già stato richiamato e si trovava verosimilmente sulla via del ritorno, rendendo quindi superflua la missione di Timocrate.

Difficilmente i cinquanta talenti portati dall'agente rodio per conto di Titrauste possono essere considerati il saldo dell'anticipo versato in una precedente missione organizzata da Farnabazo, trattandosi di una somma troppo esigua per finanziare una guerra, soprattutto se si tiene conto che doveva essere divisa tra diverse città. Questa corrisponde meglio alle dimensioni di un anticipo¹⁰⁵. Del resto, il Re non poteva rischiare una grossa somma senza alcuna garanzia che i Greci muovessero effettivamente guerra a Sparta. Il denaro portato da Timocrate doveva perciò rappresentare un anticipo inteso a mostrare ai Greci la disponibilità persiana a sostenere il loro sforzo bellico ed era verosimilmente accompagnato da promesse di ulteriori finanziamenti una volta aperte le ostilità¹⁰⁶.

Scartata l'ipotesi di due o tre missioni, rimane da stabilire la data dell'unico viaggio di Timocrate in Grecia. Riguardo al racconto di Senofonte, si pone il problema se il nesso da mantenere sia quello tra Timocrate e lo scoppio della guerra oppure quello tra Timocrate e Titrauste. Dal momento che sia le *Elleniche di Ossirinco* sia la propaganda ufficiale spartana attribuivano a Farnabazo la responsabilità dell'invio di Timocrate, pare che il legame da conservare sia quello tra Timocrate e lo scoppio della guerra¹⁰⁷. L'oro persiano può anche non essere stato decisivo per avviare il conflitto, come afferma lo storico di Ossirinco, ma il suo arrivo in Grecia deve comunque risalire a prima dell'inizio delle ostilità, altrimenti la propaganda filolaconica non avrebbe potuto sostenere la tesi della corruzione. Come già detto, le *Elleniche di Ossirinco* collocano la

¹⁰³ Cfr. HAMILTON 1979, p. 188.

¹⁰⁴ Cfr. BUCKLER 2004, p. 400; RUNG 2004, pp. 418-419.

¹⁰⁵ Cfr. MEYER 1909, p. 48; FUNKE 1980a, p. 57. Circa le spese belliche tra la fine del V e l'inizio del IV secolo, cfr. GALVAGNO 2001, pp. 107-110.

¹⁰⁶ Il saldo dell'anticipo versato da Timocrate nel 397/6 potrebbe essere individuato nel denaro fornito da Farnabazo ai Greci nel 393, durante la spedizione navale intorno al Peloponneso, per proseguire la guerra contro Sparta; vd. Xenoph., *Hell.* IV 8, 8-10; Diod., XIV 84, 5; cfr. FORNIS 2007a, p. 223.

¹⁰⁷ Cfr. BONAMENTE 1973, pp. 117-119; VALENTE 2012, p. 59.

missione dell'agente rodio prima della partenza di Demeneto da Atene¹⁰⁸, quindi, verosimilmente, tra la fine del 397 e l'inizio del 396; una datazione quest'ultima che, diversamente da quella proposta da Senofonte, non crea alcuna aporia cronologica. Pare dunque che Titrauste non abbia inviato alcun agente in Grecia per distribuire oro tra i capi delle fazioni antilaconiche. Del resto, alla fine dell'estate del 395 la situazione stava evolvendo in senso favorevole agli interessi persiani: Tebe e Sparta erano già in procinto di entrare in guerra tra loro e non era quindi più necessario suscitare un conflitto per distogliere Agesilao dall'Asia Minore. La questione essenziale che si pone a questo punto riguarda piuttosto l'interpretazione del racconto senofonteo, del quale è forse possibile comprendere l'origine se si esaminano le conseguenze implicite nella sua versione dei fatti.

Le *Elleniche di Ossirinco* e la propaganda spartana mettevano in relazione la missione di Timocrate con l'attività spartana in Asia sviluppatasi prima dell'arrivo di Agesilao sul teatro di guerra e rappresentata di volta in volta dai comandanti sul campo, Tibrone, Dercilida e Farace. Dal canto suo, Senofonte metteva esplicitamente in relazione la missione di Timocrate con le campagne militari di Agesilao, ponendo quest'ultimo su un piano diverso rispetto ai comandanti precedenti in quanto era il primo ad avere messo seriamente in difficoltà il Re sul suo stesso territorio. Egli è elevato al ruolo di eroe panellenico che combatte contro l'eterno nemico dei Greci, l'impero persiano. Al contrario, il Re è dipinto come un monarca debole e impotente di fronte alla Grecia unita sotto la guida di Sparta, il quale dispone di un unico mezzo per liberarsi della minaccia rappresentata da Agesilao: la corruzione dei Greci. Presentati questi ultimi come traditori della causa panellenica incarnata dal re spartano, il loro tradimento è reso ancora più meschino dai motivi venali.

D'altronde, il nesso stabilito fra Titrauste e l'invio dell'oro persiano costituisce un errore talmente macroscopico da non potere essere attribuito alla cronologia approssimativa di Senofonte. Esso piuttosto rende concreto il sospetto che si tratti di un motivo propagandistico¹⁰⁹ e gli esiti stessi del racconto di Senofonte inducono a ritenere che l'autore abbia voluto mettere in particolare risalto il ruolo di Agesilao¹¹⁰. In questo modo lo scrittore ateniese avrebbe creato una propria versione originale delle vicende che portarono allo scoppio della guerra di Corinto, scostandosi significativamente sia dal racconto delle *Elleniche di Ossirinco* sia dalla propaganda filolaconica, che non sembrano avere dato particolare importanza alla spedizione di Agesilao in relazione all'apertura del conflitto in Grecia¹¹¹. Che Senofonte sapesse quanto il *misos* nei confronti

¹⁰⁸ *Hell. Oxy.* 9, 1 Chambers. Cfr. *supra*, pp. 17-18.

¹⁰⁹ Cfr. SCHEPENS 2001a, pp. 1214-1215.

¹¹⁰ Cfr. MEYER 1909, pp. 7-8; CARTLEDGE 1987, pp. 208-213.

¹¹¹ L'affermazione di Schepens (2001a, pp. 1212-1213), secondo cui la missione di Timocrate avrebbe dato un enorme contributo alla propaganda spartana in quanto avrebbe mostrato che la

di Sparta fosse diffuso tra i Greci prima della missione di Timocrate lo si ricava dal discorso che lo storico ateniese attribuisce ai Tebani in occasione dell'ambasceria giunta ad Atene nell'estate del 395 per stipulare un'alleanza tra le due città dopo che gli Spartani si erano mobilitati per soccorrere i Focesii attaccati dai Beoti:

καὶ μὴν ὅτι μὲν, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, βούλοισθ' ἂν τὴν ἀρχὴν ἢν πρότερον ἐκέκτησθε ἀναλαβεῖν πάντες ἐπιστάμεθα· τοῦτο δὲ πῶς μᾶλλον εἰκὸς γενέσθαι ἢ εἰ αὐτοὶ τοῖς ὑπ' ἐκείνων ἀδικουμένοις βοηθοῖτε; Ὅτι δὲ πολλῶν ἄρχουσι, μὴ φοβηθῆτε, ἀλλὰ πολὺ μᾶλλον διὰ τοῦτο θαρρεῖτε, ἐνθυμούμενοι ὅτι καὶ ὑμεῖς ὅτε πλείστων ἤρχεστε, τότε πλείστους ἐχθροὺς ἐκέκτησθε. Ἄλλ' ἕως μὲν οὐκ εἶχον ὅποι ἀποσταῖεν, ἔκρυπτον τὴν πρὸς ὑμᾶς ἐχθραν· ἐπεὶ δὲ γε Λακεδαιμόνιοι προύστησαν, τότε ἔφηναν οἷα περὶ ὑμῶν ἐγίγνωσκον. Καὶ νῦν γε, ἂν φανεροὶ γενώμεθα ἡμεῖς τε καὶ ὑμεῖς συνασπιδούντες ἐναντία τοῖς Λακεδαιμόνιοις, εἰ ἴστε, ἀναφανήσονται πολλοὶ οἱ μισοῦντες αὐτούς. Ὡς δὲ ἀληθῆ λέγομεν, ἐὰν ἀναλογίσησθε, αὐτίκα γνώσεσθε. Τίς γὰρ ἤδη καταλείπεται αὐτοῖς εὐμενής; Οὐκ Ἀργεῖοι μὲν αἰεὶ ποτε δυσμενεῖς αὐτοῖς ὑπάρχουσιν; Ἡλεῖοί γε μὴν νῦν ἐστερημένοι καὶ χώρας πολλῆς καὶ πόλεων ἐχθροὶ αὐτοῖς προσγεγέννηται. Κορινθίους δὲ καὶ Ἀρκάδας καὶ Ἀχαιοὺς τί φῶμεν, οἱ ἐν μὲν τῷ πρὸς ὑμᾶς πολέμῳ μάλα λιπαρούμενοι ὑπ' ἐκείνων πάντων καὶ πόνων καὶ κινδύνων καὶ τῶν δαπανημάτων μετεῖχον, ἐπεὶ δ' ἐπραξαν ἃ ἐβούλοντο οἱ Λακεδαιμόνιοι, ποίας ἢ ἀρχῆς ἢ τιμῆς ἢ ποίων χρημάτων μεταδεδώκασιν αὐτοῖς;

E certamente sappiamo tutti, o Ateniesi, che vorreste recuperare l'egemonia che avevate un tempo; ma come può accadere ciò se non soccorrete coloro che hanno subito un'ingiustizia da quelli (*scil.* gli Spartani)? Non siate intimoriti dalle dimensioni del loro dominio, ma anzi proprio per questo fatevi coraggio considerando che anche voi quando dominavate su moltissimi avevate moltissimi nemici. Ma finché non ebbero nessuno a cui appellarsi, questi celavano il loro rancore verso di voi; ma quando gli Spartani ne presero le difese, allora essi manifestarono quali sentimenti avessero nei vostri confronti. Anche ora, certamente, se ci mostreremo a combattere insieme, noi e voi, contro gli Spartani, sapete bene che appariranno di nuovo coloro che li odiano. Che diciamo il vero lo capirete subito per analogia. Chi è rimasto infatti ben disposto verso di loro? Non sono gli Argivi loro nemici da sempre? Certo gli Elei, privati di molta terra e di città sono divenuti loro nemici. Che dire dei Corinzi, degli Arcadi e degli Achei, i quali durante la guerra contro di voi dietro pressione di quelli hanno condiviso tutto, fatiche, pericoli e spese, ma quando gli Spartani hanno raggiunto il proprio obiettivo quale potere, quale onore o quali ricchezze hanno condiviso con quelli?¹¹².

campagna di Agesilao costituiva una minaccia mortale per l'impero persiano, pare corretta solamente se riferita alla cronologia degli eventi fornita da Senofonte. Se invece la si pone in relazione con la cronologia ricavabile dalle *Elleniche di Ossirinco*, che la colloca prima dell'arrivo di Agesilao in Asia, essa perde forza.

¹¹² Xenoph., *Hell.* III 5, 10-12. Cfr. ACCAME 1951, p. 30.

Nella discrepanza tra le nostre fonti è forse possibile individuare, più ancora che una polemica, diretta o indiretta, di Senofonte verso le *Elleniche di Ossirinco* riguardo al ruolo dell'oro persiano nello scoppio della guerra, una correzione della propaganda spartana per quanto concerne la responsabilità dell'invio di Timocrate, attribuito da Senofonte a Titrauste anziché a Farnabazo¹¹³.

L'originale ricostruzione senofontea delle vicende che portarono allo scoppio della guerra di Corinto appare recepita già nel *Filippo* di Isocrate, pubblicato nel 346¹¹⁴, una decina di anni dopo la comparsa delle *Elleniche* di Senofonte:

αἰσθόμενος δ' Ἀγησίλαον μετὰ πολλῆς δυνάμεως εἰς τὴν Ἀσίαν διαβηβηκότα καὶ πορθοῦντα τὴν χώραν οὕτω μεγ' ἐφρόνησεν, ὥστ' ἀφορμὴν οὐδεμίαν ἄλλην ἔχων πλὴν τὸ σῶμα καὶ τὴν διάνοιαν ἤλπισεν Λακεδαιμονίους καταπολεμήσειν ἄρχοντας τῶν Ἑλλήνων καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν, καὶ ταῦτα πέμπων ὡς τοὺς βασιλέως στρατηγούς ὑπισχνεῖτο ποιήσειν.

Venuto a sapere che Agesilao era passato in Asia con un grande esercito e saccheggiava la regione, (*scil.* Conone, mentre si trovava a Cipro) ideò un progetto così grande che, pur non avendo altre risorse che il proprio corpo e la propria mente, concepì la speranza di sconfiggere gli Spartani che dominavano i Greci per terra e per mare e inviò ai generali del Re la promessa che avrebbe compiuto quest'impresa.¹¹⁵

L'aspetto essenziale di questo passo consiste nell'individuazione dell'attività di Agesilao come causa originaria dell'apertura delle ostilità, un indizio che induce a ritenere che Isocrate conoscesse la versione di Senofonte riguardo ai preliminari della guerra di Corinto. Sembra addirittura che Isocrate tentasse già una conciliazione tra il racconto delle *Elleniche di Ossirinco* e quello di Senofonte. Da una parte, infatti, l'oratore attribuisce a Conone l'iniziativa della guerra contro Sparta, in sintonia con l'autore dei papiri londinesi che attribuiva l'invio dell'oro a Farnabazo, cui lo stratego ateniese era strettamente legato. Dall'altra, pone questa iniziativa in relazione con la vittoriosa campagna di Agesilao in Asia, in modo da accordarsi con Senofonte che considerava quest'ultima determinante per l'apertura del conflitto in Grecia.

¹¹³ Un non perfetto allineamento di Senofonte alle posizioni della propaganda spartana non deve stupire, dal momento che una certa polemica verso la politica di Sparta è individuabile anche in relazione ad altre vicende. Si pensi, per esempio, al giudizio secondo cui la sconfitta di Leuttra avrebbe costituito la giusta punizione per l'arroganza mostrata da Sparta in occasione della proditoria occupazione della Cadmea (*Hell.* V 4, 1). Cfr. LANZILLOTTA 1984, p. 61; DILLERY 1995, pp. 222-223.

¹¹⁴ La datazione del *Filippo*, fissata da Blass al periodo tra aprile e luglio del 346 (1874, pp. 287-288), è oggi generalmente accettata; cfr. PERLMAN 1957, p. 306 n. 1; LEHMANN 1972, pp. 390-391.

¹¹⁵ Isocr., *Phil.* [V] 62-63.

Questo tentativo di conciliazione è stato talvolta ripreso anche dai moderni¹¹⁶, ma si scontra con la testimonianza delle *Elleniche di Ossirinco*, in quanto non sembra tenere conto che queste ultime considerano Conone già attivo nella primavera del 396, all'epoca della partenza di Demeneto da Atene. Pare perciò impossibile che lo stratego ateniese si sia messo in movimento a causa dell'attività di Agesilao, dunque in un momento successivo allo sbarco del re in Asia, avvenuto nella primavera del 396. Il blocco navale posto da Farace a Conone nella tarda estate del 397¹¹⁷ esclude un nesso tra l'attività di quest'ultimo e la campagna di Agesilao. Inoltre, se lo stratego ateniese avesse preso la decisione di fare la guerra dopo l'arrivo del re spartano in Asia, i tempi risulterebbero troppo stretti per intavolare trattative con i generali del Re e avviare i preparativi marittimi, i quali peraltro erano già in stadio avanzato nell'autunno del 397, quando Eroda di Siracusa vide le trecento triremi in allestimento nei porti della Fenicia¹¹⁸. La cronologia fornita dallo storico di Ossirinco, la quale permette di collocare la missione di Timocrate tra la fine del 397 e l'inizio del 396, pare più attendibile¹¹⁹ e pone l'avvio degli eventi che condussero allo scoppio della guerra in un momento precedente l'arrivo di Agesilao in Asia. Il tentativo di conciliazione operato da Isocrate sembra pertanto rappresentare una forzatura alla cronologia degli eventi.

Il racconto di Senofonte si qualifica dunque per il suo carattere fortemente apologetico e laudativo nei confronti del re di Sparta, i cui stretti rapporti con lo scrittore ateniese sono del resto ben noti¹²⁰. L'abitudine di Senofonte di mettere in risalto personaggi da lui stimati e porre invece in cattiva luce quelli poco amati è bene attestata. Si pensi al giudizio nettamente sfavorevole espresso nei confronti di Tibrone, accusato di essere un cattivo comandante¹²¹, cui si contrappongono le lodi rivolte a Dercilida, considerato un comandante geniale e valoroso¹²². L'esaltazione di quest'ultimo, di cui si ricorda il soprannome Sisi-fo, pare eccessiva se si considerano le sue campagne non particolarmente brillanti. Questa distonia tra il giudizio di Senofonte e gli effettivi risultati conse-

¹¹⁶ Cfr. BONAMENTE 1973, p. 69; LEHMANN 1978a, p. 111.

¹¹⁷ Cfr. *supra*, pp. 19-21.

¹¹⁸ Cfr. *supra*, pp. 69-70.

¹¹⁹ Cfr. DE SANCTIS 1931, pp. 170-171; LENDON 1989, pp. 310-311.

¹²⁰ Vd. Cic., *De orat.* III 139; Nep., *Ages.* 1, 1; Harp., s.v. Ἀγησίλαος; Diog. Laert., II 51. Cfr. CAWKWELL 1976a, p. 63; DILLERY 1995, pp. 6-7.

¹²¹ *Hell.* III 1, 10. Cfr. WESTLAKE 1986b, p. 412-413. L'antipatia di Senofonte per Tibrone risaliva alle ultime fasi della spedizione dei Diecimila, quando costui ordì un complotto per eliminare l'ateniese (*Anab.* VII 6, 43).

¹²² *Hell.* III 2, 6-7. Cfr. DELEBECQUE 1957, pp. 134-135; LANZILLOTTA 1984, p. 70; RIEDINGER 1991, p. 74. La tendenza di Senofonte a valutare i personaggi in base alla propria simpatia si riscontra, per esempio, anche riguardo a Epaminonda, che lo storico non ricorda fino alla campagna in Acaia del 366 (*Hell.* VII 1, 41), un evento dagli esiti negativi sia per Tebe sia per il suo condottiero, mentre da Plutarco (*Ages.* 27, 6) sappiamo che questi aveva svolto un ruolo decisivo anche prima di Leuttra; cfr. WESTLAKE 1975, pp. 23-24.

guiti da Dercilida ricorre in misura amplificata nel caso di Agesilao. Le *Elleniche* presentano l'intera campagna del re spartano come una marcia trionfale che aveva per obiettivo la liberazione dei Greci d'Asia dalla dominazione persiana. Seguire i momenti salienti del racconto di Senofonte permette di dare sostegno all'ipotesi di un'alterazione dei fatti operata dall'autore per creare un nesso causale tra le gesta di Agesilao e lo scoppio della guerra di Corinto.

2.4. Gli incidenti tra Locresi e Focesi

Nella prospettiva senofontea, la missione di Timocrate innescò quindi una serie di eventi che costituirono i prodromi stessi del conflitto, vale a dire gli incidenti di frontiera tra Locresi e Focesi che fecero precipitare la situazione. Le nostre due fonti concordano nel riferire che i capi tebani, ritenendo impossibile persuadere la *polis* a intraprendere un'azione apertamente ostile verso Sparta, decisero di ricorrere all'inganno per spingere Tebe in guerra contro la città laconica. Le divergenze riguardano però i protagonisti stessi della vicenda. Diversamente dallo storico di Ossirinco, secondo cui i capi tebani convinsero i Focesi a invadere la Locride occidentale in modo da provocare la reazione dei Locresi Ozoli¹²³, Senofonte sostiene invece che i capi tebani persuasero i Locresi Opunzi a saccheggiare la terra contesa ai Focesi per provocare la reazione di questi ultimi¹²⁴.

Le divergenze tra i due racconti dipendono verosimilmente dalla segretezza che dovette circondare gli intrighi tebani e dalla difficoltà di stabilire chi avesse compiuto la provocazione in una contesa di vecchia data tra due popoli confinanti per i quali la scorribanda era una pratica abituale¹²⁵. In questa occasione Senofonte sembra fornire una versione migliore rispetto a quella delle *Elleniche di Ossirinco*. Come già rilevato¹²⁶, pare infatti strano che i Tebani, tradizionali alleati dei Locresi e nemici dei Focesi, si rivolgessero a questi ultimi per istigare un attacco contro i primi. Appare invece più verosimile che si rivolgessero agli amici Locresi per organizzare un'incursione ai danni dei Focesi¹²⁷. Lo storico di Ossirinco era certo un buon conoscitore della Beozia, come si evince dalla sua precisa descrizione della Lega beotica, ma in questo caso le sue informazioni appaiono dubbie. Egli sembrerebbe bene informato circa aspetti che potremmo definire "strutturali" della Beozia (la sua costituzione federale o la *stasis* tra filolaconici e antilaconici a Tebe), ma più carente circa eventi puntuali come gli incidenti tra Locresi e Focesi nella primavera del 395. Per quanto la sua versione sia una sorta di

¹²³ Cfr. *supra*, pp. 58-59.

¹²⁴ Xenoph., *Hell.* III 5, 3.

¹²⁵ Cfr. ACCAME 1951, pp. 24-25. Sul brigantaggio praticato nel V secolo dai Locresi Ozoli, vd. Thuc., I 5, 3.

¹²⁶ Cfr. *supra*, pp. 58-59.

¹²⁷ Cfr. MCINERNEY 1999, pp. 194-198.

lectio difficilior, non pare da preferire in questa sede, in quanto le vicende dovettero rimanere particolarmente oscure anche ai contemporanei.

L'aspetto più interessante dell'episodio riguarda tuttavia gli eventi successivi. Secondo Senofonte, al saccheggio della terra contesa seguì, come previsto dagli antilaconici tebani, l'invasione della Locride da parte dei Focesi, la quale dette ai sostenitori di Androclide l'occasione per convincere i Beoti a soccorrere i tradizionali alleati Locresi. Di fronte all'intervento tebano i Focesi chiesero aiuto agli Spartani, i quali, per usare le parole di Senofonte, accolsero con favore il pretesto (πρόφασις) offerto loro per punire finalmente gli odiati Tebani per il loro atteggiamento antilaconico e perciò deliberarono la mobilitazione dell'esercito¹²⁸. L'apologia dei Focesi, i quali dichiararono agli Spartani di non essere stati loro a dare inizio alla guerra e che l'invasione della Locride era un atto difensivo, lascia intendere che la versione, riferita dallo storico di Ossirinco, secondo cui la prima violazione era stata perpetrata dai Focesi, circolasse già allora.

Il racconto di Senofonte non sembra discostarsi troppo da quello delle *Elleniche di Ossirinco*. Queste ultime affermano infatti che gli Spartani accolsero la richiesta d'aiuto dei Focesi pur ritenendo false le loro giustificazioni circa gli eventi che avevano fatto precipitare il conflitto¹²⁹. Entrambi gli autori riconoscono quindi che si trattò di una situazione torbida, generata dalla volontà dei capi tebani di suscitare la guerra contro Sparta, la quale non si sottrasse allo scontro, pur essendo consapevole della natura pretestuosa degli argomenti addotti dai Focesi per ottenerne l'aiuto.

Le nostre due fonti divergono sensibilmente su un punto: l'ambasceria spartana a Tebe, ricordata dalle *Elleniche di Ossirinco* e taciuta da Senofonte. Secondo i frammenti londinesi, Sparta propose ai Tebani di sottoporre al suo giudizio e a quello degli alleati la loro contesa con i Focesi, ottenendo un rifiuto. Il silenzio di Senofonte in proposito appare sorprendente, in quanto il ricordo dell'ambasceria che aveva cercato di scongiurare la guerra avrebbe posto sotto una luce favorevole la condotta spartana. Questa omissione può essere attribuita all'odio che Senofonte provava per i Tebani che potrebbe averlo indotto a tacere il tentativo di mediazione operato dagli Spartani verso nemici che, a suo giudizio, non meritavano che la guerra¹³⁰. Infatti, tra le ragioni per cui gli Spartani accolsero favorevolmente l'occasione di attaccare Tebe, Senofonte ricorda l'episodio di Aulide e il rifiuto beotico di prendere parte alla campagna in Asia¹³¹. Si tratta di vicende che riguardavano direttamente Agesilao e che agli occhi dello storico ateniese mettevano particolarmente in risalto le colpe dei Tebani.

¹²⁸ Xenoph., *Hell.* III 5, 3-6.

¹²⁹ *Hell. Oxy.* 21, 4 Chambers.

¹³⁰ Cfr. ACCAME 1951, p. 25.

¹³¹ Xenoph., *Hell.* III 5, 5. Vd. anche Paus., III 9, 10.

Un ulteriore aspetto che differenzia i due racconti riguarda il seguito di questi eventi. Senofonte riferisce dell'ambasceria tebana inviata ad Atene grazie alla quale le due città strinsero alleanza contro Sparta e della campagna spartana in Beozia nel corso della quale Lisandro cadde sotto le mura di Aliarto e Pausania dovette ritirarsi con disonore venendo per questo esiliato¹³². Le *Elleniche di Ossirinco*, almeno nelle parti superstiti, omettono invece ogni riferimento alla cosiddetta guerra beotica e passano direttamente alle vicende di Conone e di Agesilao in Asia¹³³. È forse possibile ipotizzare che l'autore avesse disposto la narrazione in modo diverso e parlasse della guerra beotica in un passo successivo per noi perduto. Alcune considerazioni cronologiche potrebbero corroborare questa ipotesi. Occorre anzitutto notare che gli incidenti tra Locresi e Focesi si verificarono tra maggio e giugno, mentre la campagna di Agesilao in Frigia, con cui si chiudono i frammenti londinesi delle *Elleniche di Ossirinco*, ebbe luogo in autunno¹³⁴. La guerra beotica deve collocarsi in un periodo più vicino all'autunno che all'estate. Se agli incidenti di frontiera seguirono le ambascerie dei Focesi a Sparta e degli Spartani a Tebe, l'invasione beotica della Focide, la mobilitazione, verosimilmente lenta, dell'esercito peloponnesiaco e la richiesta di aiuto di Tebe ad Atene, è lecito supporre che sia passato un certo lasso di tempo tra le vicende della Locride e la campagna di Lisandro e Pausania in Beozia¹³⁵. Se queste considerazioni sono corrette, la guerra beotica potrebbe essere stata oggetto del racconto dello storico di Ossirinco dopo la spedizione di Agesilao in Frigia e appartenere quindi a una parte perduta dell'opera.

2.5. La campagna di Agesilao in Frigia del 395

Dopo l'intermezzo dedicato allo scoppio della guerra beotica in Grecia, Senofonte narra che Agesilao, giunto in Frigia in autunno, saccheggiò la regione conquistando alcune città con la forza e costringendo altre alla resa¹³⁶. Il suo resoconto, privo di cenni alla guerriglia dei Misí o alle località assediate senza successo, è tuttavia in totale disaccordo con quello delle *Elleniche di Ossirinco*, molto più dettagliato, nel quale l'autore riferisce che il re non riuscì a espugnare alcuna città o fortezza, limitandosi a depredare le campagne¹³⁷. Se la superfi-

¹³² Xenoph., *Hell.* III 5, 7-25.

¹³³ *Hell. Oxy.* 22-25 Chambers.

¹³⁴ Sulla datazione degli incidenti tra Locresi e Focesi, vd. Paus., III 9, 9. Sulla cronologia della campagna di Agesilao, vd. Xenoph., *Hell.* IV 1, 1.

¹³⁵ Cfr. BOMMELAER 1981, p. 193; PASCUAL 2009, p. 76.

¹³⁶ Xenoph., *Hell.* IV 1, 1. Altrove (*Ages.* 1, 22), con toni evidentemente encomiastici, Senofonte ricorda solo la resa volontaria delle città greche d'Asia conquistate dalla generosità di Agesilao.

¹³⁷ *Hell. Oxy.* 24-25 Chambers. Cfr. *supra*, pp. 66-67. Mentre le *Elleniche di Ossirinco* ricordano il valore di Ratane nel respingere Agesilao a Gordio durante la campagna del 395 (24, 6), Senofonte menziona lo stesso personaggio in relazione alla campagna del 396 e lo pone a capo

cialità della narrazione degli eventi bellici potrebbe suscitare il sospetto che Senofonte non avesse partecipato neppure a questa campagna, il proseguimento del racconto sembra invece suggerire il contrario.

Nel tentativo di provocare la defezione dei popoli dell'Asia Minore dal Re, Agesilao seguì il consiglio di Spitridate e si recò in Paflagonia per cercare di farsi alleato il re Otys¹³⁸. Trovandosi già in contrasto con Artaserse II, Otys stipulò un'alleanza con gli Spartani fornendo loro mille cavalieri e duemila peltasti. Senofonte si dilunga poi sulle trattative avviate da Agesilao per combinare il matrimonio tra Otys e la figlia di Spitridate. La precisione e il dettaglio con cui sono riferiti questi fatti sembrano provare la partecipazione dello storico alla spedizione in Paflagonia. Se non era stato presente alla battaglia di Sardi, occorre pertanto ipotizzare che si sia unito all'esercito greco durante la marcia verso la Frigia, probabilmente a Efeso, il quartier generale di Agesilao, dove il re passò di ritorno dalla Lidia, prima di dirigersi verso la Frigia¹³⁹.

Il racconto senofonteo prosegue riferendo che Agesilao giunse a Dascilio, dove si trovava la reggia di Farnabazo, circondata da villaggi riforniti di abbondanti provviste e dai meravigliosi parchi del satrapo. Data la posizione favorevole del luogo, attraversato da un fiume ricco di pesci e di uccelli, il re spartano decise di svernarvi¹⁴⁰. Il racconto delle *Elleniche di Ossirinco* si conclude a questo punto, senza riferire episodi avvenuti durante l'inverno come l'imboscata tesa da Farnabazo ai foraggiatori greci sparsi alla ricerca di vettovalie o l'attacco a sorpresa sferrato dai Greci al campo del satrapo¹⁴¹.

Le due fonti descrivono dunque la stessa campagna, ma in modo differente. Diversamente dallo storico di Ossirinco, Senofonte si dilunga sull'abboccamento tra il re spartano e il re di Paflagonia e la questione del matrimonio di Otys con la figlia di Spitridate, probabilmente perché vi assistette di persona e gli parvero ottimi esempi per illustrare il modo in cui Agesilao sapeva accattivarsi i sudditi del Re per provocarne la defezione. È probabile che il suo silenzio circa i falliti attacchi alle località fortificate (Gordio, Leontocefale, Miletou Teichos), cui le *Elleniche di Ossirinco* dedicano più spazio¹⁴², sia una deliberata decisione dello

della guarnigione di Dascilio (cfr. *supra*, p. 72). Risulta difficile stabilire se si tratta dello stesso episodio collocato in maniera diversa dai due autori oppure di due episodi differenti nei quali si distinse il medesimo personaggio; cfr. GALVAGNO 2001, p. 112.

¹³⁸ Xenoph., *Hell.* IV 1, 2. Il nome di Otys compare nelle fonti sotto forme diverse: Kotys (Xenoph., *Ages.* 3, 4); Gyes (*Hell. Oxy.* 25, 1 Chambers); Thys (Theop., *FGrHist* 115 F 179); Thuys (Nep., *Dat.* 2-3). Le variazioni nella grafia del nome sono probabilmente da attribuire ai diversi modi di trascrizione dell'onomastica orientale in latino e greco; cfr. DUGAS 1910, pp. 83-84.

¹³⁹ L'itinerario del ritorno di Agesilao dalla Lidia si ricava da *Hell. Oxy.* 15, 4 Chambers; cfr. *supra*, p. 43.

¹⁴⁰ Xenoph., *Hell.* IV 1, 16.

¹⁴¹ Xenoph., *Hell.* IV 1, 17-40.

¹⁴² Cfr. *supra*, pp. 66-67.

storico ateniese per oscurare episodi sfortunati che mal si adattavano all'esaltazione della spedizione del re spartano.

Dopo l'incontro con il re di Paflagonia, entrambe le nostre fonti collocano l'arrivo dell'esercito greco nella regione di Dascilio e la fine della campagna. Rispetto al racconto dei frammenti londinesi, che riferiva l'evacuazione del bottino via mare, Senofonte si limita a sottolineare la felicità del luogo scelto per la collocazione degli accampamenti invernali¹⁴³.

2.6. La pianificazione della campagna del 394

Insieme alla missione di Timocrate, la divergenza tra i due racconti più cari- ca di conseguenze riguarda i piani di Agesilao per la campagna dell'anno successivo. L'inverno 395/4 fu segnato dagli scontri tra i soldati greci alla ricerca di vettovaglie da razziare e le truppe di Farnabazo che tentavano di impedire il saccheggio della regione¹⁴⁴. All'inizio della primavera, poco prima della riapertura della stagione bellica, Agesilao e Farnabazo concordarono un incontro grazie alla mediazione di Apollofane di Cizico, un notevole locale in buoni rapporti con entrambi. Senofonte dovette essere presente data la precisione del suo racconto e l'uso del discorso diretto per riferire le parole dei due interlocutori¹⁴⁵. Il re spartano propose al satrapo di defezionare dal Re e stringere alleanza con Sparta, così da dominare la regione da padrone anziché da suddito di Artaserse II. Farnabazo replicò che avrebbe accettato l'offerta spartana se il Re lo avesse esonerato dal comando supremo, mentre se fosse stato confermato nel suo ruolo avrebbe fatto la guerra a Sparta con tutte le sue forze¹⁴⁶. Agesilao tentava evidentemente di provocare defezioni tra i satrapi dell'Asia Minore per indebolire il controllo persiano sulla regione limitrofa alle città greche della costa, ma a giudicare dalla risposta di Farnabazo l'offerta non doveva essere così allettante, tanto da cadere nel vuoto. Ancora una volta nel racconto di Senofonte la volontà di glorificare le gesta del re spartano si scontra con le sue reali possibilità di minacciare seriamente la dominazione persiana in Asia Minore, a proposito delle quali il satrapo non si faceva evidentemente molte illusioni.

Nel racconto senofonteo la ricerca dell'alleanza di Farnabazo si poneva perfettamente in linea con i progetti assai ambiziosi coltivati da Agesilao per l'imminente campagna. Rispetto allo storico di Ossirinco, secondo cui il re aveva pianificato per la primavera del 394 una spedizione contro la Cappado-

¹⁴³ Xenoph., *Hell.* IV 1, 16. Il fiume di cui parla è verosimilmente da identificare con il Rindaco che è menzionato anche nelle *Elleniche di Ossirinco* (25, 3 Chambers) e sfocia presso Dascilio. La felicità del luogo scelto da Agesilao per svernare è celebrata anche da Plut., *Ages.* 11, 1.

¹⁴⁴ Xenoph., *Hell.* IV 1, 17-28.

¹⁴⁵ Sull'uso dei discorsi diretti in Senofonte, cfr. SORDI 1950, p. 2; GRAY 1981, pp. 324-326.

¹⁴⁶ Xenoph., *Hell.* IV 1, 29-40.

cia¹⁴⁷, Senofonte afferma infatti che Agesilao aveva intenzione di avanzare nell'interno fin dove possibile:

ἀφικόμενος δ' εἰς Θήβης πεδίον κατεστρατοπεδεύσατο περὶ τὸ τῆς Ἀστυρινῆς Ἀρτέμιδος ἱερόν, καὶ ἐκεῖ πρὸς ᾧ εἶχε συνέλεγε πανταχόθεν πᾶμπληθες στράτευμα. Παρεσκευάζετο γὰρ πορευσόμενος ὡς δύναιτο ἀνωτάτω, νομίζων ὅποσα ὀπίσθεν ποιήσαιο ἔθνη πάντα ἀποστερήσειν βασιλέως.

Giunto nella pianura di Tebe, (*scil.* Agesilao) si accampò intorno al tempio di Artemide di Astira e lì oltre alle truppe che aveva reclutò da ogni dove un grandissimo esercito. Si stava infatti preparando a marciare nell'interno fin dove possibile, ritenendo che tutti i popoli che si fosse lasciato alle spalle avrebbero defezionato dal Re.¹⁴⁸

Il luogo scelto per radunare l'esercito che doveva invadere l'Asia in profondità rivestiva un alto valore simbolico, trovandosi ai piedi del monte Ida, con inequivocabili richiami alla guerra troiana¹⁴⁹. Agesilao confermava così il suo particolare riguardo per Artemide, la dea sotto i cui auspici era salpata la spedizione di Agamennone: nel 396 il re spartano aveva celebrato un sacrificio in suo onore ad Aulide, nel 395 aveva visitato o forse addirittura restaurato l'Artemision di Efeso danneggiato da un incendio¹⁵⁰, mentre nel 394 radunò presso il suo importante santuario ad Astira l'esercito che doveva compiere l'invasione dell'Asia. Tuttavia, nonostante l'impegno profuso e le aspettative alimentate, quest'ultima non ebbe mai luogo poiché nella primavera del 394 Agesilao fu richiamato in Grecia, dove Sparta era ormai seriamente coinvolta nella guerra di Corinto¹⁵¹. Senofonte sottolinea la devozione dimostrata dal re verso la patria e la prontezza con la quale egli rinunciò alla conquista dell'Asia, e quindi di un impero, per soccorrere Sparta¹⁵². In alcuni passi che risentono certamente della tradizione senofontea, Plutarco riferisce che al momento di tornare in patria Agesilao dichiarò di essere costretto ad abbandonare l'Asia da trentamila arcieri persiani, riferendosi all'immagine di un arciere impressa sulle

¹⁴⁷ Cfr. *supra*, pp. 67-68.

¹⁴⁸ Xenoph., *Hell.* IV 1, 41. Stranamente, l'*Agesilao* tace ogni riferimento alla progettata spedizione nell'interno, ma la prospettiva della conquista dell'Asia è affermata esplicitamente (1, 8) come obiettivo iniziale della spedizione del re spartano in Asia fin dal 396.

¹⁴⁹ Sulla collocazione di Astira, presso il monte Ida, nella Misia, vd. Strabo, XIII 1, 51; cfr. DEBORD 1999, pp. 96 n. 108; 127; HANSEN-NIELSEN 2004, pp. 1005-1006.

¹⁵⁰ La tesi di BÖRKER 1980, pp. 68-75, secondo cui l'iscrizione su una colonna dell'Artemision di Efeso recante il nome di Agesilao testimonierebbe la restaurazione del tempio ad opera del re spartano, è stata messa in dubbio da WESENBERG 1981, pp. 175-180, il quale ritiene invece che tale epigrafe potrebbe semplicemente attestare la visita del re al tempio durante la spedizione asiatica. Qualunque soluzione si adotti, la circostanza testimonia l'importanza rivestita dall'Artemision di Efeso per Agesilao e, di riflesso, per Senofonte; cfr. RAGONE 1996, pp. 46-49.

¹⁵¹ Xenoph., *Hell.* IV 2, 1-5.

¹⁵² Xenoph., *Ages.* 1, 36; 2, 16. Vd. anche Plut., *Ages.* 15, 5.

monete persiane¹⁵³. Non senza una punta di amara ironia, Agesilao stigmatizzava così la viltà del Re che anziché affrontarlo in combattimento lo scacciava ricorrendo alla corruzione dei Greci. A difesa delle città greche d'Asia rimasero 4.000 soldati peloponnesiaci al comando dell'armata Eusseno¹⁵⁴, ma Sparta aveva perso definitivamente l'iniziativa in quel settore ed era ormai costretta sulla difensiva. Nonostante le promesse di ritornare una volta sistemata la situazione in Grecia, il sogno di gloria di Agesilao in Asia era tramontato per sempre.

La discrepanza tra le due fonti circa i progetti del re spartano per il 394, sebbene apparentemente minima, rappresenta in realtà la chiave per comprendere tutta la ricostruzione dei fatti proposta da Senofonte. Affermare che il re aveva organizzato una spedizione nell'interno fin dove possibile (ὡς δύναιτο ἀνωτάτω), senza fissare una meta precisa e senza definire obiettivi chiari, equivale a lasciare intravedere una penetrazione in profondità che in astratto poteva giungere nel cuore dei domini achemenidi e mettere a rischio l'esistenza stessa dell'impero persiano. Il progetto di Agesilao di avanzare nell'interno dell'impero persiano è un particolare che ricorre sia nell'*Agesilao* sia nelle *Elleniche* e che distingue la tradizione senofontea da quella delle *Elleniche di Ossirinco*¹⁵⁵.

La Cappadocia sembra invece un obiettivo meno prestigioso, ma più probabile¹⁵⁶. Una spedizione in questa regione doveva rappresentare il proseguimento della campagna del 395 che aveva raggiunto la Paflagonia. Agesilao intendeva probabilmente provocare la defezione dei popoli dell'Asia Minore dal Re in modo da staccare le satrapie occidentali dal resto dell'impero persiano. Il re spartano non disponeva di forze sufficienti per una spedizione nell'interno dei domini achemenidi e le campagne degli anni precedenti non erano state tanto fortunate da suggerire ottimismo circa il successo di una simile avventura. Anche dopo la vittoria di Sardi non si era infatti verificata alcuna grande defezione ai danni del Re. Le nostre due fonti ricordano solo l'arruolamento di alcuni Misî e l'alleanza del re di Paflagonia, la quale peraltro fu assai effimera, in

¹⁵³ Plut., *Ages.* 15, 8; *Artax.* 20, 6; *Apophth. Lac.* 211 B. Mentre nel primo dei passi citati si parla di 10.000 (μύριοι), negli altri due compare la cifra di 30.000 (τρισημύριοι). Fondandosi su quest'ultima cifra, si è giunti a valutare in 100 talenti il denaro versato dal Re per cacciare Agesilao dall'Asia; cfr. BARBIERI 1955, pp. 97-98, il quale ammette tuttavia che si tratta di un'argomentazione non decisiva, anche alla luce della generica cifra fornita in Plut., *Artax.* 20, 6. La genericità di *myrioi*, accostata alla precisione di *trismyrioi* che pare volere unicamente definire meglio la prima cifra, sembra testimoniare l'approssimazione con cui lo scrittore di Cheronea intendeva indicare l'esatto valore dell'oro persiano. In altre parole, *trismyrioi* potrebbe essere una cifra fittizia, scelta arbitrariamente dall'autore tra le opzioni lasciate aperte dal generico *myrioi*. Dopotutto, è difficile immaginare che Agesilao conoscesse l'ammontare preciso del denaro distribuito ai demagoghi antilaconici durante una missione verosimilmente segreta. Sulla questione dell'oro persiano, cfr. *supra*, pp. 81-94.

¹⁵⁴ Xenoph., *Hell.* IV 2, 5.

¹⁵⁵ Come tale ricorre in Nep., *Ages.* 4.

¹⁵⁶ Cfr. HAMILTON 1991, pp. 101-103; DEBORD 1999, pp. 250-251.

quanto terminò già nell'inverno 395/4 con una diserzione particolarmente amara per Agesilao perché rendeva assai difficile una spedizione in profondità nell'interno¹⁵⁷. Una campagna in Cappadocia era sicuramente un obiettivo ambizioso, ma alla portata dell'esercito spartano che avrebbe potuto proseguire lo schema delle campagne precedenti, caratterizzate da saccheggi e devastazioni, ma anche dalla difficoltà di espugnare le località fortificate. Nel 395 Agesilao si era avvicinato al fiume Halys, nel 394 poteva progettare di oltrepassarlo, ma difficilmente di spingersi molto oltre.

Isocrate sembra del resto confermare che i piani di Agesilao si limitassero alla Cappadocia quando afferma che il re spartano fu sul punto di conquistare l'Asia al di qua dell'Halys¹⁵⁸. Questo fiume segnava un confine naturale riconosciuto tra l'Asia Minore e l'Oriente profondo, il cuore dell'impero achemenide¹⁵⁹. Per avere partecipato alla spedizione dei Diecimila, Senofonte conosceva bene la differenza tra una campagna militare in Asia Minore e una in Mesopotamia: Ciro aveva dovuto fingere di volere reprimere una rivolta di Pisidi per convincere i propri soldati a seguirlo, celando loro che il vero obiettivo era in realtà la Mesopotamia¹⁶⁰. Probabilmente, Senofonte sapeva che Agesilao progettava di attaccare la Cappadocia, ma ha preferito non porre limiti ai suoi piani per lasciare intendere che questa fosse solo una tappa di un'impresa più ambiziosa e accrescere così la gloria del re spartano. Del resto, anche Ciro aveva attraversato la medesima regione nella sua marcia verso Cunassa¹⁶¹ e Senofonte poneva sul medesimo piano l'impresa di Ciro e quella di Agesilao come esempi paradigmatici di anabasi vittoriose¹⁶².

Infine, nonostante il racconto senofonteo lasci intendere il contrario, sembra da escludere che la campagna nell'interno fosse un progetto di Agesilao stesso. Attribuirgli il disegno di una spedizione così ambiziosa era certamente funzionale alla glorificazione del personaggio, ma non si concilia con la scarsa autonomia concessa da Sparta ai suoi re. A partire dal 418, la *polis* aveva infatti introdotto la prassi di aggregare dieci consiglieri spartani ai re impegnati in campagne al di fuori della Laconia¹⁶³. Si trattava di uno strumento per controllare il comportamento di questi ultimi, dopo i dubbi suscitati dalla condotta di Agide

¹⁵⁷ Per queste vicende, vd. *Hell. Oxy.* 24, 1; 25, 1-2 Chambers; Xenoph., *Hell.* IV 1, 3; 26-28; BRIANT 1996, p. 663. L'*Agesilao* (1, 35) parla invece di numerosi popoli passati dalla parte del re spartano per desiderio di libertà, un'affermazione che non trova riscontro altrove e da attribuire probabilmente all'intento encomiastico dell'opera. Sul carattere irrealistico di un'invasione peloponnesiaca dell'impero persiano nel 394, cfr. CAWKWELL 1976a, p. 71; CARTLEDGE 1987, p. 217.

¹⁵⁸ Isocr., *Paneg.* [IV] 144.

¹⁵⁹ Vd. Hdt., I 72, 2-3; Isocr., *Paneg.* [IV] 80; *Areop.* [VII] 80; *Panath.* [XII] 59; Strabo, XII 3, 9.

¹⁶⁰ Xenoph., *Anab.* I 2, 1.

¹⁶¹ Xenoph., *Anab.* I 2, 19. Cfr. DEBORD 1999, p. 105.

¹⁶² Xenoph., *Hell.* VI 1, 12. Cfr. BRIANT 1996, p. 660. Plutarco (*Ages.* 9, 2) afferma che Agesilao prendeva a modello per la propria spedizione quella dei Diecimila.

¹⁶³ Thuc., V 63, 4; cfr. RICHER 1998, pp. 414-420.

Il nella campagna in Argolide dello stesso anno. Benché differenti nel numero, i trenta spartati che accompagnavano Agesilao in Asia costituivano lo stato maggiore del re per coadiuvarlo nelle sue decisioni e forse evitare che un'eccessiva autonomia lo spingesse a scelte avventate¹⁶⁴. Inoltre, Agesilao era salito al trono da poco tempo, dopo una successione inattesa e contestata, e non occupava ancora quella posizione centrale nel governo spartano che avrebbe guadagnato con le sue vittorie durante la guerra di Corinto, in primo luogo quella di Coronea, e che gli avrebbe garantito un ruolo decisivo nella storia spartana per i successivi trent'anni¹⁶⁵.

L'atteggiamento di Agesilao in occasione delle trattative con Tirauste, quando prese tempo per consultare Sparta anziché stipulare subito un accordo con la controparte persiana, mostra i limiti dell'autonomia decisionale del re spartano che non sembra avere avuto mandato per dare una sistemazione duratura all'Asia Minore. Di fronte a tali limiti appare difficile immaginare che egli potesse pianificare da solo una spedizione nell'interno dell'impero persiano¹⁶⁶. Sembra più probabile che fosse Sparta a stabilire gli obiettivi della spedizione lasciando al re solo le scelte tattiche. Sotto questo profilo Agesilao non godeva di una posizione privilegiata rispetto, per esempio, a Dercilida, al quale nella primavera del 397 Sparta aveva ordinato di intraprendere un'offensiva congiunta per terra e per mare contro la Caria insieme al navarco Farace¹⁶⁷. Semmai si può rilevare che, diversamente dai suoi predecessori al comando delle truppe peloponnesiache in Asia Minore, solamente ad Agesilao fu conferito il comando congiunto delle forze navali e terrestri. Anche in questo caso, tuttavia, si evince che era Sparta a volere un'azione più coordinata e incisiva rispetto alle limitate campagne degli anni precedenti. Da queste considerazioni sembra possibile ricavare che non fosse Agesilao a pianificare la strategia della campagna bensì Sparta stessa. Non pare quindi giustificato pensare che le indecisioni del re rivelino che il suo reale obiettivo non fosse circoscritto all'ottenimento della libertà per i Greci d'Asia, ma che in realtà intendesse proseguire nella conquista dell'Asia Minore al fine di creare una cintura di Stati cuscinetto tra la costa e l'impero persiano¹⁶⁸. Non pare neppure probabile che tale obiettivo fosse contemplato dal gover-

¹⁶⁴ Il numero di trenta spartati al seguito del re in missione al di fuori della Laconia ricorre anche in occasione della spedizione di Agesipoli in Calcidica nel 381 (Xenoph., *Hell.* V 3, 8); cfr. SMITH 1954, p. 279; CARTLEDGE 1987, pp. 212-213. Le limitazioni all'autonomia dei re spartani emergevano maggiormente durante le spedizioni militari; cfr. CARTLEDGE 1987, p. 128. Sui limiti dell'autorità dei re spartani, cfr. LEWIS 1977, pp. 43-49; HAMILTON 1991, p. 58; RICHER 1998, pp. 389-430.

¹⁶⁵ Cfr. RICE 1974, pp. 164-182.

¹⁶⁶ Cfr. CAWKWELL 1976a, pp. 66-67.

¹⁶⁷ Cfr. *supra*, p. 17.

¹⁶⁸ Per tale tesi, cfr. SEAGER 1977, pp. 183-184; KELLY 1978, pp. 97-98; CORSARO 1997, pp. 118-120.

no spartano e imposto al comandante sul campo, data la carenza di mezzi a disposizione. Quello che traccia Senofonte è quindi un quadro distorto della realtà, nel quale il re spartano appare l'unico artefice delle proprie imprese, peraltro assai ambiziose.

L'interpretazione proposta da Senofonte circa i programmi di Agesilao per l'anno 394 completa la sua ricostruzione apologetica della missione del re spartano in Asia che inizia con il sacrificio di Aulide, così carico di richiami all'impresa panellenica di Agamennone, e si conclude con il progetto di una campagna che potenzialmente poteva sfociare nell'invasione dell'impero persiano. In questa ricostruzione la questione dell'oro di Timocrate costituisce il fulcro del disaccordo tra Senofonte e le *Elleniche di Ossirinco*. Nella sua versione dei fatti, l'attribuzione a Titrauste dell'invio dell'oro assume un significato centrale che si riflette su tutta la ricostruzione della guerra d'Asia. Rispetto alle fonti precedenti (lo storico di Ossirinco e la propaganda filolaconica)¹⁶⁹, l'intera vicenda viene spostata nella tarda estate del 395, immediatamente dopo la battaglia di Sardi, sicché la vittoria di Agesilao diviene l'episodio decisivo che innesca la sequenza di eventi all'origine dello scoppio della guerra di Corinto. L'accenno alla spedizione nell'interno "fin dove possibile" completa il quadro mostrando quanto fosse concreta la minaccia per l'impero persiano.

La relazione diretta stabilita da Senofonte tra queste vicende trasforma il re di Sparta in un eroe panellenico alla testa di un esercito greco in Asia, pronto a guidare un'invasione dell'impero achemenide. I Persiani assumono invece i tratti di nemici deboli e codardi, per i quali l'unico espediente per respingere l'attacco nemico consiste nella corruzione dei Greci. D'altro canto, questi ultimi sono stigmatizzati per avere accettato l'oro persiano tradendo così la causa "nazionale" incarnata dal re di Sparta¹⁷⁰. Isocrate¹⁷¹ sembra avere recepito questa ricostruzione quando afferma che la vicenda di Agesilao dimostrava come la pace in Grecia fosse la condizione necessaria per compiere una spedizione militare in Asia. Le tesi moderne secondo cui l'ammirazione di Senofonte per Agesilao non avrebbe influenzato la sua versione circa la figura e le gesta del re spartano appaiono quindi da respingere¹⁷².

Il racconto senofonteo suona dunque come una dura condanna verso i Greci, incapaci di unirsi contro il nemico comune, e allo stesso tempo verso i Persiani, subdoli registi delle discordie che travagliavano la Grecia. È possibile anche intravedere una velata polemica verso la pace del Re, la quale aveva reso Artaserse II arbitro degli equilibri politici in Grecia. Lo storico ateniese intenderebbe perciò screditare una pace dettata dal barbaro e mostrare invece che i Greci

¹⁶⁹ Per le quali, cfr. *supra*, pp. 87-90.

¹⁷⁰ Cfr. SCHEPENS 2005, pp. 56-58.

¹⁷¹ *Phil.* [V] 86-88. Cfr. SCHMITZ-KAHLMANN 1939, p. 36.

¹⁷² Cfr. WYLIE 1992, p. 130. La scarsa obiettività di Senofonte nel racconto della spedizione di Agesilao è riconosciuta da RIEDINGER 1991, pp. 72-79 e SCHEPENS 2005, pp. 43-44.

potevano prevalere militarmente sui Persiani se abbandonavano le proprie lotte intestine. Con l'elevazione di Agesilao al rango di eroe panellenico in guerra contro i barbari, l'autore scrive perciò un nuovo capitolo dell'eterna lotta tra Oriente e Occidente, inserendosi in un filone storiografico che si estende da Erodoto a Laonico Calcondila¹⁷³.

Se tale è il quadro fortemente laudativo delle gesta di Agesilao in Asia delineato da Senofonte, occorre chiedersi quali fossero i reali obiettivi della spedizione. Gli studiosi moderni hanno proposto diverse ipotesi: la conquista della Ionia¹⁷⁴; la creazione di una fascia di Stati cuscinetto retti da satrapi ribelli che proteggesse la Ionia dall'impero achemenide¹⁷⁵; la prevenzione di un attacco persiano alla Grecia¹⁷⁶. Se quest'ultima sembra inverosimile¹⁷⁷, le prime due appaiono più plausibili, anche se ciò non significa che si trattasse di obiettivi realizzabili. Appena sbarcato in Ionia nel 396, Agesilao dichiarò a Tissaferne che lo scopo della sua spedizione era la libertà delle città greche d'Asia e non vi è motivo di dubitare della sua affermazione¹⁷⁸. All'inizio del IV secolo, Sparta non poteva che porsi obiettivi consoni alla sua epoca e alla portata delle sue forze. Verosimilmente, Agesilao, come prima di lui Tibrone e Dercilida, intendeva sottrarre la Ionia al controllo persiano per includerla nella sfera di influenza spartana, sulla falsariga della dominazione ateniese del V secolo cui Sparta intendeva sostituirsi dopo la vittoria nella guerra del Peloponneso.

Dal racconto di Senofonte sembra di potere intuire che per raggiungere il proprio obiettivo Sparta mirasse prima di tutto all'eliminazione della presenza persiana in Caria, il cuore dei domini achemenidi in Asia Minore, passo necessario per rendere sicura la Ionia. Tuttavia, la carenza di mezzi e la preponderanza delle forze nemiche nella regione costrinsero i comandanti sul campo a ripiegare su obiettivi secondari. I ripetuti ordini impartiti da Sparta per una spedizione contro la Caria furono infatti quasi sempre disattesi sia da Tibrone sia da Dercilida, i quali preferirono rivolgere le proprie operazioni militari contro la Lidia e la Frigia, evidentemente meno presidiate della Caria¹⁷⁹. L'unica vera offensiva in quest'ultima regione, quella portata da Dercilida nella primavera del 397, fu infatti respinta senza grossi problemi da Tissaferne. Per quanto ri-

¹⁷³ Cfr. CAWKWELL 1976a, pp. 66-67. I due autori narrano l'inizio e la fine della lotta tra Oriente e Occidente: Erodoto (I 1-4) riferisce i racconti circa le cause originarie dell'odio tra Greci e Asiatici, tra le quali occupa un posto particolare la guerra di Troia, mentre Laonico Calcondila (*Hist.* II 166) raffigura la caduta di Costantinopoli in mano ai Turchi nel 1453 come la vendetta orientale per la distruzione di Troia.

¹⁷⁴ Cfr. BOMMELAER 1981, pp. 188-190.

¹⁷⁵ Cfr. SEAGER 1977, pp. 183-184.

¹⁷⁶ Cfr. HAMILTON 1979, p. 184.

¹⁷⁷ Cfr. GIRAUD 2000, p. 93.

¹⁷⁸ Cfr. *supra*, p. 71. Cfr. CAWKWELL 1976, p. 67. Dubbi sono stati invece avanzati da SEAGER 1977, pp. 183-184.

¹⁷⁹ Cfr. *supra*, pp. 15-17.

guarda Agesilao non vi sono, a differenza dei suoi due predecessori, attestazioni certe circa un ordine esplicito di Sparta in tale senso, ma è lecito sospettare che dietro al presunto inganno ai danni di Tissaferne circa l'obiettivo delle campagne del re nel 396 e nel 395 vi fosse proprio un attacco contro la Caria al quale il re spartano avrebbe rinunciato per ragioni tattiche dirigendo altrove il proprio esercito¹⁸⁰. In ogni caso, come già osservato, ciò che rendeva difficile realizzare obiettivi ambiziosi era la limitata autonomia dei comandanti spartani in Asia, troppo dipendenti dalle direttive impartite da Sparta.

L'intervento peloponnesiaco creò seri problemi alle satrapie di Tissaferne e Farnabazo, ma non mise mai davvero a rischio il controllo persiano sull'Asia Minore occidentale. I saccheggi e la devastazione del territorio non si trasformarono mai in una stabile occupazione e né Dercilida né Agesilao ottennero la defezione sicura e duratura di qualche satrapo o dinasta indigeno dal Re. Nonostante i gesti simbolici compiuti dal re spartano per accostare la propria spedizione a quella troiana e paragonare se stesso ad Agamennone, la reale portata della sua campagna militare fu in realtà assai limitata. L'immagine di Agesilao delineata da Senofonte, riassumibile nella qualifica di *μισοπέρσης*, certamente da ridimensionare¹⁸¹, appare quindi funzionale all'intento encomiastico che altera gli eventi in modo da esaltare le gesta del re spartano, lasciando in ombra gli insuccessi patiti e gli scarsi risultati ottenuti.

Gli esiti storiografici della versione fornita da Senofonte si possono osservare in modo particolare nella *Vita* di Agesilao di Plutarco. Sebbene il biografo di Cheronea attinga a varie fonti, quando riferisce i progetti del re spartano per l'anno 394 e il suo richiamo in Grecia egli rivela una stretta dipendenza dallo storico ateniese:

κινουμένης δὲ τῆς Ἀσίας καὶ πολλαχοῦ πρὸς ἀπόστασιν ὑπεικούσης, ἄρμοσάμενος τὰς αὐτόθι πόλεις, καὶ ταῖς πολιτείας δίχα φόνου καὶ φυγῆς ἀνθρώπων ἀποδοὺς τὸν προσήκοντα κόσμον, ἐγνώκει πρόσω χωρεῖν, καὶ τὸν πόλεμον διάρας ἀπὸ τῆς Ἑλληνικῆς θαλάττης, περὶ τοῦ σώματος βασιλεῖ καὶ τῆς ἐν Ἐκβατάνοις καὶ Σούσοις εὐδαιμονίας διαμάχεσθαι, καὶ περισπάσαι πρῶτον αὐτοῦ τὴν σχολήν, ὡς μὴ καθέζοιτο τοὺς πολέμους βραβεύων τοῖς Ἑλλησι καὶ διαφθεύων τοὺς δημαγωγούς. Ἐν τούτῳ δὲ ἀφικνεῖται πρὸς αὐτὸν Ἐπικυδίδας ὁ Σπαρτιάτης, ἀπαγγέλλων ὅτι πολὺς περιέστηκε τὴν Σπάρτην πόλεμος Ἑλληνικός, καὶ καλοῦσιν ἐκεῖνον οἱ ἔφοροι καὶ κελεύουσι τοῖς οἴκοι βοηθεῖν. ὦ βάρβαρ' ἐξευρόντες Ἑλληνες κακὰ: τί γὰρ ἂν τις ἄλλο τὸν φθόνον ἐκεῖνον προσείποι καὶ τὴν

¹⁸⁰ La tesi secondo cui la strategia spartana avrebbe preferito invece un'avanzata lungo la Propontide verso Calcedone, senza coinvolgere in alcun modo la Caria (per la quale, cfr. ORSI 2004, pp. 53-55) non sembra tenere conto dei ripetuti ordini impartiti da Sparta ai suoi comandanti sul campo affinché attaccassero proprio la Caria.

¹⁸¹ Xenoph., *Ages.* 7, 7; cfr. MOMIGLIANO 1971 = 1974, p. 54. A favore di un ridimensionamento del giudizio di Senofonte, cfr. HIRSCH 1985, pp. 40-45; SCHEPENS 2005, p. 54.

τότε σύστασιν καὶ σύνταξιν ἐφ' ἑαυτοὺς τῶν Ἑλλήνων; Οἱ τῆς τύχης ἄνω φερομένης ἐπελάβοντο, καὶ τὰ ὄπλα πρὸς τοὺς βαρβάρους βλέποντα καὶ τὸν πόλεμον ἤδη τῆς Ἑλλάδος ἐξωκισμένον αὐθις εἰς ἑαυτοὺς ἔτρεψαν. Οὐ γὰρ ἔγωγε συμφέρομαι τῷ Κορινθίῳ Δημαράτῳ μεγάλης ἡδονῆς ἀπολελεῖσθαι φήσαντι τοὺς μὴ θεασαμένους Ἕλληνας Ἀλέξανδρον ἐν τῷ Δαρείου θρόνῳ καθήμενον, ἀλλ' εἰκότως ἂν οἶμαι δακρῦσαι, συννοήσαντας ὅτι ταῦτ' Ἀλεξάνδρῳ καὶ Μακεδόσιν ἀπέλιπον οἱ τότε τοὺς τῶν Ἑλλήνων στρατηγούς περὶ Λεῦκτρα καὶ Κορώνειαν καὶ Κόρινθον καὶ Ἀρκαδίαν κατανήλωσαν.

Poiché l'Asia era in subbuglio e in molti luoghi disposta alla defezione, dopo avere dato stabilità alle città del luogo e ripristinato le costituzioni senza omicidi né esili, (*scil.* Agesilao) decise di avanzare nell'interno e, allontanando la guerra dal mare greco, combattere per la vita stessa del Re e per i piaceri di Susa ed Ecbatana e soprattutto per privare costui della possibilità di arbitrare le guerre tra i Greci e di corrompere i demagoghi standosene assiso sul trono. Mentre era impegnato in questi progetti giunse presso di lui lo spartano Epicidida, il quale annunciò che era scoppiata una grande guerra in Grecia che minacciava Sparta da tutti i lati e che gli efori lo richiamavano e gli ordinavano di soccorrere la patria. "O Greci che escogitate mali degni dei barbari"! (Eur., *Troad.* 764) Come, infatti, si potrebbe definire altrimenti quell'invidia e allora quella congiura e quella cospirazione dei Greci contro se stessi? Essi si opposero alla sorte favorevole e volsero nuovamente verso se stessi le armi rivolte verso i barbari e la guerra che già si allontanava dalla Grecia. Io non sono infatti d'accordo con Demarato di Corinto, il quale disse che erano stati privati di un grande piacere i Greci che non videro Alessandro assiso sul trono di Dario; credo infatti che sarebbe stato più giusto che piangessero, riflettendo che lasciarono questo privilegio ad Alessandro e ai Macedoni coloro che allora spreparono i comandanti dei Greci a Leuttra, Coronea, Corinto e in Arcadia.¹⁸²

In questo passo sono riassunti pressoché tutti i capisaldi della versione senofontea circa lo scoppio della guerra di Corinto: il progetto di Agesilao di invadere in profondità l'impero persiano, il tradimento dei Greci che si lasciarono corrompere dall'oro del Re, il richiamo in patria del re spartano e la rinuncia a una conquista a portata di mano di cui avrebbe beneficiato la Grecia intera. Tra i comandanti che i Greci "spreparono" in guerre intestine anziché adoperarne le capacità militari nella lotta contro i barbari spicca senza dubbio lo stesso Agesilao, l'indiscusso vincitore della battaglia di Coronea nell'agosto del 394 contro la coalizione antispartana. Nella prospettiva di Plutarco, il suo più fulgido successo assume dunque i contorni di una vittoria cadmea.

Nonostante Senofonte non abbia avuto la possibilità di vedere Alessandro, le sue *Elleniche* trasmisero, e trasmettono tuttora, ai posteri l'impressione che

¹⁸² Plut., *Ages.* 15, 1-4. Su questo passo, cfr. SHIPLEY 1997, pp. 200-206. L'aneddoto relativo a Demarato di Corinto ricorre anche in Plut., *Alex.* 37, 7; 56, 1; sul personaggio, cfr. HECKEL 2006, p. 107.

la spedizione di Agesilao potesse precorrere l'impresa del Macedone¹⁸³. Chi, come Plutarco, leggeva le pagine senofontee secoli dopo poteva immaginare che se la missione del re spartano non fosse stata interrotta dal richiamo in Grecia, Sardi avrebbe potuto essere qualcosa di analogo alla battaglia del Granico per Alessandro, il primo successo di una grande invasione¹⁸⁴. Lo stesso Macedone stabilì un nesso esplicito tra la propria spedizione e quella di Agamennone a Troia celebrando sacrifici in onore dell'eroe Protesilao, a imitazione del quale volle essere il primo a mettere piede in Asia, e salendo sulla rocca di Ilio per compiere ulteriori sacrifici nel tentativo di placare l'odio di Priamo verso la discendenza di Neottolemo, alla quale egli stesso proclamava di appartenere¹⁸⁵. Nell'allocuzione alle proprie truppe prima della battaglia di Isso, Alessandro richiamò apertamente l'impresa dei Diecimila, che Senofonte menziona spesso come paradigma della concreta possibilità per i Greci di vincere i barbari¹⁸⁶. L'alterazione in chiave laudativa compiuta dallo storico ateniese a proposito di alcuni episodi determinanti della campagna di Agesilao creò pertanto le condizioni perché agli occhi dei lettori posteriori come Plutarco potesse manifestarsi un autentico paradosso: al re spartano era infatti attribuita una sorta di *imitatio Alexandri* prima di Alessandro.

Le analogie tra la spedizione del Macedone e quella di Agesilao riguardano anche il comportamento tenuto dai rispettivi antagonisti achemenidi. Come Artaserse II, nella prospettiva senofontea, aveva inviato una flotta nell'Egeo e incoraggiato lo scoppio di una guerra in Grecia per distogliere il re spartano dalla sua campagna asiatica, allo stesso modo, quando Alessandro sbarcò in Asia, Dario III inviò la flotta persiana nell'Egeo e favorì l'insurrezione del Peloponneso guidata dal re spartano Agide III per rendere instabili le retrovie macedoni. I due sovrani non ebbero però il medesimo successo. L'improvvisa morte, nel 333, di Memnone di Rodi, il comandante dei mercenari greci al servizio del Re e vero stratega della difesa dell'Asia Minore occidentale, nonché

¹⁸³ Già Polibio (III 6, 9-14) sosteneva che le *aitiai* della spedizione di Alessandro erano le medesime delle spedizioni dei Diecimila e di Agesilao.

¹⁸⁴ Meyer (1909, p. 12) osservava che se nel 395 Agesilao avesse attaccato la Caria anziché la Lidia e avesse sconfitto Tissaferne avrebbe conquistato una posizione chiave per proseguire verso l'interno dell'impero persiano in modo analogo a quanto avrebbe fatto sessant'anni dopo Alessandro.

¹⁸⁵ Arrian., *Anab.* I 11, 5-8. Secondo Strabone (XIII 1, 26), Ilio era allora una piccola città con templi poveri, ma Alessandro li adornò con restauri e offerte votive.

¹⁸⁶ Arrian., *Anab.* II 7, 8-9. La conoscenza diretta dell'*Anabasi* o di altri scritti di Senofonte da parte di Alessandro, affermata da quasi tutti gli studiosi moderni (cfr. TARN 1948 = 1979, p. 286; LANE FOX 1973 = 1999, pp. 158; 248; HAMMOND 1981, p. 92; HECKEL 2009, p. 82), è stata recentemente messa in dubbio da MCGROARTY 2006, pp. 105-124. Le parole che Arriano mette in bocca ad Alessandro nella sua allocuzione alle truppe a Isso, nelle quali Senofonte appare il protagonista della spedizione dei Diecimila, sembrano tuttavia lasciare intendere una conoscenza diretta dell'*Anabasi* da parte del Macedone.

la vittoria di Antipatro sulla coalizione antimacedone a Megalopoli nel 331/0¹⁸⁷ fecero naufragare i piani di Dario III e consentirono la prosecuzione della spedizione di Alessandro. Sessant'anni prima, invece, il richiamo di Agesilao in Grecia e la sconfitta di Pisandro a Cnido avevano posto fine all'intervento spartano in Asia Minore, risparmiando ad Artaserse II l'incertezza di uno scontro decisivo nelle satrapie interne. Se la battaglia di Sardi poteva, non senza una certa esagerazione, essere accostata a quella del Granico, il re spartano non ebbe mai la sua Isso.

Rispetto al Macedone, ad Agesilao mancavano tuttavia i presupposti stessi per compiere una spedizione tanto in profondità. Non disponeva infatti di una cavalleria adeguata all'impresa, né tantomeno delle macchine d'assedio necessarie per espugnare le località fortificate, due elementi che si dimostrarono decisivi nelle battaglie campali (Granico, Isso, Gaugamela) e negli assedi (Alicarnasso, Tiro, Gaza) durante la campagna di Alessandro. Al di là di questi aspetti pratici, ciò che rese possibile la vittoria del Macedone furono tre fattori in particolare: la completa autonomia nelle scelte tattiche e strategiche; una Grecia riunita, per quanto forzatamente, nella Lega di Corinto presieduta da Alessandro stesso; un esercito più adeguato all'impresa (37.000 uomini contro i soli 8.000 di Agesilao¹⁸⁸). Questi elementi mancavano completamente al re spartano nella primavera del 394 e ciò rendeva impossibile una sua spedizione nel cuore dell'impero achemenide¹⁸⁹.

Dopo la fine della guerra del Peloponneso, Sparta controllava solo apparentemente la Grecia, ma in realtà sotto la cenere covava il risentimento di ex alleati (Tebe, Corinto) e vecchi nemici (Atene, Argo) che emerse in maniera dirimpante appena le condizioni internazionali lo resero possibile. Agesilao godeva di un'autonomia limitata alle scelte tattiche, mentre per quelle strategiche, incluse le trattative con i satrapi, doveva rimettersi alle decisioni di Sparta rendendo i propri movimenti in Asia inevitabilmente lenti e incerti. Di conseguen-

¹⁸⁷ Sull'insurrezione del Peloponneso nel 331/0, vd. Aesch., *In Ctesiph.* [III] 165; cfr. BADIAN 1967, pp. 170-192, sp. 176-177; BOSWORTH 1975, pp. 27-43; MCQUEEN 1978, pp. 40-64; LANDUCCI 2004, pp. 181-189.

¹⁸⁸ Anche se agli 8.000 soldati inizialmente a disposizione del re spartano si aggiungono i circa 5.000 Cirei che avevano già servito sotto Tibrone e Dercilida (tanto da essere chiamati Dercilidei nelle *Elleniche di Ossirinco*), il totale di 13.000 soldati sarebbe stato insufficiente per una vittoriosa spedizione che avesse voluto andare oltre il fiume Halys. Per le forze di Agesilao, cfr. *supra*, p. 70. Per le forze di Alessandro, vd. Diod., XVII 17, 3-4; Plut., *Alex.* 15, 1 (che riporta anche un'altra versione secondo cui il suo esercito avrebbe contato 48.000 uomini); Arrian., *Anab.* I 11, 3. Rispetto agli eserciti greci, quello macedone era inoltre più mobile e flessibile; cfr. ENGELS 1978, pp. 11-25.

¹⁸⁹ Cfr. WYLIE 1992, pp. 128-129. Che la carenza dell'appoggio dei Greci fosse una delle cause principali del fallimento della spedizione di Agesilao era riconosciuto già da Isocrate (*Phil.* [V] 86). Analogamente, lo stesso oratore (*Panath.* [XII] 77) pone in stretta relazione la riunione dei Greci sotto la guida di Agamennone e la guerra di Troia, una vicenda alla quale, come si è visto, Agesilao intendeva accostare la propria spedizione in Asia.

za egli non aveva, né poteva avere, obiettivi ben definiti per gli anni a venire e questo rendeva impossibile da parte sua elaborare strategie di ampio respiro, come invece avrebbe fatto il Macedone sessant'anni dopo in un contesto storico completamente diverso. Per quanto la sua spedizione sia stata la più fortunata tra quelle condotte da Sparta in Asia Minore, il confronto con le *Elleniche di Ossirinco* sembra così rivelare che Agesilao non meditatesse alcuna invasione dell'impero persiano e che, pertanto, non possa essere in alcun modo considerato un precursore di Alessandro¹⁹⁰.

¹⁹⁰ Cfr. BRIANT 1996, p. 664.

III

DUE TRADIZIONI STORIOGRAFICHE AUTONOME

3.1. Divergenze e affinità tra le due tradizioni

Terminato l'esame parallelo dei racconti delle *Elleniche di Ossirinco* e delle *Elleniche* di Senofonte è possibile formulare alcune osservazioni circa le rispettive tradizioni storiografiche. I due autori si pongono chiaramente all'origine di due filoni indipendenti che delineano scenari diversi entro i quali calare gli eventi particolari che costituirono i prodromi della guerra di Corinto. Le differenze tra i due racconti che possono essere individuate relativamente a vicende specifiche si spiegano generalmente con i differenti punti di vista assunti, a partire dai quali gli autori o le loro fonti osservavano gli eventi¹. Il diverso punto di osservazione condiziona anche il diverso grado di dettaglio con cui l'esposizione è condotta, il quale conosce sensibili variazioni nel racconto di Senofonte, verosimilmente in relazione all'osservazione autoptica o meno delle vicende narrate. La precisione del racconto dello storico di Ossirinco appare invece caratterizzata da una maggiore continuità, un particolare a favore dell'uso di fonti affidabili che contribuisce a corroborare l'impressione di una sua maggiore attendibilità².

In questa sede si è tentato di ricostruire gli eventi che precedettero immediatamente la guerra di Corinto sulla base del confronto tra le versioni fornite dagli unici due autori coevi di cui si sia conservata l'opera, senza assumere un atteggiamento unidirezionale che ne privilegiasse a priori una a scapito dell'altra. Sebbene la testimonianza delle *Elleniche di Ossirinco* appaia in generale migliore rispetto a quella di Senofonte, almeno in un caso, a proposito degli incidenti tra Locresi e Focesi per la terra contesa intorno al monte Parnaso, il racconto di quest'ultimo sembra da preferire quando individua nei Locresi, piuttosto che nei Focesi, coloro che si accordarono con gli antilaconici tebani per fomentare una guerra contro Sparta nella Grecia centrale³.

¹ Si tratta della posizione espressa dalla maggior parte degli studiosi moderni; cfr. *e.g.* BRUCE 1967, pp. 153-156; ANDERSON 1974, p. 46; SCHEPENS 2001b, pp. 222-224.

² Cfr. BRUCE 1967, pp. 20-22.

³ Cfr. *supra*, pp. 94-95.

Anche laddove lo storico di Ossirinco appare più attendibile, un esame attento rivela comunque divergenze meno spiccate di quanto comunemente si pensi. La battaglia di Sardi, per esempio, spesso ritenuta oggetto di due racconti insanabilmente diversi⁴, appare descritta dai due autori secondo i medesimi elementi essenziali, per quanto Senofonte ne dia un resoconto più asciutto e in certi punti dimostri di avere avuto solo notizie parziali circa lo svolgimento del combattimento. A proposito dell'imboscata tesa da Senocle, il silenzio dello storico ateniese non sembra infatti determinato dalla deliberata volontà di tacere l'episodio per attribuire al solo Agesilao il merito della vittoria, quanto piuttosto da una non precisa conoscenza dei fatti che lo ha portato a una ricostruzione incompleta, ma non falsa⁵. Da questa considerazione si può quindi osservare che sebbene l'esaltazione di Agesilao sia un tratto caratteristico dei libri III-IV delle *Elleniche* di Senofonte, non sempre le divergenze rispetto alla versione dello storico di Ossirinco scaturiscono da un fine encomiastico. Gli unici elementi veramente discordanti tra i due autori sono la presenza o meno della fanteria persiana e di Tissaferne sul campo di battaglia⁶.

Ciò che rende i due racconti tra loro inconciliabili è il quadro complessivo delineato da Senofonte che rivela una cronologia spesso confusa e incoerente, oltre che un'interpretazione dei nessi causali tra i fatti funzionale all'esaltazione delle imprese del re spartano. Nel racconto senofonteo la spedizione di Agesilao in Asia Minore, e in particolare la battaglia di Sardi, diviene l'episodio centrale nelle vicende all'origine della guerra di Corinto: la vittoriosa avanzata del re spartano nelle satrapie occidentali persuase infatti Tirauste a inviare Timocrate in Grecia con l'oro da distribuire alle *poleis* per fomentare la rivolta dei Greci contro Sparta, obbligando quest'ultima a richiamare in patria il suo condottiero ancora invitto, il quale altrimenti avrebbe potuto mettere seriamente in discussione l'autorità persiana in Asia Minore e forse anche oltre. Si tratta di una ricostruzione storica che non trova conferme nella tradizione storiografica risalente alle *Elleniche di Ossirinco* e che appare sospetta per la sua natura palesemente encomiastica⁷. La campagna di Agesilao non pare infatti essere stata valorizzata come elemento decisivo nello scoppio

⁴ Cfr. BRUCE 1967, p. 152; WYLIE 1992, p. 118; TUPLIN 2008, pp. 239-240.

⁵ Anche tra coloro che ritengono i racconti delle due fonti tra loro inconciliabili a proposito della battaglia di Sardi, alcuni hanno dovuto riconoscere che il resoconto delle *Elleniche di Ossirinco* non è meno favorevole nei confronti di Agesilao rispetto a quello di Senofonte; cfr. WYLIE 1992, p. 129; DILLERY 1995, p. 112. Già Dugas (1910, p. 68) osservava che la distanza che separa i racconti di Senofonte e dello storico di Ossirinco circa questa battaglia è minore rispetto a quella che si riscontra tra quest'ultimo e Diodoro.

⁶ Cfr. *supra*, pp. 80-81.

⁷ Il nesso tra la corruzione dei Greci perpetrata dall'oro persiano e il richiamo di Agesilao dall'Asia Minore ricorre negli autori che discendono da Senofonte (Nep., *Ages.* 4; Plut., *Ages.* 15, 1-6) o che hanno contaminato la tradizione discendente dalle *Elleniche di Ossirinco* con quella senofontea (Polyaen., I 48, 3; Paus., III 9, 8). Cfr. *infra*, pp. 114-118.

della guerra di Corinto non solo dai papiri londinesi, ma neppure dalla propaganda filospartana, la quale, pur riconoscendo il ruolo determinante della missione di Timocrate come *casus belli*, poneva quest'ultima anteriormente all'arrivo di Agesilao in Asia.

Lo storico di Ossirinco non negava l'invio dell'oro persiano tramite Timocrate, per quanto ne attribuisse, in accordo con la propaganda filolaconica, l'iniziativa a Farnabazo anziché a Titrauste. L'aspetto cruciale nel confronto tra le due versioni riguarda proprio l'importanza riconosciuta alla missione di Timocrate nell'evoluzione degli eventi che condussero allo scoppio della guerra di Corinto⁸. Se Senofonte vi riconosceva un elemento determinante nell'apertura del conflitto, lo storico di Ossirinco viceversa non le conferiva un ruolo essenziale, sussistendo già precedentemente forti motivi di risentimento da parte dei Greci nei confronti di Sparta. Nella sua versione dei fatti l'oro persiano costituiva un mero strumento di sostegno finanziario a un'impresa, la guerra contro Sparta, che molti in Grecia auspicavano e promuovevano da tempo. Non sorprende quindi che la tradizione che discende dalle *Elleniche di Ossirinco*, in primo luogo Diodoro, non abbia fatto menzione alcuna né di Timocrate né dell'invio dell'oro persiano in Grecia⁹. L'agente rodio sarebbe probabilmente rimasto nell'ombra, al pari di personaggi secondari come Calligito di Megara e Timagora di Cizico, gli emissari greci adoperati da Farnabazo nel 413/2 per uno scopo analogo¹⁰, se la propaganda filolaconica, ripresa non senza alterazioni da Senofonte e dagli autori che ne discendono, non avesse attribuito alla sua missione un'importanza che in realtà non ebbe¹¹.

L'inconciliabilità di fondo tra le due tradizioni storiografiche si manifesta quindi in una divergenza puntuale che si riflette però sull'intero periodo storico conferendogli coloriture assai diverse. Tali divergenze riguardano non solo il significato e la cronologia dell'invio dell'oro persiano tramite Timocrate di Rodi, ma anche il resoconto delle gesta di Conone e Agesilao, i due personaggi più importanti per il periodo considerato. Se in Senofonte la figura centrale, oggetto di un'ostentata esaltazione, è quella di Agesilao, mentre sorprende il

⁸ Pare troppo riduttivo minimizzare la divergenza tra Senofonte e le *Elleniche di Ossirinco* affermando, come fa Tuplin (1993, p. 169), che l'unica discrepanza a proposito della missione di Timocrate consiste nell'identità del mandante, Titrauste o Farnabazo. Si tratta in realtà di una differenza che ha enormi conseguenze sulla ricostruzione complessiva del periodo storico immediatamente precedente lo scoppio della guerra di Corinto; cfr. *supra*, pp. 87-94.

⁹ Sugli autori che discendono dalle *Elleniche di Ossirinco*, cfr. *infra*, pp. 122-133.

¹⁰ Sulla missione di questi due personaggi, cfr. *supra*, p. 18.

¹¹ Non sembra pertanto condivisibile la tesi secondo cui la missione di Timocrate sarebbe stata talmente nota da non richiedere una specifica presentazione nelle *Elleniche di Ossirinco*, dove se ne fa una rapida menzione dando per scontata la sua conoscenza da parte del lettore; cfr. TUPLIN 1993, p. 170; BLECKMANN 2006, p. 96. Essa era probabilmente già stata riferita in un passo precedente, ora perduto, e questo spiegherebbe la brachilogia dell'autore nel passo sopravvisuto. Cfr. *supra*, pp. 14-15.

silenzio a proposito di Conone almeno fino alla battaglia di Cnido, per una circostanza particolarmente fortunata gli scarni frammenti londinesi tramandano memoria di tre episodi significativi, altrimenti sconosciuti, circa le imprese del generale ateniese esule: la rivoluzione democratica a Rodi, l'incontro tra Conone e Titrauste a Sardi e l'ammutinamento delle truppe cipriote a Cauno. La diversa rappresentazione che i due autori danno di questi personaggi e delle vicende che li videro protagonisti culmina nei rispettivi resoconti relativi alla missione di Timocrate e ai progetti di Agesilao per la campagna del 394, distinguendo nettamente le due prospettive storiografiche. Alcuni scrittori antichi, nonché alcuni studiosi moderni, hanno occasionalmente tentato di intrecciare tra loro questi due filoni, in virtù di contaminazioni o tentativi di conciliazione più o meno persuasivi¹², ma al di là di certi punti di aderenza, che pure ci sono, i racconti dei due autori non sembrano riconducibili a unità senza il prevalere dell'uno sull'altro.

3.2. Casi di contaminazione delle due tradizioni

Come è emerso nei capitoli precedenti, la tradizione risalente alle *Elleniche di Ossirinco* è confluita essenzialmente in Diodoro, tramite la mediazione di Eforo¹³, mentre quella senofontea ha trovato, non a caso, un seguito nei due principali biografi di Agesilao, vale a dire Nepote e Plutarco¹⁴. Le due tradizioni non hanno tuttavia sempre seguito percorsi paralleli, ma si sono talvolta intersecate tra loro, seppure superficialmente. Per fare solo un paio di esempi, Pompeo Trogo, pur collocandosi nel filone delle *Elleniche di Ossirinco*¹⁵, fa una concessione alla tradizione senofontea affermando che dopo la guerra del Peloponneso gli Spartani concepirono il desiderio di conquistare l'Asia¹⁶. In modo speculare, Plutarco si discosta da Senofonte includendo Atene tra le città che si lasciarono corrompere dall'oro persiano¹⁷. Si tratta tuttavia di esempi marginali, tali da non snaturare la tradizione cui gli autori risalgono. Anche a proposito del silenzio di Plutarco circa il ruolo di Titrauste nell'invio dell'oro persiano si tratta soltanto di un'omissione, non dell'adesione a una

¹² Cfr. *supra*, pp. 92-93.

¹³ Cfr. *supra*, pp. 37-41.

¹⁴ Cfr. *supra*, pp. 105-106.

¹⁵ Cfr. *infra*, pp. 123-125.

¹⁶ Iust., VI 1.

¹⁷ Plut., *Ages.* 15, 6. Altrove (*Cim.* 19), Plutarco sembra ugualmente mescolare tradizioni differenti: afferma infatti che Agesilao riprese la guerra contro i Persiani là dove l'aveva interrotta Cimone, ma dopo un breve conflitto, senza avere ottenuto risultati degni di nota, fu richiamato in patria per via delle lotte intestine tra i Greci. Nel suo racconto, il significato panellenico dell'impresa di Agesilao, un tratto che si avvicina alla tradizione senofontea, è quindi subito ridimensionato dalla svalutazione delle gesta compiute dal re spartano in Asia, secondo una linea narrativa prossima a quella delle *Elleniche di Ossirinco*.

tradizione diversa. Nel caso dei racconti di Polieno e di Pausania si può invece parlare di vera e propria contaminazione delle due tradizioni dato l'intreccio di elementi fondamentali appartenenti a entrambe.

Il racconto di Polieno riguardo alla cattura di Tissaferne sembra derivare interamente dalla tradizione delle *Elleniche di Ossirinco*, dal momento che fa riferimento a particolari presenti sia nei frammenti londinesi sia in Diodoro¹⁸. Sono ricordate infatti le lettere inviate dal Re ai satrapi per ordinare loro di collaborare con Tirauste all'arresto di Tissaferne ed è ricordato in particolare il ruolo di Arieo¹⁹. A proposito invece della tregua tra Agesilao e Tissaferne, rotta da quest'ultimo, Polieno sembra seguire Senofonte, come si evince dalla soddisfazione del re spartano per lo spergiuro commesso dal satrapo che aveva reso gli dei favorevoli ai Greci²⁰. Si tratta tuttavia di stratagemmi diversi in cui è comprensibile che l'autore adoperasse fonti diverse. Senofonte tratta infatti molto sbrigativamente la caduta di Tissaferne, mentre si dilunga sull'*eusebeia* di Agesilao.

Il passo degli *Stratagemmi* che rivela invece un'autentica contaminazione riguarda il tema centrale della divergenza tra le *Elleniche di Ossirinco* e Senofonte, vale a dire l'oro persiano:

Κόνων Φαρναβάζω συμμαχῶν Ἀγησιλάου τὴν Ἀσίαν πορθοῦντος ἔπεισε τὸν Πέρσην χρυσίον πέμψαι τοῖς δημαγωγοῖς τῶν πόλεων τῆς Ἑλλάδος, οἱ λαβόντες πείσουσι τὰς πατρίδας ἐκφέρειν τὸν πρὸς Λακεδαιμονίους πόλεμον. Οἱ μὲν δεκασθέντες ἔπεισαν, καὶ συνέστη πόλεμος Κορινθιακός· οἱ δὲ Σπαρτιάται τὸν Ἀγησίλαον ἐκ τῆς Ἀσίας ἀνεκαλέσαντο.

Mentre Agesilao devastava l'Asia, Conone, alleato di Farnabazo, persuase il persiano a inviare dell'oro ai demagoghi delle città della Grecia, i quali, dopo averlo ricevuto, avrebbero convinto i rispettivi paesi a muovere guerra agli Spartani. Coloro che furono corrotti riuscirono nella loro opera di persuasione e scoppiò la guerra di Corinto. Gli Spartiati richiamarono Agesilao dall'Asia.²¹

Apparentemente, questo passo sembrerebbe dipendere dalla tradizione delle *Elleniche di Ossirinco*, in quanto mette in relazione l'invio dell'oro con Farnabazo e non con Tirauste come fa Senofonte²². Tuttavia, è stato giustamente osservato²³ che Polieno si discosta significativamente dallo storico di Ossirinco e aderisce invece alla tradizione senofontea in quanto considera l'oro persiano determinante per lo scoppio della guerra di Corinto,

¹⁸ Cfr. WALKER 1913, p. 64; BRUCE 1967, p. 21.

¹⁹ Polyæn., VII 16, 1.

²⁰ Polyæn., II 1, 8.

²¹ Polyæn., I 48, 3.

²² Sulla derivazione del I libro di Polieno da Eforo, e quindi sulla sua appartenenza al filone storiografico risalente alle *Elleniche di Ossirinco*, cfr. WALKER 1913, pp. 62-63.

²³ Cfr. DE SANCTIS 1931, pp. 169-170.

giudicandolo quindi uno strumento di corruzione. Sembra piuttosto trattarsi di un tentativo di conciliare le due tradizioni contaminandole in modo da sciogliere le aporie che le rendono tanto lontane tra loro²⁴. L'attribuzione dell'invio dell'oro a Farnabazo in seguito alle devastazioni compiute da Agesilao in Asia Minore permette di accordare il racconto delle *Elleniche di Ossirinco*, che attribuiva l'invio dell'oro all'iniziativa di Farnabazo²⁵, con quello di Senofonte, il quale stabiliva un nesso esplicito tra le campagne di Agesilao e l'invio dell'oro in Grecia²⁶.

Questo tentativo di conciliazione tra le due tradizioni non è originale, ma, come già osservato²⁷, risale almeno al *Filippo* di Isocrate, la cui cronologia degli eventi corrisponde a quella del passo di Polieno. Data l'impossibilità di verificare l'origine della contaminazione operata da Polieno, rimane aperta la possibilità che quest'ultimo non leggesse le *Elleniche di Ossirinco* di prima mano, ma per mezzo di un intermediario.

Da parte sua, Pausania mostra di dipendere, nell'impianto complessivo del suo racconto, da Senofonte. Egli attribuisce infatti agli Spartani il progetto di passare in Asia per rovesciare Artaserse II²⁸. Riguardo al sacrificio di Aulide, il Periegeta mostra di seguire il resoconto senofonteo pur aggiungendo che Agesilao riteneva più glorioso abbattere l'impero persiano che l'impero di Priamo come aveva fatto Agamennone²⁹. Un primo timido segno di scostamento dalla tradizione senofonteica si riscontra a proposito della battaglia di Sardi, localizzata da Pausania nella piana del fiume Ermo³⁰, quando l'autore afferma che Agesilao vinse in battaglia sia la cavalleria sia la fanteria persiana³¹. Alla breve descrizione dello scontro Pausania aggiunge che l'esercito persiano sconfitto da Agesilao era il più grande mai schierato in

²⁴ Cfr. BARBIERI 1955, p. 93; BONAMENTE 1973, p. 69.

²⁵ Cfr. ACCAME 1951, p. 29. Sulla cronologia dell'invio dell'oro persiano secondo lo storico di Ossirinco, cfr. *supra*, pp. 14-15.

²⁶ Singolare è l'ipotesi di Judeich (1892, p. 68), secondo cui Timocrate fu inviato da Tirauste su suggerimento di Conone. Si tratta di un tentativo di conciliazione del racconto di Senofonte con quello di Polieno (all'epoca Judeich non poteva ancora leggere le *Elleniche di Ossirinco*!) di per sé non impossibile, dal momento che Conone e Tirauste si incontrarono a Sardi nella tarda estate del 395, ma non corroborato da alcuna fonte antica. Per le obiezioni di carattere cronologico a una datazione della missione di Timocrate nel 395, cfr. *supra*, pp. 18; 87-88.

²⁷ Cfr. *supra*, pp. 92-93.

²⁸ Paus., III 9, 1.

²⁹ Paus., III 9, 3-4. Cfr. BOMMELAER 1983, p. 22.

³⁰ Non pare esserci grande contraddizione con la tradizionale localizzazione della battaglia nella valle del Pattolo. Se si considera che il Pattolo è un affluente dell'Ermo, si può pensare che una battaglia combattuta nella valle del Pattolo potesse essere collocata nel bacino dell'Ermo. In alternativa, si può ipotizzare che lo scontro abbia avuto luogo presso la confluenza dei due fiumi; cfr. NELLEN 1972, p. 52.

³¹ Paus., III 9, 6. Senofonte (*Hell.* III 4, 23) riferisce invece che la fanteria nemica non partecipò alla battaglia.

campo dai tempi di Dario e Serse, un'iperbole assente nel racconto senofonteo e probabilmente da attribuire al Periegeta stesso.

Riguardo agli incidenti tra Locresi e Focesi, Pausania afferma che ad aprire le ostilità furono i Locresi di Anfissa, vale a dire i Locresi Ozolî, istigati dai Tebani a saccheggiare la terra contesa con i Focesi. Ciò provocò la reazione di questi ultimi facendo precipitare la situazione: i Tebani si allearono con i Locresi inducendo i Focesi a chiedere aiuto a Sparta³². Il Periegeta si accorda con Senofonte quando afferma che i Tebani sobillarono i Locresi anziché i Focesi, anche se lo scrittore ateniese parlava dei Locresi Opunzi e non di quelli Ozolî. D'altro canto, Pausania si accorda con il racconto delle *Elleniche di Ossirinco* nell'individuare nei Locresi Ozolî coloro che furono coinvolti negli incidenti³³. Inoltre, il Periegeta menziona un'ambasceria ateniese che avrebbe tentato invano di persuadere gli Spartani a sottoporre la questione a un arbitrato³⁴. Lo storico di Ossirinco riferisce solamente di un'ambasceria spartana che aveva inutilmente tentato di impedire l'invasione tebana della Focide, mentre Senofonte tace entrambe le ambascerie³⁵. Non è possibile sapere se l'ambasceria ateniese ricordata da Pausania fosse riferita anche in una parte perduta delle *Elleniche di Ossirinco*³⁶.

La vicenda che mostra in maniera più evidente la contaminazione delle due tradizioni storiografiche riguarda, come è facile immaginare, la questione dell'oro persiano:

οὔτος ὡς ἀφίκετο ἐς Σάρδεις, αὐτίκα ἐπενόει τρόπον ᾧ τινι ἀναγκάσει Λακεδαιμονίους τὴν ἐκ τῆς Ἀσίας ἀνακαλέσασθαι στρατιάν. Ἄνδρα οὖν Ῥόδιον Τιμοκράτην ἐς τὴν Ἑλλάδα πέμπει χρήματα ἄγοντα, ἐντειλάμενος πόλεμον ἐν τῇ Ἑλλάδι ἐργάσασθαι Λακεδαιμονίοις. Οἱ δὲ τῶν χρημάτων μεταλαβόντες Ἀργείων μὲν Κύλων τε εἶναι λέγονται καὶ Σωδάμας, ἐν Θήβαις δὲ Ἄνδροκλείδης καὶ Ἴσμηνίας καὶ Ἀμφίθεμις· μετέσχε δὲ καὶ Ἀθηναῖος Κέφαλος καὶ Ἐπικράτης καὶ ὅσοι Κορινθίων ἐφρόνουν τὰ Ἀργείων Πολυάνθης τε καὶ Τιμόλαος.

Appena giunse a Sardi, costui (*scil.* Titrauste) si mise subito a riflettere come costringere gli Spartani a richiamare l'esercito dall'Asia. Inviò dunque in Grecia un uomo di Rodi, Timocrate, con del denaro, incaricandolo di suscitare una guerra contro gli Spartani. Coloro che presero la propria parte di denaro erano, a quanto dicono, Cilone e Sodamante tra gli Argivi, Androclide, Ismenia e Amfitemide a

³² Paus., III 9, 9.

³³ Cfr. GRENFELL-HUNT 1908, pp. 119-120; MUSTI-TORELLI 1991, pp. 186-187; SZEMLER 1996, p. 98. I due autori sono tuttavia in disaccordo tra loro riguardo ai beni saccheggiati, greggi secondo lo storico di Ossirinco, campi coltivati secondo Pausania; cfr. BONAMENTE 1973, p. 131.

³⁴ Paus., III 9, 11. Accame (1951, pp. 26-27) avanza cautamente l'ipotesi che l'ambasceria ateniese a Sparta possa essere un duplicato eforeo dell'ambasceria spartana a Tebe.

³⁵ Cfr. *supra*, pp. 95-96.

³⁶ Cfr. DE SANCTIS 1931, pp. 193-194; ACCAME 1951, pp. 25-26.

Tebe; parteciparono alla distribuzione del denaro anche gli ateniesi Cefalo ed Epicrate e quanti tra i Corinzi erano favorevoli agli Argivi, Poliante e Timolao.³⁷

In accordo con Senofonte, Pausania afferma esplicitamente il nesso tra Titrauste e Timocrate, indicando il plenipotenziario persiano come l'artefice della corruzione delle fazioni antilaconiche in Grecia. Il participio *metalabontes* richiama l'identica espressione adoperata da Senofonte a proposito della spartizione dell'oro persiano tra i capi antilaconici corrotti³⁸, offrendo un nuovo indizio a favore della dipendenza, in questo passo, di Pausania dallo scrittore ateniese.

Tuttavia, tra i politici che presero il denaro straniero per fomentare la guerra contro Sparta, Pausania include anche gli ateniesi Cefalo ed Epicrate. Questo elemento, mentre allontana inequivocabilmente il Periegeta da Senofonte, lo avvicina invece alle *Elleniche di Ossirinco*, che, oltre a includere Atene tra le città che riceverono l'oro, ricordavano anche i due demagoghi. Dal momento che, come già osservato³⁹, l'esclusione di Atene era un'invenzione della propaganda filoattica, accolta da Senofonte, intesa a risparmiare alla *polis* l'accusa di essere stata corrotta dall'oro persiano, è probabile che Pausania abbia preferito seguire un'altra fonte a proposito dei capi antilaconici che riceverono l'oro⁴⁰. La fonte in questione deve appartenere alla tradizione risalente alle *Elleniche di Ossirinco*, ma sembra difficile provare una derivazione diretta del racconto di Pausania da quello dello storico di Ossirinco⁴¹. L'elenco dei politici corrotti scaturisce infatti da una commistione tra Senofonte e le *Elleniche di Ossirinco*. Il Periegeta menziona l'argivo Cilone, ricordato solo da Senofonte, e un certo Sodamante, altrimenti ignoto. Tra i Corinzi ricorda Poliante e Timolao, entrambi presenti nel racconto di Senofonte, mentre l'autore dei papiri londinesi ricorda per nome solo il secondo. Infine, tra i Tebani, Pausania menziona un trittico, Androclide, Ismenia e Amfitemide, che non si accorda con le due fonti originarie. Androclide e Ismenia sono ricordati sia dallo storico di Ossirinco sia da Senofonte, ma a questi i due autori aggiungono, rispettivamente, Antiteo e Galassidoro⁴². Se Amfitemide è una storpiatura del nome di Antiteo⁴³, risulta improbabile una derivazione diretta

³⁷ Paus., III 9, 8.

³⁸ Cfr. *supra*, p. 84.

³⁹ Cfr. *supra*, pp. 85-87.

⁴⁰ Una simile contaminazione delle due tradizioni ha avuto un seguito anche negli studi moderni; cfr. BUCKLER 2000, pp. 319-320.

⁴¹ Cfr. MUSTI-TORELLI 1991, p. XXVII.

⁴² Per una comparazione tra i nomi dei demagoghi nelle fonti antiche, cfr. MEYER 1909, p. 46.

⁴³ Plutarco sembra tentare una mediazione tra le varianti del nome riportate dalle *Elleniche di Ossirinco* e da Pausania menzionando un Amfiteo (*Lys.* 27, 3; *De genio Socr.* 594 D; 598 A-B).

dalle *Elleniche di Ossirinco*, in quanto la variante onomastica sarebbe in questo caso da attribuire probabilmente alla fonte intermedia utilizzata da Pausania⁴⁴.

3.3. La teoria dell'*Erfindung*

Secondo una tesi storiografica già formulata all'epoca della prima edizione dei frammenti londinesi e recentemente riproposta da Bleckmann, lo storico di Ossirinco, identificato con Teopompo, sarebbe un autore dipendente da Senofonte che avrebbe consapevolmente e sistematicamente alterato il racconto di quest'ultimo per forgiare una versione contraffatta (*Erfindung*) che sembrasse alternativa a quella pur non essendo in realtà autentica⁴⁵. Il metodo adoperato dallo storico di Chio sarebbe stato quello dell'*ἄξιόπιστος ψεύδεσθαι*, in virtù del quale l'immaginazione dell'autore avrebbe distorto gli eventi in omaggio a una concezione retorica della storia che poneva in secondo piano la veridicità storica a favore di un'esposizione elegante e dell'insegnamento morale. Un elemento indicato come indizio di un'intenzionale falsificazione dei fatti da parte dello storico di Ossirinco consiste nella discrepanza circa l'identità di certi protagonisti delle vicende narrate: se a proposito degli incidenti tra Locresi e Focesi Senofonte parla dei Locresi Opunzi, le *Elleniche di Ossirinco* menzionano invece i Locresi Ozoli⁴⁶; se Senofonte identifica in Titrauste il mandante della missione di Timocrate, lo storico di Ossirinco lo individua invece in Farnabazo. Secondo la suddetta teoria, queste variazioni sarebbero state introdotte dall'autore dei papiri londinesi per polemizzare con la versione offerta dallo storico ateniese⁴⁷.

Il riconoscimento, se non di una vera aderenza tra i due racconti, almeno di una loro minore distanza rispetto a quanto solitamente sostenuto, come si è tentato di argomentare in questa sede, non porta tuttavia a vedere nel racconto delle *Elleniche di Ossirinco* un semplice rimaneggiamento di quello senofonico al punto di negare l'esistenza di una tradizione storiografica indipendente da Senofonte. Il rapporto cronologico tra i due autori stabilito all'inizio del presente studio impedisce infatti di accogliere la teoria dell'*Erfindung*. Sulla base di tale cronologia si sarebbe semmai eventualmente portati a individuare l'*Erfindung* nella versione senofonica, ma ciò significherebbe comunque negare l'esistenza di due tradizioni storiografiche parallele e non è questa la tesi che si

⁴⁴ Pare perciò improbabile che Pausania derivi il proprio racconto unicamente da Senofonte o da una fonte intermedia come sostiene Accame (1951, p. 28).

⁴⁵ Sulla teoria dell'*Erfindung* (o "teoria Busolt-Bleckmann"), cfr. BUSOLT 1908, pp. 264-265; BLECKMANN 1998, pp. 195-198; ID. 2006, pp. 9-21; 132-145. Tale teoria è accolta da BEHRWALD 2005, pp. 12-13. Si tratta di una radicale riproposizione della teoria circa l'esistenza di una storiografia "retorica" nel IV secolo a.C. Contro tale tesi, cfr. SCHEPENS 2001b, pp. 201-207; LÉRIDA LAFARGA 2007, p. 118.

⁴⁶ Cfr. *supra*, p. 94.

⁴⁷ Cfr. BLECKMANN 2006, pp. 16-19.

intende qui sostenere. Anche qualora si ammetta la recenziarietà delle *Elleniche di Ossirinco* rispetto alle *Elleniche* di Senofonte⁴⁸, non sembra proficuo adottare un'impostazione aprioristica secondo cui l'autore posteriore apporterebbe sistematicamente arbitrarie "correzioni" all'autore cronologicamente anteriore con l'intenzione di dare al proprio racconto una parvenza di indipendenza rispetto a quest'ultimo in modo da apparire autentico. Su certi punti essenziali, Senofonte appare tutt'altro che una fonte affidabile e non pare quindi adatto a svolgere il ruolo di metro di paragone circa l'autenticità di una versione indipendente.

Anche se si prescinde dall'argomento cronologico, le variazioni nei nomi dei personaggi o dei popoli protagonisti delle vicende narrate non sono tali da giustificare l'ipotesi di correzioni intenzionali e arbitrarie. Se le *Elleniche di Ossirinco* parlano di Beoti laddove Senofonte menziona i soli Tebani, ciò non significa che le prime correggano il racconto del secondo per celare i reali rapporti di forza tra la dominante Tebe e le città beotiche⁴⁹. Le scelte onomastiche dei due autori rispecchiano infatti i rispettivi orientamenti politici e storiografici. Senofonte svelava le effettive dinamiche di potere all'interno della Lega beotica, assecondando peraltro il proprio risentimento verso i Tebani, ai quali faceva risalire tutte le decisioni prese dall'assemblea federale in qualità di membri dominanti. Da parte sua lo storico di Ossirinco era invece attento alle forme costituzionali e parlava perciò di Beoti, nonostante che la posizione egemonica goduta da Tebe le permettesse di condizionare le deliberazioni federali. La divergenza tra i due autori non va quindi attribuita a un arbitrario intervento di uno sul racconto dell'altro, ma a due prospettive storiografiche realmente diverse e quindi tra loro indipendenti.

Lo stesso punto di maggiore disaccordo tra i due autori, vale a dire la responsabilità ultima dell'invio di Timocrate in Grecia, rivela quanto le due tradizioni siano tra loro autonome. Lo storico di Ossirinco contesta infatti la tesi di "alcuni", non meglio precisati, secondo i quali l'oro persiano inviato in Grecia da Farnabazo avrebbe avuto un ruolo decisivo nello scoppio della guerra di Corinto. Come già rilevato nel corso del presente studio⁵⁰, in tale passo non c'è traccia di polemica nei confronti di Senofonte, giacché quest'ultimo attribuiva a Tirauste l'invio dell'oro e non a Farnabazo, ed è quindi assai difficile vedere in tale divergenza un'intenzionale alterazione del racconto dello storico ateniese. Se l'autore avesse agito in tal senso sarebbe lecito attendersi che polemizzasse con quanti ritenevano fondamentale per l'apertura delle ostilità l'invio dell'oro voluto da Tirauste, e tra gli "alcuni" potrebbe allora essere annoverato Senofonte. Da questo passo sembra quindi di potere intuire

⁴⁸ Cfr. e.g. SORDI 2001, pp. 225-226. Ovviamente, i sostenitori della teoria dell'*Erfindung* collocano la redazione delle *Elleniche di Ossirinco* in età posteriore rispetto a quella delle *Elleniche* di Senofonte.

⁴⁹ Per questa tesi, cfr. BLECKMANN 2006, pp. 82-86; *contra*, cfr. TUPLIN 2008, pp. 239-240.

⁵⁰ Cfr. *supra*, pp. 10-11; 90-92.

che lo storico di Ossirinco si confrontasse con una versione dei fatti filolaonica, ma non con quella senofontea, verosimilmente perché posteriore.

L'aspetto più debole del lavoro di Bleckmann riguarda tuttavia la metodologia seguita, laddove la ricerca delle "correzioni" apportate al racconto di Senofonte non viene circoscritta ai soli papiri di Ossirinco (londinesi, fiorentini e cairota), ma è estesa anche a certi passi di Diodoro relativamente a vicende risalenti al medesimo periodo storico considerato nelle *Elleniche di Ossirinco*, per quanto non riferite nei frammenti superstiti. Per dimostrare che la tradizione confluita in Diodoro non sarebbe realmente indipendente da Senofonte, lo studioso tedesco ricorre infatti alle divergenze a proposito dell'identità dei protagonisti delle vicende narrate: mentre Senofonte riferisce che la spedizione spartana contro Elide fu guidata da Agide II, Diodoro la pone invece sotto il comando di Pausania⁵¹; mentre Senofonte narra che fu lo stratego Aristocrate ad accompagnare Alcibiade nella sua spedizione contro Andro nel 408/7, Diodoro riferisce che l'Alcmeonide si recò sull'isola insieme a Trasibulo⁵². Sebbene sia plausibile che le *Elleniche di Ossirinco* trattassero della guerra tra Sparta ed Elide come della spedizione di Alcibiade ad Andro, i relativi racconti non sono inclusi nei frammenti pervenuti e non è pertanto possibile stabilire quali personaggi l'autore menzionasse nel proprio racconto. Appare altrettanto imprudente valutare l'attendibilità delle *Elleniche di Ossirinco* sulla base delle sue discrepanze rispetto a Senofonte a proposito della descrizione delle battaglie di Cnido, Aliarto e Coronea, vicende assenti nei papiri londinesi⁵³.

Assumere che dietro al racconto di Diodoro non vi sia in realtà alcuna tradizione indipendente e alternativa rispetto a quella rappresentata da Senofonte, ma solo un sistematico rimaneggiamento di quest'ultima, significa postulare che la versione contraffatta dello storico di Ossirinco si sia riversata senza alcuna alterazione nel racconto di Diodoro, negando quindi a priori qualsiasi intervento di quest'ultimo o di eventuali intermediari nella trasmissione della tradizione. Lo stesso rapporto tra Eforo e Diodoro, un tempo rappresentato secondo forme prossime all'identità, oggi appare più complesso e comunque non tale da autorizzare l'ipotesi di un passaggio meccanico del racconto del primo in quello del secondo⁵⁴. Naturalmente, maggiori sono le mediazioni intervenute nella tradizione, maggiori sono le possibilità che questa abbia subito alterazioni rispetto al suo capostipite.

⁵¹ Xenoph., *Hell.* III 2, 21-31; Diod., XIV 17, 4-21. Cfr. BLECKMANN 2006, pp. 16-19. Per una spiegazione della discrepanza tra le versioni senofontea e diodorea che ne conserva la reciproca autonomia, cfr. UNZ 1986, pp. 29-42; SCHEPENS 2004, pp. 52-74.

⁵² Xenoph., *Hell.* I 4, 21-23; Diod., XIII 69, 4-5; cfr. BLECKMANN 1998, pp. 482-484.

⁵³ Cfr. BLECKMANN 2006, pp. 48-54 (Cnido); 69-74 (Aliarto); 75-78 (Coronea).

⁵⁴ Per la rivalutazione del rapporto tra Eforo e Diodoro, cfr. PARMEGGIANI 2011, pp. 349-394. Cfr. anche TUPLIN 2008, pp. 239-240, il quale riconosce che il filtro diodoreo potrebbe spiegare le incoerenze rilevate da Bleckmann.

Qualche dubbio circa la liceità del metodo adottato da Bleckmann può essere sollevato semplicemente sulla base delle aggiunte e delle varianti che il racconto di Diodoro presenta rispetto a quello delle *Elleniche di Ossirinco*. Si possono infatti ricordare i particolari che lo storico di Agirio aggiunge alla descrizione della battaglia di Sardi, quali la localizzazione dell'agguato di Senocle in un bosco, il numero decuplicato dei caduti persiani, nonché il diverso giudizio a proposito delle dimensioni e dell'importanza della battaglia, definita una *kartera mache*⁵⁵. Se la prima di queste notizie poteva trovarsi già nelle *Elleniche di Ossirinco*, verosimilmente nella lacuna che apre il frammento B dove era indicato il numero dei soldati al comando di Senocle e quindi forse anche la loro posizione⁵⁶, le altre due informazioni sono invece incompatibili con il testo dei papiri e devono risalire a Diodoro o alla sua fonte. Se tali discrepanze non fossero sufficienti a dimostrare i rischi connessi a una simile impostazione metodologica, può essere utile procedere a un confronto tra i passi delle *Elleniche di Ossirinco* e di Diodoro relativi alle difficoltà finanziarie affrontate da Conone nel periodo compreso tra la tarda estate e l'inizio dell'autunno del 395.

Subito dopo avere narrato le vicende della guerra beotica e la morte di Lisandro sotto le mura di Aliarto (autunno 395), lo storico di Agirio riferisce di un viaggio di Conone alla corte del Re per ottenere nuovi finanziamenti per la guerra marittima nell'Egeo:

Κόνων δ' ὁ τῶν Περσῶν ναύαρχος ἐπὶ μὲν τοῦ στόλου κατέστησεν Ἱερώνυμον καὶ Νικόδημον Ἀθηναίους ὄντας, αὐτὸς δὲ σπεύδων ἐντυχεῖν τῷ βασιλεῖ παρέπλευσεν εἰς Κιλικίαν, κάκειθεν εἰς Θάψακον τῆς Συρίας πορευθεὶς ἀνὰ τὸν Εὐφράτην ποταμὸν ἔπλευσεν εἰς Βαβυλῶνα. Ἐκεῖ δ' ἐντυχὼν τῷ βασιλεῖ καταναυμαχῆσιν ἐπηγγείλατο τοὺς Λακεδαιμονίους, ἂν αὐτῷ χρήματα καὶ τὴν ἄλλην παρασκευὴν ἐτοιμάσῃ κατὰ τὴν ἑαυτοῦ προαίρεσιν. Ὁ δ' Ἀρταξέρξης ἐπαινέσας αὐτὸν καὶ δωρεαῖς μεγάλαις τιμήσας, συνέστησε ταμίαν τὸν χορηγήσοντα χρημάτων πλῆθος ὅσον ἂν προστάτῃ Κόνων, καὶ τὴν ἐξουσίαν ἔδωκεν αὐτῷ λαβεῖν εἰς τὸν πόλεμον συνηγησόμενον ὃν ἂν προαιρῆται Περσῶν. Κόνων μὲν οὖν Φαρνάβαζον ἐλόμενος τὸν σατράπην κατέβαινε εἰς τὴν θάλατταν, ἅπαντα διωκτικῶς κατὰ τὴν ἑαυτοῦ διάνοιαν.

Conone, navarco dei Persiani, pose gli ateniesi Ieronimo e Nicodemo a capo della flotta e, desiderando incontrarsi con il Re, costeggiò la Cilicia e proseguendo da lì nell'interno verso Tapsaco di Siria, discese l'Eufrate verso Babilonia. Qui, durante l'incontro con il Re, promise che avrebbe vinto in battaglia gli Spartani se questi gli avesse fornito denaro e altri mezzi in misura adeguata ai suoi progetti. Lodatolo e onoratolo con grandi doni, Artaserse

⁵⁵ Cfr. *supra*, pp. 38-41.

⁵⁶ *Hell. Oxy.* 14, 4 Chambers.

nominò un tesoriere, il quale avrebbe fornito tutto il denaro che Conone avesse richiesto e diede a quest'ultimo la facoltà di prendere con sé come collega per la guerra chi volesse tra i Persiani. Conone dunque, dopo avere scelto il satrapo Farnabazo, ritornò sul mare predisponendo tutto secondo il suo piano.⁵⁷

La storiografia pervenuta e coeva agli eventi narrati ignora questo episodio che non è ricordato né nelle *Elleniche di Ossirinco* né nelle *Elleniche* di Senofonte. Il viaggio di Conone alla corte del Re ricorre invece in tutte le fonti appartenenti alla tradizione storiografica discendente dallo storico di Ossirinco. In età augustea⁵⁸, Pompeo Trogo riferiva l'episodio in termini analoghi aggiungendo particolari che non compaiono nel racconto di Diodoro:

sed Cononem seditio militum invadit, quos praefecti regis fraudare stipendio soliti erant, eo instantius debita poscentibus, quo graviorem sub magno duce militiam praesumebant. Itaque Conon diu rege per epistulas frustra fatigato ad postremum ipse ad eum pergit, a cuius aspectu et conloquio prohibitus est, quod eum more Persarum adorare nollet. Agit tamen cum eo per internuntios et queritur opulentissimi regis bella inopia dilabi, et qui exercitum parem hostibus habeat, pecunia vinci, qua praestet, inferioremque eum ea parte virium inveniri, qua longe superior sit. Postulat dari sibi ministrum impensae, quia pluribus id mandare perniciosum sit. Dato stipendio ad classem remittitur, nec moram agendis rebus facit.

Tuttavia, Conone fu sorpreso da un ammutinamento dei soldati che i generali del Re erano soliti lasciare senza stipendio, mentre essi chiedevano quanto dovuto con tanta maggiore insistenza quanto più duro prevedevano essere il servizio sotto il grande comandante. Pertanto Conone, dopo avere a lungo sollecitato invano il Re tramite lettere, alla fine si recò di persona presso di lui, ma gli fu impedito di venire al suo cospetto e di parlargli poiché non volle adorarlo come era costume dei Persiani. Tuttavia, trattò con lui tramite intermediari e si lamentò che le guerre di un re ricchissimo avessero un andamento incerto per mancanza di mezzi, che chi aveva un esercito pari a quello nemico fosse vinto dal denaro, del quale era meglio fornito, e che si trovasse inferiore proprio in quelle risorse in cui era di gran lunga superiore. Chiese che gli si desse un tesoriere poiché era pericoloso affidare questo incarico a molte persone. Consegnata la paga per le truppe, fu rimandato presso la flotta e non perse tempo per le operazioni militari.⁵⁹

Nell'epitome di Giustino è possibile rintracciare numerosi indizi circa l'appartenenza delle *Storie Filippiche* al filone storiografico che fa capo alle

⁵⁷ Diod., XIV 81, 4-6. Nicodemo corrisponde al Nicofemo ricordato nelle *Elleniche di Ossirinco*; cfr. *supra*, p. 48, n. 171.

⁵⁸ Sulla datazione dell'opera di Pompeo Trogo, cfr. SANTI AMANTINI 1981, p. 22; URBAN 1982, p. 96; ALONZO-NUÑEZ 1987, pp. 58; 60-61. Seel (1972, p. 268) abbassa invece la datazione all'età tiberiana.

⁵⁹ Iust., VI 2, 11-16.

*Elleniche di Ossirinco*⁶⁰. Il racconto della spedizione di Dercilida in Asia Minore e della nomina di Conone a comandante della flotta persiana ottenuta grazie all'intervento di Farnabazo presso il Re si accorda con il parallelo racconto diodoreo e con la cronologia degli eventi ricavabile dagli stessi frammenti di Ossirinco⁶¹. Sotto il nome del re d'Egitto Hercynione si cela sicuramente il Nefereo la cui alleanza con Sparta era ugualmente riferita da Diodoro⁶². Il tono fortemente laudativo nei confronti di Conone e il giudizio sostanzialmente equilibrato su Agesilao sono tratti caratteristici dello storico di Ossirinco, il quale aveva una certa predilezione per il generale ateniese, ma non dava per questo meno spazio alle imprese del re spartano. L'unica concessione alla versione senofontea sembra da individuarsi nell'affermazione di Trogo secondo cui dopo la vittoria nella guerra del Peloponneso gli Spartani concepirono il desiderio di impadronirsi dell'intera Asia, un disegno che richiama la campagna che Agesilao progettò per il 394, la quale mirava a penetrare nell'impero persiano fin dove possibile, ma che non ebbe mai luogo per via del richiamo del re in Grecia⁶³.

Il racconto del viaggio di Conone alla corte del Re presenta un elemento di forte contatto con le *Elleniche di Ossirinco*, vale a dire il cenno alla prassi dei satrapi persiani di lesinare i pagamenti del soldo alle truppe (*quos praefecti regis fraudare stipendio soliti erant*). Queste poche parole richiamano immediatamente le considerazioni dello storico di Ossirinco circa la negligenza del Re verso i propri eserciti e stabiliscono pertanto un nesso, diretto o indiretto, tra le due fonti⁶⁴. Lo scopo della missione di Conone alla corte del Re, che in Diodoro si comprende solo alla fine del racconto con la consegna del denaro per la guerra, in Trogo è spiegato fin dall'inizio con l'agitazione scoppiata tra i soldati a causa dei ritardi nei pagamenti, la quale corrisponde all'ammutinamento dei

⁶⁰ Il *prologus* del V libro delle *Storie Filippiche* attesta che Trogo adoperava l'espressione *bellum deceleicum*, in sintonia con i frammenti londinesi nei quali ricorre in due luoghi l'espressione Δεκελεικός πόλεμος (10, 3; 22, 2). Non pare invece condivisibile l'ipotesi (GRIGOLON 1999, pp. 363-364) secondo cui l'uso di questa espressione, coniata in ambiente isocrateo (vd. e.g. Isocr., *De pace* [VIII] 37), da parte di Trogo dimostri la paternità teopompea delle *Elleniche di Ossirinco*. Tale ipotesi si basa infatti sulla convinzione che Teopompo sia la fonte principale di Trogo, come proverebbe il titolo stesso dell'opera di quest'ultimo, derivato dalle *Filippiche* dello scrittore di Chio. Tuttavia, tale derivazione è tutt'altro che certa: a favore, cfr. MAZZARINO 1965, p. 485; SANTI AMANTINI 1981, pp. 25-26; *contra*, URBAN 1982, pp. 82-84, il quale lega la scelta del titolo alle *Filippiche* di Cicerone e alla memoria della battaglia di Filippi, entrambi simboli della fine della libertà repubblicana.

⁶¹ Iust., VI 1, 1. Nel testo di Giustino il nome di Dercilida compare sotto la forma erronea Hercylides. Sulla datazione dell'epitome di Giustino, da collocare verosimilmente agli inizi del III secolo d.C., cfr. ALONZO-NUÑEZ 1987, p. 61.

⁶² Diod., XIV 79, 4; cfr. *supra*, p. 21.

⁶³ Iust., VI 1. Sulla progettata campagna del 394, cfr. *supra*, pp. 98-103.

⁶⁴ *Hell. Oxy.* 22, 2 Chambers. Cfr. GRENFELL-HUNT 1908, p. 120 (che sostengono una derivazione indiretta di Trogo dalle *Elleniche di Ossirinco*); WALKER 1913, p. 61. Su questo passo, cfr. *infra*, p. 126.

soldati ciprioti riferito dallo storico di Ossirinco⁶⁵. Rispetto a Diodoro, Trogo introduce inoltre il cenno alle lettere inviate da Conone al Re e rimaste senza esito così da spingere il generale ateniese a recarsi personalmente a corte. L'autore riferisce anche il rifiuto di Conone a sottoporsi all'usanza persiana della *proskynesis* che lo costrinse a comunicare con il Re tramite intermediari (*internuntii*). Si tratta di particolari assenti in Diodoro, ma che costituiscono tuttavia un elemento di notevole interesse, come si ricaverà dall'analisi complessiva delle fonti sull'episodio. Trogo conclude il suo racconto con una descrizione decisamente sbrigativa della reazione del Re, del quale dice solamente che concesse il denaro a Conone permettendogli di tornare presso la flotta⁶⁶.

Il viaggio di Conone alla corte del Re è ricordato in maniera estremamente asciutta anche da Paolo Orosio, il quale, tramite Giustino, attingeva ampiamente al racconto di Trogo al punto di sfiorare il plagio⁶⁷. La derivazione di Orosio da Giustino è provata dalla storpiatura del nome di Dercilida in Hircylides e di quello di Nefereo in Hercyniones, oltre che dalla precisa concordanza testuale dei due racconti⁶⁸. Come Trogo, anche Orosio fa una concessione alla tradizione senofontea quando afferma che dopo la vittoria su Atene gli Spartani aspirarono al dominio sull'Asia intera. Come l'autore augusteo, anche quello cristiano presenta sotto una luce favorevole i due personaggi più importanti dell'epoca, Conone e Agesilao, sottolineando che mai prima di allora due generali tanto validi si erano affrontati in guerra ritirandosi alla fine di questa senza che uno fosse stato vinto dall'altro. L'affermazione è inesatta, dal momento che i due generali non si scontrarono mai direttamente, ma rispecchia quel giudizio equilibrato sui due uomini che caratterizza nel loro complesso le *Elleniche di Ossirinco*.

Orosio ricorda l'episodio di Conone alla corte del Re senza indulgere in dettagli:

igitur Conon accepto iterum per se ipsum a Rege Magno stipendio reversus ad classem invadit hostiles agros.

Dunque Conone, ricevuto personalmente dal Gran Re altro denaro per la paga dei soldati, ritornò presso la flotta e attaccò i territori nemici.⁶⁹

⁶⁵ Cfr. *supra*, pp. 59-65.

⁶⁶ *Iust.*, VI 2, 16-17.

⁶⁷ Cfr. HAGENDAHL 1941, p. 10.

⁶⁸ *Oros.*, *Hist. adv. pag.* III 1, 6-9. Orosio afferma di attingere al racconto di Trogo, ma le citazioni dell'opera di quest'ultimo rivelano che egli leggeva piuttosto il suo *breviator* Giustino; vd. e.g. *Oros.*, *Hist. adv. pag.* I 8, 1-5; 10, 2; IV 6, 1; 6, 6. Cfr. LIPPOLD 1971, pp. 438-439 e n. 7. Un'ulteriore prova della dipendenza di Orosio da Giustino si ricava dalla forma erronea Hircylides, la quale deriva chiaramente dall'Hercylides di Giustino, una storpiatura da attribuire all'epitomatore. Due testimonianze delle *Storie Filippiche* indipendenti da Giustino, il *prologus* del VI libro e il fr. 60 Seel (= *Prisc.*, *Inst.* VI 11, 63), rivelano infatti che Trogo adoperava la forma corretta Derkyllides.

⁶⁹ *Oros.*, *Hist. adv. pag.* III 1, 10.

Pur nella sua brevità il racconto di Orosio riferisce che Conone ricevette dal Re del denaro apparentemente determinante per proseguire con successo la guerra. La successione degli eventi e la stretta dipendenza di Orosio da Giustino portano a concludere che i due autori riferiscano lo stesso episodio.

Questo viaggio di Conone alla corte del Re appare tuttavia alquanto sospetto. Il silenzio delle *Elleniche di Ossirinco* e di Senofonte non è di per sé significativo, dal momento che le prime potevano avere riferito la vicenda in un passo ora perduto, mentre il secondo è notoriamente avaro di notizie circa Conone prima della battaglia di Cnido. Tuttavia, se lo storico di Ossirinco avesse narrato effettivamente questo episodio avrebbe incontrato forti difficoltà a conciliarlo con il biasimo da lui stesso espresso verso l'abituale negligenza del Re nel pagamento delle proprie truppe mercenarie:

ἔμισθοδοτοῖοντο γὰρ ὑπὸ τῶν στρατηγῶν κακῶς, ὃ ποιεῖν ἔθ[ος] ἐστὶν ἀεὶ τοῖς πολεμοῦσι<v> ὑπὲρ βασιλέως, ἐπεὶ <καὶ> κατὰ τὸν | Δεκελεικὸν πόλεμον, ὅποτε σύμμ[αχοι] Λακεδαιμονιοί<ς> ἦσαν, κομιδῆ φαύλως καὶ γλίσχ[ρω]ς παρείχοντο χρήματα, καὶ πολλάκις ἂν κατε]λύθησαν | αἱ τῶν συμμάχων τρι]ήρεις εἰ μὴ διὰ τὴν Κύρου | προθυμίαν. Τούτων δὲ βασιλεὺς αἴτιός ἐστι<v>, ὃς | ἐπειδὴν ἐνστήσεται πόλεμον καταπέμψας | κατ' ἀρχὰς ὀλίγα χρήματα τοῖς ἄρχουσιν ὀλιγορεῖ | τὸν ἐπίλοιπον χρόνον, οἱ δὲ τοῖς πράγμασιν ἐφροστῶτες οὐκ ἔχοντες ἀναλίσκειν ἐκ τῶν ἰδίων πε[ριορῶ]σιν ἐνίοτε καταλυομέν[α]ς τὰς αὐτῶν | [δυνάμ]εις. Ταῦτα μὲν οὖν οὕτως συμβαίνειν | εἶθε.

Infatti (*scil.* i soldati) erano pagati male dai generali e questo è normale per chi combatte per il Re poiché anche durante la guerra deceleica, quando erano alleati con gli Spartani, ricevevano il denaro con assoluta negligenza e avarizia e spesso le triremi degli alleati si sarebbero disperse se non fosse stato per la buona volontà di Ciro. Responsabile di questo è il Re, il quale, dopo avere dato inizio a una guerra, invia in principio poco denaro ai comandanti e per il resto del tempo non se ne preoccupa, mentre coloro che sono posti al comando, non essendo in grado di pagare di tasca propria, talvolta lasciano che le proprie forze si disperdano. Questa situazione, dunque, era normale.⁷⁰

Si tratta di una polemica seria che non può essere minimizzata. Dopo avere stigmatizzato in questi termini la gestione della guerra da parte del Re, sarebbe ben strano che lo storico di Ossirinco riferisse un viaggio di Conone alla corte persiana per ottenere nuovi finanziamenti, soprattutto considerando il suo esito estremamente positivo che nello spazio di poche righe avrebbe smentito la dura

⁷⁰ *Hell. Oxy.* 22, 2-3 Chambers. La difficoltà nel ricevere i finanziamenti necessari è sottolineata a livello terminologico dall'avverbio γλίσχρως, il quale indica la penosità della situazione e al contempo lo sforzo dei satrapi nel tenere insieme le loro truppe con il denaro a disposizione; sul significato di questo avverbio, cfr. COZZO 1991, pp. 34-35.

critica espressa dall'autore⁷¹. La digressione infatti trae spunto proprio dall'incontro di Sardi tra Conone e Tirauste per affrontare la questione della cronica mancanza di fondi per la guerra. Come si ricava dalle *Elleniche di Ossirinco*, nella tarda estate del 395 il generale ateniese aveva già ottenuto 220 talenti da Tirauste e quest'ultimo, prima di tornare a corte, aveva lasciato altri 700 talenti ai satrapi Arieo e Pasiferne per il proseguimento delle operazioni militari⁷². Diodoro aggiunge che dopo l'incontro con Conone il Re nominò un tesoriere con il compito di fornire al generale ateniese tutto il denaro che questi avesse richiesto. Se si integra il racconto dello storico di Ossirinco con quello di Diodoro risulta che nel 395, a distanza di poco tempo, Conone avrebbe ricevuto ingenti quantità di denaro da Tirauste e successivamente dal Re, una ricostruzione che mal si concilia con l'atteggiamento di abituale negligenza verso le necessità finanziarie dei propri eserciti rimproverato al Re in riferimento alle medesime circostanze. Inoltre, pare difficile che Conone, dopo avere ricevuto denaro da Tirauste, intraprendesse un lungo viaggio fino a Babilonia per chiedere altro denaro al Re, quando il suo accampamento era appena stato teatro di un serio ammutinamento sedato solo con difficoltà e le circostanze richiedevano semmai la presenza del comandante per tenere sotto controllo le truppe irrequiete. Durante la guerra deceleica, in circostanze analoghe, Lisandro si era recato a Sardi per chiedere a Ciro denaro per i suoi equipaggi e non aveva abbandonato la zona di guerra per inoltrarsi nell'interno fino alla corte achemenide⁷³.

Per tentare di chiarire questo episodio si rivela estremamente utile il racconto di Cornelio Nepote, il quale, nella *Vita* di Conone, sembra attingere alla tradizione che risale alle *Elleniche di Ossirinco*. Tale dipendenza si ricava non solo dal tono estremamente laudativo nei confronti del generale ateniese, ma soprattutto dall'affermazione per cui se non fosse stato per quest'ultimo, Agesilao si sarebbe impadronito dall'Asia fino al Tauro⁷⁴, un dettaglio che lo allontana decisamente da Senofonte, secondo il quale il re spartano mirava al dominio dell'Asia intera, e lo avvicina invece allo storico di Ossirinco, che parlava del progetto di una spedizione limitata alla Cappadocia⁷⁵. Il viaggio di

⁷¹ A favore dell'ipotesi che il viaggio di Conone a Babilonia fosse riferito in un passo delle *Elleniche di Ossirinco* ora perduto, cfr. MARCH 1994, pp. 94-95; LÉRIDA LAFARGA 2007, p. 670.

⁷² *Hell. Oxy.* 22, 3 Chambers. Cfr. *supra*, p. 60.

⁷³ Diod., XIII 70, 3; Plut., *Lys.* 4, 1. L'analogia delle difficoltà finanziarie in cui si trovarono ad agire Lisandro e Conone è richiamata dall'affermazione dello storico di Ossirinco secondo cui alla pratica persiana di lesinare i pagamenti alle truppe mercenarie durante la guerra deceleica pose rimedio la buona volontà di Ciro (*Hell. Oxy.* 22, 2 Chambers). Sull'irregolarità dei pagamenti delle truppe mercenarie al servizio dei Persiani, vd. Thuc., VII 27; VIII 11, 3.

⁷⁴ Nep., *Con.* 2.

⁷⁵ L'opinione di Meyer (1909, p. 102), secondo cui Nepote nella *Vita* di Conone non prenderebbe in considerazione lo storico di Ossirinco, ma solo Senofonte ed Eforo, è corretta fino a un certo punto, dal momento che Eforo attingeva a sua volta alle *Elleniche di Ossirinco*; si trattereb-

Conone alla corte del Re è riferito con dovizia di particolari, ma secondo una cronologia completamente stravolta rispetto alle altre fonti:

defecerat a rege Tissaphernes neque id tam Artaxerxi quam ceteris erat apertum; [...]. Huius accusandi gratia Conon a Pharnabazo ad regem missus posteaquam venit, primum ex more Persarum ad chiliarchum, qui secundum gradum imperii tenebat, Tithrausten accessit seque ostendit cum rege colloqui velle. Nemo enim sine hoc admittitur. Huic ille: nulla inquit mora est, sed tu delibera utrum colloqui malis an per litteras agere quae cogitas. Necesse est enim, si in conspectum veneris, venerari te regem (quod προσκύνησιν illi vocant). Hoc si tibi grave est, per me nihilo setius editis mandatis conficies quod studes. Tum Conon: mihi vero inquit non est grave quemvis honorem habere regi, sed vereor ne civitati meae sit opprobrium si, cum ex ea sim profectus quae ceteris gentibus imperare consuerit, potius barbarorum quam illius more fungar. Itaque quae huic volebat scripta tradidit. Quibus cognitis rex tantum auctoritate eius motus est ut et Tissaphernem hostem iudicaret et Lacedaemonios bello persequi iusserit et ei permiserit quem vellet eligere ad dispensandam pecuniam. Id arbitrium Conon negavit sui esse consilii, sed ipsius, qui optime suos nosse deberet; sed se suadere, Pharnabazo id negotii daret. Hinc magnis muneribus donatus ad mare est missus ut Cypriis et Phoenicibus ceterisque maritimis civitatibus navis longas imperaret classemque qua proxima aestate mare tueri posset compararet, dato adiutore Pharnabazo, sicut ipse voluerat. Id ut Lacedaemoniis est nuntiatum, non sine cura rem administrant, quod maius bellum imminere arbitrabantur, quam si cum barbaro solum contenderent. Nam duces fortes prudenter regis opibus praefuturum ac secum dimicaturum videbant, quem neque consilio neque copiis superare possent. Hac mente magnam contrahunt classem, proficiscuntur Pisandro duce. Hos Conon apud Cnidum adortus magno proelio fugat, multas navis capit, complures deprimit.

Tissaferne aveva defezionato dal Re e ciò era ignoto tanto ad Artaserse quanto agli altri. [...] Conone fu inviato da Farnabazo al Re per accusare costui e quando giunse a corte, come era costume dei Persiani, si recò subito dal chiliarca Tithrauste che occupava il secondo posto nell'impero e dichiarò di volere parlare con il Re: nessuno infatti viene ammesso senza questo preliminare. Tithrauste gli disse «non c'è alcun impedimento, ma tu decidi se preferisci avere un colloquio o trattare per lettera quello che hai in mente. È infatti obbligatorio che, se vieni al cospetto del Re, tu lo veneri (ciò che essi chiamano *proskynesis*). Se questo ti è impossibile, dandomi istruzioni nondimeno otterrai tutto ciò che desideri tramite me». Allora Conone disse «per me non è insopportabile tributare qualsivoglia onore al Re, ma temo che sia vergognoso per la mia città se, partito da essa, che è abituata a dominare gli altri, mi adeguassi al costume barbaro piuttosto che al suo». Pertanto, gli affidò per iscritto le sue richieste. Conosciutele, il Re fu tanto

be piuttosto di un utilizzo indiretto tramite lo storico di Cuma. Analogo scetticismo circa l'uso delle *Elleniche di Ossirinco* da parte di Nepote è espresso dai primi editori dei papiri londinesi; cfr. GRENFELL-HUNT 1908, p. 125.

colpito dalla sua autorità che giudicò Tissaferne un nemico, ordinò di fare guerra agli Spartani e permise che Conone scegliesse chi volesse per l'amministrazione del denaro. Conone disse che tale potere non spettava a lui, ma al Re stesso che doveva conoscere molto bene i suoi; ma gli consigliò di dare quest'incarico a Farnabazo. Ricevuti molti doni, fu inviato sulla costa per ordinare alle città di Cipro e di Fenicia e alle altre città marittime di armare navi da guerra e una flotta con la quale potesse difendere il mare l'estate successiva con l'aiuto di Farnabazo, così come aveva richiesto. Quando ciò fu annunciato agli Spartani, questi affrontarono l'impresa non senza impegno poiché ritenevano che fosse imminente una guerra più grande che se avessero dovuto combattere solo contro il barbaro. Vedevano infatti che saggiamente a capo delle forze del Re sarebbe stato posto un comandante valoroso che non avrebbero potuto superare né con l'astuzia né con la forza. Con questo pensiero radunarono una grande flotta e partirono sotto il comando di Pisandro. Attaccatili presso Cnido, Conone li mise in fuga con una grande battaglia, catturò molte navi e molte ne affondò.⁷⁶

Rispetto a Trogo, nel racconto di Nepote si ritrova il rifiuto di Conone a sottoporsi alla *proskynesis* arricchito però della precisazione, pronunciata dalle labbra stesse del generale ateniese, di non potere conformarsi a questo costume persiano in quanto disdicevole per la sua città che era abituata a dominare gli altri popoli. Si tratta probabilmente di un aneddoto estraneo alle *Elleniche di Ossirinco*, formatosi in seguito e inteso a esaltare la libertà di Atene e del suo cittadino esemplare Conone di fronte alle usanze servili dei barbari⁷⁷. Più interessante appare il riferimento al tradimento di Tissaferne, denunciato, secondo Trogo e Orosio, da Farnabazo al Re per essere sceso a patti con gli Spartani anziché combatterli⁷⁸. La vicenda si riferisce ai primi anni dell'intervento spartano in Asia, quando Dercilida, nel 399, si accordò con Tissaferne per potere attaccare indisturbato Farnabazo, cui seguirono due anni di conflitto che misero a dura prova l'autorità di quest'ultimo nella propria satrapia⁷⁹. Probabilmente, non si trattò di un reale tradimento di Tissaferne ai danni del Re, ma del semplice tentativo di allontanare dalle proprie terre la minaccia rappresentata dai Greci, dirottandola su un'altra satrapia. Tissaferne perseguiva probabilmente una politica strettamente personale, tutelando i propri domini a

⁷⁶ Nep., *Con.* 3-4.

⁷⁷ L'aneddoto sembra richiamare le circostanze in cui si trovarono altri personaggi che si erano recati alla corte del Re rifiutandosi però di prestare la *proskynesis*. Le fonti antiche ricordano infatti in termini analoghi i casi di Sperchia e Bulide (Hdt., VII 134, 2-137, 3) e di Ismenia il Giovane (Plut., *Artax.* 22, 8; Aelian., *Var. Hist.* I 21). Cfr. BARBIERI 1955, p. 136. Si distingue invece il celebre episodio del viaggio di Temistocle alla corte del Re, quando l'esule ateniese non si sottrasse affatto alla *proskynesis* e poté perciò conferire direttamente con Artaserse I; cfr. KEAVENEY 2003, pp. 39-67.

⁷⁸ Iust., VI 1, 7; Oros., *Hist. adv. pag.* III 1, 7.

⁷⁹ Xenoph., *Hell.* III 1, 9. Cfr. WESTLAKE 1986b, pp. 413-414.

scapito dei superiori interessi imperiali⁸⁰. Durante la sua visita a corte, nell'inverno 398/7, Farnabazo chiese al Re sostegno finanziario per la guerra contro gli Spartani e dovette verosimilmente dare un pessimo resoconto circa il comportamento del satrapo di Lidia, a causa del quale egli si trovava allora in tali difficoltà⁸¹. L'episodio deve perciò risalire al più tardi al 397 e i racconti di Trogo e Orosio si accordano pienamente con questa datazione, dal momento che precisano che Farnabazo propose al Re di affidare il comando della flotta all'ateniese Conone, allora esule a Cipro.

Nepote dà invece una versione differente che mostra una maggiore abbondanza di dettagli, ma anche una cronologia contraddittoria. Secondo l'autore latino, Farnabazo non si recò di persona a corte, ma inviò Conone a denunciare il tradimento di Tissaferne. Di seguito sono ricordati il rifiuto del generale ateniese a sottoporsi alla *proskynesis* e la decisione di conferire con Artaserse per mezzo di lettere. Trogo accenna appena agli *internuntii* che fecero da tramite tra il Re e Conone, mentre Nepote afferma addirittura che l'intermediario fu Titrauste. Similmente, Trogo narra che il Re concesse a Conone la facoltà di scegliersi un tesoriere per gestire meglio il pagamento delle truppe mercenarie, mentre Nepote afferma che questo compito fu affidato a Farnabazo.

Si tratta di notizie abbastanza sospette. Il coinvolgimento di Conone nella caduta di Tissaferne sembra da escludere⁸² e allo stesso modo è difficile immaginare che Farnabazo potesse essere nominato tesoriere del generale ateniese⁸³. Titrauste, dal canto suo, era un uomo potente alla corte persiana ed è perciò plausibile che possa avere svolto il ruolo di intermediario, ma occorre stabilire la cronologia dell'episodio per valutarne appieno l'attendibilità. Se si esclude il ruolo di Conone, il racconto di Nepote appare analogo a quello di Trogo e Orosio, i quali, come detto, collocavano la vicenda al più tardi nel 397. La sintonia fin qui dimostrata tra le fonti per quanto riguarda la collocazione temporale dell'episodio sembra confermata dall'ordine inviato alle città cipriote e fenicie di armare una flotta da guerra per l'estate successiva (*proxima aestate*), un particolare che richiama il racconto diodoreo circa le prime azioni di Conone come comandante della flotta persiana nello stesso 397⁸⁴. Il seguito del racconto di Nepote sposta tuttavia in avanti la data del viaggio di Conone, in quanto riferisce che gli Spartani, informati della sua nomina, gli inviarono contro una flotta comandata da Pisandro, che fu però sconfitta a Cnido. In base a questa affermazione la *proxima aestas* diviene quella del 394 e l'episodio di Conone alla corte del Re si colloca pertanto nel 395. In sostanza, sembra possibile concludere che la cronologia offerta da Nepote sia quanto meno

⁸⁰ Cfr. *supra*, pp. 73; 80-81.

⁸¹ Cfr. *supra*, p. 17.

⁸² Cfr. BARBIERI 1955, pp. 128-129; WESTLAKE 1981, pp. 270-271.

⁸³ Cfr. BARBIERI 1955, p. 138; MARCH 1997, pp. 257; 267-268.

⁸⁴ Diod., XIV 79, 5. Cfr. *supra*, pp. 17-22.

confusa e sintetizzi in un unico episodio vicende tra loro distinte: il viaggio di Farnabazo a corte nel 398/7, che si concluse con la nomina di Conone a capo della flotta persiana, e il viaggio di Conone a Babilonia, che si svolse circa tre anni più tardi.

In sostanza, nonostante le divergenze, Nepote, Trogo-Giustino e Orosio ricordano un viaggio di Conone alla corte del Re e su questo punto concordano con Diodoro. Per quanto la sua storicità goda di un credito storiografico pressoché unanime tra i moderni, questo viaggio non ebbe probabilmente mai luogo⁸⁵. Si tratta forse di un'invenzione nata dall'errore di una fonte antica che ha travisato il racconto delle *Elleniche di Ossirinco* a proposito del viaggio di Conone a Sardi per chiedere denaro a Titrauste. Tale errore ha poi condizionato la tradizione storiografica successiva che discende da questa fonte.

Titrauste era un uomo potente alla corte del Re che nell'estate del 395 fu inviato per pochi mesi in Asia Minore con l'incarico di giustiziare Tissaferne e regolare le questioni militari fino ad allora non troppo favorevoli per i Persiani. Lo storico di Ossirinco afferma altresì che dopo l'abboccamento con Conone Titrauste ritornò subito a corte⁸⁶. È possibile quindi che la fonte intermedia abbia immaginato che questo incontro si fosse svolto a Babilonia, la sede abituale del ministro persiano, trascurando completamente l'esplicita precisazione delle *Elleniche di Ossirinco* secondo cui Conone si recò a Sardi, un'omissione da attribuire forse a una svista o a un'imperfetta citazione mnemonica del racconto dello storico di Ossirinco. Rispetto ai generici *internuntii* di Trogo, la testimonianza di Nepote, che pone Titrauste in veste di intermediario tra Conone e il Re, costituisce sotto questo profilo un elemento importante. Sapendo che il generale ateniese si era incontrato con il plenipotenziario persiano, la fonte può avere inteso che questi fosse stato l'intermediario tra l'esule e il Re a corte, dimenticando il suo breve soggiorno in Lidia nell'estate del 395⁸⁷.

⁸⁵ A favore della storicità del viaggio di Conone a Babilonia, cfr. SCHMIDT 1873, pp. 41-42; JUDEICH 1892, p. 63 n. 1 (entrambi però non disponevano ancora delle *Elleniche di Ossirinco*); GRENFELL-HUNT 1908, p. 118; SWOBODA 1916, coll. 1325-1326; OLMSTEAD 1948 = 1982, pp. 261-262; BARBIERI 1955, pp. 134-135; BREITENBACH 1970, col. 399; LEHMANN 1978a, p. 117; HAMILTON 1979, p. 228; LEWIS 1989, p. 232; BURICH 1994, pp. 24-25; MARCH 1997, p. 268; GALVAGNO 2001, pp. 107-109; CAWKWELL 2005, p. 5; LÉRIDA LAFARGA 2007, pp. 661-662; 671. L'unico ad avere respinto la storicità di questo episodio sembra essere stato Costanzi (1908, pp. 275-277). Prima di lui, già Beloch (1897, p. 148 n. 1) aveva manifestato qualche dubbio in proposito, ma distingueva il viaggio riferito da Diodoro da quello riferito da Nepote (datato dallo studioso tedesco al 396/5) e riteneva storicamente fondato solamente quest'ultimo. Se Beloch negava quindi l'attendibilità del passo diodoreo, in realtà riconosceva comunque la storicità di un viaggio di Conone a Babilonia. La nota in cui formulava la sua osservazione è peraltro scomparsa nella seconda edizione della sua *Griechische Geschichte* del 1922.

⁸⁶ *Hell. Oxy.* 22, 3 Chambers.

⁸⁷ L'intermediazione di Titrauste tra Artaserse II e Conone ricorda in maniera sospetta l'analoga vicenda, i cui dettagli sono altrettanto dubbi, dell'arrivo di Temistocle alla corte di Ar-

Nella valutazione della storicità del viaggio di Conone non deve ingannare l'apparente precisione del racconto diodereo circa le tappe seguite dal generale ateniese: dopo avere costeggiato la Cilicia, questi proseguì via terra fino a Tapsaco da dove discese l'Eufrate fino a Babilonia. Tapsaco era infatti una tappa obbligata per chi si recava dalla Siria in Mesopotamia e viceversa, in quanto ivi sorgeva il ponte che permetteva l'attraversamento del fiume e il passaggio sull'altra sponda dell'Eufrate⁸⁸. Per via della sua posizione strategica, Tapsaco era oggetto di particolare interesse da parte dei geografi per la misurazione delle distanze tra diverse località della Mezzaluna fertile e Babilonia, il principale centro della regione⁸⁹. Si trattava quindi di un luogo tipico per questo genere di viaggio e come tale è entrato nel racconto diodereo, anche se probabilmente la sua menzione risale alla fonte adoperata dallo storico di Agirio.

Trogo e Nepote ricordano uno scambio epistolare tra Conone e il Re, ma in termini diversi tra loro. Il primo afferma che il viaggio di Conone fu preceduto da una serie di lettere inviate al Re e rimaste senza esito tanto da rendere necessario un colloquio con il sovrano, mentre il secondo afferma che Conone, non potendo accedere alla presenza di Artaserse per via del proprio rifiuto a praticare la *proskynesis*, scelse di comunicare tramite lettere. Sembra che la tradizione conoscesse uno scambio epistolare tra i due personaggi, ma non sapesse come collocarlo esattamente nella vicenda. Potrebbe trattarsi, anche in questo caso, di una confusione con un altro episodio, lo scambio epistolare intercorso tra Conone e il Re e mediato da Ctesia nel 397, al termine del quale Conone, che allora si trovava esule a Cipro, fu nominato comandante della flotta persiana⁹⁰. In questo caso, si spiegherebbe anche lo strano ruolo di intermediario attribuito a Titrauste nel racconto nepotiano, un duplicato del ruolo ricoperto da Ctesia, ma collocato in un contesto diverso.

La fonte antica che può avere originato questa serie di errori e confusioni nella tradizione non è determinabile con certezza, ma può forse essere individuata in Eforo. Lo storico di Cuma era la fonte principale di Diodoro, il quale rappresenta il primo autore a riferire il viaggio di Conone a Babilonia. La contemporaneità tra Diodoro e Nepote, entrambi scrittori di età cesariana e

tasere I, quando il chiliarca Artabano fece da intermediario tra il Re e il supplice greco che all'epoca non aveva ancora appreso la lingua persiana e non poteva perciò rivolgersi al sovrano senza un interprete; vd. Plut., *Them.* 27; cfr. LEWIS 1977, p. 19 n. 96; KEAVENEY 2003, pp. 120-121.

⁸⁸ Vd. Strabo, XVI 1, 21. In età romana il ponte per attraversare l'Eufrate sorgeva invece presso Samosata; vd. Strabo, XVI 2, 3. Per l'importanza di Tapsaco come snodo delle comunicazioni tra Siria e Mesopotamia, vd. anche Strabo, XVI 1, 11; 3, 3; Arrian., *Anab.* VII 19, 3; Ptol., *Geog.* V 15, 7. Tra i più celebri attraversamenti dell'Eufrate a Tapsaco si possono ricordare quello di Ciro in marcia verso Cunassa nel 401 (Xenoph., *Anab.* I 4, 11; Diod., XIV 21, 5-6), quello di Dario III in fuga da Issa nel 333 (Arrian., *Anab.* II 13, 1) e quello di Alessandro diretto a Gaugamela nel 331 (Arrian., *Anab.* III 6, 4-7, 1-2). Su Tapsaco, cfr. TREIDLER 1934, coll. 1272-1280.

⁸⁹ Per le misurazioni svolte da Eratostene e Ipparco di Nicea, vd. Strabo, II 1, 21-39.

⁹⁰ Ctes., *FGrHist* 688 FF 30; 32. Cfr. *supra*, p. 17 n. 25.

triumvirale, rende poco probabile una reciproca influenza tra i rispettivi racconti e spinge invece a ipotizzare che la tradizione di un viaggio di Conone alla corte del Re fosse già formata al tempo dei due autori⁹¹. Eforo scriveva inoltre pochi decenni dopo la comparsa delle *Elleniche di Ossirinco*⁹² e questo ridimensiona la possibilità che la fonte in questione possa avere scritto prima dello storico di Cuma. La mole stessa dell'opera eforea può essere all'origine di un impreciso utilizzo delle fonti, dal quale è scaturita la tradizione rispecchiata dagli autori sopra ricordati. Non è ovviamente possibile stabilire se questi ultimi riferiscano una tradizione sola, dipendente da un'unica fonte, ricordandone ora un aspetto ora un altro, oppure se ognuno di essi aggiunga elementi originali, contribuendo a formare una tradizione costruita per sedimentazioni successive⁹³. Non è possibile, cioè, stabilire se tutti i particolari riferiti circa questo episodio derivino da Eforo o quest'ultimo abbia solamente creato la falsa notizia del viaggio di Conone a Babilonia, mentre gli autori successivi hanno aggiunto altri particolari quali le lettere e il ruolo degli intermediari.

Appare quindi lecito dubitare della possibilità di ricostruire il racconto dello storico di Ossirinco relativamente a vicende non comprese nei papiri pervenuti (londinesi, fiorentini e cairota) semplicemente sulla base del racconto di Diodoro, il quale, se discende certamente da quello, non ne rappresenta una riproduzione sempre assolutamente fedele. Il viaggio di Conone a Babilonia assume a questo proposito un valore paradigmatico mettendo in guardia dal postulare un meccanico e immediato riversamento della versione delle *Elleniche di Ossirinco* nello storico di Agirio, sulla base del quale ricostruire il racconto delle prime anche per quanto riguarda vicende non comprese nelle loro parti conservate.

Il tentativo di corroborare, mediante il racconto di Diodoro, la tesi di una deliberata e arbitraria rielaborazione del racconto di Senofonte da parte dello storico di Ossirinco sembra pertanto debole. Sarebbe del resto curioso che un'esposizione dei fatti così ricca e dettagliata, che riferisce molte vicende non presenti nelle *Elleniche* di Senofonte, fosse l'esito di un intenzionale e sistematico rimaneggiamento del racconto di queste. Si tratta certamente di

⁹¹ Analogamente, Bleckmann (1998, p. 483), quando esamina gli scambi di personaggi che si verificano tra i racconti di Senofonte e di Diodoro, ritiene improbabile che lo scambio tra Aristocrate e Trasibulo a proposito dello stratego che accompagnò Alcibiade nella spedizione contro Andro (cfr. *supra*, p. 121) sia da attribuire a Diodoro, giacché questo compare anche negli altri autori appartenenti alla medesima tradizione storiografica da cui discende lo storico di Agirio. In quel caso, però, lo studioso tedesco attribuisce lo scambio allo storico di Ossirinco anziché a una fonte intermedia.

⁹² Sulla cronologia dell'opera di Eforo, cfr. VANNICELLI 1987, pp. 170-171; PARMEGGIANI 2011, pp. 27-30.

⁹³ Sulla dipendenza di Diodoro e Trogo-Giustino da Eforo, cfr. VOLQUARDSEN 1868, p. 57; BARBER 1935, p. 64; 76; WESTLAKE 1986a, p. 264; PARMEGGIANI 2011, pp. 349-394. Sulla dipendenza di Nepote da Eforo, cfr. BRADLEY 1969, p. 309.

un'ipotesi di per sé contemplabile in linea teorica, ma assai poco economica e per di più incompatibile con la cronologia adottata in questa sede, che pone le *Elleniche di Ossirinco* anteriormente alle *Elleniche* di Senofonte, escludendo pertanto la possibilità di una derivazione delle prime dalle seconde.

Le versioni dei due autori appaiono meno distanti tra loro rispetto a quanto solitamente si pensi, almeno riguardo ad aspetti puntuali, relativi alla descrizione di episodi particolari, mentre ciò che le rende tra loro inconciliabili è l'impostazione di fondo che le porta a delineare diversamente il quadro generale delle vicende che precedettero lo scoppio della guerra di Corinto. Posto in questi termini il rapporto tra i due racconti, per dare ragione delle loro divergenze si può forse proporre una spiegazione alternativa alla teoria dell'*Erfindung*.

Le *Elleniche di Ossirinco* riferivano le vicende immediatamente precedenti lo scoppio della guerra di Corinto da una prospettiva ateniese, tuttavia non sbilanciata e anzi assai equilibrata e sostanzialmente corretta, salvo alcuni errori secondari come l'individuazione dei Locresi coinvolti negli incidenti di frontiera con i Focesi. La versione filolaconica allora in circolazione era sì contestata nel suo elemento essenziale, la corruzione dei Greci tramite l'oro persiano come motore principale del conflitto, ma ciò non implicava l'assunzione di un punto di vista dichiaratamente antispartano. L'*Erfindung* è semmai da riconoscere nella versione di Senofonte, il quale scriveva poco dopo lo storico di Ossirinco⁹⁴, ma non intendeva in questo modo necessariamente polemizzare con quest'ultimo "correggendone" la ricostruzione dei fatti, o almeno non vi sono prove in tal senso. L'obiettivo di Senofonte era di porre la spedizione di Agesilao al centro delle vicende che condussero alla guerra di Corinto, esaltando il re spartano al di sopra dei suoi reali meriti e della sua effettiva importanza storica, fino a farne un eroe panellenico tradito dai Greci stessi. Nel piegare gli eventi a questo fine laudativo, Senofonte non "correggeva", intenzionalmente o meno, solamente le *Elleniche di Ossirinco*, ma anche, e soprattutto, la propaganda filolaconica che circolava in Grecia fin dall'epoca della pace del Re, che lo storico ateniese conosceva certamente, la quale attribuiva all'iniziativa di Farnabazo la missione di Timocrate ponendo quindi l'invio dell'oro persiano prima della spedizione di Agesilao in Asia Minore ed escludendo perciò un ruolo decisivo di quest'ultimo nello scoppio della guerra di Corinto.

Ricostruito in questi termini il rapporto tra le due tradizioni storiografiche rappresentate dalle *Elleniche di Ossirinco* e dalle *Elleniche* di Senofonte circa i prodromi del conflitto, è possibile pertanto fornire una spiegazione delle rispettive divergenze alternativa a quella formulata da Bleckmann, rispondendo così

⁹⁴ Sulla cronologia relativa delle *Elleniche di Ossirinco* e le *Elleniche* di Senofonte, cfr. *supra*, pp. 11-12.

alla sfida posta dallo studioso tedesco con la riproposizione della teoria dell'*Erfindung*: «wer mit der Busolt-Bleckmann-Theorie nicht einverstanden ist, muß einen Gegenentwurf vorschlagen, wie man die sich sachlich oft ganz ausschließenden Versionen von Xenophon und der Hellenika-Oxyrhynchia-Tradition nebeneinander gelten lassen kann»⁹⁵.

⁹⁵ Cfr. BLECKMANN 2006, p. 17. In questa sede non si vuole naturalmente negare l'esistenza dei falsari nella storia della storiografia greca, ma la teoria dell'*Erfindung*, così come riproposta da Bleckmann, va oltre il caso particolare delle *Elleniche di Ossirinco* e definisce un modo di fare storiografia (la cosiddetta storiografia "retorica") che sarebbe stato diffuso nel IV secolo; cfr. BLECKMANN 1999, pp. 43-57; ID. 2006, pp. 21-29; ID. 2007, pp. 137-150. Appare tuttavia difficile individuare un'autentica storiografia "retorica" dedita alla sistematica alterazione dei fatti storici. L'esistenza di tale storiografia è stata infatti postulata sulla base di alcuni passi di Isocrate e Cicerone che tuttavia non sembrano probanti. Isocrate (*Paneg.* [IV] 8) teorizzava l'ornamento della narrazione storica da parte dell'oratore, ma non la falsificazione storica. La liceità della menzogna da parte dell'oratore *in historiis* era ammessa invece secoli dopo da Cicerone, peraltro in un contesto apparentemente ironico (*Brut.* 42). Lo stesso Cicerone (*De orat.* II 55-58) aveva già precedentemente esaltato l'eloquenza degli storici greci, senza distinguere gli autori del IV secolo dai loro predecessori, tra i quali in particolare Tuciddide, ma anzi includendo quest'ultimo tra gli storici che avevano dimostrato di essere anche ottimi oratori.

CRONOLOGIA

- 400: Sparta invia Tibrone in Asia Minore in risposta all'appello delle città greche minacciate da Tissaferne. Mania, governatrice dell'Eolide per conto di Farnabazo, viene assassinata da Midia, il quale tenta di prenderne il posto incontrando però l'opposizione dei sudditi e di Farnabazo.
- 399: *primavera:* Dercilida sostituisce Tibrone al comando delle truppe peloponnesiache in Asia Minore e conquista numerose città dell'Eolide. Gli Spartani scacciano gli abitanti di Eraclea Trachinia e vi installano propri coloni.
autunno: Dercilida e Farnabazo stipulano una tregua per l'inverno.
- 398: *primavera:* Dercilida viene riconfermato al comando e rinnova la tregua con Farnabazo per potere soccorrere il Chersoneso tracico devastato dalle incursioni dei Traci.
inverno: Farnabazo si reca a Babilonia per chiedere al Re sostegno finanziario nella guerra contro gli Spartani.
- 397: *primavera:* Dercilida riceve da Sparta l'ordine di sferrare un'offensiva terrestre e navale contro la Caria in coordinamento con il navarco Farace. Farnabazo ottiene dal Re 500 talenti per la guerra e la nomina di Conone, allora esule a Cipro, al comando della flotta persiana, quindi si reca nell'isola per ordinare la costruzione di una flotta da guerra che affronti gli Spartani nell'Egeo.
maggio: Farnabazo e Tissaferne uniscono le proprie truppe e sorprendono Dercilida nella valle del Meandro costringendolo a ritirarsi sulla costa.

- primavera/estate:* Farace cattura un'ambasceria ateniese diretta in Asia; gli ambasciatori Agnia e Telesegoro sono inviati a Sparta dove vengono giustiziati.
- estate:* Conone avanza con 40 navi verso l'Egeo, ma viene bloccato a Cauno da Farace fino a quando l'avvicinamento delle truppe di terra di Tissaferne e Farnabazo induce quest'ultimo a ritirarsi a Rodi.
- autunno:* Eroda di Siracusa avverte Sparta dei preparativi navali persiani in Fenicia: gli Spartani accettano il consiglio di Lisandro di inviare in Asia il re Agesilao.
- autunno/inverno:* Farnabazo invia in Grecia Timocrate di Rodi perché distribuisca ai capi delle fazioni antilaconiche di Atene, Tebe, Argo e Corinto i finanziamenti necessari per la guerra contro Sparta.
- 396: *primavera:* prima di salpare per l'Asia, Agesilao tenta di celebrare un sacrificio ad Aulide, a imitazione di quello celebrato da Agamennone alla vigilia della guerra di Troia, ma ne è impedito dai beotarchi. Rodi defeziona da Sparta e apre le porte a Conone, provocando la rappresaglia degli Spartani che catturano e giustiziano il diagoride Dorieo. Conone cattura una flotta egiziana che riforniva di grano l'esercito peloponnesiaco a Rodi. La partenza di Demeneto alla volta di Conone suscita grande agitazione ad Atene per il timore di una guerra contro Sparta: i sostenitori di Trasibulo persuadono il popolo a sconfessare la sua missione.
- estate/autunno:* Agesilao attacca la Frigia sottoponendola a saccheggio, ma viene respinto da Ratine a Dascilio e si ritira perciò sulla costa. Lisandro ottiene l'alleanza di Spitridate, un ex alleato di Farnabazo poi guastatosi con il satrapo. Rinforzi navali persiani guidati dal re di Sidone raggiungono Conone a Rodi.
- 395: *maggio/giugno:* battaglia di Sardi: Agesilao sconfigge l'esercito di Tissaferne e ne saccheggia il campo. La fazione antilaconica di Tebe, capeggiata da Ismenia e Androclide, approfitta di un'annosa disputa di

- confine tra Locresi e Focesi per invadere la Focide e provocare così l'intervento spartano che segna l'inizio della guerra beotica. Atene e Tebe stringono alleanza tra loro in funzione antispartana e poco dopo si uniscono anche Argo e Corinto.
- estate:* per ordine del Re, Titrauste cattura Tissaferne a Colosse, in Frigia, e lo decapita. Agesilao e Titrauste stipulano una tregua in base alla quale l'esercito peloponnesiaco lascia la Lidia per attaccare la Frigia. I democratici di Rodi uccidono la famiglia oligarchica dei Diagoridi e instaurano la democrazia.
- tarda estate:* Agesilao riceve da Sparta il comando congiunto delle forze spartane di terra e di mare e affida la flotta al cognato Pisandro. Conone si incontra con Titrauste a Sardi e ottiene i sussidi necessari per proseguire la guerra navale. Un ammutinamento dei mercenari ciprioti scoppiato a Cauno per i ritardi nel pagamento delle truppe viene sedato con difficoltà da Conone. Titrauste torna a Babilonia dopo avere lasciato al comando delle operazioni belliche i satrapi Arieo e Pasiferne.
- autunno:* Agesilao avanza in Frigia e Paflagonia ottenendo l'alleanza del dinasta locale Gyes. Lisandro invade la Beozia, ma cade in combattimento ad Aliarto. Pausania, accusato di non avere soccorso Lisandro, va in esilio a Tegea.
- 394: *primavera:* Agesilao pianifica una campagna contro la Capadocia, ma viene richiamato in Grecia per soccorrere Sparta minacciata dalle *poleis* coalizzate di Atene, Tebe, Argo e Corinto. Inizio della guerra di Corinto.
- agosto:* la flotta persiana comandata da Conone e Farnabazo sconfigge quella peloponnesiaca nella battaglia di Cnido, nella quale muore il navarco spartano Pisandro. Agesilao sconfigge le *poleis* nemiche a Coronea.
- autunno:* spedizione di Conone e Farnabazo nell'Egeo per ottenere la defezione degli alleati di Sparta.

INDICE DELLE FONTI CITATE

A. AUTORI

<p>Aelianus, <i>Varia Historia</i> I 21</p>	<p>129, n. 77</p>	<p><i>Ecclesiazusae</i> 201 71</p>	<p>48, n. 171 25, n. 65</p>
<p>Aeschines, <i>De falsa legatione</i> [II] 78</p>	<p>24, n. 59</p>	<p><i>Plutus</i> 29 567-570</p>	<p>30, n. 89 30, n. 89</p>
<p><i>In Ctesiphontem</i> [III] 165 180 239</p>	<p>108, n. 187 27, n. 73 33, n. 103</p>	<p>Aristoteles, <i>Athenaion Politeia</i> 28 34, 3</p>	<p>27, n. 71 27, n. 70</p>
<p>Andocides, <i>De mysteriis</i> [I] 115 150</p>	<p>26, n. 66 26, n. 66; 28, n. 79</p>	<p><i>Ethica Nichomachea</i> 1128a 15 1162b 10</p>	<p>27, n. 72 27, n. 72</p>
<p><i>De reditu suo</i> [II] 29</p>	<p>62, n. 238</p>	<p><i>Politica</i> 1267a 1 1320b 7</p>	<p>27, n. 72 27, n. 72</p>
<p><i>De pace</i> [III] 12-28</p>	<p>86, n. 91</p>	<p>[Aristoteles], <i>Oeconomica</i> 23b 24a 29c-d 39</p>	<p>62, n. 237 62, n. 237 62, n. 237 62, n. 237</p>
<p>Androtion, <i>FGrHist</i> 324 F 18 F 49</p>	<p>28, n. 77 49, n. 173</p>	<p>Arrianus, <i>Anabasis Alexandri</i> I 11, 3 I 11, 5-8 I 22, 4 I 22, 7 II 7, 8-9 II 13, 1</p>	<p>108, n. 188 107, n. 185 78, n. 48 78, n. 48 107, n. 186 132, n. 88</p>
<p>Aristophanes, <i>Acharnenses</i> 65-67</p>	<p>33, n. 103</p>		

III 6, 4-7, 1-2	132, n. 88	Diodorus,	
VII 19, 3	132, n. 88	XIII 38, 5	46, n. 161
		XIII 45, 1	46, n. 161
Aulus Gellius,		XIII 45, 1-6	46, n. 162
III 15, 3	45, n. 157	XIII 48, 6	64, n. 241
		XIII 64, 6	25, n. 64
Cicero,		XIII 69, 3	121, n. 52
<i>Brutus</i>		XIII 70, 3	127, n. 73
42	135, n. 95	XIII 107, 4	53, n. 198
		XIV 6, 1	53, n. 197
<i>De oratore</i>		XIV 17, 4-12	54, n. 203
II 55-58	135, n. 95	XIV 17, 4-21	121, n. 51
III 139	93, n. 120	XIV 21, 5-6	132, n. 88
		XIV 34, 2-3	64, n. 241
<i>Tusculanae</i>		XIV 36	15, n. 20
I 111	45, n. 157	XIV 38, 4	56, n. 215
		XIV 39, 1-2	17, n. 25
Ctesias,		XIV 39, 2	17, n. 26
<i>FGrHist</i> 688		XIV 39, 4-5	17, n. 27
F 30	17, n. 26; 132, n. 90	XIV 63, 4	14, n. 8; 45, n. 152
F 32	132, n. 90	XIV 79, 4	19, n. 41; 22, n. 50; 61, n. 230; 124, n. 62
Demosthenes,			45, n. 154; 130, n. 84
<i>Philippica III</i> [IX]		XIV 79, 5	
42-44	33, n. 102	XIV 79, 6	21, n. 46; 21, n. 49; 25, n. 61
<i>Philippica IV</i> [X]		XIV 79, 7	22, n. 50
38	27, n. 74	XIV 79, 8	35, n. 115
42	27, n. 74	XIV 79-82	20, n. 42
<i>De corona</i> [XVIII]		XIV 80, 1	32, n. 97
219	26, n. 66	XIV 80, 1-2	37, n. 123
		XIV 80, 1-5	41, n. 130
<i>De falsa legatione</i> [XIX]		XIV 80, 2	38, n. 125
271	33, n. 102	XIV 80, 6-8	39, n. 128
277	25, n. 65	XIV 81, 4	48, n. 171
280	25, n. 65	XIV 81, 4-6	123, n. 57
276-277	25, n. 65	XIV 82, 6-7	57, n. 217
		XIV 83, 5-6	62, n. 235
<i>In Phormionem</i> [XXXIV]		XIV 84, 5	89, n. 106
30	27, n. 73	XV 5	56, n. 211
		XV 19, 2-3	56, n. 211
Dinarchus,		XVII 17, 3-4	108, n. 188
<i>In Aristogitonem</i> [V]		XIX 57, 5	33, n. 103
24-25	33, n. 102		

Diogenes Laertius,		11, 1-2	24, n. 57
II 39	25, n. 64	11, 3	60, n. 229
II 51	93, n. 120	12, 1	13, n. 3
		12, 1-3	36, n. 116
Ephorus,		14, 1-2	37, n. 121
<i>FGrHist</i> 70		14, 3	37, n. 124
F 73	48, n. 171	14, 4	76, n. 43; 79, n. 58; 122, n. 56
Euripides,		14, 5-6	80, n. 61
<i>Andromacha</i>		15, 1	80, n. 64
295	78, n. 50	15, 1-4	39, n. 127
706	78, n. 50	15, 4	97, n. 139
		18, 1	48, n. 170
<i>Hecuba</i>		18, 2	48, n. 172
943	78, n. 50	19	50, n. 179
		19, 1	49, n. 177
<i>Helena</i>		19, 2	9, n. 19
29	78, n. 50	19, 2-3	50, n. 178
		20, 1	50, n. 182
<i>Iphigenia Aulidensis</i>		20, 2	50, nn. 180; 181
1289	78, n. 50	20, 2-5	52, n. 194
		21, 1	55, n. 209; 88, n. 101
<i>Orestes</i>		21, 2-3	58, n. 220
1364	78, n. 50	21, 3	9, n. 20
1380	78, n. 52	21, 4	95, n. 129
Frontinus,		21, 4-5	59, n. 224
<i>Stratagemata</i>		22, 1	35, n. 113; 81, n. 72
I 8, 12	74, n. 32	22, 1-2	60, n. 225
Harpocration,		22, 2	124, nn. 60; 64; 127, n. 73
s.v. Ἀγησίλαος	93, n. 120	22, 2-3	126, n. 70
<i>Hellenica Oxyrhynchia</i> ,		22, 3	60, n. 226; 127, n. 72; 131, n. 86
9, 1	22, n. 55; 90, n. 108		96, n. 133
9, 1-2	13, n. 2	22-25	62, n. 239
9, 2-10, 3	24, n. 56	23, 1	63, n. 240
10, 2	10, n. 22; 14, n. 10; 18, n. 32; 29, n. 83; 58, n. 219; 84, n. 85; 85, n. 89	23, 3-4	65, n. 245
		23, 6	97, n. 137
		24-25	101, n. 157
		24, 1	66, n. 249
10, 3	124, n. 60	24, 1-2	66, n. 250
10, 3-4	34, n. 106	24, 3-4	66, n. 250; 72, n. 25
10, 5	11, n. 24; 15, n. 17	24, 4	

24, 5-25, 3	67, n. 252	<i>Philippus</i> [V]	
24, 6	72, n. 21	62-63	92, n. 115
25, 1	66 n. 250; 97, n. 138	86	108, n. 189
25, 1-2	101, n. 157	86-88	103, n. 171
25, 3	98, n. 143	<i>Areopagiticus</i> [VII]	
25, 4	68, n. 256; 81, n. 73; 82, n. 75	32	27, n. 74
		47	27, n. 73
		80	101, n. 159
Herodotus,			
I 1-4	104, n. 173	<i>De pace</i> [VIII]	
I 4, 4	70, n. 10	37	124, n. 60
I 72, 2-3	101, n. 159	97	62, n. 238
V 54	75, n. 41		
V 79-81	55, n. 208	<i>Euagoras</i> [IX]	
VII 134, 2-137, 3	129, n. 77	64	22, n. 51
VII 205	51, n. 188		
VII 233	51, n. 188; 51, n. 189	<i>Panathenaicus</i> [XII]	
IX 31, 5	59, n. 221	59	101, n. 159
IX 116, 3	70, n. 10	77	108, n. 189
		<i>In Callimachum</i> [XVIII]	
		23	25, n. 64
Homerus,			
<i>Ilias</i>			
III 248	78, n. 51	Iustinus,	
V 11	78, n. 52	VI 1	17, n. 25; 114, n. 16; 126, n. 63
V 20	78, n. 52		
VII 276	78, n. 51	VI 1, 1	124, n. 61
VII 278	78, n. 51	VI 1, 7	129, n. 78
VII 372	78, n. 51	VI 2, 16-17	125, n. 66
VII 381	78, n. 51	VI 2, 11-16	123, n. 59
VII 405	78, n. 51		
VII 413	78, n. 51	Laonicus Chalcocondyles,	
VII 416	78, n. 51	<i>Historiae</i>	
XXIV 325	78, n. 51	II 166	104, n. 173
XXIV 470	78, n. 51		
Isocrates,		Lysias,	
<i>Ad Demonicum</i> [I]		<i>In Agoratum</i> [XIII]	
48	27, n. 73	78	25, n. 64
		80-82	25, n. 63
<i>Panegyricus</i> [IV]			
8	135, n. 95	<i>Yper Aristophanous chrematon</i> [XIX]	
80	101, n. 159	7	48, n. 171
142	22, n. 51; 60, n. 227	13	48, n. 171
144	101, n. 158	44	48, n. 171

<i>In Epicratem</i> [XXVII]		VI 7, 4-7	45, n. 157
9-10	30, n. 86	VI 7, 6	46, n. 165
<i>In Ergoclem</i> [XXVIII]		Philochorus,	
2	30, n. 88	<i>FGrHist</i> 328	
10-11	30, n. 88	FF 144-145	17, n. 26; 19, n. 40
12-13	30, n. 87	F 147	28, n. 77
<i>In Philocratem</i> [XXIX]		F 149a	25, n. 65
2	30, n. 88		
14	30, n. 88	Pindarus,	
Nepos,		<i>Olimpia</i>	
<i>Agesilaus</i>		7, 13	45, n. 157
1	93, n. 120	Plato,	
4	100, n. 155; 112, n. 7	<i>Apologia Socratis</i>	
		23e	25, n. 64
<i>Conon</i>		<i>Meno</i>	
2	127, n. 74	90a	51, nn. 185-186
3-4	129, n. 76		
<i>Datames</i>		<i>Symposium</i>	
2-3	97, n. 138	193a	51, n. 186
Orosius,		<i>Lysis</i>	
<i>Historiae adversus paganos</i>		203a	48, n. 171
I 8, 1-5	125, n. 68		
I 10, 2	125, n. 68	<i>Menexenus</i>	
III 1, 7	129, n. 78	244b-246a	87, n. 95
III 1, 6-9	125, n. 68	244d-245c	86, n. 90
III 1, 10	125, n. 69		
IV 6, 1	125, n. 68	<i>Respublica</i>	
IV 6, 6	125, n. 68	336a	51, n. 185
F 60 Seel	125, n. 68	347a	27, n. 73
Pausanias,		Plato Comicus,	
III 9, 1	116, n. 28	K.A. F 127	25, n. 65
III 9, 3-4	116, n. 29		
III 9, 6	116, n. 31	Plutarchus,	
III 9, 8	84, n. 82; 112, n. 7; 118, n. 37	<i>Agesilaus</i>	
III 9, 9	88, n. 97; 96, n. 134; 117, n. 32	6, 1-2	70, n. 5
III 9, 10	95, n. 131	6, 6	70, n. 7
III 9, 11	117, n. 34	6, 6-11	71, n. 12
VI 7, 4-5	46, n. 164	9, 2	101, n. 162
		10, 2	73, n. 27
		10, 3	79, n. 56

10, 11	82, n. 74	<i>De genio Socratis</i>	
11, 1	98, n. 143	577 A	84, n. 80
13, 2	78, n. 49	594 D	118, n. 43
15, 1-4	106, n. 182	598 A-B	118, n. 43
15, 1-6	112, n. 7		
15, 5	99, n. 152	Polyaenus,	
15, 6	114, n. 17	I 48, 3	112, n. 7; 115, n. 21
15, 8	100, n. 153		
16, 5	79, n. 57	II 1, 8	115, n. 20
27, 6	93, n. 122	VII 16, 1	115, n. 19
<i>Alexander</i>		Polybius,	
15, 1	108, n. 188	III 6, 9-18	107, n. 183
37, 7	106, n. 182	XV 27, 6	78, n. 48
56, 1	106, n. 182		
<i>Artaxerxes</i>		Ptolemaeus,	
17, 1	81, n. 68	<i>Geographia</i>	
20, 6	100, n. 153	V 15, 7	132, n. 88
21, 2-4	17, n. 25		
22, 8	129, n. 77	Seneca,	
		F 8 Prato	78, n. 52
<i>Cimon</i>		Stephanus Byzantinus,	
19	114, n. 17	s.v. Καρπασία	62, n. 239
<i>Lysander</i>		Strabo,	
4, 1	127, n. 73	II 1, 21-39	134, n. 94
13, 5-7	70, n. 6	IX 2, 8	70, n. 7
15, 3	53, n. 196	X 5, 17	62, n. 239
27, 3	118, n. 43	XII 3, 9	101, n. 159
27, 5	53, n. 197	XIII 1, 26	107, n. 185
		XIII 1, 51	99, n. 149
<i>Marcellus</i>		XIV 6, 3	62, n. 239
29	42, n. 138	XVI 1, 11	132, n. 88
		XVI 1, 21	132, n. 88
<i>Pelopidas</i>		XVI 2, 3	132, n. 88
6, 3	51, n. 187	XVI 3, 3	132, n. 88
11	52, n. 191		
21, 4	71, n. 13	<i>Suda,</i>	
		s.v. Ἐπικράτης	25, n. 65
<i>Themistocles</i>		s.v. Κέφαλος	26, n. 66
6, 4	33, n. 102		
27	132, n. 87	Theopompus,	
		<i>FGrHist</i> 115	
<i>Apophthegmata Laconica</i>		F 19	62, n. 239
209 B	70, n. 7	F 31	67, n. 254
211 B	100, n. 153	F 179	97, n. 138

Thucydides,		1, 29-32	76, n. 42
I 5, 3	59, n. 223; 94, n. 125	1, 30 1, 35	74, n. 34 101, n. 157
I 11	7, n. 8	1, 36	99, n. 152
I 30, 4	61, n. 232	2, 2	78, n. 53
I 109, 2-3	33, n. 103	2, 16	99, n. 152
I 141	7, n. 8	3, 3	72, n. 23
II 2-5	51, n. 189	3, 4	97, n. 138
II 67	33, n. 103	7, 7	105, n. 181
IV 29-30	42, n. 140	11, 2	71, n. 19
V 3, 8	102, n. 164		
V 17, 2	53, n. 199	<i>Anabasis</i>	
V 22, 1	53, n. 199	I 2, 1	101, n. 160
V 26, 5	44, n. 145	I 2, 19	101, n. 161
V 57, 1	36, n. 118	I 4, 11	132, n. 88
V 63, 4	101, n. 163	I 10-II 2	60, n. 226
VI 30, 1	36, n. 118	II 4, 27	81, n. 68
VII 27	127, n. 73	II 5, 16-41	74, n. 32
VII 31, 4-5	64, n. 241	VI 5, 7	72, nn. 21, 24
VII 34, 2	84, n. 81	VII 1, 33-40	52, n. 193
VIII 6-8, 1	18, n. 33 ; 33, n. 103	VII 6, 43	93, n. 121
VIII 11, 3	127, n. 73	<i>Hellenica</i>	
VIII 18	33, n. 103	I 1, 2-4	46, n. 162
VIII 29, 2	60, n. 225; 62, n. 233	I 3, 8-11	33, n. 103
VIII 31, 3	67, n. 254	I 3, 16-22	52, n. 192
VIII 35, 1	46, n. 162	I 4, 21-23	121, n. 52
VIII 37	33, n. 103	I 5, 1	36, n. 118
VIII 44	46, n. 160	I 5, 2-5	60, n. 225
VIII 45	60, n. 225	I 5, 3-10	33, n. 103
VIII 58, 2	70, n. 10	I 5, 11-15	61, n. 232
VIII 93, 2	27, n. 73	I 5, 19	46, n. 163
Titus Livius,		II 2, 19-20	53, n. 196
XXVII 27	42, n. 138	II 2, 20	53, n. 198
Xenophon,		II 4, 30	54, n. 202
<i>Agésilau</i>		III 1, 3-4	15, n. 18
1, 6-8	71, n. 12	III 1, 4-8	15, n. 20
1, 8	99, n. 148	III 1, 8	15, n. 19
1, 10	32, n. 99; 71, n. 16	III 1, 9	16, n. 21; 129, n. 79
1, 11-12	74, n. 32	III 1, 10-2, 1	16, n. 23
1, 16-22	72, n. 22	III 1, 10	93, n. 121
1, 22	96, n. 136	III 2, 6-7	15, n. 19; 93, n. 122
1, 29	73, n. 27	III 2, 2-11	16, n. 24
		III 2, 12-20	17, n. 27
		III 2, 13	19, n. 37

INDICE ANALITICO

A. COSE NOTEVOLI

- Aliarto, battaglia di: 20; 96; 121-122; 139
Atenesi: 23-24; 25 n. 63; 29 e n. 83; 33 e n. 102; 46; 52; 55; 57-58; 83; 85; 91
attikizein: 50; 54 e n. 206; 55
- beotarchi: 54; 70-71; 138
- Ciprioti: 62-63; 64 n. 243; 65
Cirei: 52; 66 n. 248; 74; 77; 80 n. 63; 81 n. 68; 108 n. 188
Cnido, battaglia di: 22; 62; 82; 108; 114; 121; 126; 129-130; 139
Coronea, battaglia di: 102; 106; 121; 139
Cunassa, battaglia di: 60 n. 226; 80 n. 68; 101; 132 n. 88
- Δεκελεικός πόλεμος: 124 n. 60
- egemonia spartana: 7; 10; 12; 18; 46; 56; n. 214
epieikeis kai tas ousias echontes: 56 n. 214
- Focesi: 9; 20; 44; 49; 57-58; 59 e n. 221; 88 e n. 98; 91; 94-95; 96 e n. 134; 111; 117; 119; 134; 139
frammenti fiorentini: 5 n. 1; 8 n. 13; 121; 133
frammento del Cairo: 5 n. 1; 8 n. 13; 121; 133
- Gaugamela, battaglia di: 108; 132 n. 88
Granico, battaglia del: 107-108
gnorimoi kai charientes: 25-26; 27 e nn. 69, 72; 30; 34
- guerra di Corinto: 5-6; 7 e n. 10; 8-9; 11; 24 e n. 60; 30; 33-34; 44; 56 e n. 214; 57-58; 69; 86-87; 90; 92; 94; 99; 102-103; 106; 111-112; 113 e n. 8; 115; 120; 134; 139
guerra deceleica: 16; 24; 33 n. 103; 34 e n. 105; 36; 52; 60 e n. 225; 62; 126; 127 e n. 73
guerra d'Elide: 54 e n. 203; 56; 121
guerra del Peloponneso: 7; 27; 32 n. 98; 33 n. 103; 34 n. 104; 45; 51; 52 e n. 195; 70; 84 n. 81; 85; 104; 108; 114; 124
guerra sacra: 9
- Isso, battaglia di: 107 e n. 186; 108; 132 n. 88
- Lega beotica: 6; 9; 44; 50; 55 e n. 210; 94; 108; 120
Lega di Corinto: 108
Leuttra, battaglia di: 92 n. 113; 93 n. 122; 106
Locresi: 9; 20; 44; 49; 58; 59 e n. 221; 88 e n. 98; 94 e n. 125; 95; 96 e n. 134; 111; 117; 119; 134; 139
- misos*: 34; 84; 88 n. 98; 90
Messeni: 63; 64 e n. 241
- oro persiano: 6; 10; 11 e n. 26; 12; 29; 33 e n. 102; 33 n. 103; 51 n. 186; 58; 83-86; 87 n. 95; 88 n. 98; 89-90; 92; 100 n. 153; 103; 112 n. 7; 113-115; 116 n. 25; 117-118; 120; 134

- ottavo anno: 13; 14 e n. 7; 31 n. 95; 35; 36 n. 118
- pace del Re: 7; 11; 56 e nn. 211, 214; 85 n. 88; 103; 134
- papiro di Teramene: 5 n. 1; 48 n. 172
- Persiani: 6; 11-13; 17 n. 28; 19; 37; 40; 43; 46; 51; 60; 69; 71-72; 76; 79; 81; 84-85; 103-104; 114 n. 17; 122-123; 127 n. 73; 128; 131
- polloi kai demotikoi*: 26 e n. 68; 27; 29; 50
- propaganda ateniese: 85-87; 118
- propaganda spartana: 8; 11; 54; 83; 84 e n. 86; 85; 87; 89; 90 e n. 111; 92 e n. 113; 103; 113; 134
- proskynesis*: 125; 128; 129 e n. 77; 130; 132
- Sardi, battaglia di: 8; 20; 37; 39 e n. 128; 40; 41 e nn. 131, 133; 43; 60; 65; 68; 73; 75 e nn. 38-39; 77; 79 e n. 59; 80-81; 87; 97; 100; 103; 107-108; 112 e n. 5; 116; 122; 138
- Sardi, congresso di: 87
- Spartani: 10-11; 15-17; 18 n. 33; 20-21; 23-24; 33; 40; 42-43; 45-47; 51 e n. 186; 52; 53 n. 199; 55-59; 64 n. 241; 70; 73; 74 n. 32; 82-84; 86-87; 91-92; 95-97; 114-117; 122; 124-126; 129-130; 137-138
- Tebani: 49-51; 53 e n. 196; 58; 88; 91; 94; 95; 117-118; 120
- B. LUOGHI**
- Argo: 7; 18; 33; 57; 83; 108; 138-139
- Asia Minore: 5-6; 11; 15; 18-19; 21; 32-33; 36; 41; 47; 59; 61 n. 231; 64 n. 241; 66; 69 n. 2; 70 n. 11; 73; 80; 82; 87; 90; 97-98; 100-102; 104-105; 107-109; 112 e n. 7; 116; 124; 131; 134; 137
- Atene: 7; 11-14; 18 e n. 33; 22; 24; 25 e n. 63; 26-27; 29-31; 33 e n. 102; 34-36; 46; 49-52; 53 e nn. 196, 199; 55; 57-58; 73; 84 e nn. 80, 88; 85-86; 87 e n. 95; 90-91; 93; 96; 108; 114; 118; 125; 129; 138-139
- Attica: 24; 33; 52; 54-55; 57
- Aulide: 54; 70 e n. 7; 71; 95; 99; 103; 116; 138
- Babilonia: 20; 60; 89; 122; 127 e n. 71; 131 e n. 85; 132-133; 137; 139
- Beozia: 10; 24; 44; 49-50; 55 e n. 210; 57; 59; 94; 96; 139
- Cadmea, rocca: 9; 51; 56 e n. 211; 84 n. 80; 92 n. 113
- Caistro (fiume): 37; 40; 75
- Cappadocia: 68; 100-101; 127; 139
- Caria: 15; 17; 19 e n. 36; 44; 47; 72; 73 e n. 29; 74; 102; 104; 105 e n. 180; 107 n. 184; 137
- Cauno: 19 e n. 38; 20; 22; 35 n. 115; 45 e n. 155; 48; 59-63; 64 n. 243; 65; 114; 138-139
- Cebrene: 16
- Chersoneso rodio: 21
- Chersoneso tracico: 16-17; 21; 137
- Cilicia: 17; 25; 35; 122; 132
- Cipro: 17; 19; 25; 48 n. 171; 60; 63; 64 nn. 241, 243; 65; 92; 129-130; 132; 137
- Citera: 48 n. 171
- Cizico: 67; 72
- Colosse: 39; 139
- Corcira: 64 n. 241
- Corinto: 7; 9; 18; 24; 33; 57; 83; 84 n. 81; 108; 138-139
- Dascilio: 67; 72; 97 e n. 137; 98 e n. 143; 138
- Decelea: 52
- Doride: 57
- Efeso: 20; 43; 71-72; 75 e n. 41; 97; 99 e n. 150
- Egeo, mare: 5; 20-22; 34-36; 44; 49; 54; 58; 61; 73; 107; 122; 137-139
- Egina: 23-24

- Egitto: 33; 124
 Ellesponto: 21; 46; 72
 Eolide: 16-17; 137
- Eraclea Trachinia: 56-57; 137
 Ermo (fiume): 42-43; 75; 116 e n. 30
 Eufrate (fiume): 122; 132 e n. 88
- Fenicia: 18; 22; 25; 35; 69; 93; 129; 138
 File: 25 n. 64; 29-30
 Fliunte: 56 n. 211
 Frigia: 15-16; 18-20; 32; 39; 65-68; 72;
 78; 81-82; 88; 96-97; 104; 138-139
- Gergita: 16
 Gordio: 67; 96 n. 137; 97
- Halys (fiume): 101; 108 n. 188
- Ionia: 21; 70-71; 104
- Leontocefale: 67; 97
 Lidia: 20-21; 37; 39; 60; 66; 72 n. 22; 73
 e n. 29; 74 e n. 34; 75; 97 e n. 139;
 104; 107 n. 184; 130-131; 139
- Mantineia: 51 n. 186; 56 n. 211
 Meandro (fiume): 17 e n. 28; 39; 43; 73;
 81; 137
Miletou Teichos: 67; 97
 Misia: 44; 65-66; 68; 99 n. 149
- Naupatto: 64 n. 241
 Nemea: 34
- Olimpo Misio: 66-68; 75 n. 38
 Olinto: 56 n. 211
- Paflagonia: 44; 65; 67; 82; 97-98; 100;
 139
 Parnaso: 9; 58; 111
 Pattolo (fiume): 41-42; 74 n. 34; 76; 116
 n. 30
 Peloponneso: 34; 46-47; 48 n. 171; 56;
 107; 108 n. 187
 Persia: 7-8; 31; 36; 45-46
- Platea: 9
- Rindaco (fiume): 67; 98 n. 143
 Rodi: 6 e n. 4; 18-22; 24; 32; 35; 36 n.
 115; 44-45; 46 e n. 159; 47-48; 49 e n.
 173; 50; 54-58; 60-61; 63; 64 e n. 243;
 65; 82-83; 114; 117; 138-139
- Salamina, battaglia di: 86-87
 Salamina di Cipro: 63; 64 e n. 243
 Sangario (fiume): 67
 Sardi: 37; 39-40; 42; 60-63; 73; 75 e n.
 41; 80; 114; 116 n. 26; 117; 127; 131;
 139
- Sasanda: 19
 Scepsi: 16
 Sipilo: 37; 40; 42; 75
- Sparta: 6-11; 13; 15-17; 18 e n. 33; 19-21;
 22 e n. 50; 26 e n. 68; 27-37; 44-47;
 50; 53 e nn. 196, 199; 54 e n. 203; 55-
 59; 61; 70; 81-85; 87; 88 e n. 98; 89 e
 n. 106; 90-91; 92 e n. 113; 93-96; 98-
 106; 108-109; 111-113; 117 e n. 34;
 118; 121; 124; 137-139
- Tapsaco: 122; 132 e n. 88
 Taso: 34
 Tebe: 7; 9; 14; 18; 27; 31 e n. 95; 33-35;
 44; 49-59; 66; 83; 90; 93 n. 122; 94-
 96; 99; 108; 117 n. 34; 118; 120; 138-
 139
- Tegea: 139
 Termopili: 57
 Tessaglia: 9; 57
 Tmolo: 37; 42; 75
 Torico: 24
 Turi: 46
- C. PERSONAGGI
- Agamennone: 70 e n. 7; 71; 99; 103; 105;
 107; 108 n. 189; 116; 138
 Agesilao: 19-22; 32 e n. 97; 36-45; 54;
 60-61; 65; 66 e n. 248; 67 e n. 255;
 68-69; 70 e nn. 7, 11; 71 e n. 19; 72 e
 n. 22; 73 e n. 29; 74 e nn. 32, 34; 75-

- 78; 79 e n. 57; 80-83; 88-90; 91 n. 111; 92-95; 96 e n. 136; 97; 98 e n. 143; 99 e n. 148; 100 e n. 153; 101 e n. 162; 102; 103 e n. 172; 104-106; 107 e n. 184; 108 e nn. 188, 189; 109; 112 e nn. 5, 7; 113; 114 e n. 17; 115-116; 124-125; 127; 134; 138-139
- Agesipoli: 102 n. 164
- Agide II: 54 n. 203; 56 e n. 213; 69 n. 3; 121
- Agide III: 107
- Agnia: 23; 28 e n. 77; 29; 50; 138
- Alcibiade: 61 n. 232; 121; 133 n. 91
- Alessandro Magno: 106; 107 e nn. 183-186; 108 e n. 188; 109; 132 n. 88
- Amfitemide: 117-118
- Amfiteo: 118 n. 43
- Andocide: 26 n. 66; 28; 62 n. 238
- Androclide: 50-52; 54-59; 83; 95; 117; 138
- Anito: 23; 25 e n. 64; 26 e n. 66; 27-28; 50
- Annibale: 42 e n. 137
- Antigono Monoftalmo: 33 n. 103
- Antipatro: 108
- Antiteo: 50; 84; 118
- Archelaida: 6 n. 3; 19; 21; 35 e n. 111; 45
- Archino: 27
- Arieo: 39; 60 e n. 226; 62; 115; 127; 139
- Aristocrate: 121; 133 n. 91
- Aristodemo di Mileto: 33 n. 103
- Artaserse I: 129
- Artaserse II: 17; 39; 41 n. 133; 60 n. 226; 97-98; 103; 107-108; 116; 122; 128; 130; 131 n. 87; 132
- Artmio di Zelea: 33 e nn. 102-103
- Astia: 50 e n. 181; 52
- Astioco: 67 n. 254
- Bageo: 72
- Calligito di Megara: 18; 33; 113
- Carpasio: 62-65
- Cefalo: 24; 26 e n. 66; 27-29; 50 n. 184; 55; 84; 118
- Cefisio: 26 n. 66; 28
- Ceratada: 50; 52; 54; 56
- Chiricrate: 35-36; 67; 81; 82 e n. 77
- Cilone: 83; 84 e n. 82; 117; 118
- Ciro: 15; 41 n. 133; 44; 60 e n. 226; 80 e n. 68; 101; 126; 127 e n. 73; 132 n. 88
- Cleobulo: 24
- Clitofonte: 27
- Conone: 9; 13; 17 e nn. 25-26; 19 e n. 36; 20-24; 28; 31; 32 e n. 97; 36 e n. 115; 43; 44; 45 e n. 155; 46-47; 48 e n. 171; 49 e n. 173; 54; 58-63; 64 e nn. 241, 243; 65; 86; 92-93; 96; 113-115; 116 n. 26; 122-126; 127 e nn. 73, 75; 128-130; 131 e nn. 85, 87; 132-133; 137-139
- Ctesia: 17 n. 25; 132
- Dario I: 117
- Dario III: 106-108; 132 n. 88
- Demarato: 106
- Demeneto: 13-15; 18; 22-23; 24 e n. 60; 25; 26 e n. 68; 27-30; 31 e n. 95; 32-34; 57-58; 86; 90; 93; 138
- Dercilida: 15-20; 22; 54 n. 203; 66 e n. 248; 72-73; 81; 90; 93-94; 102; 104-105; 108 n. 188; 124 e n. 61; 125; 129; 137
- Diagoridi: 44-48; 49 n. 173; 64; 139
- Dorieo: 46-47; 138
- Dorimaco: 48 e n. 172
- Epaminonda: 93 n. 122
- Epicidida: 106
- Epicrate: 24; 25 e n. 65; 27-30; 50 n. 184; 55; 84; 118
- Erippida: 74; 77
- Ergocle: 30 e n. 88
- Eroda: 69-70; 93; 138
- Esimo: 23; 25 e nn. 63-64; 26 e n. 66; 27-28; 35; 50
- Eurimaco: 51 e n. 189
- Eusseno: 100
- Evagora: 17; 63; 64-65 e n. 243
- Fanostene: 46
- Farace: 13; 14 e nn. 5, 8; 17-18; 19 e n. 36; 20; 23; 29; 35 n. 115; 45; 61; 73; 93; 102; 137-138

- Farnabazo: 11-12; 15-17; 18 e n. 33; 19 e n. 37; 20-21; 24; 33; 36; 45 e n. 155; 47; 48 n. 171; 57; 60; 65-67; 72 e n. 23; 73; 78; 81; 84; 88; 89 e n. 106; 92; 97-98; 105; 113 e n. 8; 115-116; 119-120; 123-124; 128-131; 134; 137-139
- Febida: 51
- Formisio: 27
- Galassidoro: 83; 84 e n. 80; 118
- Gran Re: 23; 25 n. 65; 28; 39; 41; 57; 60-61; 62 n. 238; 65; 70-71; 80-83; 85-90; 92-93; 97-99; 100 e n. 153; 105-107; 115; 122-133
- Gyes: 67; 97 n. 138; 139
- Ideo: 78
- Ieronimo: 48 e n. 171; 122
- Ismenia: 50; 51 e n. 186; 52; 54-58; 59 e n. 221; 83-84; 117-118; 129 n. 77; 138
- Leonimo: 65
- Leontiade: 50-51; 52 e n. 191; 54; 56
- Lisandro: 14 n. 7; 61 n. 232; 70 e n. 6; 72; 77; 96; 122; 127 e n. 73; 138-139
- Mania: 16; 137
- Megabazo: 33 e n. 103
- Memnone di Rodi: 107
- Midia: 16; 137
- Migdone: 77
- Milone: 23; 24 e n. 60
- Nefereo: 21; 22 n. 50; 124-125
- Nicofemo (Nicodemo): 48 e n. 171; 122; 123 n. 57
- Otys: 97 e n. 138
- Pancalo: 67; 82
- Parisatide: 41 n. 133; 80 e n. 68
- Pasiferne: 60 e n. 226; 62; 127; 139
- Pausania: 9; 54 e n. 203; 96; 121; 139
- Pisandro: 81-82; 108; 128-130; 139
- Podanemo: 35
- Poliante: 83; 84 e n. 81; 118
- Pollide: 19; 35 e n. 115; 36; 45
- Priamo: 107; 116
- Protesilao: 107
- Ratine (Ratane): 72 e nn. 21, 24; 138
- re di Sidone: 35; 60
- Scite: 77
- Senia: 56 e n. 213
- Senocle: 38; 40-42; 77 e n. 45; 78; 79 e nn. 57-58; 80; 112; 122
- Serse: 51; 117
- Simico: 34
- Sodamante: 117-118
- Spitridate: 66 e n. 250; 67; 72 e nn. 23-24; 97; 138
- Telesegoro: 23; 28 e n. 77; 29 e n. 82; 50; 138
- Teramene: 27
- Tibrone: 15 e n. 19; 90; 93 e n. 121; 104; 108; 137
- Timagora di Cizico: 18; 33; 113
- Timocrate di Rodi: 8; 10-11; 13-15; 17-18; 24; 29 e n. 82; 33; 46; 51; 57 e n. 218; 58; 81-87; 88 e n. 98; 89 e n. 106; 90 e n. 111; 91-94; 98; 103; 112; 113 e n. 8; 114; 116-120; 134; 138
- Timolao: 24; 34; 83-84; 117-118
- Tisifono: 9
- Tissaferne: 15-17; 18 n. 33; 19 e n. 37; 20; 32; 37; 39-40; 41 e n. 133; 45; 47; 60-62; 65; 71-72; 73 e n. 29; 74 e n. 32; 80; 81 e n. 68; 104-105; 107; 112; 115; 128-131; 137-139
- Titrauste: 6; 11-12; 20; 39; 60-62; 65-66; 80-84; 87; 88 e n. 98; 89-90; 92; 102-103; 112; 113 e n. 8; 114-115; 116 n. 26; 117-120; 127-128; 130; 131 n. 87; 132; 139
- Trasibulo: 23; 25 e n. 64; 26-28; 30; 31 e n. 95; 34-35; 50; 121; 133 n. 91; 138
- Trasideo: 56

BIBLIOGRAFIA

- ACCAME 1941
S. Accame, *La lega ateniese del IV sec. a.C.*, Roma 1941.
- ACCAME 1951
S. Accame, *Ricerche intorno alla guerra corinzia*, Napoli 1951.
- ACCAME 1966
S. Accame, *L'imperialismo ateniese all'inizio del secolo IV e la crisi della polis*, Napoli 1966.
- ACCAME 1978
S. Accame, *Ricerche sulle Elleniche di Ossirinco*, «MGR» 6 (1978), pp. 125-183.
- ALONZO-NUÑEZ 1987
J.M. Alonzo-Nuñez, *An Augustan World History: the Historiae Philippicae of Pompeius Trogus*, «G&R» 34 (1987), pp. 56-72.
- AMPOLO 1986
C. Ampolo, *Il pane quotidiano delle città antiche fra economia e antropologia*, «Opus» 5 (1986), pp. 143-151.
- ANDERSON 1974
J.K. Anderson, *The Battle of Sardis in 395 B.C.*, «CSCA» 7 (1974), pp. 27-53.
- ANDREWES 1971
A. Andrewes, *Two Notes on Lysander*, «Phoenix» 25 (1971), pp. 91-102.
- ANDREWES 1978
A. Andrewes, *Spartan Imperialism?*, in P.D.A. Garnsey-C.R. Whittaker (eds.), *Imperialism in the Ancient World*, Cambridge 1978, pp. 91-102.
- BADEN 1966
H. Baden, *Untersuchungen zur Einheit der Hellenika Xenophons*, Hamburg 1966.
- BADIAN 1967
E. Badian, *Agis III*, «Hermes» 95 (1967), pp. 170-192.
- BARBER 1935
G.L. Barber, *The Historian Ephorus*, Cambridge 1935.
- BARBIERI 1955
G. Barbieri, *Conone*, Roma 1955.
- BARTOLETTI 1949
V. Bartoletti, *Nuovi frammenti delle Elleniche di Ossirinco*, «RSI» 61 (1949), pp. 236-240.
- BARTOLETTI 1959
V. Bartoletti, *Hellenica Oxyrhynchia*, Lipsiae 1959.

BEARZOT 1997

C. Bearzot, *Lisia e la tradizione su Teramene. Commento storico alle orazioni XII e XIII del corpus Lysiacum*, Milano 1997.

BEARZOT 2001

C. Bearzot, *Il "papiro di Teramene" e le Elleniche di Ossirinco*, «Sileno» 27 (2001), pp. 9-32.

BEHRWALD 2005

R. Behrwald, *Hellenika von Oxyrhynchos*, Darmstadt 2005.

BELOCH 1879

K.J. Beloch, *Die Nauarchie in Sparta*, «RhM» 34 (1879), pp. 117-130.

BELOCH 1897

K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*, II, Strassburg 1897.

BELOCH 1922

K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*, III 1, Berlin-Leipzig 1922.

BELOCH 1923

K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*, III 2, Berlin-Leipzig 1923.

BERTHOLD 1980

R.M. Berthold, *Fourth Century Rhodes*, «Historia» 29 (1980), pp. 32-49.

BESSO 1999

G. Besso, *L'azione politica in Atene all'inizio del IV secolo a.C.: gli "amici" di Conone*, «Quaderni del Dip. di Filologia Rostagni» 13 (1999), pp. 115-129.

BETTALLI 2013

M. Bettalli, *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico*, Roma 2013.

BIANCHETTI 1992

S. Bianchetti, *Sulla data di composizione delle Elleniche di Ossirinco*, «Sileno» 18 (1992), pp. 1-13.

BIANCHETTI 2001

S. Bianchetti, *«Atene sul mare» e la prospettiva delle «Elleniche di Ossirinco»*, «Sileno» 27 (2001), pp. 33-46.

BLASS 1868

F. Blass, *Die attische Beredsamkeit*, I, *Von Gorgias bis zu Lysias*, Leipzig 1868.

BLASS 1874

F. Blass, *Die attische Beredsamkeit*, II, *Isokrates und Isaios*, Leipzig 1874.

BLECKMANN 1998

B. Bleckmann, *Athens Weg in die Niederlage. Die letzten Jahre des peloponnesischen Kriegs*, Stuttgart-Leipzig 1998.

BLECKMANN 1999

B. Bleckmann, *Von Theopomp zur «Historia Augusta». Zu einer Technik historiographischer Fälschung*, in F. Paschoud (éd.), *Historiae Augustae Colloquium Genevense*, Bari 1999, pp. 43-57.

BLECKMANN 2006

B. Bleckmann, *Fiktion als Geschichte. Neue Studien zum Autor der Hellenika Oxyrhynchia und zur Historiographie des vierten vorchristlichen Jahrhunderts*, Göttingen 2006.

BLECKMANN 2007

B. Bleckmann, *Ktesias von Knidos und die Perserkriege. Historische Varianten zu Herodot*, in Id. (hrsg. von), *Herodot und die Epoche der Perserkriege. Realitäten und Fiktionen. Kolloquium zum 80. Geburtstag von Dietmar Kienast*, Köln 2007.

BOMMELAER 1981

J.F. Bommelaer, *Lysandre de Sparte. Histoire et traditions*, Paris 1981.

BOMMELAER 1983

J.F. Bommelaer, *Le songe d'Agésilas, un mythe ou le rêve d'un mythe?*, «Ktema» 8 (1983), pp. 19-26.

BONAMENTE 1973

G. Bonamente, *Studio sulle Elleniche di Ossirinco. Saggio sulla storiografia della prima metà del IV secolo a.C.*, Perugia 1973.

BÖRKER 1980

C. Börker, *König Agesilaos von Sparta und der Artemis-Tempel in Ephesos*, «ZPE» 37 (1980), pp. 68-75.

BOSWORTH 1975

A.B. Bosworth, *The Mission of Amphoterus and the Outbreak of Agis' War*, «Phoenix» 29 (1975), pp. 27-43.

BOTH A 1988

L. Botha, *The Asiatic Campaign of Agesilaus. The Topography of the Route from Ephesus to Sardis*, «AClass» 31 (1988), pp. 71-80.

BRADLEY 1969

J.R. Bradley, *The Sources of Cornelius Nepos*, «HSP» 73 (1969), pp. 308-309.

BREITENBACH 1872

L. Breitenbach, *Xenophons Hellenica Buch I, verglichen mit Diodor und Plutarch*, «RhM» 27 (1872), pp. 497-519.

BREITENBACH 1970

H.R. Breitenbach, *Hellenika Oxyrhynchia*, in *RE* suppl. 11 (1970), coll. 383-426.

BRIANT 1996

P. Briant, *Histoire de l'empire perse*, Paris 1996.

BRUCE 1960

I.A.F. Bruce, *Internal Politics and the Outbreak of the Corinthian War*, «Emerita» 28 (1960), pp. 75-86.

BRUCE 1961

I.A.F. Bruce, *The Democratic Revolution at Rhodes*, «CQ» 11 (1961), pp. 166-170.

BRUCE 1962a

I.A.F. Bruce, *The Political Terminology of the Oxyrhynchus Historian*, «Emerita» 30 (1962), pp. 63-69.

BRUCE 1962b

I.A.F. Bruce, *The Mutiny of Conon's Cypriot Mercenaries*, «PCPhS» 8 (1962), pp. 13-16.

BRUCE 1963

I.A.F. Bruce, *Athenian Foreign Policy in 396-5 B.C.*, «CJ» 58 (1963), pp. 289-295.

BRUCE 1966

I.A.F. Bruce, *Athenian Embassies in the Early Fourth Century B.C.*, «Historia» 15 (1966), pp. 272-281.

BRUCE 1967

I.A.F. Bruce, *An Historical Commentary on the Hellenica Oxyrhynchia*, Cambridge 1967.

BUCK 1994

R.J. Buck, *Boiotia and the Boiotian League, 432-371 B.C.*, Edmonton 1994.

BUCK 1998

R.J. Buck, *Thrasybulus and the Athenian Democracy. The Life of an Athenian Statesman*, Stuttgart 1998.

BUCK 2005

R.J. Buck, *Ismenias and Thrasybulus*, «AncW» 36 (2005), pp. 34-43.

BUCKLER 2000

J. Buckler, *A Survey of Theban and Athenian Relations between 403 and 371 B.C.*, in P. Angeli Bernardini (a cura di), *Presenza e funzione della città di Tebe nella cultura greca*, Pisa-Roma 2000, pp. 319-329.

BUCKLER 2004

J. Buckler, *The Incident at Mount Parnassus, 395 BC*, in C. Tuplin (ed.), *Xenophon and his World. Papers from a Conference Held in Liverpool in July 1999*, Stuttgart 2004, pp. 397-411.

BULTRIGHINI 1990

U. Bultrighini, *Pausania e le tradizioni democratiche. Argo ed Elide*, Padova 1990.

BULTRIGHINI 1999

U. Bultrighini, *Elementi di dinamismo nell'economia greca tra VI e IV secolo a.C.: l'eccezione e la regola*, Alessandria 1999.

BURICH 1994

N.J. Burich, *Timotheus, Son of Conon, Prostates of the Second Athenian Confederacy*, Ann Arbor 1994.

BUSOLT 1908

G. Busolt, *Der neue Historiker und Xenophon*, «Hermes» 43 (1908), pp. 255-258.

CARGILL 1981

J. Cargill, *The Second Athenian League. Empire or Free Alliance?*, Berkeley-Los Angeles-London 1981.

CARTLEDGE 1987

P. Cartledge, *Agesilaos and the Crisis of Sparta*, Baltimore 1987.

CAWKWELL 1976a

G.L. Cawkwell, *Agesilaus and Sparta*, «CQ», 26 (1976), pp. 62-84.

CAWKWELL 1976b

G.L. Cawkwell, *The Imperialism of Thrasybulus*, «CQ», 26 (1976), pp. 270-277.

CAWKWELL 2005

G.L. Cawkwell, *The Greek Wars. The Failure of Persia*, Oxford 2005.

CHAMBERS 1993

M. Chambers, *Hellenica Oxyrhynchia*, Stuttgart-Leipzig 1993.

CLOCHÉ 1918

P. Cloché, *La politique thébaine de 404 à 396 av. J.-C.*, «REG» 31 (1918), pp. 315-343.

CLOCHÉ 1919

P. Cloché, *Les conflits politiques et sociaux d'Athènes pendant la guerre corinthienne*, «REA» 21 (1919), pp. 157-192.

- COBETTO GHIGGIA 1999
P. Cobetto Ghiggia, *L'adozione ad Atene in epoca classica*, Alessandria 1999.
- COBETTO GHIGGIA 2012
P. Cobetto Ghiggia, *Iseo. Orazioni*, Alessandria 2012.
- COOK 1988
M. Cook, *Ancient Political Factions: Boiotia 404 to 395*, «TAPhA» 118 (1988), pp. 57-85.
- COOK 1990a
M. Cook, *Timokrates' 50 Talents and the Cost of Ancient Warfare*, «Eranos» 88 (1990), pp. 69-97.
- COOK 1990b
M. Cook, *Ismenias' Goals in the Corinthian War*, in A. Schachter (ed.), *Essays in the Topography, History and Culture of Boiotia*, Montreal 1990, pp. 57-63.
- CORNELIUS 1933
F. Cornelius, *Die Schlacht bei Sardes*, «Klio» 26 (1933), pp. 29-31.
- CORSARO 1997
M. Corsaro, *Sulla politica estera persiana agli inizi del IV secolo: la Persia e Atene, 397-386 a. C.*, in S. Alessandri (a cura di), *Ἰστορίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina 1997, pp. 109-130.
- COSTA 1974
E.A. Costa jr., *Evagoras I and the Persians, ca 411 to 391 B.C.*, «Historia» 23 (1974), pp. 40-56.
- COSTANZI 1908
V. Costanzi, *Il frammento di prosa storica testè trovato a Oxyrhynchos*, «Studi storici per l'antichità classica» 1 (1908), pp. 253-283.
- COZZO 1991
A. Cozzo, *Le passioni economiche nella Grecia antica*, Palermo 1991.
- CUNIBERTI 2000
G. Cuniberti, *Iperbolo Ateniese infame*, Napoli 2000.
- D'ALESSIO 2001
G.B. D'Alessio, *Danni materiali e ricostruzione di rotoli papiracei. Le Elleniche di Ossirinco ("POxy" 842) e altri esempi*, «ZPE» 134 (2001), pp. 23-41.
- DAMSCHEN 2003
G. Damschen, *Zu einem Akrostichon bei Seneca (AL 394 S.B.)*, «Hermes» 131 (2003), pp. 501-502.
- DAVERIO 1988
G. Daverio, *Frontiera e confini nella Grecia antica*, Roma 1988.
- DAVERIO 2011
G. Daverio, *Frontiere del Parnasso. Identità etnica e dinamiche locali nella Focide antica*, Alessandria 2011.
- DAVIES 1971
J.K. Davies, *Athenian Propertied Families, 600-300 B.C.*, Oxford 1971.
- DEBORD 1999
P. Debord, *L'Asie Mineure au IV^e siècle (412-323 a.C.). Pouvoirs et jeux politiques*, Bordeaux 1999.

DELEBECQUE 1957

É. Delebecque, *Essai sur la vie de Xénophon*, Paris 1957.

DE SANCTIS 1907/8

G. De Sanctis, *L'Attide di Androzio ed un papiro di Ossirinco*, «AAT», 43 (1907/8), pp. 331-356.

DE SANCTIS 1931

G. De Sanctis, *Nuovi studi sulle Elleniche di Ossirinco*, «AAT» 66 (1931), pp. 157-194.

DE SANCTIS 1951

G. De Sanctis, *Studi di storia della storiografia greca*, Firenze 1951.

DE SENSI SESTITO 1979

G. De Sensi Sestito, *Correnti, leaders e politica estera in Atene (400-395 a.C.)*, «SicGymn» 32 (1979), pp. 1-42.

DE VOTO 1982

J.G. De Voto, *Agesilaos II and the Politics of Sparta, 404-377 B.C.*, Ann Arbor 1982.

DE VOTO 1986

J.G. De Voto, *Agesilaus, Antalcidas and the Failed Peace of 392/1 B.C.*, «CPh» 81 (1986), pp. 191-202.

DE VOTO 1988

J. De Voto, *Agesilaos and Tissaphernes near Sardis in 395 B.C.*, «Hermes» 16 (1988), pp. 41-53.

DEVELIN 1989

R. Develin, *Athenian Officials 684-321 B.C.*, Cambridge 1989.

DILLERY 1995

J. Dillery, *Xenophon and the History of his Time*, London-New York 1995.

DINDORF 1853

L. Dindorf, *Xenophontis Historia Graeca*, Oxford 1853.

DOVER 1965

K.J. Dover, *The Date of Plato's Symposium*, «Phronesis» 10 (1965), pp. 2-20.

DUGAS 1910

C. Dugas, *Les campagnes d'Agésilas en Asie Mineure (396): Xénophon et l'Anonyme d'Oxyrhynchos*, «BCH» 34 (1910), pp. 58-95.

EHRENBERG 1947

V. Ehrenberg, *Polypragmosyne: a Study in Greek Politics*, «JHS» 67 (1947), pp. 46-67.

ENGELS 1978

D.W. Engels, *Alexander the Great and the Logistics of the Macedonian Army*, Berkeley 1978.

EUCKEN 2003

C. Eucken, *Die Doppeldeutigkeit des platonischen Menexenos*, «Hyperboreus» 9 (2003), pp. 44-55.

FALKNER 1996

C. Falkner, *Sparta and the Elean War, ca 401/400 B.C.: Revenge or Imperialism?*, «Phoenix» 50 (1996), pp. 17-25.

FIGUEIRA 1986

T. Figueira, "Sitopolai" and "Sitophylakes" in Lysias' "Against the Graindealers": Governmental Intervention in the Athenian Economy, «Phoenix» 40 (1986), pp. 149-171.

FISCHER 1961 = 1965

F. Fischer, *Griff nach der Weltmacht. Die Kriegszielpolitik des kaiserlichen Deutschland 1914-18*, Düsseldorf 1961 = *Assalto al potere mondiale. La Germania nella guerra 1914-1918*, Torino 1965.

FORNIS 2007a

C. Fornis, *Problemas y discrepancias en las fuentes literarias. La genesis de la guerra de Corinto*, «Gerión» vol. extra (2007), pp. 215-230.

FORNIS 2007b

C. Fornis, *Las causas de la guerra de Corinto: un análisis tucidideo*, «Gerión» 25 (2007), pp. 187-218.

FUHR 1908

K. Fuhr, *Zu den neuen griechischen Historiker*, «BPW» 28 (1908), coll. 156-158.

FUNKE 1980a

P. Funke, *Homonoia und Arche. Athen und die griechische Staatenwelt vom Ende des Peloponnesischen Krieges bis zum Königsfriedens (404/3-387/6 v. Chr.)*, Wiesbaden 1980.

FUNKE 1980b

P. Funke, *Stasis und politischer Umsturz in Rhodos zu Beginn des IV. Jahrhunderts v. Chr.*, in W. Eck-H. Galsterer (hrsg. von), *Studien zur antiken Sozialgeschichte. Festschrift Friedrich Vittinghoff*, Köln-Wien 1980, pp. 59-70.

FUNKE 1983

P. Funke, *Konons Rückkehr nach Athen im Spiegel epigraphischer Zeugnisse*, «ZPE» 53 (1983), pp. 149-189.

FUNKE 1984

P. Funke, *Nochmals zu den Wechselfällen rhodischer Politik zu Beginn des IV. Jahrhunderts v. Chr.*, «Hermes» 112 (1984), pp. 115-119.

GALVAGNO 2001

E. Galvagno, *Persia e persiani nelle Elleniche di Ossirinco*, «Sileno» 27 (2001), pp. 99-118.

GALVAGNO 2008

E. Galvagno, *Maledetti mercanti. Lisia 22: Contro i mercanti di grano*, Alessandria 2008.

GARDINER 1961 = 1971

A. Gardiner, *The Egypt of Pharaohs*, Oxford 1961 = *La civiltà egizia*, Milano 1971.

VAN GELDER 1900

H. van Gelder, *Geschichte der alten Rhodier*, Haag 1900.

GIGANTE 1949

M. Gigante, *Le Elleniche di Ossirinco*, Roma 1949.

GIRAUD 2000

J.M. Giraud, *Xénophon et l'explication de la défaite spartiate*, «DHA» 26 (2000), pp. 85-107.

GIUFFRIDA 1996

M. Giuffrida, *Le fonti sull'ascesa di Evagora al trono*, «ASNP» s. IV, 1, 2 (1996), pp. 585-627.

GONZALEZ 1995

J.P. Gonzalez, *Corinto y las causas de la guerra de Corinto*, «Polis» 6 (1995), pp. 187-218.

GRAY 1979

V.J. Gray, *Two Different Approaches to the Battle of Sardis in 395 B.C. Xenophon Hellenica 3.4.20-24 and Hellenica Oxyrhynchia 11 (6). 4-6*, «CSCA» 12 (1979), pp. 183-200.

GRAY 1981

V.J. Gray, *Dialogue in Xenophon's Hellenica*, «CQ» 31 (1981), pp. 321-334.

GRAY 1989

V.J. Gray, *The Character of Xenophon's Hellenica*, London 1989.

GRENFELL-HUNT 1908

B.P. Grenfell-A. Hunt, *Theopompus (or Cratippus) Hellenica*, in *The Oxyrhynchus Papyri*, V, London 1908, pp. 110-222.

GRIGOLON 1999

A. Grigolon, *L'anonimo di Ossirinco e il concetto di guerra deceleica*, «RIL» 133 (1999), pp. 359-364.

HACK 1978

H.M. Hack, *Thebes and the Spartan Hegemony 386-382 B.C.*, «AJPh» 99 (1978), pp. 210-227.

HAGENDAHL 1941

H. Hagendahl, *Orosius und Iustinus. Ein Beitrag zur Iustinischen Textgeschichte*, Göteborg 1941.

HAMILTON 1979

C. Hamilton, *Sparta's Bitter Victories. Politics and Diplomacy in the Corinthian War*, Ithaca-London 1979.

HAMILTON 1982

C. Hamilton, *Étude chronologique sur le règne d'Agésilas*, «Ktema» 7 (1982), pp. 281-296.

HAMILTON 1991

C. Hamilton, *Agesilaus and the Failure of Spartan Hegemony*, Ithaca 1991.

HAMILTON 1992

C. Hamilton, *Lysander, Agesilaus, Spartan Imperialism and the Greeks of Asia Minor*, «AncW» 23 (1992), pp. 35-50.

HAMILTON 1994

C. Hamilton, *Plutarch and Xenophon on Agesilaus*, «AncW» 25 (1994), pp. 205-212.

HAMMOND 1981

N.G.L. Hammond, *Alexander the Great. King, Commander and Statesman*, London 1981.

HANSEN-NIELSEN 2004

M.H. Hansen-T.H. Nielsen, *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation Conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*, Oxford 2004.

HATZFELD 1936

J. Hatzfeld, *Xénophon. Helleniques I-III*, Paris 1954 (1936).

HECKEL 2006

W. Heckel, *Who's Who in the Age of Alexander the Great. Prosopography of Alexander's Empire*, Malden 2006.

HECKEL 2009

W. Heckel, *A King and His Army*, in W. Heckel-L.A. Tritle (eds.), *Alexander the Great. A New History*, Malden 2009.

HEITSCH 2008

E. Heitsch, *Zur Datierung des Menexenos*, «Philologus» 2 (2008), pp. 183-190.

HENDERSON 1975

M.M. Henderson, *Plato's Menexenus and the Distortion of History*, «AClass» 18 (1975), pp. 25-46.

HIRSCH 1985

S.W. Hirsch, *The Friendship of the Barbarians. Xenophon and the Persian Empire*, London 1985.

HORNBLOWER 1994

S. Hornblower, *Persia*, in *CAH*, 6, *The Fourth Century*, Cambridge 1994, pp. 45-96.

HUMPHREYS 1983

S.C. Humphreys, *The Date of Hagnias' Death*, «CPh» 78 (1983), pp. 219-225.

JACOBY 1926

F. Jacoby, *Fragmente der Griechischen Historiker. Kommentar zu Nr. 64-105*, Berlin 1926.

JUDEICH 1892

W. Judeich, *Kleinasiatische Studien. Untersuchungen zur griechisch-persischen Geschichte des IV. Jahrhunderts v. Chr.*, Marburg 1892.

JUDEICH 1894

W. Judeich, *Anytos*, *RE* I 1, Stuttgart 1894, col. 2656.

KAGAN 1961

D. Kagan, *The Economic Origins of the Corinthian War*, «PP» 80 (1961), pp. 321-341.

KAHRSTEDT 1910

U. Kahrstedt, *Forschungen zur Geschichte des ausgehenden fünften und des vierten Jahrhunderts*, Berlin 1910.

KALINKA 1927

E. Kalinka, *Hellenika Oxyrhynchia*, Lipsiae 1927.

KALLET-MARX 1993

L. Kallet-Marx, *Money, Expense and Naval Power in Thucydides' History 1-5.24*, Berkeley-Los Angeles-London 1993.

KALLET 2001

L. Kallet, *Money and the Corrosion of Power in Thucydides. The Sicilian Expedition and its Aftermath*, Berkeley 2001.

KANTOROWICZ 1967

H. Kantorowicz, *Gutachten zur Kriegsschuldfrage 1914*, Frankfurt am Main 1967.

KAUPERT 1924-1931

W. Kaupert, *Sardes 395 v. Chr.*, in J. Kromayer, *Antike Schlachtfelder. Bausteine zu einer antiken Kriegsgeschichte*, IV, Berlin 1924-1931, pp. 261-289.

KEAVENEY 2003

A. Keaveney, *The Life and Journey of Athenian Statesman Themistocles (524-460 B.C.?) as a Refugee in Persia*, Lewiston 2003.

KEEGAN 1976 = 2010

J. Keegan, *The Face of the Battle*, Harmondsworth 1976 = *Il volto della battaglia. Azincourt, Waterloo, la Somme*, Milano 2010.

KELLER 1890

O. Keller, *Xenophontis Historia Graeca*, Lipsiae 1890.

KELLY 1978

D.H. Kelly, *Agessilaus' Strategy in Asia Minor, 396-395 B.C.*, «LCM» 3 (1978), pp. 97-98.

KIRCHNER 1901

J. Kirchner, *Prosopographia attica*, I, Berlin 1901.

KLEVE 1964

K. Kleve, *Apragmosyne and Polypragmosyne, Two Slogans in Athenian Politics*, «SO» 39 (1964), pp. 83-88.

KLOSS 1996

G. Kloss, *De editione Chambers*, «GGA» 248 (1996), pp. 27-37.

KOENEN 1976

L. Koenen, *Papyrology in the Federal Republic of Germany and Fieldwork of the International Photographic Archive in Cairo*, «Studia Papyrologica» 15 (1976), pp. 39-79.

KOHNS 1964

H.P. Kohns, *Die staatliche Lenkung des Getreidehandels in Athen (zu Lysias, or. 22)*, in *Studien zur Papyrologie und antiken Wirtschaftsgeschichte. Friedrich Oertel zum achtzigsten Geburtstag gewidmet*, Bonn 1964, pp. 146-166.

LANDUCCI 2004

F. Landucci, *Sparta dopo Leuttra: storia di una decadenza annunciata*, in C. Bearzot-F. Landucci (a cura di), *Contro le 'leggi immutabili'. Gli Spartani fra tradizione e innovazione*, Milano 2004, pp. 161-190.

LANE FOX 1973 = 1999

R. Lane Fox, *Alexander the Great*, London 1973 = *Alessandro Magno*, Torino 1999.

LANZILLOTTA 1984

E. Lanzillotta, *Senofonte e Sparta. Note su genesi e storiografia delle Elleniche*, in Id. (a cura di), *Problemi di storia e cultura spartana*, Macerata 1984, pp. 59-86.

LANZILLOTTA 2001

E. Lanzillotta, *Elementi costituzionali nelle Elleniche di Ossirinco*, «Sileno» 27 (2001), pp. 119-127.

LAPINI 2001

W. Lapini, *L'ottavo anno (Hell. Oxy. 842 A, III, 7-11)*, «Sileno» 27 (2001), pp. 129-142.

LARSEN 1955

J.A.O. Larsen, *Representative Government in Greek and Roman History*, Berkeley-Los Angeles 1955.

LARSEN 1968

J.A.O. Larsen, *Greek Federal States. Their Institutions and History*, Oxford 1968.

LEHMANN 1972

G.A. Lehmann, *Die Hellenika von Oxyrhynchus und Isokrates' Philippos*, «Historia» 21 (1972), pp. 385-398.

LEHMANN 1978a

G.A. Lehmann, *Spartas Arche und die Vorphase des korinthischen Krieges in der Hellenika Oxyrhynchia. I*, «ZPE» 28 (1978), pp. 109-126.

LEHMANN 1978b

G.A. Lehmann, *Spartas Arche und die Vorphase des Korinthischen Krieges in den Hellenika Oxyrhynchia. II*, «ZPE» 30 (1978), pp. 73-93.

LONDON 1989

J.E. Lendon, *The Oxyrhynchus Historian and the Origins of the Corinthian War*, «Historia» 28 (1989), pp. 300-313.

LENSCHAU 1933

T. Lenschau, *Die Sendung des Timokrates und der Ausbruch des korinthischen Krieges*, «BPW» 47 (1933), coll. 1325-1328.

LENSCHAU 1936

T. Lenschau, *Timolaos*, *RE VI A*¹ (1936), coll. 1273-1274.

LÉRIDA LAFARGA 2007

R. Lérída Lafarga, *Comentario histórico de las Helénicas de Oxirrinco*, Oxford 2007.

LEWIS 1977

D.M. Lewis, *Sparta and Persia*, Leiden 1977.

LEWIS 1989

D.M. Lewis, *Persian Gold in Greek International Relations*, «REA» 91 (1989), pp. 227-235.

LIPPOLD 1971

A. Lippold, *Griechisch-makedonische Geschichte bei Orosius*, «Chiron» 1 (1971), pp. 437-455.

LIPSIUS 1916

J.H. Lipsius, *Cratippi Hellenicorum fragmenta Oxyrhynchia*, Bonnae 1916.

LUPPINO 1992

E. Luppino, *L'Agésilao di Senofonte. Tra commiato ed encomio*, Milano 1992.

LURAGHI 1985 = 1994

R. Luraghi, *Storia della guerra civile americana*, Milano 1994 (1985).

MACDOWELL 1978

D.M. MacDowell, *The Law in Classical Athens*, London 1978.

MAGNELLI 2001

A. Magnelli, *P.Oxy. 5.842 coll. IX-X: una proposta di lettura*, «Sileno» 27 (2001), pp. 155-165.

MAGNELLI 2006

A. Magnelli, *Lo storico di Ossirinco: il più antico continuatore delle storie di Tuciddide*, «RAL» 17 (2006), pp. 41-73.

MARCH 1994

D. March, *The Family of Konon and Timotheos*, Ann Arbor 1994.

MARCH 1997

D. March, *Konon and the Great King's Fleet: 396-394*, «Historia» 46 (1997), pp. 257-269.

- MARCHANT 1906
E.C. Marchant, *Xenophontis Opera Omnia. Tomus I. Historia Graeca*, Oxford 1906.
- MATHIEU-BREMOND 1956
G. Mathieu-É. Bremond, *Isocrate. Discours*, I, Paris 1956.
- MATTINGLY 1958
H.B. Mattingly, *The Date of Plato's Symposium*, «Phronesis» 3 (1958), pp. 31-39.
- MAZZARINO 1965
S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I, Roma-Bari 1965.
- MCGROARTY 2006
K. McGroarty, *Did Alexander the Great Read Xenophon?*, «Hermathena» (2006), pp. 105-124.
- MCINERNEY 1999
J. McInerney, *The Folds of Parnassus. Land of Ethnicity in Ancient Phokis*, Austin 1999.
- MCKAY 1953
K.L. McKay, *The Oxyrhynchus Historian and the Outbreak of the Corinthian War*, «CR» n.s. 3 (1953), pp. 6-7.
- MCKECHNIE-KERN 1988
P.R. McKechnie-S.J. Kern, *Hellenica Oxyrhynchia*, Warminster 1988.
- MCQUEEN 1978
E.I. McQueen, *Some Notes on the Anti-Macedonian Movement in the Peloponnese in 331 B.C.*, «Historia» 27 (1978), pp. 40-64.
- MEIGGS 1972
R. Meiggs, *The Athenian Empire*, Oxford 1972.
- MEYER 1909
E. Meyer, *Theopomps Hellenika*, Halle 1909.
- MILLER 1997
M. Miller, *Athens and Persia in the Fifth Century B.C.*, Cambridge 1997.
- MOMIGLIANO 1931
A. Momigliano, *Androzione e le Elleniche di Ossirinco*, «AAT» 66 (1931), pp. 29-49.
- MOMIGLIANO 1971 = 1974
A. Momigliano, *The Development of Greek Biography*, Harvard 1971 = *Lo sviluppo della biografia greca*, Torino 1974.
- MORENO 2007
A. Moreno, *Feeding Democracy. The Athenian Grain Supply in the Fifth and Fourth Century BC*, Oxford 2007.
- MORETTI 1962
L. Moretti, *Ricerche sulle leghe greche. Peloponnesiaca-beotica-licia*, Roma 1962.
- MORRISON-MORRISON 1942
H.T.W.G. Morrison-J.S. Morrison, *Meno of Pharsalus, Polycrates, and Ismenias*, «CQ» 36 (1942), pp. 57-78.
- MÜLLER 1991
C.W. Müller, *Platon und der "Panegyrikos" des Isokrates. Überlegungen zum platonischen "Menexenos"*, «Philologus» 135 (1991), pp. 140-156.

MUSTI 1989

D. Musti, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma-Bari 1989.

MUSTI-TORELLI 1991

D. Musti-M. Torelli (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro III: la Laconia*, Milano 1991.

NAILS 2002

D. Nails, *The People of Plato. A Prosopography of Plato and the other Socratics*, Cambridge 2002.

NELLEN 1972

D. Nellen, *Zur Darstellung der Schlacht bei Sardes in den Quellen*, «AncSoc» 3 (1972), pp. 45-54.

NOUHAUD 1982

M. Nouhaud, *L'utilisation de l'histoire par les orateurs attiques*, Paris 1982.

OLLIER 1961

F. Ollier, *Xénophon. Banquet-Apologie de Socrate*, Paris 1961.

OLIVA 2000

P. Oliva, *Sparta, Persien und die kleinasiatischen Griechen*, in M. Dreher (hrsg. von), *Bürgersinn und staatliche Macht in Antike und Gegenwart: Festschrift für Wolfgang Schuller zum 65. Geburtstag*, Konstanz 2000, pp. 113-124.

OLMSTEAD 1948 = 1982

A. Olmstead, *History of the Persian Empire*, Chicago-London 1948 = *L'impero persiano*, Roma 1982.

ORSI 1979

D.P. Orsi, Ἐκ τῶν κοινῶν χρηματίζεσθαι *Hell. Oxy. VII, 2*, «QS» 9 (1979), pp. 279-282.

ORSI 1987

D.P. Orsi, *La boule dei Tebani*, «QS» 13 (1987), pp. 125-144.

ORSI 2004

D.P. Orsi, *Sparta e la Persia. La guerra in Asia, 400-394 a.C.*, «IncidAntico» 2 (2004), pp. 41-58.

ORSI 2007

D.P. Orsi, 'Agesilao non mentì' (*Senofonte, Elleniche III 4, 21*), «AFLB» 50 (2007), pp. 55-59.

PARETI 1909

L. Pareti, *Ricerche sulla potenza marittima degli Spartani e sulla cronologia dei navarchi*, Torino 1909.

PARETI 1912-13 = 1961

L. Pareti, *Cratippo e le Elleniche di Oxyrhynchos*, «SIFC» 19 (1912-13) = *Studi Minori di Storia Antica*, II, Roma 1961, pp. 285-401.

PARMEGGIANI 2011

G. Parmeggiani, *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna 2011.

PASCUAL 2009

J. Pascual, *Xenophon and the Chronology of the War on Land from 393 to 386 B.C.*, «CQ» 59 (2009), pp. 75-90.

PECORELLA LONGO 1971

C. Pecorella Longo, "Eterie" e gruppi politici nell'Atene del IV secolo a.C., Firenze 1971.

PERLMAN 1957

S. Perlman, *Isokrates' Philippus, a Reinterpretation*, «Historia» 6 (1957), pp. 306-317

PERLMAN 1964

S. Perlman, *The Causes and the Outbreak of the Corinthian War*, «CQ» 14 (1964), pp. 64-81

PERLMAN 1968

S. Perlman, *Athenian Democracy and the Revival of Imperialistic Expansion at the Beginning of the Fourth Century B.C.*, «CQ» 63 (1968), pp. 257-267.

PICCIRILLI 2001

L. Piccirilli, *Quale prospettiva politica dello storico di Ossirinco?*, «Sileno» 27 (2001), pp. 193-200.

PORALLA 1913 = 1985

P. Poralla, *A Prosopography of Lacedaemonians. From the Earliest Times to the Death of Alexander the Great (X-323 b.C.)*, Chicago 1985 (Breslau 1913).

RAGONE 1996

G. Ragone, *L'imitatio Agamemnonis di Agesilao fra Aulide ed Efeso*, «MGR» 20 (1996), pp. 21-49.

RICE 1974

D.G. Rice, *Agesilaus, Agesipolis, and Spartan Politics, 386-379 B.C.*, «Historia» 23 (1974), pp. 164-182.

RICHER 1998

N. Richer, *Les éphores. Études sur l'histoire et sur l'image de Sparte (VIII^e-III^e siècles avant Jésus-Christ)*, Paris 1998.

RIEDINGER 1991

J.C. Riedinger, *Étude sur les Héliéniques. Xénophon et l'histoire*, Paris 1991.

RITTER 1960 = 1967

G. Ritter, *Staatkunst und Kriegshandwerk. Das Problem des "Militarismus" in Deutschland*, I, München 1960 = *I militari e la politica nella Germania moderna*, I, Torino 1967.

ROBERTS 1980

J.T. Roberts, *The Athenian Conservatives and the Impeachment Trials of the Corinthian War*, «Hermes» 108 (1980), pp. 100-114.

ROSCALLA 2005

F. Roscalla, *L'enigma del Menesseno*, in Id., *Biaios didaskalos. Rappresentazioni della crisi dell'Atene di fine V secolo*, Pisa 2005, pp. 37-46.

RUNG 2004

E. Rung, *Xenophon, the Oxyrhynchus Historian and the Mission of Timocrates to Greece*, in C. Tuplin (ed.), *Xenophon and his World. Papers from a Conference Held in Liverpool in July 1999*, Stuttgart 2004, pp. 413-425.

RUSCHENBUSCH 1978

E. Ruschenbusch, *Untersuchungen zu Staat und Politik in Griechenland vom 7.-4. Jh. v. Chr.*, Bamberg 1978.

RUSCHENBUSCH 1982

E. Ruschenbusch, *Stasis und politischer Umsturz in Rhodos*, «Hermes» 110 (1982), pp. 495-498.

SANTI AMANTINI 1981

L. Santi Amantini, *Storie Filippiche. Epitome di Pompeo Trogo*, Milano 1981.

SCHÄFER 1936

H. Schäfer, *Timokrates*, RE VI A¹, Stuttgart 1936, col. 1264.

SCHEPENS 1993

G. Schepens, *L'apogée de l'arche spartiate comme époque historique dans l'historiographie grecque du début du IV^e siècle av. J.C.*, «AncSoc» 24 (1993), pp. 169-203.

SCHEPENS 1997

G. Schepens, *Jacoby's FGrHist: Problems, Methods, Prospects*, in G.W. Most (ed.), *Collecting Fragments*, Göttingen 1997, pp. 144-172.

SCHEPENS 2001a

G. Schepens, *Timocrates' Money: Ancient and Modern Controversies*, in S. Bianchetti (a cura di), *Poikilma. Studi in onore di Michele R. Cataudella in onore del 60. compleanno*, La Spezia 2001, pp. 1195-1218.

SCHEPENS 2001b

G. Schepens, *Who Wrote the Hellenika Oxyrhynchia?: the Need for a Methodological Code*, «Silenio» 27 (2001), pp. 201-224.

SCHEPENS 2004

G. Schepens, *La guerra di Sparta contro Elide*, in E. Lanzillotta (a cura di), *Ricerche di antichità e tradizione classica*, Tivoli 2004, pp. 1-89.

SCHEPENS 2005

G. Schepens, *À la recherche d'Agésilas. Le roi de Sparte dans le jugement des historiens du IV^e siècle av. J.-C.*, «REG» 118 (2005), pp. 31-78.

SCHINDEL 1968

U. Schindel, *Verweis und Zitat beim Historiker von Oxyrhynchos (mit einem Anhang zu PSI 1304 A II)*, «Hermes» 96 (1968), pp. 400-420.

SCHMIDT 1873

M. Schmidt, *Konon*, Leipzig 1873.

SCHMITT 1993

R. Schmitt, *Die iranischen Namen in den Hellenika von Oxyrhynchos*, in *Sprachen und Schriften des antiken Mittelmeerraums. Festschrift für Jürgen Untermann zum 65. Geburtstag*, Innsbruck 1993, pp. 385-401.

SCHMITZ-KAHLMANN 1939

G. Schmitz-Kahlmann, *Das Beispiel der Geschichte im politischen Denken des Isokrates*, «Philologus» Suppl. bd. 31 (1939), pp. 1-130.

SCHÖMANN 1831

G.F. Schömann, *Isaei orationes XI cum aliquot deperditarum fragmentis*, Gryphiswaldiae 1831.

SEAGER 1967

R. Seager, *Thrasybulus, Conon and Athenian Imperialism, 396-386 B.C.*, «JHS» 87 (1967), pp. 95-115.

SEAGER 1974

R. Seager, *The King's Peace and the Balance of Power in Greece, 386-382 B.C.*, «Athenaeum» 52 (1974), pp. 36-63.

SEAGER 1977

R. Seager, *Agesilaus in Asia. Propaganda and Objectives*, «LCM» 2 (1977), pp. 183-184.

SEAGER 1994

R. Seager, *The Corinthian War*, in *CAH*, 6, *The Fourth Century B.C.*, Cambridge 1994, pp. 97-119.

SEALEY 1976

R. Sealey, *Die spartanische Nauarchie*, «Klio» 58 (1976), pp. 335-358.

SEEL 1972

O. Seel, *Eine römische Weltgeschichte. Studien zum Text der Epitome des Iustinus und zur Historik des Pompeius Trogus*, Nürnberg 1972.

SHIPLEY 1997

D.R. Shipley, *A Commentary on Plutarch's Life of Agesilaos. Response to Sources in the Presentation of Character*, Oxford 1997.

SMITH 1954

R.E. Smith, *The Opposition to Agesilaos' Foreign Policy, 394-371 B.C.*, «Historia» 2 (1954), pp. 274-288.

SORDI 1950

M. Sordi, *I caratteri dell'opera storiografica di Senofonte nelle Elleniche*, «Athenaeum» 28 (1950), pp. 3-53.

SORDI 2001

M. Sordi, *L'anonimo di Ossirinco è un continuatore di Tuciddide?*, «Sileno» 27 (2001), pp. 225-235.

STRAUSS 1984

B.S. Strauss, *Thrasybulus and Conon. A Rivalry in Athens in the 390's B.C.*, «AJPh» 105 (1984), pp. 37-48.

STRAUSS 1986

B.S. Strauss, *Athens after the Peloponnesian War. Class, Faction and Policy 403-386 B.C.*, London-Sydney 1986.

STROHEKER 1958

K.F. Stroheker, *Dionysios I. Gestalt und Geschichte des Tyrannen von Syrakus*, Wiesbaden 1958.

SWOBODA 1916

H. Swoboda, *Ismenias*, *RE IX*², Stuttgart 1916, coll. 2136-2139.

SZEMLER 1996

G.J. Szemler, *Two Notes on the Corinthian War*, «AncW» 27 (1996), pp. 95-104.

TARN 1948 = 1979

W.W. Tarn, *Alexander the Great. II. Sources and Studies*, Cambridge 1948 (1979).

TRAILL 1994

J.S. Traill, *Persons of Ancient Athens*, II, *Alexarchos to Aponios*, Toronto 1994.

TRAILL 1997

J.S. Traill, *Persons of Ancient Athens*, VI, *Dionysippos to Era-*, Toronto 1997.

TREIDLER 1934

H. Treidler, *Θάψακος*, *RE II 9*, Stuttgart 1934, coll. 1272-1280.

- TSITSIRIDIS 1998
S. Tsitsiridis, *Platons Menexenos. Einleitung, Text und Kommentar*, Stuttgart-Leipzig 1998.
- TUPLIN 1993
C. Tuplin, *The Failings of Empire. A Reading of Xenophon Hellenica 2.3.11-7.5.27*, Stuttgart 1993.
- TUPLIN 2008
C. Tuplin, Recensione di B. Bleckmann, *Fiktion als Geschichte. Neue Studien zum Autor der Hellenika Oxyrhynchia und zur Historiographie des vierten vorchristlichen Jahrhunderts*, «JHS» 128 (2008), pp. 239-240.
- UNDERHILL 1900
G.E. Underhill, *A Commentary with Introduction and Appendix on the Hellenica of Xenophon*, Oxford 1900.
- UNDERHILL 1908
G.E. Underhill, *Theopompus (or Cratippus), Hellenica*, «JHS» 28 (1908), pp. 277-290.
- UNZ 1986
R.K. Unz, *The Chronology of the Elean War*, «GRBS» 27 (1986), pp. 29-42.
- URBAN 1982
R. Urban, "Historiae Philippicae" bei Pompeius Trogus: Versuch einer Datierung, «Historia» 31 (1982), pp. 82-96.
- VALENTE 2011
M. Valente, *[Aristotele]. Economici*, Alessandria 2011.
- VALENTE 2012
M. Valente, *Timocrate e l'oro di Farnabazo. Per una cronologia delle Elleniche di Ossirinco*, «MEP» 15 (2012), pp. 53-62.
- VANNICELLI 1987
P. Vannicelli, *L'economia delle Storie di Eforo*, «RFIC» 115 (1987), pp. 165-191.
- VOLQUARDSSEN 1868
C.A. Volquardsen, *Untersuchungen über die Quellen der griechischen und sicilischen Geschichten bei Diodor, Buch XI bis XVI*, Kiel 1868.
- WALKER 1913
E.M. Walker, *The Hellenica Oxyrhynchia. Its Authorship and Authority*, Oxford 1913.
- WESENBERG 1981
B. Wesenberg, *Agésilaios im Artemision*, «ZPE» 41 (1981), pp. 175-180.
- WESTLAKE 1975
H.D. Westlake, *Xenophon and Epaminondas*, «GRBS» 16 (1975), pp. 23-40.
- WESTLAKE 1981
H.D. Westlake, *Decline and Fall of Tissaphernes*, «Historia» 30 (1981), pp. 257-279.
- WESTLAKE 1983
H.D. Westlake, *Conon and Rhodes. The Troubled Aftermath of Synoecism*, «GRBS» 24 (1983), pp. 333-344.
- WESTLAKE 1986a
H.D. Westlake, *Agésilaios in Diodorus*, «GRBS» 27 (1986), pp. 263-277.

WESTLAKE 1986b

H.D. Westlake, *Spartan Intervention in Asia, 400-397 B.C.*, «Historia» 35 (1986), pp. 405-426.

WYLIE 1992

G. Wylie, *Agesilaus and the Battle of Sardis*, «Klio» 74 (1992), pp. 118-130.

YOUTIE-MERKELBACH 1968

H.C. Youtie-R. Merkelbach, *Ein Michigan-Papyrus über Theramenes*, «ZPE» 2 (1968), pp. 161-162.

INDICE GENERALE

Introduzione	5
Capitolo I	
Le <i>Elleniche di Ossirinco</i> e le dinamiche politiche interne alle <i>poleis</i>	13
1.1. Gli antefatti	13
1.2. Il frammento A: la partenza di Demeneto	22
1.3. Il frammento B: la battaglia di Sardi	37
1.4. Il frammento D: Rodi, la Beozia, Conone, Agesilao	44
Capitolo II	
Senofonte e Agesilao: il re spartano al centro degli eventi	69
2.1. La campagna di Agesilao del 396	69
2.2. La battaglia di Sardi	73
2.3. Titrauste e l'oro di Timocrate	81
2.4. Gli incidenti tra Locresi e Focesi	94
2.5. La campagna di Agesilao in Frigia del 395	96
2.6. La pianificazione della campagna del 394	98
Capitolo III	
Due tradizioni storiografiche autonome	111
3.1. Divergenze e affinità tra le due tradizioni	111
3.2. Casi di contaminazione delle due tradizioni	114
3.3. La teoria dell' <i>Erfindung</i>	119
Cronologia	137

Indice delle fonti citate	141
Indice analitico	149
Bibliografia	155

Finito di stampare nel mese di giugno 2014
da Digitalprint s.r.l. in Segrate (MI)
per conto delle Edizioni dell'Orso